QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

ANNO II - N. 1 - DICEMBRE 1992

QUADERNI FRIULANI
DI
ARCHEOLOGIA

SOCIETA' FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

II/1992

PREMESSA

Si ripubblicano qui, con l'aggiunta di un testo inedito, alcuni studi che si dispongono nell'arco di poco più di un lustro (i primi articoli portano la data 1985, pur essendo stati pubblicati solo l'anno successivo).

Pare che al giorno d'oggi, per ovvia comodità di consultazione, si prediligano raggruppamenti di contributi secondo grandi classi di materiale. Per rimanere ancorati alla realtà locale, si desidera ricordare il catalogo dei bronzetti preromani a opera della prof.sa Cassola Guida, apparso nel I volume della collana Cataloghi e Monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine e la nutrita serie di studi sulla produzione e diffusione dei laterizi nell'arco alto Adriatico, in fase di stampa, curato dal prof. C. Zaccaria, che uscirà come III volume della medesima collana. Su questa scia si può ricordare anche il gruppo di contributi sulla ceramica a vernice nera apparsi nel volume della rivi-sta "Aquileia Nostra" per l'anno, utile rassegna e ricognizione di carattere generale che giustamente ha preceduto le importanti novità in questo campo ultimamente emerse dagli scavi di Aquileia (area del Foro) e di Sevegliano.

Nell' insieme è apparso che i diversi studi sulle fibule della regione potessero formare distinti capitoli di un unico lavoro complessivo. Si è deciso perciò di ripubblicarli (finora erano dispersi in varie riviste) con l'aggiunta di un elenco delle località di rinvenimento e uno schema dei tipi presenti.

Per questa riedizione sono state ridisegnate le fibule già edite. I nuovi disegni sono opera di A. Candussio, che si è assunto il gravoso compito di disegnare in scala 1:1 tutti gli esemplari.

Va anche sottolineato il fatto che sono opera di studiosi in qualche modo legati, o per stabilità o per occasionalità di rapporti, al Museo archelogico dei Civici Musei di Udine e soprattutto dall'argomento, che riguarda le fibule di epoca romana presenti in Friuli e nei territori contermini.

E' forse sfuggita all'attenzione dei più l'intensità e l'ampiezza dell'attenzione dedicata negli ultimi anni allo studio delle fibule in ambito locale che può essere adeguatamente paragonata all'intensa fioritura di studi sull'argomento promossa in altri ambiti europei. Ovviamente i

contributi che qui si ripubblicano non si possono ben comprendere ove si trascuri il fatto che sono momenti di un dialogo a più voci che vede impegnati sullo stesso fronte e gli studiosi del periodo protostorico, soprattutto delle sue ultime fasi, e numerosi archeologi romanisti attivi nella vicina Slovenia o nei territori del Veneto e del Trentino e ancora della Germania e della Francia. Soprattutto dai lavori degli studiosi non locali, che per questo hanno il vantaggio di avere una prospettiva più ampia, è emersa la constatazione di una particolare vocazione artigianale e produttiva riferita a questi particolari elementi dell'abbigliamento. Dalla fibula Certosa via via fino ai tipi della prima romanizzazione (Nova Vas o Almgren 65) l'area alto adriatica ha avuto una importante funzione di creazione di modelli e di diffusione verso i territori transalpini, specialmente quelli compresi tra il sommo dell'Adriatico e il bacino danubiano. In seguito, dal I al III sec. è documentabile anche il fenomeno contrario, ovvero la presenza nel territorio regionale di elementi etnici e di forti influssi culturali derivati dai territori norico-pannonici su cui agiva la forza centripeta che li orientava verso Aquileia. Ma la vivacità dell'artigianato locale non appare aperta e si esprime attorno le versioni di modelli tardoantichi (tipo Hrusica) della fine del III sec. e continua, in modo non del tutto chiaro, fino all'inoltrato VI sec.

Un vivo ringraziamento va ai redattori della rivista, in particolare a M. Lavarone, che si è sobbarcato una ingente mole di lavoro, oltre che ad A. Pessina.

Il lavoro redazionale è stato reso possibile dalla generosità del Rotary Club di Udine che ha donato alla Società Friulana di Archeologia i mezzi informatici necessari.

Maurizio Buora

Quaderni Friulani di Archeologia II/1992

FIBULE DA AQUILEIA NELLA COLLEZIONE DI TOPPO DEI CIVICI MUSEI DI UDINE*

Maurizio BUORA

Tra i vari meriti che Francesco di Toppo acquistò nel corso della sua lunga e multiforme attività, uno dei più duraturi è la donazione della parte più pregiata della sua collezione d'antichità, già ospitata nel suo palazzo di via Savorgnana al n. 7, al Comune di Udine. Su di essa e sulla figura del donatore ho già richiamato l'attenzione alcuni anni fa'.

Il riscontro inventariale e il controllo della schedatura del materiale archeologico dei Civici Musei è una buona occasione per compiere uno studio analitico che porti finalmente alla pubblicazione integrale di questa cospicua collezione.

Per ora ci limitiamo a una piccolissima parte, relativa alle fibule. Tutto il materiale proviene da Aquileia, per lo più dall'area delle necropoli della Colombara e della Bacchina, da zone che si possono delimitare con sufficiente approssimazione[2].

Inoltre va ricordato che le numerosissime fibule di Aquileia conservate presso il locale Museo Archeologico Nazionale, che assommano a parecchie centinaia, sono, tranne quelle preromane e poche altre edite con materiale di scavo[3], ancora in attesa di pubblicazione.

Questo piccolo gruppo può quindi contribuire a far luce sulla grande quantità e varietà delle fibule aquileiesi.

Nel registro manoscritto, che si conserva presso l'archivio dei Civici Musei di Udine, dal titolo "Inventario delle collezioni del co. Francesco di Toppo" sono menzionate:

Fibule di grandezza diversa,	
ma di forma quasi uguale	*9*
Altra fibula in forma di	
tanaglietta	*1*

* Tratto da MEMORIE STORICHE FOROGIULIESI 65, 1985, pp. 11-22.

[1] Collezionisti e collezioni di reperti aquileiesi a Aquileia, AAAd 33, 1983, pp. 275-310, part. 285-289.
[2] Ho tentato di ricostruirne la distribuzione in Notizie aquileisi tra le "carte Savorqnane" dell'archivio di Toppo, Sot la Nape **24, 4,** 1982, pp. 28-36.

Frammenfi di fibule [3]

Nell' "Inventario sommario degli oggetti antichi donati dalla contessa Margherita Ciconi di Toppo a mano del Conservatore prof. G. A. Pirona il giorno 9 dicembre 1885", in fondo allo stesso volume, sono elencate al punto 16 *"n.14 fibule in bronzo, più o meno rotte".*

Sono proprio quelle che, giusto cent'anni dopo, qui si presentano.

Secondo la classificazione interna del museo, che in questo caso prescinde da considerazioni cronologiche, la serie si può così riassumere:

N. attuale di scheda Fibule a balestra	Schedatura Tamaro	Ex n. provvisorio
N. 546	11	21
N. 547	11	22
N. 548	11	23
N. 549	11	24
N. 550	11	25
N. 551	11	26
N. 552	11	27
N. 553	11	28
N. 554	11	29
N. 555	11	30

[3] Le fibule preromane di Aquileia sono state studiate da F. ANELLI, Vestigia preistoriche dell'agro aquileiese, Aquileia Nostra *20,* 1949, coli. 1-24; F. FISCHER, Frúhe Fibeln aus Aquileia, Aquileia Nostra *37,* 1966, coli. *7-26;* per il materiale di scavo e i ritrovamenti fortuiti si veda G. BRUSIN, Gli scavi di A^q^uileia, Udine 1934, p. 131, *9* e *17-2; V.* SCRINARI, Rassegna dei ritrovamenti aquileiesi nel corso delle annate 1955-1956, Aquileia Nostra *37, 1956,* coll. *73-82,* part. coli. *79-80;* P. GUIDA, I nuovi oggetti in bronzo del museo di Aquileia, Aquileia Nostra *35,* 1964, coli. *77-86,* part, coli. 80-81; L. BERTACCHI, Aquileia - Relazione preliminare sudi scavi del *1969,* Aquileia Nostra *39,* 1968, coll. *29-48; EAD,* Cisterna romana (scavo 1968)-Aquileia (Udine), in Relazioni. Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia, I, 1982, *pp. 85-97,* spec. p. *89.*

N. 556	11	31
Fibule fortemente profilate		
N. 558	11	32
N. 559	11	33
Fibule a tenaglia		
N. 561	13	41

La cospicua presenza di fibule di epoca tardoantica si spiega sia con la grande importanza di Aquileia in quell'epoca, in cui la concentrazione di civili e soprattutto di militari in città e nelle immediate vicinanze doveva essere ingente, sia con il numero elevato di sarcofagi tardoantichi che sono raccolti nel giardino dell'ex villa di Toppo a Buttrio. E' verosimile che in alcuni di questi fossero i corredi con le fibule, poi trasferite nella raccolta di Udine°. Comunque un notevole numero di fibule a balestra è conservato anche nel Museo Concordiese, in gran parte presumibilmente proveniente dall'area dell'antica città, notoriamente sede di truppe, mentre la loro presenza è scarsamente attestata per ora nel rimanente territorio friulano.

LE FIBULE A BALESTRA

Si ritiene che queste fibule fossero portate per lo più da militari. Per gli ufficiali erano certamente riservate le fibule d'oro o d'argento o lavo-rate a niello e ad agemina con questi metalli, ma non mancano anche le fibule in bronzo dorato, come le nostre nn. 548 (cat. 10) e 556 (cat. 14), tra gli esemplari più tardi.

Alcuni rilievi tardoantichi e in particolare alcune stele di età tetrarchica di Aquileia ci mostrano che queste fibule fermavano sulla spalla destra il mantello di ufficiali e soldati, sia della fanteria che della cavalleria, ed erano *"elemento indispensabile dell'uniforme"*[5].

Non sembra esservi pieno accordo tra gli

°Alcune notizie su questi sarcofagi in <u>Collezionisti e collezioni</u> cit., pp. 297-299.

autori sulla cronologia di queste fibule. Rispetto a una datazione "alta" accolta di recente, p.es. anche per le fibule di Concordia[6], si segue qui in particolare la tipologia del Keller, rivista dalla Riha. Sulla base di questa risulta che le fibule che qui consideriamo si distenderebbero specialmente intorno alla metà del IV sec., all'incirca dal 340 in poi. Ciò si accorderebbe con il quadro storico d'insieme. Infatti a partire dalla battaglia dell'Alsa, svoltasi nel 340 d.C. tra Zellina e Chiarisacco, vari episodi bellici si alternarono al soggiorno di di-versi imperatori', per cui Aquileia, con l'intera regione, deve avere sopportato più volte l'afflusso anche violento dei militari.

Manca ancora un adeguato confronto con altri ritrovamenti del genere in Friuli, che potranno essere noti nel proseguimento degli studi e manca specialmente un' edizione completa delle numerosissime fibule di Aquileia, che sola potrebbe dare ragione di eventuali particolarità locali. In attesa che questa sia fatta, il presente lavoro si pone come primo modesto contributo sull'argomento.

FIBULA A TENAGLIA

1 Scheda n. 561 (già n. 13 della schedatura Tamaro e n. 41 provvisorio); neg. mus. n. 24.041; lunghezza cm. 4,4 x altezza 1,8; (Tav. I, 1).

Esemplare integro di un tipo (c. d. "Zangenfibel") largamente diffuso nella pianura padana e nel mondo transalpino. La fibula è di piccole dimensioni e ben conservata. Ai lati dell'arco e nella parte superiore della staffa vi sono spesso dei piccoli solchi, come nel nostro caso, tracciati con la punta di un bulino. I rebbi della tenaglia

[5] La citazione è tratta da F. REBECCHI, Le stele di età tetrarchica al Museo di Aquileia. Documenti tardoantichi per la storia della città, Aquileia Nostra 42, 1976, coll. 65-142, part, col. 86. Le fibule a balestra si trovano raffigurate sulla stele di un centurione (cat. Rebecchi 1), del "cavaliere" (cat. Rebecchi 2), del fante *Aurelius Sudecentius* (cat. Rebecchi 3), di un soldato (cat. Rebecchi 4) e del centurione della cavalleria *Flavius Augustalis* (cat. Rebecchi 7). Una fibula a balestra è portata anche da quello che è stato giudicato un alto funzionario, forse sepolto con sua moglie in un unico sarcofago, che è raffigurato in un acroterio della fine del IV sec. del Museo Nazionale di Aquileia (V. SANTA MARIA SCRINARI, Museo archeologico di Aquileia, catalogo delle sculture romane, Roma 1972, p. 173 n. 539; F. REBECCHI, I sarcofagi romani dell'arco adriatico. AAAd 13, 1978, pp. 201-258 part. p. 256, fig. 28.).
[6]M. TOMBOLANI-P. A. CROCE DA VILLA, Antichi bronzi di Concordia, catalogo della mostra, Portogruaro 1983, pp. 71-74.
[7] Su questi si veda M. BONFIOLI, Soggiorni imperiali a Milano e ad Aquileia da Diocleziano a Valentiniano III, AAAd 4, 1972, pp. 125-149.

hanno solchi più grossi e più distanti, paralleli.

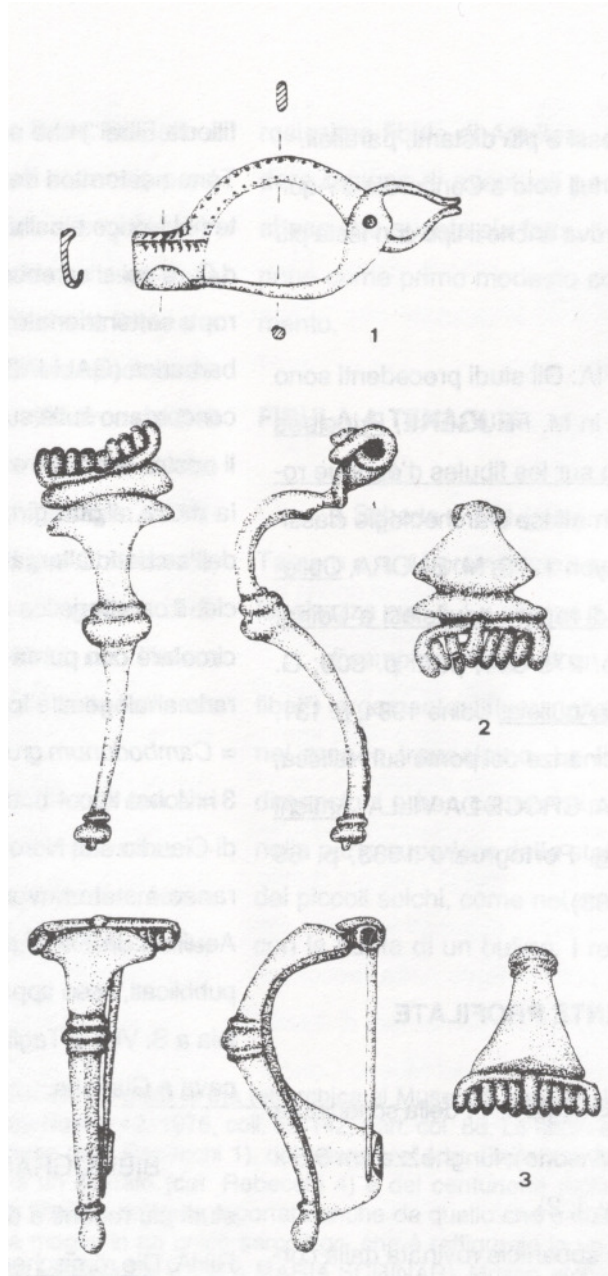
Attestato in Friuli solo a Concordia e Aquileia; a Concordia si trova anche il tipo con testa più piccola. I sec. d.C..

BIBLIOGRAFIA: Gli studi precedenti sono riassunti e discussi in M. FEUGÈRE, Principes d'un documentasion sur les fibules d'époque romaine, Mémoire de maîtrise d'archeologie classique. Université de Lyon 1978; M. BUORA, Collezionisti e collezioni di reperti aquileiesi a Udine, AAAd 33, 1983, pp. 275-310, part. p. 309; G. BRUSIN, Gli scavi di Aquileia. Udine 1934, p. 131, 9 (fig. 85, 3) dalle vicinanze del ponte sul Natissa; M. TOMBOLANI-P. A. CROCE DA VILLA, Antichi bronzi di Concordia, Portogruaro 1983, p. 69 (esemplari n. 732-733).

FIBULE FORTEMENTE PROFILATE

2 Scheda n. 559 (già n. 11 della schedatura Tamaro e n. 33 provvisorio); lunghezza cm 5,5 x altezza cm 2,1; (Tav. I, 2).

La fibula, con superficie rovinata dalla corrosione, è priva di ardiglione e dea staffa. La presenza di quest' ultima avrebbe permesso di riconoscere meglio la forma, che comunque è variabile di un tipo largamente diffuso (c. d. "kraftig profilierte Fibel") che sarebbe derivato dal tardo La Tène nei territori delle Alpi orientali, precisamente nel Norico e nella Pannonia, all' inizio del I sec. d.C., e poi si sarebbe diffuso nella Rezia e nell'Europa settentrionale, dove è presente fino all'età barbarica (GALLIAIIO, 1979). Non tutti gli autori concordano sulle suddivisioni interne del gruppo. Il nostro esemplare ha lamina di appoggio sopra la molla, a otto giri, divisa in due, con il gancio dell'archetto allargato come una sorta di cappuccio. Il caratteristico arco a forma di S e il bottone circolare con punta rilevata inducono a considerarlo analogo alla forma Riha 2.9.2 = Almgren 68 = *Cambodunum* gruppo 2= Ettlinger tipo 13, serie 3 = Jobst tipo 4 b, che può essere datata all' età di Claudio e di Nerone. Un esemplare contemporaneo è stato rinvenuto nella grande cisterna di Aquileia. In Friuli, a giudicare dai pochi esempi pubblicati, esso appare presente oltre che in Aquileia a S. Vito al Tagliamento e nella necropoli della cava a Giavons.

BIBLIOGRAFIA: (si dà notizia solo degli studi più recenti e di quelli di interesse locale) E. RIHA, Die ròmischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst, Augst 1979, pp. 73-74; V. GALLIAIIO, I oronzi romani nel museo civico di Treviso, Treviso 1978, pp. 178-180; M. BUORA - V. TRAMONTIN, Il museo civico di S. Vito al Tagliamento. S. Vito al

Tav. I - 1) Fibula a tenaglia; 2-3) Fibule fortemente profilate.

Tagliamento 1978, p. 22; L. BERTACCHI, Aquileia - relazione preliminare sugli scavi del 1968, Aquileia Nostra 39, 1968, coll. 29-48; *EAD., Cistema romana (scavo 1968) - Aquileia (Udine)*, in Relazioni. Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia, I, 1982, pp. 85-97, part. p. 89; L. ZUCCOLO, Necropoli romana (scavi 1980) - S. Daniele (Udine), *Ibid.*, pp. 69-74, part. p. 76; V. SCRINARI, Rassegna dei ritrovamenti aquileiesi nel corso delle annate 1955-1956, Aquileia Nostra 27, 1956, coll. 73-82, part. coll. 79-80; M. TOMBOLANI-P. A. CROCE DA VILLA, Antichi bronzi di Concordia, Portogruaro 1983, p. 69 (esemplari nn. 700-701).

3 Scheda n. 558 (già n. 11 della schedatura Tamaro e n. 32 provvisorio); lunghezza cm 4,5 x altezza all'arco cm 2; (Tav. I, 3).

La fibula, in buono stato di conservazione e con bella patina, ha l'arco appiattito a sezione semiovale, che si allarga a cappuccio, assumendo sezione triangolare, verso la molla; questa, priva di lamina di appoggio, è divisa in due parti di quattro giri ciascuna. Il nodo mediano è accompagnato da due nervature laterali. Terminazione a bottone e alta staffa trapezoidale.

Nel vasto gruppo delle così dette "fibule fortemente profilate" i caratteri corrispondono alla forma 2.9.4 Riha = *Cambodunum* gruppo 3 = Ettlinger tipo 13, serie 4, databile nella seconda metà del I sec. d.C..

BIBLIOGRAFIA: E. RIHA, Die rómischen Fibein aus Augst und Kaiseraugst, Augst 1979, pp. 74-75; M. TOMBOLANI-P. A. CROCE DA VILLA, Antichi bronzi di Concordia, Portogruaro 1983, p. 69 (esemplari nn. 700-701).

FIBULE A BALESTRA

4 Scheda n. 546 (già n. 11 della schedatura Tamaro e n. 21 provvisorio); negg. mus. nn. 24.381-24.383; lunghezza cm 6,5 x altezza all'arco cm 2,2 x bracci cm 4,1; (Tav. II, 1).

La fibula, in discreto stato di conservazione, ma priva di ardiglione e con superficie molto corrosa, ha i bracci trasversali a sezione esagonale, con facce sviluppate in maniera alquanto regolare, e cresta sagomata "a giogo" sulla parte superiore, con due fori per parte (rotti quelli a destra). L'arco, a sezione trapezoidale, è leggermente più corto del piede. Questo ha sezione trapezoidale-semicircolare ed è troncato di netto sul fondo. I margini della faccia superiore sono decorati da coppie di semicerchi - volute: una voluta è disposta trasversalmente all' estremità

del piede e le sue nervature si prolungano verticalmente sulla parete obliqua *del fondo.*

Ascrivibile al tipo Keller 3 B = Riha 6.5.3.B *compreso* tra gli anni 340-360 d.C..

BIBLIOGRAFIA: E. RIHA, Die rómischen *Fibeln* aud Augst und Kaiseraugst, Augst 1979, p. 173.

5 Scheda n. 547 (già n. 11 della schedatura Tamaro e n. 22 provvisorio), negg. mus. nn. 24.384-24.386; lunghezza cm 6,8 x altezza all'arco cm 2,2 x bracci cm 4,4; (Tav. II, 2).

Fibula in buono stato di conservazione, ma priva di ardiglione. Ha le terminazioni schiacciate, "a cipolla" con punte sagomate e sporgenti, più piccola nel bottone centrale. Il braccio ha sezione esagonale ed è schiacciato ai lati, sagomatura "a giogo" verso l' attacco dell'arco. Arco a sezione trapezoidale, di poco più lungo del piede. Il piede ha sfaccettature nella parte inferiore e nella faccia superiore sette coppie di tacche trapezoidali, ai margini.

L'esempio può essere ascritto al tipo Riha 6.5.3 A, databile dal 340 al 360 d.C. ovvero nel terzo quarto del secolo.

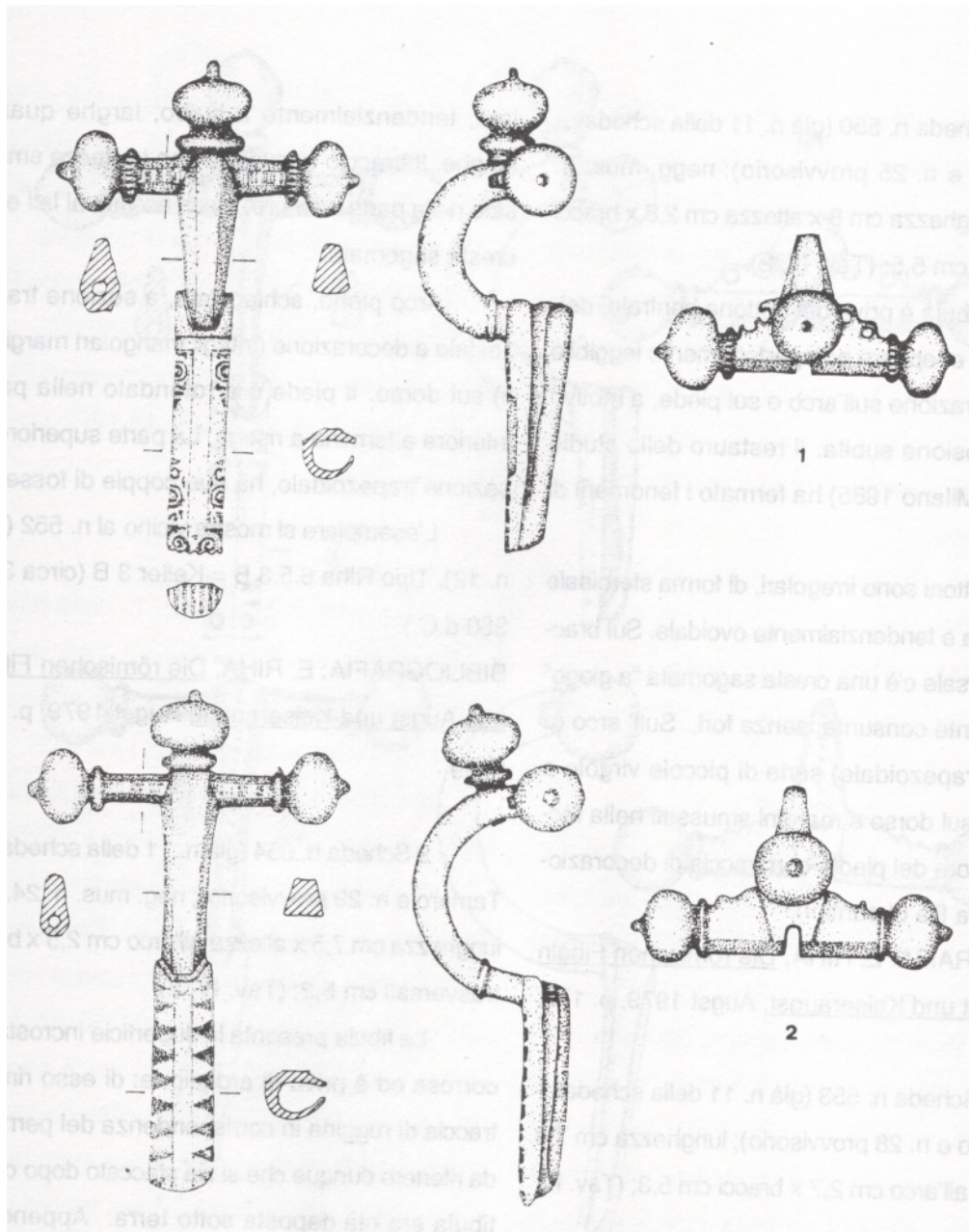
BIBLIOGRAFIA: E. RIHA, Die rómischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst, Augst 1979, p. 173.

6 Scheda n. 549 (già n. 11 della schedatura Tamaro e n. 24 provvisorio); negg. mus. nn. 24.377-24.378; lunghezza cm 8 x altezza all'arco cm 2,9 bracci cm 5,8; (Tav. III, 1).

La fibula, in buono stato di conservazione, con patina lucente e poche tracce di incrostazioni, è priva di ardiglione.

Le terminazioni, sfaccettate e a sezione esagonale, sono prive di punte, scomparse nel tempo, e larghe quanto lunghe. Si collegano con doppia nervatura rilevata ai bracci e all' arco. Sul braccio esagonale sottile cresta con due larghi fori per parte. Arco pieno, a sezione trapezoidale, schiacciato, con scanalatura longitudinale sul dorso e piccoli segni trasversali ai bordi di essa. Il piede, più largo e più corto dell'arco, ha la parte inferiore tendenzialmente semicircolare con parziali sfaccettature e terminazioni a risega. La faccia superiore, trapezoidale, ha scanalatura mediana longitudinale, puntinata, e due coppie di fori accompagnate da intagli triangolari.

L'esemplare appartiene al tipo Riha 6.5.3. Per la decorazione sul piede può essere considerato intermedio tra la variante A e quella B, simile a esempi attestati anche altrove. Databile al periodo compreso tra 340 e 360 d.C..

BIBLIOGRAFIA: E. RIHA, Die rómischen Fibein aus Augst und Kaiseraugst, Augst 1979, p. 173.

Tav. II - 1-2) Fibule a balestra.

7 Scheda n. 550 (già n. 11 della schedatura Tamaro e n. 25 provvisorio); negg. mus. n. 24.379; lunghezza cm 8 x altezza cm 2,8 x bracci trasversali cm 5,5; (Tav. III, 2).

La fibula è priva del bottone centrale, dell'ardiglione e appare non perfettamente leggibile nella decorazione sull'arco e sul piede, a motivo della corrosione subita. Il restauro dello studio Formica (Milano 1985) ha fermato i fenomeni di degrado.

I bottoni sono irregolari, di forma sferoidale schiacciata e tendenzialmente ovoidale. Sul braccio trasversale c'è una cresta sagomata "a giogo" parzialmente consunta, senza fori. Sull' arco (a sezione trapezoidale) serie di piccole virgole a punzone sul dorso e margini smussati nella faccia superiore del piede, con traccia di decorazione (doppia fila di puntini).

BIBLIOGRAFIA: E. RIHA, Die rómischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst, Augst 1979, p. 173.

8 Scheda n. 553 (già n. 11 della schedatura Tamaro e n. 28 provvisorio); lunghezza cm 7,4 x altezza all'arco cm 2,7 x bracci cm 5,3; (Tav. IV, 1).

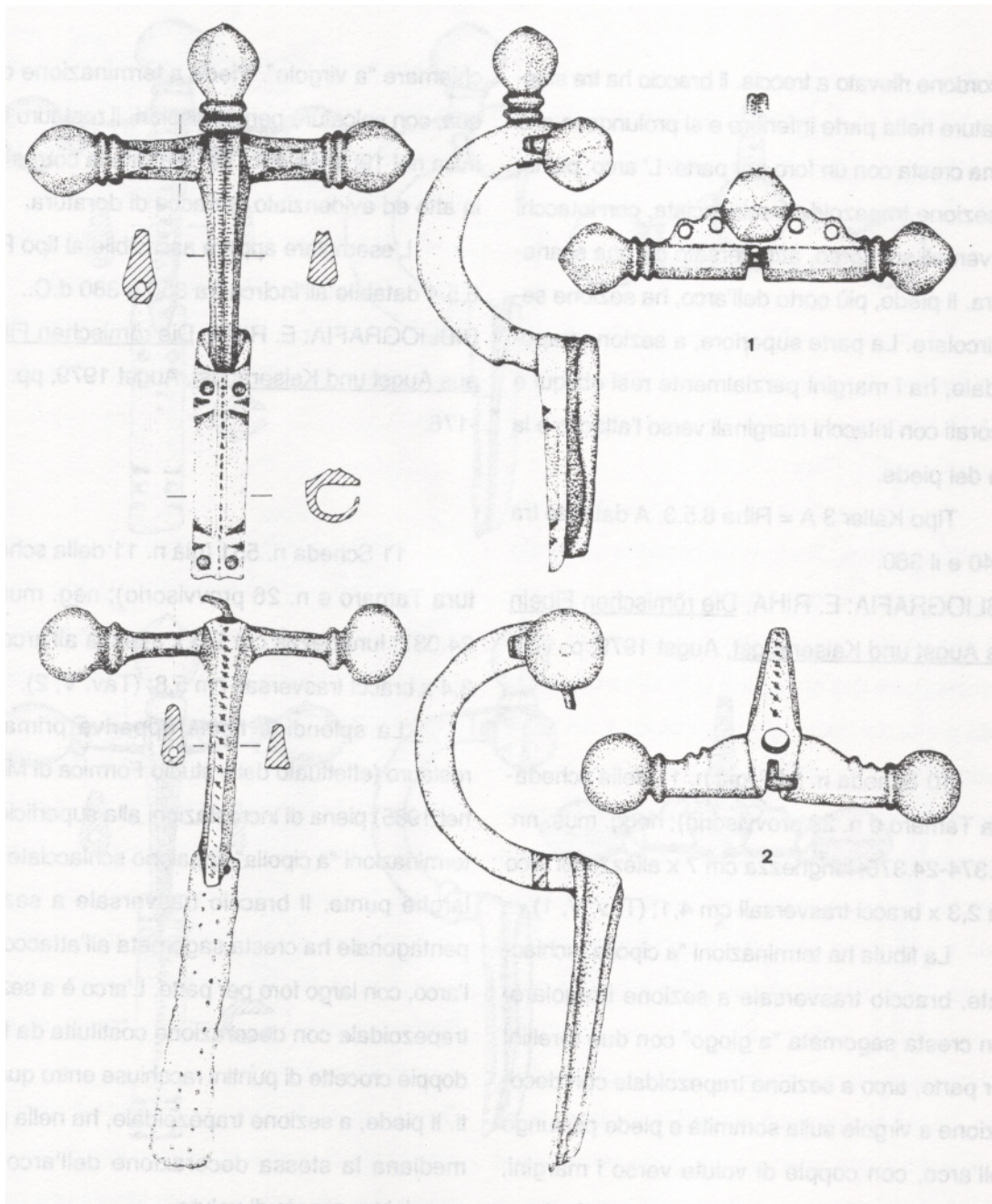
La fibula, coperta da numerose incrostazioni, con l'ardiglione spezzato e mancante della parte sotto l'arco, ha terminazioni di forma irregolare, tendenzialmente a bulbo, larghe quanto lunghe. Il braccio trasversale ha tre facce smussate nella parte inferiore, è schiacciato ai lati e ha cresta sagomata.

Arco pieno, schiacciato, a sezione trapezoidale e decorazione (intagli triangolari marginali) sul dorso. Il piede è arrotondato nella parte inferiore e termina a risega. La parte superiore, a sezione `trapezoidale, ha due coppie di fossette.

L'esemplare si mostra vicino al n. 552 (cat. n. 12). Tipo Riha 6.5.3 B = Keller 3 B (circa 340-360 d.C.).

BIBLIOGRAFIA: E. RIHA, Die rómischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst, Augst 1979, p. 173 segg..

9 Scheda n. 554 (già n. 11 della schedatura Tamaro e n. 29 provvisorio); neg. mus. n. 24.039; lunghezza cm 7,5 x altezza all'arco cm 2,5 x bracci trasversali cm 5,2; (Tav. IV, 2).

La fibula presenta la superficie incrostata e corrosa ed è priva di ardiglione: di esso rimane traccia di ruggine in corrispondenza del perno. E' da ritenere dunque che si sia staccato dopo che la fibula era già deposta sotto terra. Appendici a bulbo sfaccettate, a sezione esagonale, prive di punta, sviluppate in lunghezza. Tra queste e i bracci trasversali e alle estremità dell' arco si trova

Tav. III - 1-2) Fibule a balestra**.**

un cordone rilevato a treccia. Il braccio ha tre sfaccettature nella parte inferiore e si prolunga in alto in una cresta con un foro per parte. L' arco, pieno, ha sezione trapezoidale schiacciata, con intacchi trasversali sul dorso, attraversato da una scanalatura. Il piede, più corto dell'arco, ha sezione semicircolare. La parte superiore, a sezione trapezoidale, ha i margini parzialmente resi obliqui e decorati con intacchi marginali verso l'attacco e la fine del piede.

Tipo Keller 3 A = Riha 6.5.3. A databile tra il 340 e il 360.

BIBLIOGRAFIA: E. RIHA, Die rómischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst, Augst 1979, p. 173.

10 Scheda n. 548 (già n. 11 della schedatura Tamaro e n. 23 provvisorio); negg. mus. nn. 24.374-24.376; lunghezza cm 7 x altezza all'arco cm 2,3 x bracci trasversali cm 4,1; (Tav. V, 1).

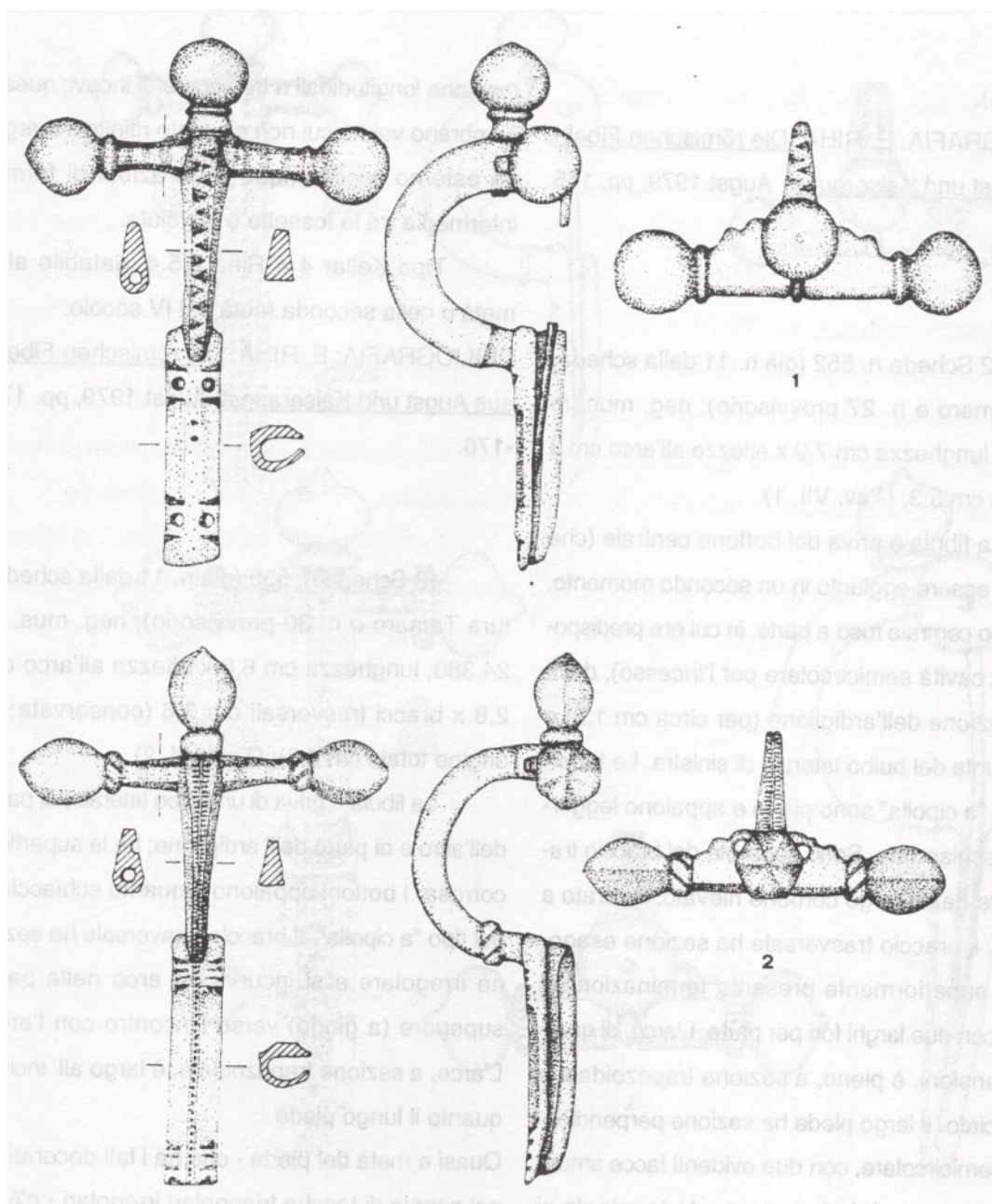
La fibula ha terminazioni "a cipolla" schiacciate, braccio trasversale a sezione irregolare, con cresta sagomata "a giogo" con due forellini per parte, arco a sezione trapezoidale con decorazione a virgole sulla sommità e piede più lungo dell'arco, con coppie di volute verso i margini, nella faccia superiore, e nella parte centrale decorazione identica a quella dell'arco, che si può chiamare "a virgole". Piede a terminazione obliqua, con solcature perpendicolari. Il restauro Formica nel 1985 (Milano) ha fermato la corrosione in atto ed evidenziato le tracce di doratura.

L'esemplare appare ascrivibile al tipo Riha 6.5.4 databile all'incirca tra 350 e 380 d.C..

BIBLIOGRAFIA: E. RIHA, Die rómischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst, Augst 1979, pp. 175 - 176.

11 Scheda n. 551 (già n. 11 della schedatura Tamaro e n. 26 provvisorio); neg. mus. n. 24.037; lunghezza cm 9,8 x altezza all'arco cm 3,4 x bracci trasversali cm 5,8; (Tav. V, 2).

La splendida fibula appariva prima del restauro (effettuato dallo studio Formica di Milano nel 1985) piena di incrostazioni alla superficie. Le terminazioni "a cipolla" appaiono schiacciate, con larghe punte. Il braccio trasversale a sezione pentagonale ha cresta sagomata all'attacco dell'arco, con largo foro per parte. L'arco è a sezione trapezoidale con decorazione costituita da file di doppie crocette di puntini racchiuse entro quadrati. Il piede, a sezione trapezoidale, ha nella parte mediana la stessa decorazione dell'arco e ai margini tre coppie di volute.

Tipo Keller 4 B = Riha 6.5.4. B (circa 350 -

Tav. IV - 1-2) Fibule a balestra.

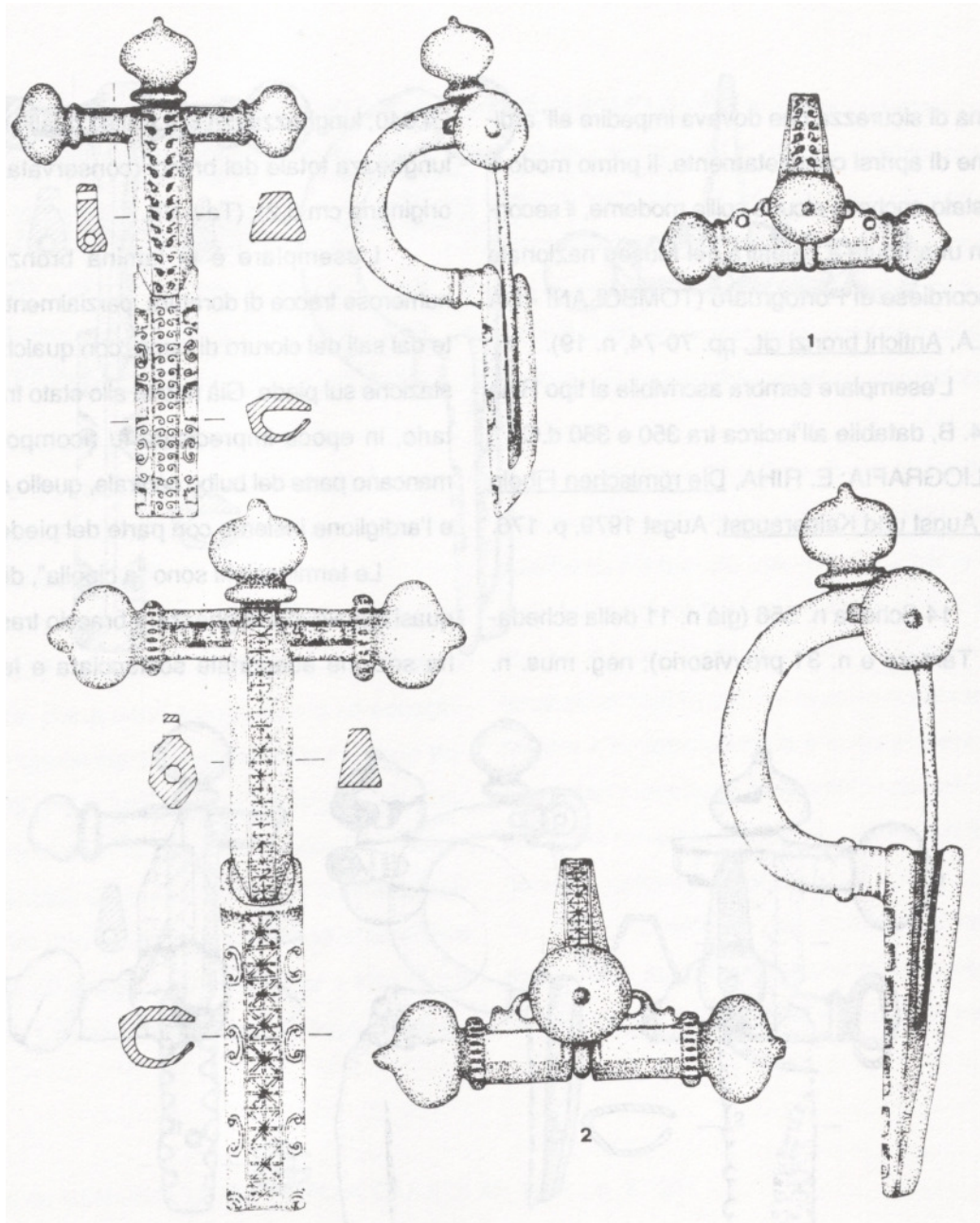
380 d.C.).
BIBLIOGRAFIA: E. RIHA, Die romischen Fibein aus Augst und Kaiseraugst, Augst 1979, pp. 175 - 176.

12 Scheda n. 552 (già n. 11 della schedatura Tamaro e n. 27 provvisorio); neg. mus. n. 24.038; lunghezza cm 7,9 x altezza all'arco cm 3 x bracci cm 5,3; (Tav. VII, 1).

La fibula è priva del bottone centrale (che dovette essere aggiunto in un secondo momento, sul corpo centrale fuso a parte, in cui era predisposta una cavità semicircolare per l'incasso), della terminazione dell'ardiglione (per circa cm 1,5) e della punta del bulbo laterale di sinistra. Le terminazioni "a cipolla" sono piene e appaiono leggermente schiacciate. Sono separate dal braccio trasversale da un largo cordone rilevato, lavorato a treccia. Il braccio trasversale ha sezione esagonale e superiormente presenta terminazione a cresta con due larghi fori per parte. L'arco, di grandi dimensioni, è pieno, a sezione trapezoidale e schiacciato. Il largo piede ha sezione perpendicolare - semicircolare, con due evidenti facce smussate nella parte inferiore. La parte terminale si conclude a risega e sulla faccia superiore, a profilo trapezoidale, vi sono tre scanalature mediane longitudinali e tre coppie di incavi: questi sembrano volute cui non sia stato rifinito il margine esterno o comunque decorazioni di forma intermedia tra le fossette e le volute.

Tipo Keller 4 = Riha 6.5.4. databile alla metà o nella seconda metà del IV secolo.
BIBLIOGRAFIA: E. RIHA, Die r5mischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst, Augst 1979, pp. 175 - 176.

13 Scheda n. 555 (già n. 11 della schedatura Tamaro e n. 30 provvisorio); neg. mus. n. 24.380; lunghezza cm 6,8 x altezza all'arco cm 2,8 x bracci trasversali cm 3,6 (conservata; in origine totale cm 4,8); (Tav. VII, 2).

La fibula è priva di un bulbo laterale, di parte dell'altro e di parte dell' ardiglione; ha la superficie corrosa. I bottoni appaiono alquanto schiacciati, del tipo "a cipolla". Il braccio trasversale ha sezione irregolare e si incurva ad arco nella parte superiore (a giogo) verso l'incontro con l'arco. L'arco, a sezione trapezoidale, è largo all'incirca quanto il lungo piede.
Quasi a metà del piede - che ha i lati decorati da sei coppie di tacche triangolari irregolari - c'è un perno al quale poteva essere fissata una catenella o una chiavetta. Si trattava in ogni caso di un si-

Tav. V - 1-2) Fibule a balestra.

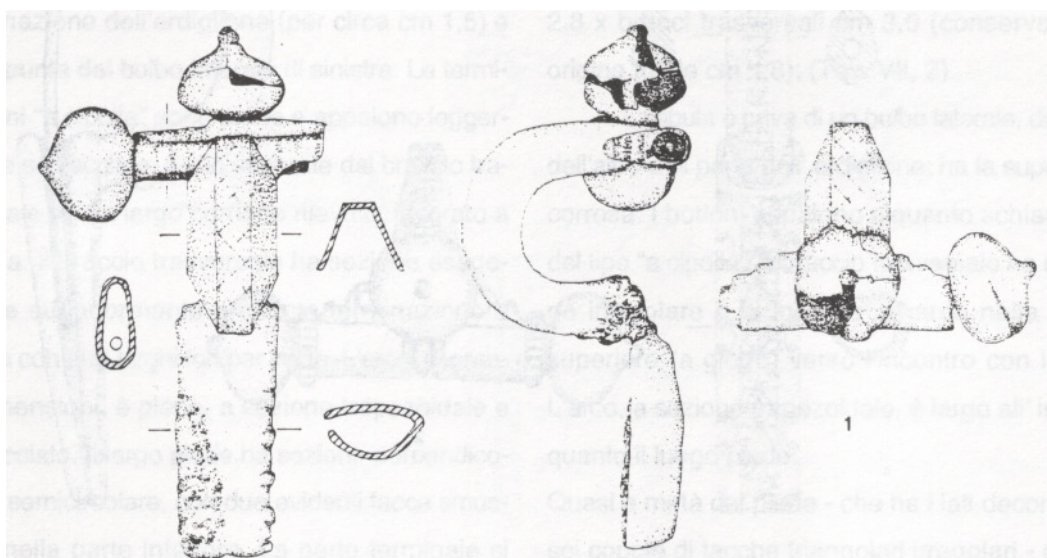
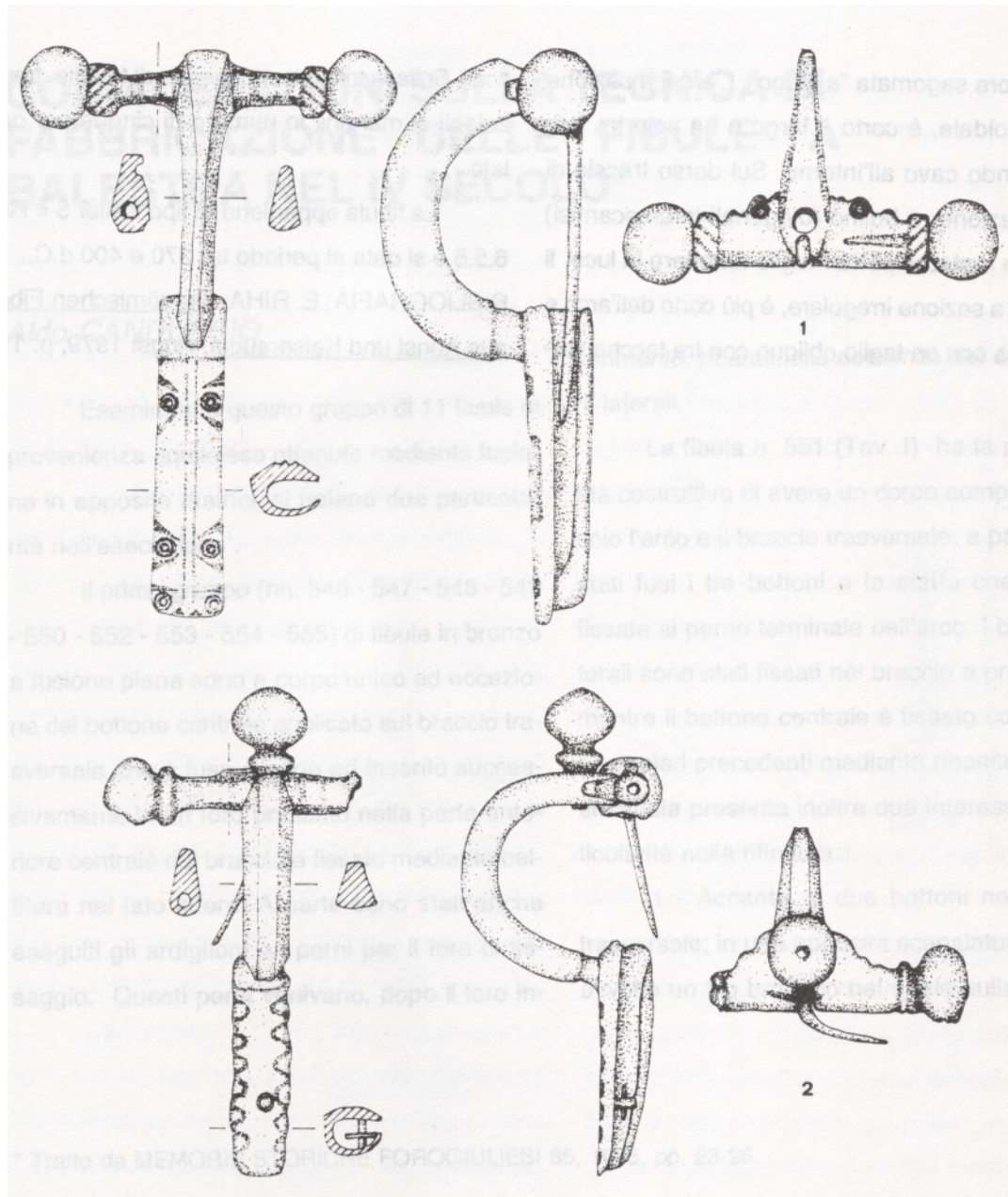
stema di sicurezza che doveva impedire all' ardiglione di aprirsi completamente. Il primo modo è attestato anche in alcune spille moderne, il secondo in una fibula a balestra del Museo nazionale Concordiese di Portogruaro (TOMBOLANI - DA VILLA, Antichi bronzi cit., pp. 70-74, n. 19).

L'esemplare sembra ascrivibile al tipo Riha 6.5.4. B, databile all'incirca tra 350 e 380 d.C..

BIBLIOGRAFIA: E. RIHA, Die ròmischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst, Augst 1979, p. 176.

14 Scheda n. 556 (già n. 11 della schedatura Tamaro e n. 31 provvisorio); neg. mus. n. 24.040; lunghezza cm 6,9 x altezza all'arco cm 3 lunghezza totale dei bracci (conservata cm 3,6; originaria cm 5,2); (Tav. VI).

L'esemplare è in lamina bronzea, con numerose tracce di doratura, parzialmente coperte dai sali del cloruro di rame, con qualche incrostazione sul piede. Già ridotta allo stato frammentario, in epoca imprecisata fu ricomposta, ma mancano parte del bulbo centrale, quello di destra e l'ardiglione insieme con parte del piede.

Le terminazioni sono "a cipolla", di altezza quasi uguale alla larghezza; il braccio trasversale ha sezione esagonale schiacciata e la cresta

Tav. VI - 1) Fibula a balestra.

Tav. VII - 1-2) Fibule a balestra.

superiore sagomata "a giogo". L'arco, a sezione trapezoidale, è corto e largo e ha solo tre lati, risultando cavo all'interno. Sul dorso traccia di decorazione a bulino (diagonali intersecantisi) che un restauro potrà meglio rimettere in luce. Il piede, a sezione irregolare, è più corto dell'arco e termina con un taglio obliquo con tre tacche verticali. Sulla faccia superiore serie di tacche trapezoidali ai margini, in numero di cinque per ogni lato.

La fibula appartiene al tipo Keller 5 = Riha 6.5.5 e si data al periodo tra 370 e 400 d.C..

BIBLIOGRAFIA: E. RIHA, Die romischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst, Augst 1979, p. 176.

CONSIDERAZIONI SULLA TECNICA DI FABBRICAZIONE DELLE FIBULE A BALESTRA NEL IV SECOLO*

Aldo CANDUSSIO

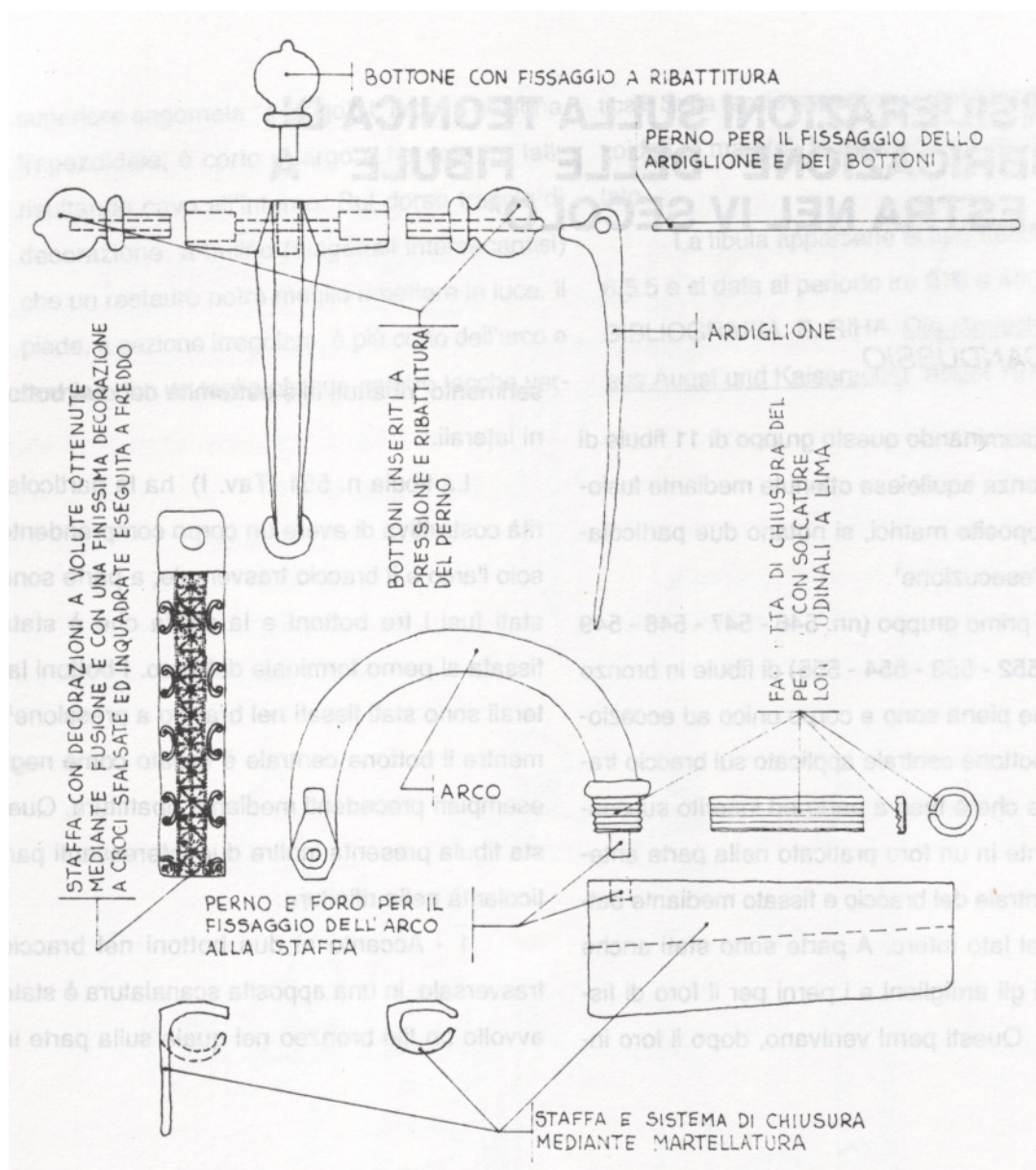
Esaminando questo gruppo di 11 fibule di provenienza aquileiese ottenute mediante fusione in apposite matrici, si notano due particolarità nell'esecuzione'.

Il primo gruppo (nn. 546 - 547 - 548 - 549 - 550 - 552 - 553 - 554 - 555) di fibule in bronzo a fusione piena sono a corpo unico ad eccezione del bottone centrale applicato sul braccio trasversale che è fuso a parte ed inserito successivamente in un foro praticato nella parte anteriore centrale del braccio e fissato mediante battitura nel lato intero. A parte sono stati anche eseguiti gli ardiglioni e i perni per il foro di fissaggio. Questi perni venivano, dopo il loro inserimento, ribattuti alle estremità dei due bottoni laterali.

La fibula n. 551 (Tav. I) ha la particolarità costruttiva di avere un corpo comprendente solo l'arco e il braccio trasversale; a parte sono stati fusi i tre bottoni e la staffa che è stata fissata al perno terminale dell'arco. I bottoni laterali sono stati fissati nel braccio a pressione[2], mentre il bottone centrale è fissato come negli esemplari precedenti mediante ribattitura. Questa fibula presenta inoltre due interessanti particolarità nella rifinitura:

1 - Accanto ai due bottoni nel braccio trasversale, in una apposita scanalatura è stato avvolto un filo bronzeo nel quale sulla parte in

* Tratto da MEMORIE STORICHE FOROGIULIESI 65, 1985, pp. 23-26.

[1] Un accurato esame richiederebbe il sezionamento delle varie parti che naturalmente non è possibile.
[2] Per l'applicazione di questi bottoni laterali, dopo aver eseguito alla perfezione i fori di alloggiamento nel braccio e rifinito il perno di innesto, si procedeva al riscaldamento di entrambe le estremità del braccio: la dilatazione del metallo provocava un leggero allargamento del foro. Dopo l'inserimento dei perni dei bottoni, con il raffreddamento del bronzo e quindi il suo ritiro, veniva definitivamente bloccato il perno.

Tav. I - Schema di assemblaggio della fibula a balestra tipo 551.

vista sono state eseguite delle tacche parallele multiple. L'applicazione posteriore di questo anello è chiaramente visibile nella parte inferiore dove si nota la mancanza di 6 mm di filo bronzeo per la completa chiusura dell'anello nel lato sinistro e di 4 mm in quello destro. Queste mancanze sono dovute ad un erroneo taglio del filo bronzeo, non essendo stata ben calcolata la lunghezza occorrente.

2 - La parte terminale dell'arco che si innesta alla staffa ha applicata una fascetta con quattro costolature parallele trasversali ed una costolatura più rilevata nella parte superiore (vedi scheda di assemblaggio (Tav. I). Questa applicazione posteriore è ben visibile esaminando la parte interna dell'arco: la fascetta infatti non è completamente chiusa, ma rimane uno spazio di circa 2 mm dovuto anche in questo caso ad un taglio erroneo della lamina prima del suo avvolgimento. Sempre a parte, sono stati eseguiti l'ardiglione e il perno di fissaggio.

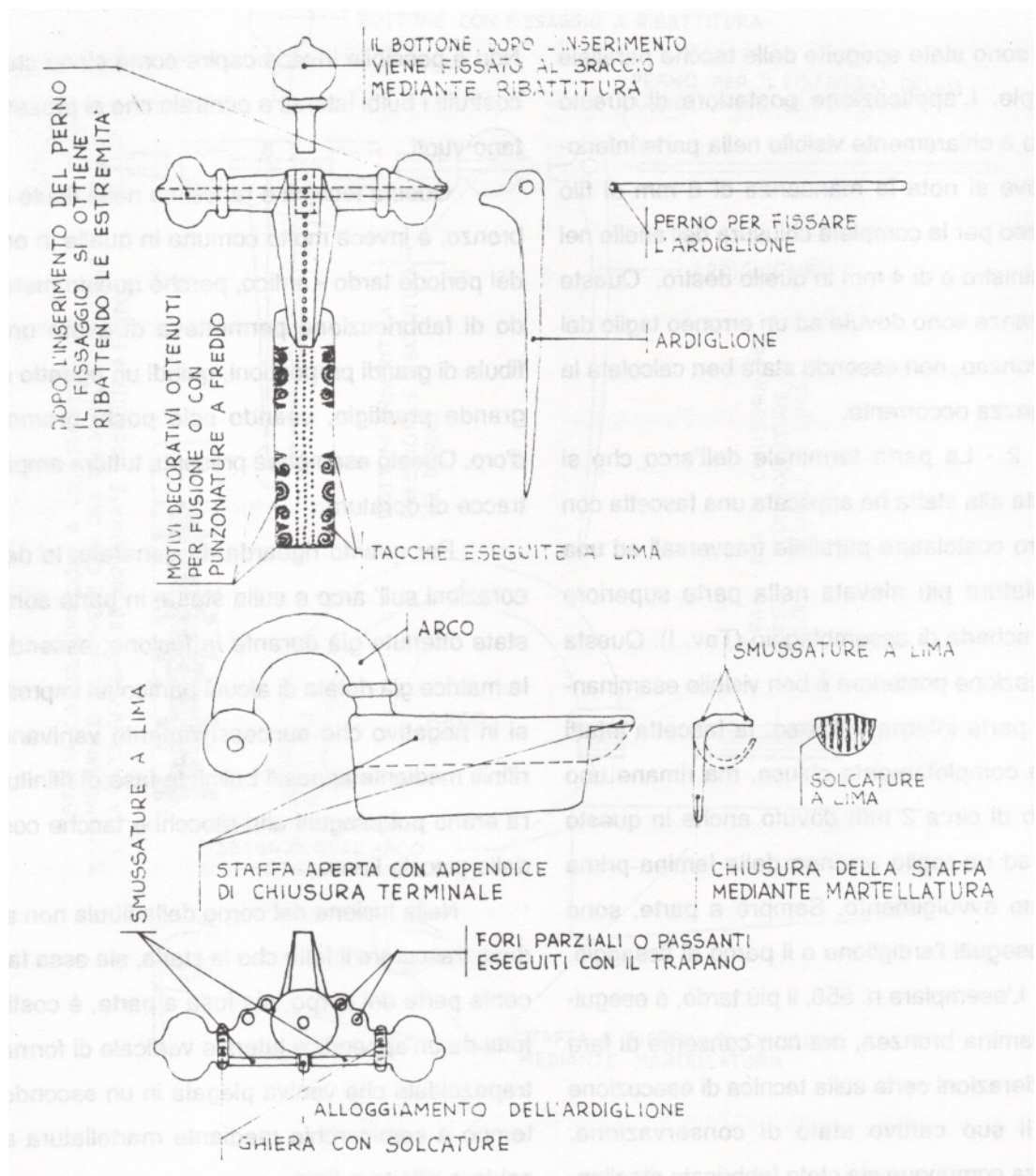
L'esemplare n. 556, il più tardo, è eseguito in lamina bronzea, ma non consente di fare considerazioni certe sulla tecnica di esecuzione dato il suo cattivo stato di conservazione. Sembra comunque sia stato fabbricato ritagliando opportunamente una lamina bronzea e poi sagomandola mediante martellatura a caldo.

Non è possibile invece capire come siano stati costruiti i bulbi laterali e centrale che si presentano vuoti.

Questa tecnica è rarissima nelle fibule di bronzo, è invece molto comune in quelle in oro del periodo tardo - antico, perchè questo metodo di fabbricazione permetteva di avere una fibula di grandi proporzioni, quindi un oggetto di grande prestigio, usando solo pochi grammi d'oro. Questo esemplare presenta tuttora ampie tracce di doratura.

Per quanto riguarda, in generale, le decorazioni sull' arco e sulla staffa, in parte sono state ottenute già durante la fusione, essendo la matrice già dotata di alcuni particolari impressi in negativo che successivamente venivano rifiniti mediante appositi bulini; in fase di rifinitura erano poi eseguiti altri ritocchi e tacche con delle piccole linee.

Nella fusione del corpo della fibula non si deve trascurare il fatto che la staffa, sia essa facente parte del corpo sia fusa a parte, è costituita da un'appendice laterale verticale di forma trapezoidale che veniva piegata in un secondo tempo a semicerchio mediante martellatura a caldo e rifinita a lima.

In alcuni casi la parte superiore della staffa ha un' appendice a linguetta semicircola-

Tav. II - Schema di assemblaggio della fibula a balestra n. 548.

re che veniva poi ribattuta di 90 gradi per chiudere la parte terminale della staffa stessa. Quest' appendice veniva talora decorata con solcature multiple verticali eseguite con la lima (vedi nn. 546 e 556).

Nell'insieme delle fibule oggetto di questa nota, gli esemplari nn. 547, 549, 552, 553 e 554 hanno la parte superiore della staffa più lunga di circa 2 mm rispetto alla parte sottostante di chiusura.

La fibula n. 547 ha inoltre la particolarità di avere la parte inferiore a sezione pentagonale ottenuta mediante sfaccettatura a lima.

Tra i particolari costruttivi si notano sensibili differenze nella sezione dell'arco che generalmente è di forma trapezoidale più o meno larga; in alcuni esemplari gli spigoli sono leggermente arrotondati.

Il braccio trasversale è per lo più sagomato superiormente con doppie modanature semicircolari, alle volte con aggiunta di piccoli rilievi intermedi e laterali; in alcune fibule sono pure presenti 4 piccoli fori passanti, due per parte, eseguiti con il trapano. Questi fori, in due fibule (nn. 552 - 554) sono sostituiti da quattro coppelle profonde circa 1 mm. Nella fibula n. 554 ci sono soltanto due coppelle.

La sezione del braccio comunemente di forma ovoidale allungata si presenta anche con sfaccettature poligonali nella parte inferiore ottenute mediante limatura (nn. 551 - 547 - 554 - 546 - 549).

I bulbi laterali e centrali si presentano di forma globulare allungata o schiacciata, sferici, a cipolla o globulari a sfaccettatura esagonale.

La doratura superficiale, oltre che essere presente nella fibula laminare (n. 556), è presente parzialmente nella fibula n. 548 (Tav. II).

Inoltre le fibule nn. 550 - 554 - 547 presentano il perno, che trattiene l'ardiglione, in ferro. Questo particolare ci dimostra che l'originale in bronzo è stato sostituito, a causa di rottura dovuta al continuo uso, con uno in ferro, metallo evidentemente reperibile con più facilità rispetto al bronzo.

Va detto inoltre che, per le fibule prese in considerazione nella presente nota, si riscontra un' accurata lavorazione in alcuni esemplari (nn. 548 - 551 - 546 - 549), mentre per altri l'esecuzione è sommaria e trascurata; si notano infatti alcune evidenti soffiature, mancanza di metallo in alcune parti ed eccessivo ritiro dello stesso (vedi nn. 552 - 555).

Questa trascuratezza forse si può giustificare pensando ad una fornitura d'urgenza di un rilevante numero di fibule all'ambiente milita-

re, forse di legioni di passaggio per Aquileia, o a prodotti di officine poco qualificate o a scarti delle stesse che venivano venduti a prezzo ridotto a seconda dell'entità dei difetti visibili che, nonostante tutto, non pregiudicavano l'uso dell'oggetto.

FIBULE DAL TERRITORIO OPITERGINO

(Un contributo per la storia della cultura materiale)*

Bruno CALLEGHER

La quasi totalità della letteratura archeologica riguardante i rinvenimenti nell'Opitergino e del centro storico dell'antica città, fornisce ben poche notizie su questa classe di materiali di modeste dimensioni, in grado però di illuminare sul gusto dell'abbigliamento personale, sulla moda, sulle abitudini degli antichi.

Affrontare uno studio sistematico di un gruppo di reperti tra loro omogenei significa far riferimento alla storia dell'archeologia opitergina la quale sembra caratterizzarsi, alla fine dell'Ottocento ma soprattutto nella prima metà di questo secolo, come un'interminabile vicenda di superficiale approccio al mondo antico e di irreparabile dispersione di quanto andava affiorando.

A titolo esemplificativo riportiamo una testimonianza del Mantovani, autore di "Museo Opitergino", un'opera ancor oggi essenziale per chi desideri accostarsi alla storia e all'archeologia della città: *"Bastaronmi quei pochi mesi, perché lo spettacolo non rado purtroppo, di antichi avanzi qua e là trascurati, o trasformati in mille guise, mi inducessero (...] a tentarne una illustrazione qualunque, che potesse servi-re in ogni caso a preparare la via ad altri"*; e proseguendo: *"Sarei abbastanza pago ove il mio libro ad Essi che, si può dire, passeggiano,*

Ringrazio vivamente la dott.sa Bianca Maria Scarfì per aver autorizzato questo studio (prot. n. 5513; 21.6.1989).
Un ringraziamento particolare a Francesco Granzotto per i consigli e le preziose informazioni derivanti da una profonda conoscenza dell'archeologia del territorio opitergino, a Luciano Granzotto per aver messo a disposizione alcuni tra i più interessanti esemplari di fibule, a Wilma Sonego per i disegni, al dr. Maurizio Buora per i suggerimenti e il costante incoraggiamento nella ricerca.

*Tratto da MEMORIE STORICHE FOROGIULIESI 68, 1988, pp. 31-48.

[1]MANTOVANI 1874, p. 6.

fabbricano, e piantano sui ruderi venerandi degli avi, potesse servire almeno da guida a distinguere se i frutti degli scavi saranno da mettere a parte, *anziché* passarli *troppo presto allo scalpellino per averne una lapide da morto, un barbacane, uno scalino, un'architrave o peggio".*

Ugualmente accorate le osservazioni dello Zalla[2] e di altri studiosi e appassionati trevisani che si avvicinavano con vivo interesse all'archeologia sullo scorcio dell'Ottocento.

Saccheggi e dispersioni furono poi provocati dagli eventi bellici nel periodo dell'invasione austro-tedesca del 1917-191 8[3]. Solo attorno al 1930 si compilò un primo inventario del materiale museale e si continuò, con momenti di vera trascuratezza e pressapochismo fino alla gestione Bellis[4], quando la catalogazione divenne più sistematica anche se non sempre esaustiva.

Alle precedenti lacune documentarie si possono aggiungere quelle provocate da una cultura "antiquaria" tutta protesa a valorizzare il singolo reperto, privilegiandone l'aspetto esteriore e la dimensione spettacolare.

Infatti l'attenzione si andava concentrando sugli elementi architettonici, sulle sculture, sui mosaici e la ceramica, più di rado sulle fibule, oggetti d'uso personale che costituiscono un'importante fonte d'informazioni in quanto, ad esempio, permettono di datare, con un limitato margine di errore, un sito e i materiali dello stesso.

Esigue le informazioni rintracciabili nelle

[2] ZALLA 1876, pp. 29-55; tra l'altro così scrive alla pagina 37: *"Gli scavi vogliono essere diretti da giusti criteri: bisogna determinare il terreno d'operazione ed ivi mettere in pratica tutte quelle leggi che i progrediti studi archeologici suggeriscono. Senza dubbio buona parte dell'odierno Opitergino poggia sui ripetuti ruderi dell'antico, secondo le consuetudini dei nostri avi, di cui rimangono molti esempi. Noi dobbiamo a forza rispettare quegli usi che nascondono ai nostri occhi vasta materia di studio e di esercitazione. Di più, molto materiale antico fu impiegato dall'innocente barbarie medioevale per le nuove costruzioni..."* per passare poi a consigliare con grande efficacia quale metodo seguire per evitare le distruzioni dei manufatti e dei reperti: *"Però nel circuito da me disegnato vi ha molto terreno scoperto dove crescono rigogliose e abbondanti messi. Colà si pratichino dei tagli trasversali dell'altipiano, per un'altezza di almeno dieci metri, e dall'esame dei vari strati se ne trarranno quelle conseguenze che meglio possono servire a chiarire l'antichità e la storia di Opitergio".*

[3] BELLIS 1968, p. 88.

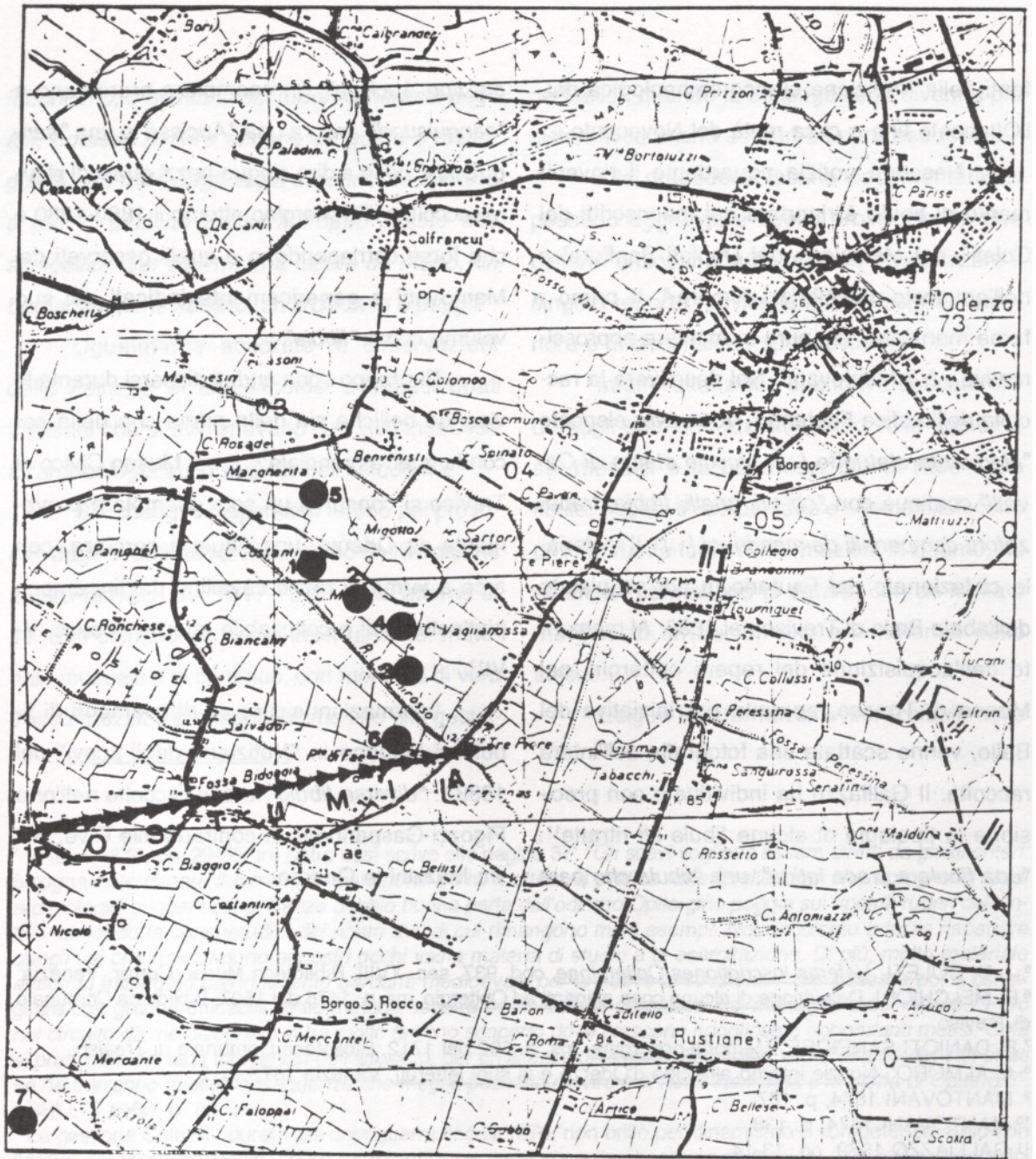
[4] La gestione Colazilli, durata dal dopoguerra fino al 1970, non brillò per dinamismo e competenza. Solo con l'arrivo del rag. Eno Bellis, figura benemerita per la storia e l'archeologia opitergina, i reperti archeologici trovarono nuova e convinta attenzione in quanto da tempo il Bellis aveva operato sul territorio come Ispettore onorario della Sovrintendenza alle Antichità del Veneto, maturando una profonda conoscenza dei materiali e dei siti.

fonti della tradizione storico-archeologica dal-l'Ottocento fino a circa metà del Novecento.

Nessuna notizia riguardante il rinvenimento di fibule è riportata nei manoscritti del Coleti**[5]**, del Melchiori**[b]**, del Danioti Sanfiore' e nell'opuscolo dell'Albrizzi Almorò [l]. Il primo a farne menzione, sia pure in maniera approssimativa, è il Mantovani**[9]**. Nel descrivere la raccolta dell'orefice Fautario[10], dopo aver elencato *"cinquanta* statuette [...], *piccole statue di Cavalli'* continua con *"chiavi, anelli, fibbie, trapezofori, campanelli da mandriani [...]".* Il materiale collezionato dal Fautario fu poi acquistato dall'abate Bailo di Treviso nel 1882. Al momento dell'acquisizione dei reperti opitergini nel Museo di Treviso, appunto per iniziativa del Bailo, venne scattata una fotografia dell'intera raccolta. Il Galliazzo ha individuato con precisione la tipologia di alcune fibule ivi ritratte": "*una fibula a croce latina*", una *"fibula che pare del tipo Aucissa",* un esemplare preromano a *"sanguisuga",* ancora una "Aucissa" e una "san-*guisuga",* vale a dire cinque pezzi quasi di sicuro raccolti nell'Opitergino attorno il 1860-1880 e che forse corrispondono a quelli osservati dal Mantovani e genericamente indicati nel suo volume come *"fibbie".*

Purtroppo sono andati dispersi durante le vicende belliche sia della prima che della seconda guerra mondiale[12] e nel Museo Civico di Treviso si conserva un solo esemplare proveniente da Oderzo, una fibula a cerniera, con arco a forma di rozzo cavallino dai lineamenti piuttosto rigidi e collocabile attorno ai secc. VVI[13].

Informazioni sicure su ritrovamenti di fibule si leggono in Notiziario degli scavi" del 1883[14]: *"diverse fibule"* furono raccolte nell'orto Pigozzi-Gasparinetti, in contrada alle Rive, ora via Mazzini in Oderzo.

[5] J. D. COLETI, *Veteres Inscriptiones Opiterqinae,* cod. 937, sec. XVIII, Biblioteca Museo Correr, Venezia.
[6] R. MELCHIORI, Descritione di alcune cose attinenti ad Opiterqio, ms. n. 1476 del 1607, Biblioteca Comunale di Treviso.
[7] F. DANIOTI SANFIORE, Memorie opiterqine, ms. n. 592 del 1712, Biblioteca Comunale di Treviso.
[8] A. ALMORO', Notizie intorno alla città d'Oderzo e ai suoi letterati, Venezia 1873, p. 5.
[9] MANTOVANI 1874, p. 137.
[10] MANTOVANI 1874, p. 138.
[11] GALLIAZZO 1979, pp. 13-14.
[12] GALLIAZZO 1979, p. 14.
[13] GALLIAZZO 1979, p. 182.
[14] Not. Sc.,1883, p. 195.

Tav. 1 - Siti archeologici in cui sono state recuperate le fibule. La numerazione corrisponde a quella del catalogo. (I.G.M. F° 39 III NO, rielaborazione grafica).

Alla morte del Pantano, uno dei primi direttori del Museo Civico, venne stesa una relazione sulla consistenza delle raccolte museali in cui, tra gli oggetti in bronzo, si elencano delle *"fibule",* senza ulteriori specificazioni[15].

Il direttore successivo, il Sopran, scrivendo negli anni 1880 al Carrocci, direttore della rivista "Archivio Veneto", menziona una *"fibula a navicella che sulla superficie convessa porta dei graffiti lineari ed ha due forellini, uno vicino alla staffa e l'altro al riccio",* proveniente dalla località Masotti e datata al *"secondo periodo euganeo"*[16].

L'ultima notizia del Sopran, del maggio 1888, ci informa che *"presso la città è stato trovato a poca profondità sotto un albero uno scheletro sepolto* sotto la *nuda terra, munito di quattro armille conservatissime e di lavori svariati, una fra cui con strana attorcitura, più un anello lavorato e due fibule ben lavorate e di forme strane"*[17].

Nella letteratura storico-archeologica dei primi quarant'anni del Novecento non si sono individuate notizie su questa classe di materiali che ritornano ad essere oggetto di attenzione solo a partire dagli anni cinquanta.

In località Mutera di Colfrancui sono stati segnalati esemplari di fibule riferibili *"all'età del ferro"*[1e] come pure dalla vicina zona di Via S. Martino[19]; una fibula a tenaglia è segnalata in località San Giorgio di San Polo di Piave[20].

Si tratta però di riproposizione di dati riguardanti affioramenti a seguito di scavi o ritrovamenti fortuiti e databili, come i precedenti, alla fine dell'Ottocento o, al più tardi, ai primi del Novecento.

Tutti questi reperti risultano dispersi.

E' documentato fotograficamente[21], ma ora non reperibile, un esemplare di epoca longobarda: una fibula a staffa in bronzo[22].

[15] ROSSI 1886, pp. 333-335.
[16] SOPRAN 1885, p. 80.
[17] SOPRAN 1888.
[18] BERTI-BOCCAZZI 1956, p. 36.
[19] BERTI-BOCCAZZI 1956, p. 38.
[20] BELLIS 1982, p. 14.
[21] FORLATI TAMARO 1956, p. 55 fig. 26. La fibula non risulta esposta in alcun luogo del Museo Civico di Oderzo e non è stato possibile risalire alla sua attuale collocazione, nonostante accurate indagini. Essa può forse essere conservata, assieme ai reperti più preziosi e rari, in una cassetta di sicurezza di un istituto bancario cittadino.

Il flusso di dati si arricchisce grazie a una segnalazione da Campodipietra (Salgareda)[23] dove fu recuperata una fibula bronzea *"prero*mana", anche questa purtroppo dispersa.

Genericamente da Chiarano[24] provengo-no tre fibule: una ad arco ingrossato e ribassato, corta staffa simmetrica e molla a due avvolgimenti, pressoché identica a quella proposta alla tavola II, n. 11 nella tipologia delle fibule di Este[25], unica nell'Opitergino e frequente nel II periodo atestino antico, con rare persistenze nel II periodo medio; una tipo Certosa[26] e una attribuita ad un orizzonte culturale paleoveneto, ma che uno studioso francese[27] assegna, con dubbio, al periodo augusteo-tiberiano con la possibilità di una datazione anche più tarda.

Di recente le pubblicazioni scientifiche forniscono dati più sicuri e questa classe di materiale trova puntuale considerazione. E', ad esempio, il caso di quanto scavato nella Mutera di Colfrancui[28]; tra i reperti, tre gli esemplari di fibule, inquadrate cronologicamente nel periodo Este III, con precisi riscontri tipologici: due con arco a molla (Este, tipo XVIII)[29], una con arco a nastro (riferibile a Este, tipo XIV)[30]. Anche gli ultimi interventi di scavo sistematico nell'area archeologica della città, condotti dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto, hanno permesso di recuperare alcuni esemplari di fibule; si segnala in particolare quella proveniente dalla necropoli di Via Spiné[31], a cerniera, integra, con tre bottoni a *cipolla,* posti due alle

[22]Questa fibula a staffa longobarda è segnalata in una recente pubblicazione riguardante i reperti provenienti da una tomba a piastre, scoperta a Castelvint (BL) e definita come una variante della fibula che compare alla Tav. 2, A9-10 in FUCHS-WERNER, Die langobardischen Fibeln aus Italien, 1950: cfr. O. HESSEN (von), La tomba di un nobile longobardo a Castelvint, Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore a. 56, n. 250, gennaio-giugno 1985, pp. 1-12.
[23]BUTTAlII 1961, p. 5.
[24] BELLIS 1980, p. 40 e p. 212.
[25] CHIECO BIANCHI-CALZAVARA-DE MIN-TOMBOLANI 1976, tav. I n. 11.
[26]CHIECO BIANCHI-CALZAVARA-DE MIN-TOMBOLANI 1976, tav. 22, 2: la fibula qui presentata presenta forti analogie formali con la nostra.
[27] FEUGÈRE 1985, p. 302.
[28] AMMERMANN-BONARDI-TONON 1982, p. 11 fig. 4. Le fibule si trovavano in diretta associazione con una sepoltura di cavallo e con anelli di bronzo, anche questi con precisi riscontri con analoghi reperti datati Este III.
[29] CHIECO BIANCHI-CALZAVARA-DE MIN-TOMBOLANI 1976, tav. 19 nn. 9-13.
[30] CHIECO BIANCHI-CALZAVARA-DE MIN-TOMBOLANI 1976, tav. 14 n. 5.
[31] Per gli scavi e le emergenze archeologiche cfr. TIRELLI 1987a; la fibula qui menzionata è stata proposta in fotografia in TIRELLI 1987, p. 384.

estremità del braccio e uno alla testa dell'arco[32], definita anche *Zwiebelknopffibeln,* databile tra la fine del III sec. e la metà del IV.

Se le pubblicazioni sono solo parzialmente indicative per affrontare uno studio complessivo sulle fibule opitergine, ancor meno precisi, e quindi da considerarsi quasi muti, sono i dati desumibili dagli inventari del locale Museo civico. Vi sono segnalate numerose fibule, tuttavia senza indicazione del luogo e dell'eventuale posizione stratigrafica o dei materiali associati. Analoghe osservazioni per gli esemplari esposti nelle bacheche museali che non ci è stato possibile studiare, ma che indicheremo, ove possibile, con il numero d'inventario[33]

I due inventari elencano numerosi tipi di fibule e una vasta tipologia.

Il primo, quello in cui sono catalogate quasi solo monete, riporta:

a) una fibula in bronzo a balestra, lungh. cm 5,7 (II periodo atestino), n. inv. 272;

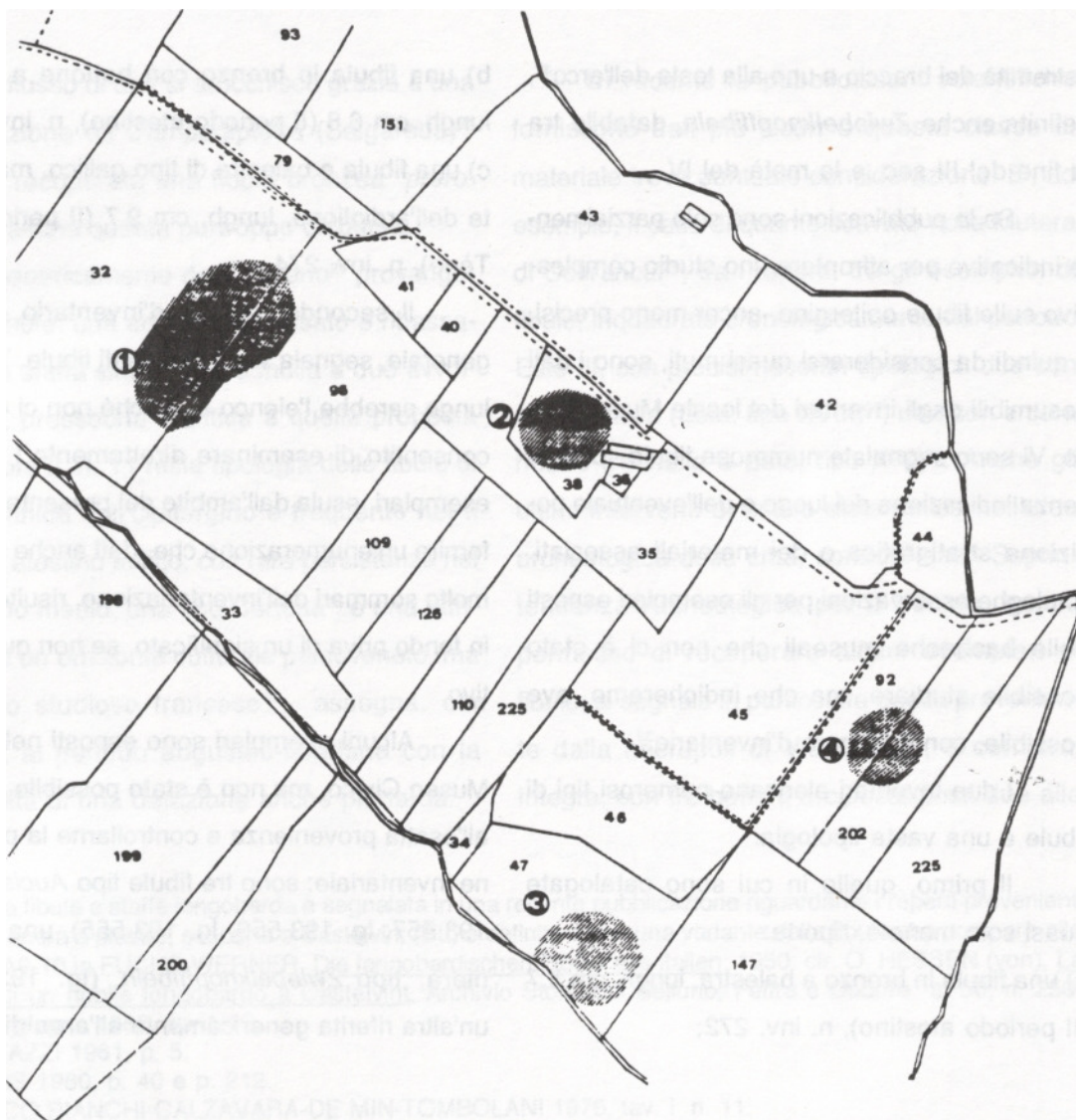
b) una fibula in bronzo con bottone a disco, lungh. cm 6,8 (II periodo atestino), n. inv. 273;

c) una fibula a balestra di tipo gallico, mancante dell'ardiglione, lungh. cm 9,7 (II periodo La Tène), n. inv. 274.

Il secondo registro d'inventario, quello generale, segnala varie decine di fibule. Troppo lungo sarebbe l'elenco e, poiché non ci è stato consentito di esaminare direttamente i singoli esemplari, esula dall'ambito del presente studio fornire un'enumerazione che, dati anche i criteri molto sommari dell'inventariazione, risulterebbe in fondo priva di un significato, se non quantitativo.

Alcuni esemplari sono esposti nel locale Museo Civico, ma non è stato possibile risalire all'esatta provenienza e controllarne la posizione inventariale: sono tre fibule tipo Aucissa (Ig. 193.557; Ig. 193.556; Ig. 193.555), una a cerniera, tipo *Zwiebelknopffibln* (Ig. 193.552), un'altra riferita genericamente all'area di Lutra-

[32] Esemplari della medesima tipologia e provenienti da siti romani del Trevisano sono reperibili in GALLIAllO 1979, pp. 180-181. *Più* in generale questo tipo di fibule è stato studiato in FEUGÈRE 1985, pp. *423-426* tavv. 161-164.

[33] Il Museo Civico Opitergino, allo stato attuale delle nostre conoscenze, ha due inventari che definiremo uno come inventario del materiale numismatico (in quanto vi sono elencate prevalentemente monete) e uno generale. Non ci è stato possibile, dato che il posto di direttore è ancora vacante dopo la morte del Bellis, consultarli direttamente ma si sono impiegate le fotocopie degli stessi, messe a nostra disposizione dal presidente del locale gruppo Archeologico che raccolse una copiosa documentazione quando faceva parte della Commissione Cultura del comune di Oderzo, negli anni settanta.

Tav. II - Località Miganza: ubicazione di alcuni siti entro la mappa catastale odierna.

1. Fondo "Brunier"
2. Fondo "Martin"
3. Fondo "Le Val"
4. Fondo "Granzotto"

no, associata a una sepoltura povera, costituita da un'anfora segata e da un'olla piuttosto grezza, del tipo *kràftig profilierte,* infine un frammento con forti analogie con esemplari del medio periodo La Tène (Ig. 193.615).

Questo il quadro quantitativo emergente dalla documentazione edita e da un'analisi minimale dei materiali raccolti nel locale Museo Civico.

Nel corso degli anni, perlustrando accuratamente il territorio specialmente dopo le arature stagionali ed effettuando raccolte di superficie di quanto via via emergeva, si è potuto mettere insieme un'interessante campionatura di fibule. Se per forza di cose ci si trova in assenza di dati stratigrafici, si possono però indicare i siti di provenienza e i materiali affiorati, pertinenti agli stessi (Tav. I).

Si procederà quindi alla presentazione dei singoli esemplari allestendo un catalogo ragionato, con l'indicazione dell'area e della tipologia, consapevoli che in assenza di un *corpus* specifico dall'opitergino, quanto si viene qui illustrando costituirà un primo approccio per uno studio completo ed esaustivo, studio che dovrà essere condotto collazionando gli altri materiali al presente non disponibili.

SITI

1. Fondo Bruniera - Località Miganza (Tav. II).

Fin dagli anni Trenta in questa località sono affiorati copiosi materiali archeologici riferibili a epoche diverse. Parte però andarono dispersi, solo qualcosa fu depositato presso il locale Museo Civico. Tra gli abitanti del luogo è ancor vivo il ricordo di quanto veniva in superficie con le prime arature ad opera di trattori di una certa potenza: si racconta, infatti, e concordemente, che per vari giorni vennero caricati carri e carri di tegole, laterizi, tubature in cotto, cocciame vario e anche statue, una delle quali riproducente un cane accovacciato, probabilmente appartenuto a un monumento sepolcrale. Anche le recenti periodiche arature, con mezzi sempre più potenti, portano in superficie numerosi reperti. A titolo esemplificativo si enumerano lucerne *Firmalampen* a canale aperto tipo Loeschcke Xa e Xb, un'antefissa, pesi da telaio discoidali e tronco-conici, pesi in piombo, ampi frammenti di ceramica d'uso comune, perle in pasta vitrea di collane e orecchini, un'urna cineraria in pietra d'Istria, mattoni con bollo SALVIVS, anfore riferibili alla forma Dressel 6A/6B, una gran quantità di numerano

che, data la varietà degli esemplari, copre un arco cronologico di circa sei secoli. Vi compaiono, infatti, esemplari di dracme di imitazione massaliota, denari repubblicani del II sec. a.C., assi di Augusto, Agrippa, Domiziano, dupondi di Traiano e Faustina, sesterzi di Marco Aurelio, con attestazioni di Giulia Mesa, Alessandro Severo, Filippo I; numerosi nominali di Claudio II il Gotico e di Costantino per finire con un piccolo bronzo forse del regno di Teodosio.

Tale varietà di monete trova una duplice spiegazione. L'area dovette essere impiegata per deposizioni tombali, con la pratica della combustione dei cadaveri *(ustrinum)* desumibile anche dalla colorazione grigiastra del terreno quando i suoli circostanti hanno colore marrone-giallastro. Nelle immediate vicinanze, a non più di una cinquantina di metri in linea d'aria, è stato accertato un insediamento rustico: le ultime arature dell'inverno 1988, con spianamento dello strato superficiale del suolo, hanno permesso di osservare resti di muratura e ciottolame con legante cementizio in quantità e disposizione tali da suggerire, pur con cautela, forme e dimensioni della *domus.* L'insediamento troverebbe poi una sua collocazione logica, a sud-ovest dell'itinerario di compendio con la funzione di collegare il tracciato della Postumia alla città di *Opitergium.*

Le fibule provenienti da questo sito e di seguito descritte, in successione cronologica, confermano una lunga frequentazione, circostanza, questa, non dissimile da quella desumibile dall'analisi del numerano.

1) Fibula tipo *Certosa* (Tav. III, n. 5).
Lungh. cm 4,3.
Frammerìtaria; arco incompleto, mancante di piede; globetto decorato; un giro della molla; mancante di ardiglione.
(III sec. a.C.).
(CHIECO BIANCHI-CALZAVARA-DE MIN-TOMBOLANI 1976, tav. 22, nn. 2-4; TERZAN 1976, tipo X, p. 333; VITRI 1983, p. 149; MIGLIAVACCA 1986, per un approccio matematico allo studio tipologico).

2) Fibula tipo *medio la Tène* (Tav. III, n. 2).
Lungh. cm 4,2.
Frammentaria; spirale a dieci giri; arco con globetto decorato; mancante del piede e dell'ardiglione.
(Collocabile alla fine del II-inizi del I sec. a.C.).
(RIGHI 1983, p. 223).

3) Fibula tipo *unguiforme* (Tav. III, n. 6).
Lungh. cm 3,5.

Frammentaria; arco bombato a forma d'unghia; piede filiforme; resta una spirale della molla; manca l'ardiglione.
(Prima metà del I sec. a.C.).
(FEUGÈRE 1985, type 11a, tav. 83, n. 1106).

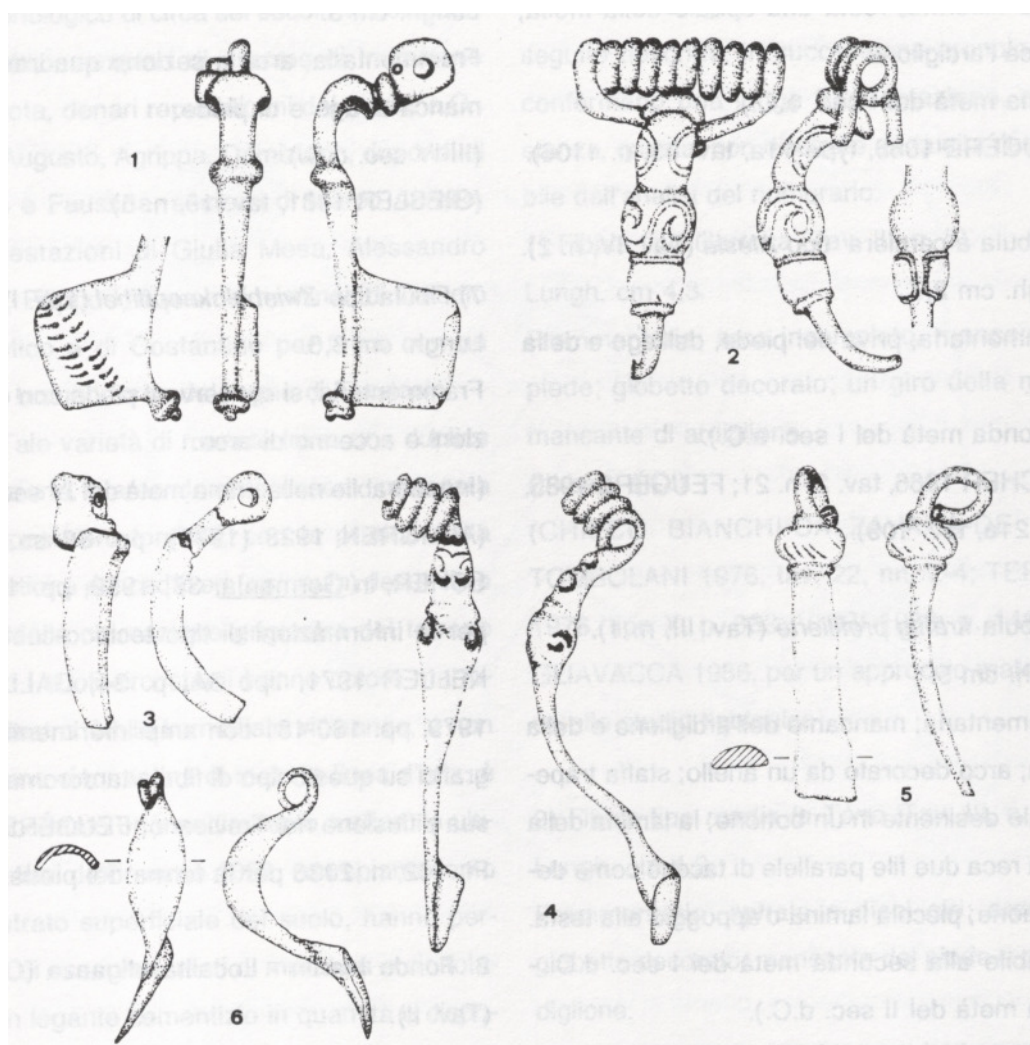
4) Fibula a cerniera tipo *Alesia* (Tav. IV, n. 2).
Lungh. cm 2,7.
Frammentaria; priva del piede, dell'ago e della testa.
(Seconda metà del I sec. a.C.).
(FISCHER 1966, tav. 2. n. 21; FEUGÈRE 1985, type 21a, tav. 109).

5) Fibula *kràftig profilierie* (Tav. III, n. 1).
Lungh. cm 5.
Frammentaria; mancante dell'ardiglione e della molla; arco decorato da un anello; staffa trapezoidale desinente in un bottone; la lamina della staffa reca due file parallele di tacche come decorazione; piccola lamina d'appoggio alla testa.
(Databile alla seconda metà del I sec. d.C. - prima metà del II sec. d.C.).
(ALMGREN 1923 (1973) pp. 34-47, tav. IV; JOBST 1975, gruppo IV variante C, pp. 33-34, tav. 3, n. 15, p. 134; ROSADA-DAL RI 1985, Tb. 20, tav. 19, n. 542).

6) Fibula a cerniera tipo *Gurina* (Tav. III, n. 3).
Lungh. cm 3.
Frammentaria; arco a sezione quadrangolare; manca di ago e di piede.
(III-IV sec. d.C.).
(GIESLER 1981, tav. 19, n. 5).

7) Fibula tipo *Zwiebelnknoplfibel(Tav.* IV, n. 1).
Lungh. cm 3,6.
Frammentaria; si conserva il piede con decorazioni e accenno di arco.
(Inquadrabile nella prima metà del IV sec. d.C.).
(ALMGREN 1923 (1973), pp. 88 ss.; DRESCHER, in Germania, 37, 1959, pp. 170-179 per le informazioni di tipo tecnico-costruttivo; KELLER 1971, tipo 3A, p. 34; GALLIAllO 1979, pp. 180-181 con ampi riferimenti bibliografici su questo tipo di fibula tardoromana e la sua diffusione nel Trevisano; FEUGÈRE 1985, Pl. 162, n. 2036 per la forma del piede).

2. Fondo Martin - Località Miganza (Oderzo) (Tav. Ii).

E' un'area dell'agro opitergino, sita lungo l'antica probabile via compendiaria tra la Postumia e *Opitergium,* con buona omogeneità dei materiali affioranti dalle arature. In particolare si

Tav. III - Fondo Bruniera, loc. Miganza.

segnalano reperti inquadrabili tra il II a.C. e il I d.C.: ceramiche a vernice nera, pesi da telaio troncoconici, frammenti di vasellame a impasto grezzo, con prevalenza di olle forse destinate a deposizioni funerarie, una dracma massaliota, un asse anonimo del II secolo e un denaro suberato di Giulio Cesare, forse di zecca galli-

ca.

Il sito può essere interpretato come un'area per deposizioni sepolcrali, frequentata in epoca preromana e probabilmente almeno dal V sec. a.C., come attesta la fibula di seguito descritta e ivi raccolta.

1) Fibula tipo *medio adriatico* (Tav. IV, n. 4).
Lungh. cm 4,5.
Arco di fibula, a sezione ellittica, mancante del piede, molla a due spirali; ardiglione incompleto. Inquadrabile nel V sec. a.C. con puntuali confronti nell'area della civiltà picena e con un esemplare rinvenuto nella Destra Tagliamento (informazione dott. BUORA del Museo di Udine) (LOLLINI 1977, pp. 107-195).

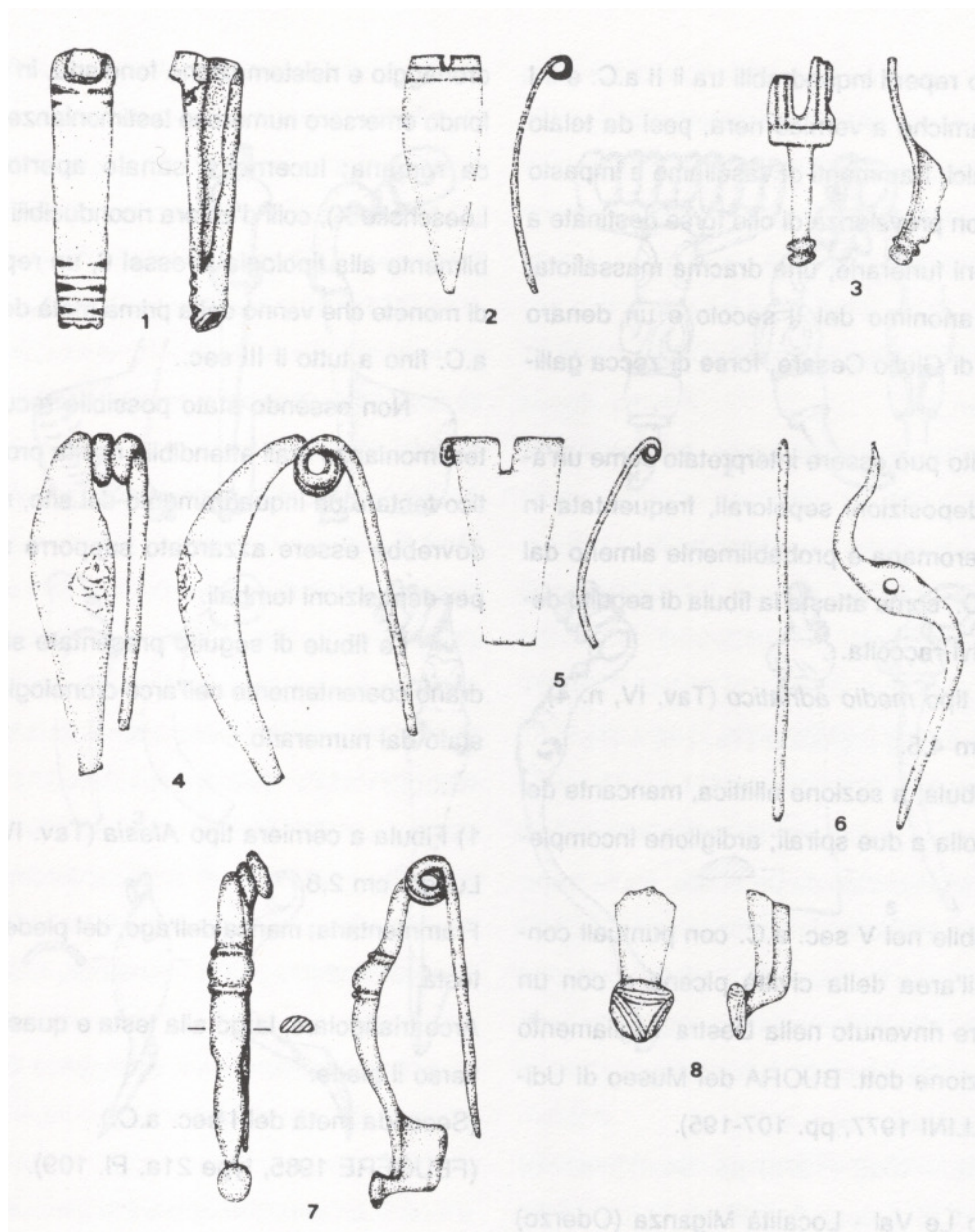
3. Fondo Le Val - Località Miganza (Oderzo) (Tav. II).

Nel 1964, in concomitanza con lavori di drenaggio e risistemazione fondiaria, in questo fondo emersero numerose testimonianze d'epoca romana: lucerne a canale aperto (Tipo Loeschcke X), colli d'anfora riconducibili probabilmente alla tipologia Dressel 6, un repertorio di monete che vanno dalla prima metà del I sec. a.C. fino a tutto il III sec..

Non essendo stato possibile recuperare testimonianze orali attendibili, risulta problematico tentare un inquadramento del sito, ma non dovrebbe essere azzardato supporre un'area per deposizioni tombali.

Le fibule di seguito presentate si inquadrano coerentemente nell'arco cronologico attestato dal numerano.

1) Fibula a cerniera tipo *Alesia (Tav.* IV, n. 5).
Lungh. cm 2,8.
Frammentaria; manca dell'ago, del piede e della testa.
Arco triangolare, largo alla testa e quasi affilato verso il piede.
(Seconda metà del I sec. a.C.).
(FEUGÈRE 1985, type 21a, Pl. 109).

2) Fibula a cerniera tipo Aucissa (Tav. IV, n. 3).
Lungh. cm 2,7. Frammentaria; manca dell'ardiglione, di parte

Tav. IV - Località Miganza. Fondo Bruniera (nn. 1-2); Fondo Martin (n. 4); Fondo Le Vai (n. 3, 5); Fondo Granzotto (nn. 6-8).

dell'arco; piede terminante in un bottone. (Fine I sec. a.C. - prima metà del I sec. d.C.).
(FEUGÈRE 1985, type 22b, Pl. 121, n. 1540).

4. Fondo Granzotto - Località Miganza (Oderzo) (Tav. II).

La tipologia dei materiali raccolti negli estesi spargimenti, dopo le arature stagionali, presenta uno spettro molto articolato. Vi sono infatti testimoniati dei bronzetti paleoveneti ritraenti guerrieri in posizione d'attacco, tre dracme d'imitazione massaliota, ceramica di rozzo impasto. Ben attestata anche la romanità con un'edicola funeraria in pietra calcare del Carso[34], i soliti pesi da telaio troncoconici e discoidali, pesi in piombo, numerosi frammenti di olle e vasellame d'uso comune, esemplari di monete di Augusto, Claudio, Adriano, Costanti-no II.

La tipologia dei manufatti e lo studio degli stessi induce a ritenere che nell'area sorgesse forse una stipe votiva o un luogo di culto frequentato in epoca preromana, e che nei secoli successivi, data la vicinanza alla via compendiaria tra la Postumia e *Opitergium,* il sito fosse destinato a sepolture, come indicherebbero le monete alquanto consunte dalla circolazione e i reperti ceramici.

La prima fibula di seguito descritta si potrebbe collocare tra i reperti più antichi, al periodo che precede la romanizzazione.

Il secondo esemplare si inquadra, invece, in pieno III sec., con attestazioni anche nel IV.

1) Fibula tipo *Certosa* (Tav. IV, n. 7).
Lungh cm 4,8.
Integra; arco a gomito con globetto modanato in funzione decorativa; molla a due spirali; staffa trapezoidale con sezione a"J" e dorso ingrossato e bottone rialzato a disco.
(IV-IIII sec. a.C.; III periodo tardo-atestino?).
(ROMAGNA, tav. 18, nn. 21, 3-4; CHIECO BIANCHI-CALZAVARA-DE MIN-TOMBOLANI 1976, tav. 22, nn. 12-13).

[34] Si tratta della pseudoedicola funeraria con l'iscrizione Q(VINTVS) COELIVS / NITICVS VO.... Per l'iscrizione cfr. FORLATI TAMARO 1976, n. 15; l'impostazione iconografica dei ritratti è stata studiata in ROSADA 1976, n. 11 (AA.VV., Sculture e mosaici romani del Museo Civico di Oderzo, Treviso 1976).

2) Fibula tipo *Certosa* (Tav. IV, n. 8). Frammento di staffa con testa a bottone appiattito e sporgente decorato da linee curve incise. Pur nella sua esiguità il frammento è riconduci-bile a una forma inquadrabile nel III periodo tardo atestino, con puntuale confronto con un esemplare, per la decorazione, in CHIECO BIANCHI-CALZAVARA-DE MIN-TOMBOLANI 1976, tav. 22, fig. 15.

3) Fibula *Zangenfibel o* a *tenaglia* (Tav. IV, n. 6).
Lungh. cm 5,3.
Frammentaria; si conserva l'ardiglione mentre manca l'arco e il piede.
(111-1V sec. d.C.).
(ETTLINGER 1973, type 52, taf. 15, p. 134; MAIOLI 1976, n. 7, fig. 6, p. 99; FURLANETTO 1984, p. 71; FEUGÈRE 1985, pp. 426-435, PII. 165-167; MALAGOLA 1988, p. 138, tav. 1).

5. Fondo Redi - Fraine di Colfrancui (Oderzo) (Tav. I).

In un'area non molto estesa, ma con abbondanti spargimenti di laterizi d'epoca romana, furono raccolti tegoloni marchiati con L.L.L.FM, pesi in piombo, orli e pareti di cerami ca riconducibile a olle, un quinario di Marcio Porcio Catone del 90 a.C., alcune monete di imperatori del III sec. e un piccolo bronzo del periodo dei Costantinidi.

Con i dati in nostro possesso, il sito viene indicato genericamente come un insediamento romano, forse risalente al periodo della seconda centuriazipne dell'agro opitergino.

1) Fibula tipo *La Tène* (Tav. V, n. 5).
Lungh. cm 6.
Frammentaria; priva dell'ardiglione.
Molla a nove spirali; arco laminare, con decorazione a linee spezzate incise; conserva la corda inferiore dell'arco; piede pieno, con decorazione di piccole e fitte tacche incise.
Si propone un inquadramento cronologico attorno alla metà del I sec. a.C.. Non si conoscono confronti.

6. Fondo Marson - Fraine di Colfrancui (Oderzo) (Tav. I).

Numerosi e riconducibili a varie classi i materiali e i reperti affioranti nell'area: sigillata sud-gallica, frammenti di balsamari vitrei, una testa bronzea impiegata nella decorazione, un braccio bronzeo con funzione votiva, perle in

pasta vitrea, embrici bollati con T.R.DIAD, lucerne *Firmalampen* tipo Loeschcke X, numerose monete del II e III sec., con particolare frequenza di sesterzi dell'imperatore Gordiano III.

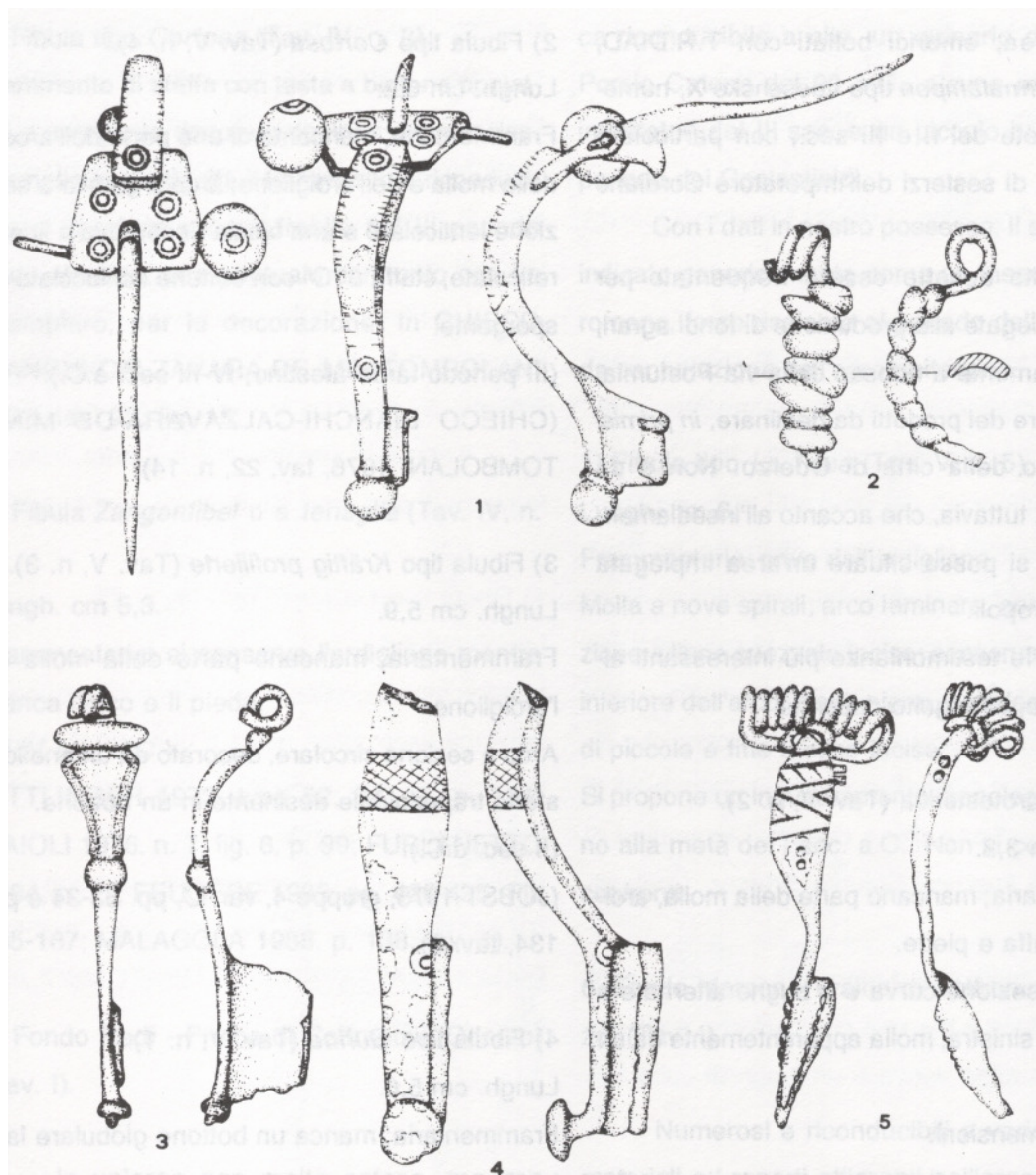
Il sito dovette essere frequentato per attività collegate alla produzione di fondi agrari, immediatamente a ridosso della via Postumia, per ottenere dei prodotti da destinare, *in primis,* al mercato della città di Oderzo. Non è da escludere, tuttavia, che accanto all'insediamento rustico si possa situare un'area impiegata come necropoli.

Tra le testimonianze più interessanti alcune fibule, di seguito descritte.

1) Fibula protostorica (Tav. V, n. 2).
Lungh. cm 3,2.
Frammentaria; mancano parte della molla, ardiglione, staffa e piede.
Arco con sezione curva e a bugne alternate a destra e a sinistra; molla apparentemente da un solo lato.
Piccole dimensioni.
Si propone una collocazione cronologica tra il V e il IV sec. a.C. (?).
Non si conoscono confronti.

2) Fibula tipo *Certosa* (Tav. V, n. 4).
Lungh. cm 6,2.
Frammentaria; mancante di una parte dell'arco, della molla e dell'ardiglione; arco a gomito a sezione lenticolare e una fascia decorativa a linee reticolate; staffa a "C" con bottone schiacciato e sporgente.
(III periodo tardo atestino; IV-III sec. a.C.). (CHIECO BIANCHI-CALZAVARA-DE MIN-TOMBOLANI 1976, tav. 22, n. 14).

3) Fibula tipo *Kràftig profilierte* (Tav. V, n. 3).
Lungh. cm 5,9.
Frammentaria; mancano parte della molla e l'ardiglione.
Arco a sezione circolare, decorato da un anello; staffa trapezoidale desinente in un bottone. (II sec. d.C.).
(JOBST 1975, gruppo 4, var. C, pp. **33-34** e p. 134, tav. 3).

4) Fibula tipo *Gurina* (Tav. V, n. 1).
Lungh. cm 5,6.
Frammentaria; manca un bottone globulare laterale.
Arco a sezione trapezoidale con staffa desinente a bottone globulare preceduto da un occhiel-

Tav. V - Fraine di Colfrancui. Fondo Marson (nn. 1-4); Fondo Redi (n. 5).

lo impresso; cerniera con bottoni laterali e placchetta rettangolare posta tra la cerniera e l'arco con decorazione a occhi di dado.
(111-1V sec. d.C.).
(GIESLER 1981, p. 58 ss., tav. 19).

7. Fondo Le Cesate - Fossadelle di Negrisia (Ponte di Piave) (Tav. I).

In questo sito è stato di recente individuato un insediamento definibile con buona documentazione come "villa rustica". Infatti gli spargimenti causati da aratura in profondità di un terreno da alcuni decenni destinato a vigna, hanno consentito di osservare centinaia di tessere musive bianche, nere e anche blu. Da segnalare, poi, un piede bronzeo di mobile o di un braciere, numerosi embrici con marchio L.L.L.FM, frammenti di sigillata aretina e sud gallica, pesi da telaio troncopiramidali e discoidali, pesi in piombo di varia tipologia, frammenti vitrei, vari esemplari di monete con attestazione di un denario del 90 a.C. di Lucio Scipio Asiageno, numerosi imperatori soprattutto del II e III secolo, fino a Graziano.

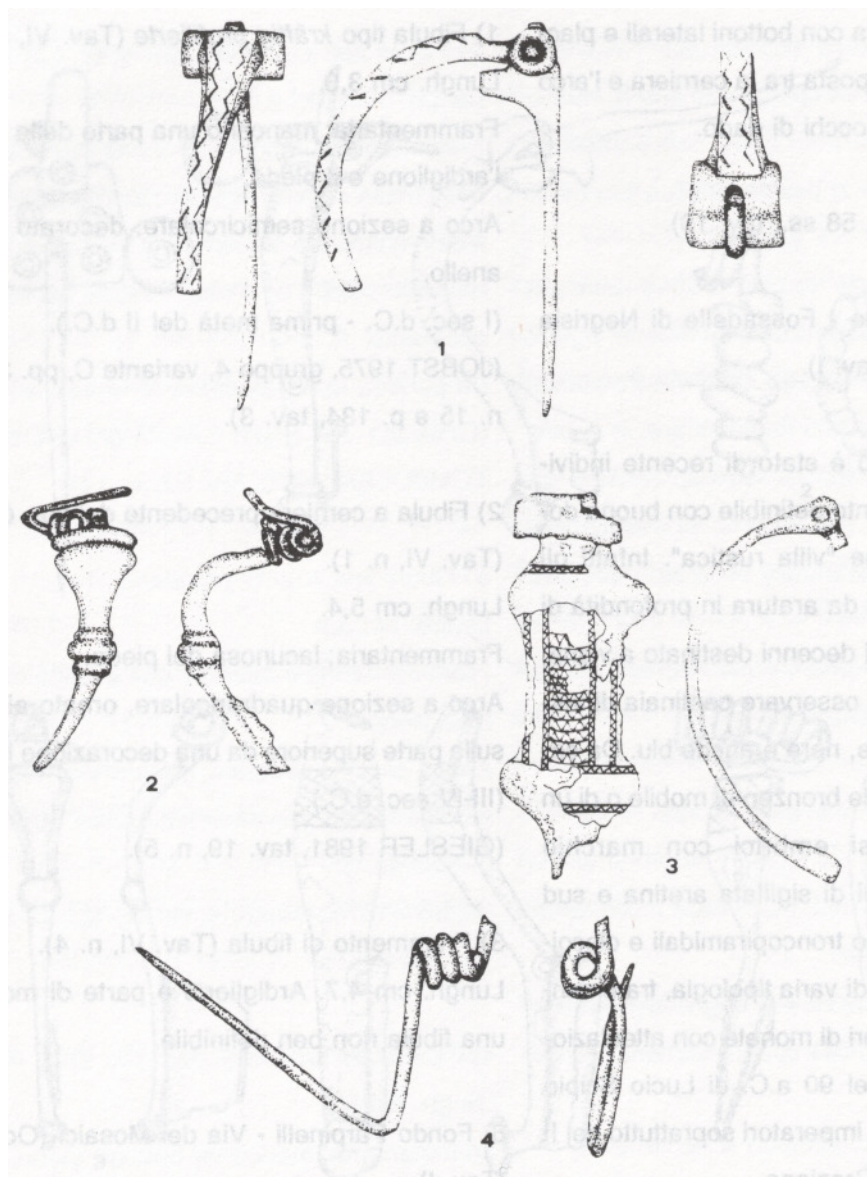
Tre gli esemplari di fibule, di seguito descritte.

1) Fibula tipo *kràftig profilierte* (Tav. VI, n. 2). Lungh. cm 3,6.
Frammentaria; mancano una parte della molla, l'ardiglione e il piede.
Arco a sezione semicircolare, decorato da un anello.
(I sec. d.C. - prima metà del II d.C.).
(JOBST 1975, gruppo 4, variante C, pp. 33-34, n. 15 e p. 134, tav. 3).

2) Fibula a cerniera precedente del tipo *Gurina* (Tav. VI, n. 1).
Lungh. cm 5,4.
Frammentaria; lacunosa del piede.
Arco a sezione quadrangolare, ornato ai lati e sulla parte superiore da una decorazione incisa. (111-1V sec. d.C.).
(GIESLER 1981, tav. 19, n. 5).

3) Frammento di fibula (Tav. VI, n. 4). Lungh. cm 4,7. Ardiglione e parte di molla di una fibula non ben definibile.

8. Fondo Parpinelli - Via dei Mosaici (Oderzo) (Tav. I).

Varie campagne di scavo, tra il 1956 e il

Tav. V! –Fossadelle di Negrisia. Fondo Le Cesate (nn. 1.2.4).
Via dei Mosaici. Fondo Parpinelli (n. 3).

1988, hanno consentito di portare alla luce una stratigrafia essenziale per lo studio storico-archeologico di Oderzo preromana e romana[35] Sono state scoperte importanti testimonianze venetiche e romane, queste ultime collocabili tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C.. Di particolare interesse i mosaici di una domus urbana, un ampio cortile circondato da aule di varia dimensione e affiancate da una strada glareata, una statua bronzea, numerosissimi e vari reperti[36]: tegole con marchio L.L.L.FM e L. MINICI/ PVDENTIS, ceramica a vernice nera, sigillata aretina, un ago crinale in avorio, varie iscrizioni venetiche su vasellame a ceramica d'impasto grigio, frammenti di anfore e varie monete, tra cui alcune di triumviri monetali di Augusto e un asse di Claudio.

L'esplorazione di cinque pozzi, condotta dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto, ha permesso il recupero di circa ottanta monete, sigillata aretina e moltissimo altro materiale, sia venetico che romano[37].

Nella discarica degli sterri è stata raccolta la fibula di seguito presentata.

1) Fibula tipo *Alesia* (Tav. VI, n. 3).
Lungh. cm 5,2.
Frammentaria; lacunosa dell'ago e del piede. Arco costituito da una larga lamina (cm 1,4), interrotta da due sporgenze laterali; tracce di decorazione incisa.
(Inquadrabile nel periodo augusteo, ma attestata anche nel 11-111 sec. d.C.).
(FEUGÈRE 1985, pp. 299-306, type 21b1, PI. 111, nn. 1439-1440).

[35] La ricostruzione delle varie fasi edilizie e il collegamento del sito con le altre aree archeologiche, da poco scavate, sono stati proposti in TIRELLI 1985 e TIRELLI 1987.
[36] Alcuni materiali sono stati studiati in CALLEGHER 1987, pp. 60-85.
[37] I reperti recuperati nei cinque pozzi sono stati presentati nello studio di SANDRINI 1988 e SACCOCCI 1988.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

ALMGREN 1923 (1975): O. ALMGREN, Studien iiber Nordeuropaische Fibelformen der ersten nachchristliche Jahrhunderte, mit Beriicksichtigunq der provinzialròmischen und siidriissischen Formen, (Mannus-Bibliothek, n. 32), II ed. Leipzig 1923 (Nachdruck, Bonn 1975). AMMERMAN-BONARDI-TONON 1982: A. AMMERMAN-S. BONARDI-M. TONON, Mutera di Oderzo (Treviso): nota preliminare sulla campagna di scavo 1982, Rivista d'Archeologia 6, 1982, pp. 113-116.

BELLIS 1968: E. BELLIS, Piccola storia di Oderzo romana, Treviso 1968.

BELLIS 1980: E. BELLIS, Chiarano: cenni storici, Chiarano 1980.

BERTI-BOCCAIII 1956: L. BERTI-C. BOCCAIII, Scoperte paletnologiche e archeologiche nella provincia di Treviso, Firenze 1956.

BUTTAIII 1961: G. BUTTAIII, Salgareda. Ricerche paletnologiche ed archeologiche nella pianura tra Piave e Livenza, Notizie Scavi 1961, pp. 1-6.

CALLEGHER 1987: B. CALLEGHER, Sito n. 4. Località: Fondo Parpinelli, Quaderni di Archeologia Opitergina 1, 1987, pp. 60-85.

CHIECO BIANCHI-CALZAVARA-DE MIN-TOMBOLANI 1976: A. M. CHIECO BIANCHI-L. CALZA-VARA-M. DE MIN-M. TOMBOLANI, Proposte per una tipologia delle fibule di Este, Firenze 1976. ETTLINGER 1973: E. ETTLINGER, Die rómischen Fibeln in der Schweiz, Handbuch der Schweiz zur Rómer und Merovingerzeit, a cura di A. ALFtDLDY, Bern 1973.

FEUGÈRE 1985: M. FEUGÈRE, Les fibules en Gaule Mèridionale de la conquéte à la fin du V[g] siècle après J.C., Paris 1985.

FISCHER 1966: F. FISCHER, Friihe Fibeln aus Aquileia, Aquileia Nostra 1966, coll. 8-26. FORLATI TAMARO 1956: B. FORLATI TAMARO, Guida al Museo Civico di Oderzo, Milano 1956. FORLATI TAMARO 1976: B. FORLATI TAMARO, Le iscrizioni lapidarie al Museo Civico di Oderzo, Treviso 1976.

FUCHS-WERNER 1950: S. FUCHS-J. WERNER, Die longobardischen Fibeln aus Italien, Berlin 1950.

FURLANETTO 1984: P. FURLANETTO, Borcioricco. Località S. Eufemia-Via Desman. Fondo Benedetti, in AA.VV., Le divisioni agrarie romane nel territorio patavino, Riese Pio X 1984, pp. 70-72.

GALLIAZZO 1979: V. GALLIAZZO, Bronzi romani del Museo Civico di Treviso, Roma 1979.

GIESLER 1981: U. GIESLER, in T. ULBERT (ED.), *Ad Pirum* (Hrusica nad Colom), Spàtrómische Passbefestigung in dem lulischen Alpen, Miinchen 1981.

HESSEN (von) 1985: O. HESSEN (von), La tomba di un nobile longobardo a Castelvint, Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore 56, n. 250, 1985, pp. 1-12.

JOBST 1975: W. JOBST, Die rómischen Fibein aus *Lauriacum,* Lienz 1975.

KELLER 1971: E. KELLER, Die spàtrómischen Grabfunde in Súdbayern, Miinchen 1971. LOLLINI 1977: D. G. LOLLINI, La civiltà picena, in AA.VV., Popoli e civiltà dell'Italia antica V, 1977, pp. 107-195.

MAIOLI 1976: M. G. MAIOLI, Fibule romane, bizantine e barbariche del Museo Nazionale di Ravenna, Ravenna Felix 111-112, 1976, pp. 89-123.

MALAGOLA 1988: G. MALAGOLA, Nuovi reperti altomedievali nell'Agordino, Memorie Storiche Forogiuliesi 68, 1988, pp. 135-142.

MANTOVANI 1874: G. MANTOVANI, Museo Opitergino, Bergamo 1874.

RIGHI 1983: G. RIGHI, Necropoli di S. Floriano di Polcenigo, in AA.VV., Preistoria dei Caput Adriae, 1983, p. 223.

ROMAGNA: AA.VV., Romagna tra VI e IV secolo a.C., Bologna 1982.

ROSADA 1976: G. ROSADA, Stele funeraria, in AA.VV., Sculture e Mosaici Romani dei Museo Civico di oderzo, Treviso 1976, nn. 1-17.

ROSADA-DAL RI 1985: G. ROSADA-L. DAL RI, *Tires e* Aica, necropoli di epoca romana, Verona 1985.

ROSSI 1886: J. ROSSI, Ricordo delle due provincie di Treviso e Belluno Feltre 1886, pp. 333-335.

SACCOCCI 1988: A. SACCOCCI, Cinque pozzi romani ad Oderzo. Le monete. Quaderni di

Archeologia del Veneto 4, 1988, pp. 88-94.
SANDRINI 1988: G. M. SANDRINI, Cinque pozzi romani ad Oderzo, Quaderni di Archeologia del Veneto 4, 1988, pp. 63-67.
SOPRAN 1888: R. SOPRAN, in La Gazzetta di Treviso, 29-30 giugno 1888.
TERZAN 1976: B. TERZAN, Certoska Fibula, Arheoloski Vestnik 27, 1976, pp. 317-536. TIRELLI 1985: M. TIRELLI, Note preliminari sul rinvenimento di domus romane nel settore urbano nord-orientale dell'antica Oderzo, Quaderni di Archeologia del Veneto 1, 1985, pp. 151-165. TIRELLI 1987: M. TIRELLI, Oderzo, in AA.VV., Il Veneto nell'età romana, I, Verona 1976, pp. 359-390.
TIRELLI 1987a: M. TIRELLI, Oderzo: necropoli di via Spinè, Quaderni di Archeologia del Veneto 3, 1987, pp. 77-81.
ZALLA 1876: A. ZALLA, *Opitergíum,* Archivio Veneto 12, parte I, 1876, pp. 29-55.

FIBULE DI ETA' ROMANA RITROVATE NELLA BASSA FRIULANA*

Paola MAGGI

Il presente articolo[1] si inserisce in uno studio più vasto di carattere archeologico - topografico, condotto presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste[2], e attuato sul territorio di sei comuni gravitanti lungo il corso del fiume Stella[3].

Ricognizioni effettuate da appassionati locali" in alcuni siti di età romana compresi in quest'area hanno portato al rinvenimento di dieci fibule bronzee, che di seguito si elencano e si pubblicano.

1) Fibula tipo *Jezerine* (Tav. I, 1).

Si conservano parte della molla e parte dell'arco laminare, decorato da una nervatura mediana longitudinale. Patina verde corrosa. Dim. max.: 5,6 x 1 cm.

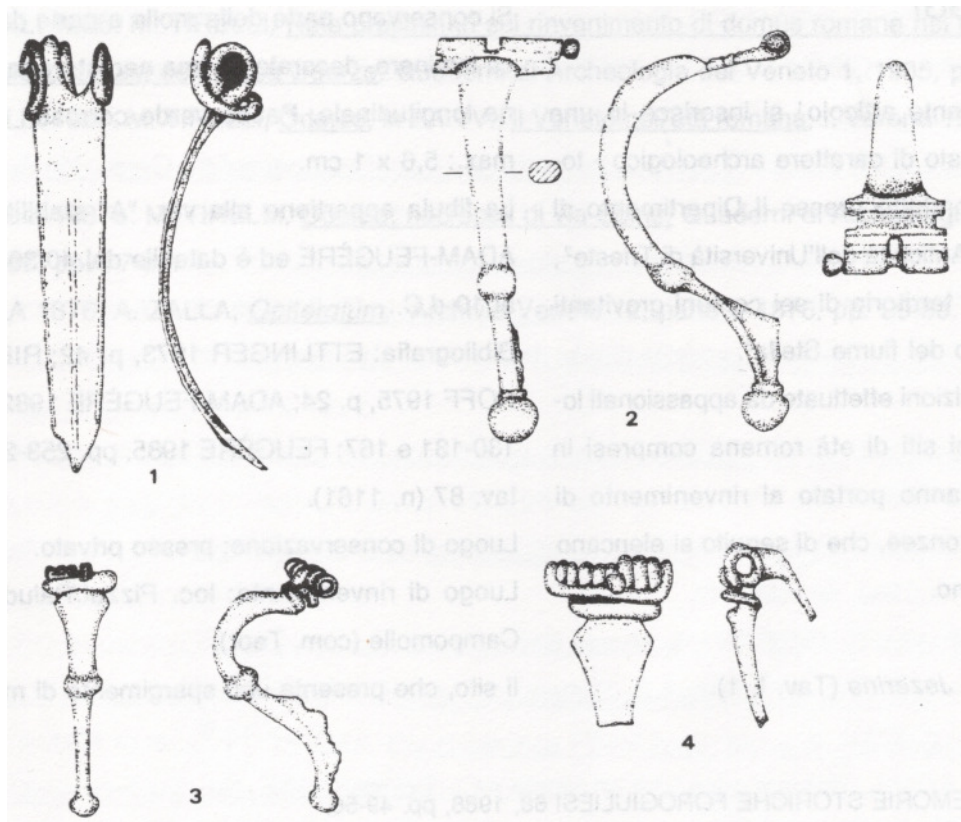
La fibula appartiene alla var. "A" stabilita da ADAM-FEUGÈRE ed è databile dal 40/30 a.C. al 10 d.C..

Bibliografia: ETTLINGER 1973, p. 42; RIECKHOFF 1975, p. 24; ADAM-FEUGÈRE 1982, cc. 130-131 e 167; FEUGÈRE 1985, pp. 253-258 e tav. 87 (n. 1161).

Luogo di conservazione: presso privato. Luogo di rinvenimento: loc. Pizzat/Paludo di Campomolle (com. Teor).

Il sito, che presenta uno spargimento di mate-

* Tratto da MEMORIE STORICHE FOROGIULIESI 68, 1988, pp. 49-56.

[1] La stesura di questo articolo è stata possibile grazie alla collaborazione del dr. Maurizio Buora, dei Civici Musei di Udine, e dell'ispettore onorario Giuliano Bini di Palazzolo dello Stella, che hanno gentilmente messo a disposizione le fibule qui prese in esame.
[2] Tale studio è stato attuato per le tesi di laurea di P. Maggi e F. Prenc.
[3] Si tratta dei comuni di Rivignano, Teor, Palazzolo dello Stella, Precenicco, Pocenia e Muzzana del Turgnano, tutti compresi nel territorio della provincia di Udine.
[4] Si coglie in questa sede l'occasione per sottolineare la costante ed utile attività di ricerca sul terreno dei sigg. Carlo Viola di Rivignano, Diego Cencig di Udine, Paolo e Cesare Gallici di Teor e dell'associazione culturale "La Vicinia" di Palazzolo dello Stella.

Tav. I

riale su un'area di ca. 11000 mq., si può interpretare in base ai materiali rinvenuti[5] come una villa rustica di notevoli dimensioni databile dagli ultimi decenni del I sec. a.C. all'età giulio-claudia; il sito sembra però essere stato frequentato anche in età posteriore[6].

2) Fibula a cerniera tipo *Aucissa* (Tav. I, 2).
Si conservano l'arco, parte della cerniera e parte della staffa di forma triangolare; l'arco stretto a forma di "D" inginocchiata è decorato sulla testa da brevi linee orizzontali a rilievo e da un nodo nella parte vicina alla staffa, il piede termina con un grosso bottone globulare. Patina bruno scura.
Dim.: lungh. 5,1 x h. 2,8 cm.
La fibula appartiene al gruppo Riha 2.9.4 e Feugère 22b1.
Bibliografia: ETTLINGER 1973, pp. 93-94; BECHERT 1973, pp. 12-13; JOBST 1975, pp. 26-27; RIHA 1979, pp. 14 ss.; KOSCEVIC 1980, pp. 15-17; FEUGÈRE 1985, p. 312 ss.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine (n. inv. 265768).
Luogo di rinvenimento: Sivigliano (comune di Rivignano).
Anche qui si può localizzare una grossa villa, con una estensione di ca. 20000 mq., con una fase di occupazione compresa tra gli ultimi decenni del I sec. a.C. ed il V sec. d.C..

3) Fibula tipo *kràfting profilierte,* deformata (Tav. I, 3).
Si conservano l'arco, parte della molla, parte della staffa; l'arco a forma di "S" è caratterizzato da un nodo e da un piccolo bottone terminale; nella lamina della staffa è possibile riconoscere la presenza di almeno due fori. Patina verde corrosa. Dim.: lungh. 4 x h. 2 cm.
La fibula appartiene al tipo "con laminetta d'appoggio" e più precisamente al gruppo Almgren 68, *Cambodunum 2,* Rieckoff 4,1 e Jobst 4 var. B, databile dalla fine del I sec. d.C. alla metà del II sec. d.C..

[5]1 reperti che permettono di interpretare un insediamento come una villa rustica sono gli accessori di lusso: tessere musive, lastre marmoree per rivestimenti parietali e pavimentazioni, intonaco dipinto e tubuli per ambienti termali.
[6]Al periodo compreso fra gli ultimi decenni del I sec. a.C. (epoca in cui generalmente in queste zone la ceramica a vernice nera viene sostituita dalla produzione a vernice rossa) e l'età giulio-claudia si riferisce la maggior parte del materiale rinvenuto, fra cui si annoverano anche una moneta di Agrippa e una di Claudio. Ad epoca posteriore appartengono, invece, alcuni frammenti di anfore di produzione africana.

Bibliografia: ALMGREN 1923; KRÀMER 1957; ETTLINGER 1973, pp. 61-63; JOBST 1975, pp. 32-33; RIECKHOFF 1975; RIHA 1979, pp. 73-74; KOSCEVIC 1980, p. 20 ss.; ROSADA-DAL RI 1985, p. 32 (n. 270) e p. 139 (nn. 880-881).
Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine (n. inv. 266446).
Luogo di provenienza: loc. Rive dal Fas (com. di Pocenia).

4) Fibula tipo *kràftig profilierte* (Tav. I, 4).
Si conservano la molla ad otto spirali con parte dell'ardiglione e parte dell'arco. Patina verde. Dim. max.: 2,4 x 1,7 cm.
La fibula appartiene al tipo "con laminetta d'appoggio" e più precisamente al gruppo *Cambodunum 3,* la cui datazione si colloca nei primi decenni del II sec. d.C..
Bibliografia: KRÀMER 1957; ETTLINGER 1973, pp. 61-63; RIHA 1979, p. 74.
Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine (n. inv. 266447).
Luogo di provenienza: loc. Rive dal Fas (com. Pocenia). La fibula proviene, come la precedente, da un insediamento che si estende su un'area di ca. 8000 mq.; si può supporre, data la presenza di tessere musive, che anche qui ci si trovi di fronte ad una villa, forse con fornace annessa'. Il sito sarebbe stato frequentato dal-l'età repubblicana[8] almeno fino alla metà del II sec. d.C..

5) Fibula tipo *kràftig profilierte,* composta da due frammenti (Tav. II, 1).
L'arco è decorato da un nodo doppiamente profilato e si conclude con un bottone con corta appendice; la staffa è di forma trapezoidale. Patina verde-scuro. Dim.: lungh. 6,6 x h. 2,2 cm.
La fibula appartiene al tipo "con laminetta d'appoggio" e in particolare al gruppo Almgren 70 e Jobst 4, var. C, datata dal terzo quarto del I al primo quarto del II sec. d.C.. Nel nostro caso, dato che l'esemplare risulta fuso in un unico pezzo[9], si può pensare ad una datazione nell'ambito del I sec. d.C..

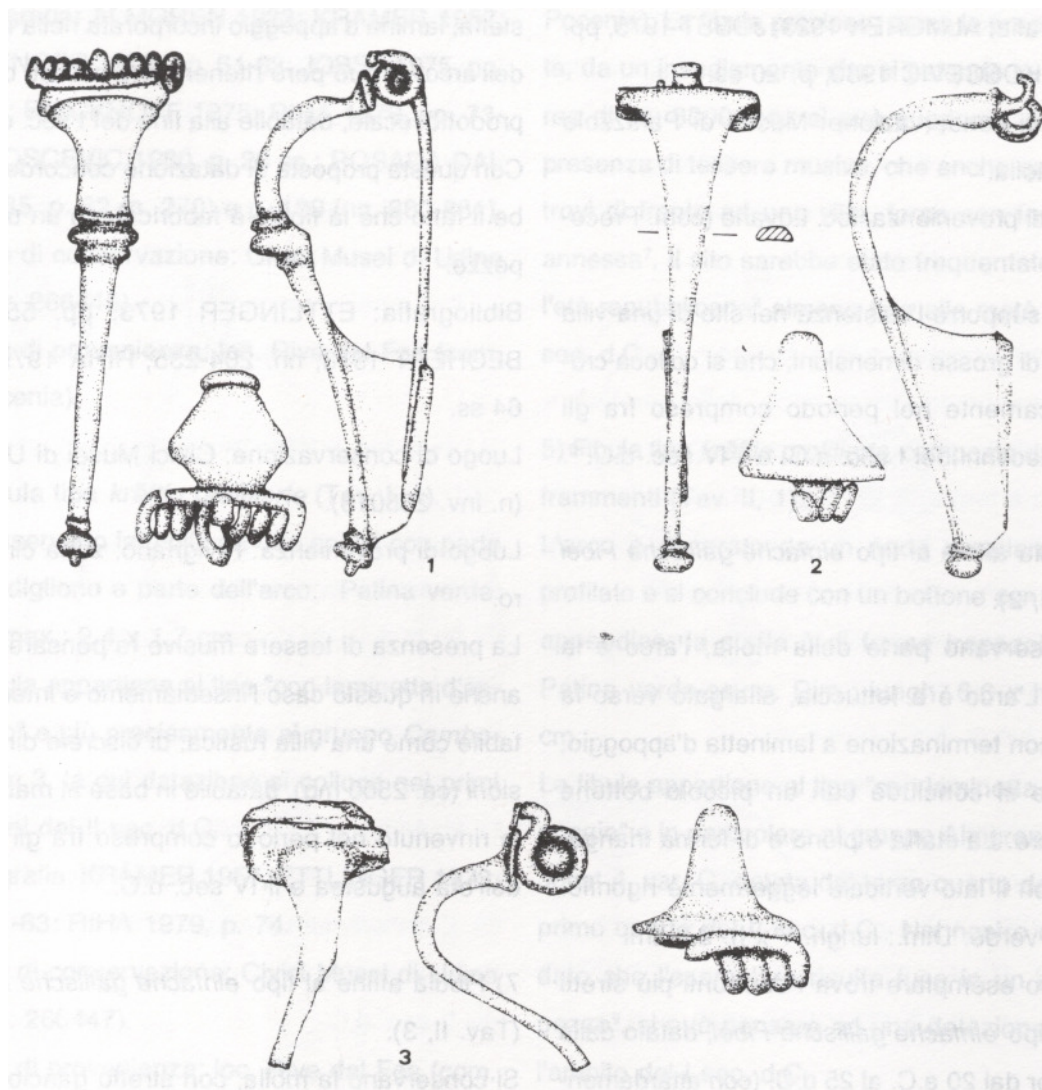
' Sul terreno affiorano, infatti, scarti di lavorazione di laterizio.
8 Questa datazione è permessa dalla notizia del rinvenimento di un quinario d'argento, ora disperso, riferibile a tale età.
9 Le fibule venivano fuse in un unico pezzo fino alla fine del I sec. d.C.; a partire dagli inizi del II secolo si iniziò a fondere separatamente dal corpo la molla e l'ardiglione. Si giunse così mediante la suddivisione del lavoro, ad una produzione più standartizzata e più economica. Sulla fabbricazione delle fibule cfr. Riha 1979, p. 12 ss.

Bibliografia: ALMGREN 1923; JOBST 1975, pp. 33-34; KOSCEVIC 1980, p. 20 ss.
Luogo di conservazione: Museo di Palazzolo dello Stella.
Luogo di provenienza: loc. Lovarie (com. Precenicco).
Si può supporre l'esistenza nel sito di una villa rustica di grosse dimensioni, che si colloca cronologicamente nel periodo compreso fra gli ultimi decenni del I sec. a.C. e il IV sec. d.C.[70].

6) Fibula affine al tipo *einfache gallische Fibel* (Tav. II, 2).
Si conservano parte della molla, l'arco e la staffa. L'arco è a fettuccia, allargato verso la testa, con terminazione a laminetta d'appoggio; il piede si conclude con un piccolo bottone globulare. La staffa è piena e di forma triangolare, con il lato verticale leggermente rigonfio. Patina verde. Dim.: lungh. 7 x h. 2,8 cm.
Il nostro esemplare trova i confronti più stretti con il tipo *einfache gallische Fibel,* datato dalla Ettlinger dal 20 a.C. al 25 d.C. (con attardamenti fino alla metà del I sec. d.C.); in base ad alcuni dettagli (rigonfiamento del lato corto della staffa, lamina d'appoggio incorporata nella testa dell'arco) si può però ritenere che si tratti di un prodotto locale, databile alla fine del I sec. d.C.. Con questa proposta di datazione concorderebbe il fatto che la fibula è fabbricata in un unico pezzo.
Bibliografia: ETTLINGER 1973, pp. 55-56; BECHERT 1973, nn. 204-235; RIHA 1979, p. 64 ss.
Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine (n. inv. 265016).
Luogo di provenienza: Rivignano, zona cimitero.
La presenza di tessere musive fa pensare che anche in questo caso l'insediamento è interpretabile come una villa rustica, di discrete dimensioni (ca. 2500 mq), databile in base al materiale rinvenuto nel periodo compreso fra gli inizi dell'età augustea e il IV sec. d.C..

7) Fibula affine al tipo *einfache gallische Fibel* (Tav. II, 3).
Si conservano la molla, con stretto gancio dell'archetto, e parte dell'arco laminare, allargato vicino alla testa. Patina verde molto corrosa,

[10] Il sito è ricordato da Bertacchi 1979, p. 266.

Tav. II

che denota una lunga permanenza sott'acqua. Dim. max.: 3,4 x 2,5 cm.

Per le caratteristiche tipologiche, per la datazione e per la bibliografia si rimanda alla scheda della fibula n. 6.

Luogo di conservazione: Museo di Palazzolo dello Stella.

Luogo di provenienza: Palazzolo dello Stella, nei pressi del ponte della via Annia sul fiume Stella".

8) Fibula tipo *kràftig profilierte* (Tav. III, 1). Mancano l'ardiglione e parte della molla. L'arco è sfaccettato vicino alla testa ed è decorato da un anello discoide; presenta, inoltre, un piede triangolare piatto, con decorazione incisa a denti di lupo. La staffa ha una forma quasi quadrata. Patina tendente ai toni scuri. Dim.: lungh. 4 x h. 2,2 cm.

La fibula rientra nel gruppo "con laminetta d'appoggio e piede trapezoidale" 4, var. F dello Jobst e 2.9.5 della Riha, datato dalla seconda metà del i sec. d.C. fino al terzo quarto del li sec. d.C.. Nel nostro caso, il fatto che la fibula sia stata fusa in due pezzi e che abbia il nodulo mediano di forma semplificata, a sezione angolata, con lo sviluppo solo all'esterno, e la staffa di forma quadrata, fa pensare ad una datazione probabilmente posteriore alla metà del II sec. d.C..

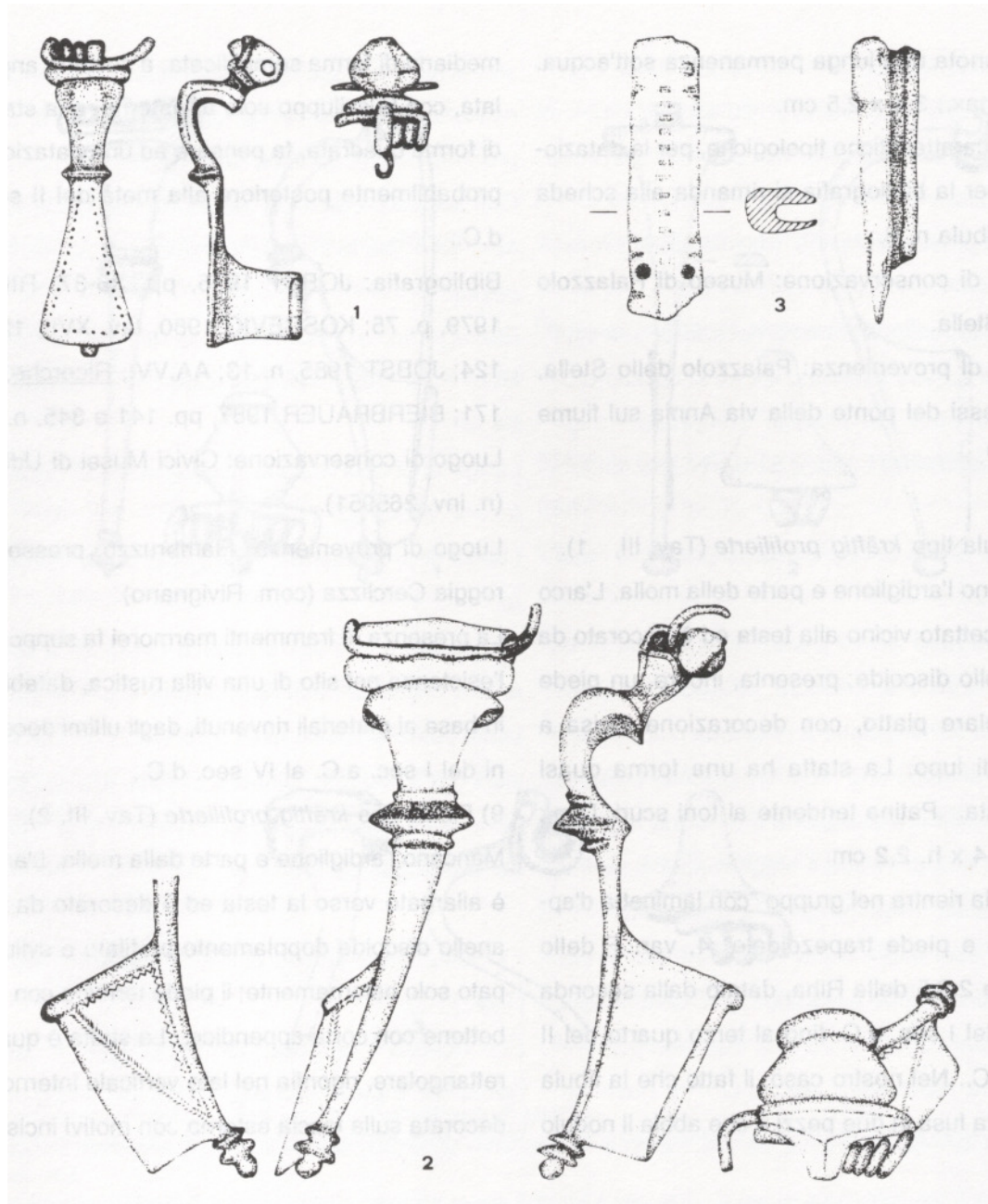
Bibliografia: JOBST 1975, pp. 36-37; RIHA 1979, p. 75; KOSCEVIC 1980, tav. XVII, 120-124; JOBST 1985, n. 13; AA.VV., Ricerche, p. 171; BIERBRAUER 1987, pp. 141 e 345, n. 5.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine (n. inv. 265951).

Luogo di provenienza: Flambruzzo, presso la roggia Cerclizza (com. Rivignano).

La presenza di frammenti marmorei fa supporre l'esistenza nel sito di una villa rustica, databile, in base ai materiali rinvenuti, dagli ultimi decenni del I sec. a.C. al IV sec. d.C..

9) Fibula tipo *kràftig profilierte* (Tav. III, 2). Mancano l'ardiglione e parte della molla. L'arco è allargato verso la testa ed è decorato da un anello discoide doppiamente profilato e sviluppato solo esternamente; il piede termina con un bottone con corta appendice. La staffa è quasi rettangolare, rigonfia nel lato verticale interno e decorata sulla faccia esterna con motivi incisi a

" Cfr. Bertacchi 1979, p. *265* e Bini 1981.

Tav. III

denti di lupo lungo due lati ed a spina di pesce in diagonale. Patina verde. Dim.: lungh. 7,9 x h. 4 cm.
La fibula appartiene al tipo "con laminetta d'appoggio", gr. Almgren 73, Jobst 4, var. D, databile dalla metà del II sec. d.C. agli inizi del III sec. d.C..
Bibliografia: ALMGREN 1923; JOBST 1975, pp. 33-34 e tav. 4, 23; JOBST 1985, nn. 8-9; ROSADA-DAL RI 1985, p. 235 (n. 15/31). Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine (n. inv. 265767).
Luogo di provenienza: Sivigliano (com. Rivignano).
Il sito è lo stesso da cui proviene la fibula n. 2.
10) Fibula tipo *a croce latina* (Tav. III, 3).
Si conserva solamente la staffa chiusa e tubolare, che presenta sulla faccia superiore una fascia con decorazione incisa e tre piccoli fori. Patina verde. Dim. max.: 4 x 1,1 cm.
La fibula rientra nel tipo detto *Zwiebelknopffibel,* gr. Keller 2, databile alla prima metà del IV sec. d.C..
Bibliografia: ALMGREN 1923, p. 88 ss.; KELLER 1971, pp. 35-36; ETTLINGER 1973, pp. 139-141; JOBST 1975, pp. 91-106; GALLIAZZO 1979, pp. 180-181; KOSCEVIC 1980, p. 39 ss.
Luogo di conservazione: Museo di Palazzolo dello Stella (n. inv, provvisorio 156).
Luogo di provenienza: loc. Lovarie (com. Precenicco).
Il sito è lo stesso da cui proviene la fibula n. 5.

A conclusione dell'esame delle fibule si possono fare alcune osservazioni.

In primo luogo, per quanto riguarda la cronologia, la maggior parte delle nostre fibule si colloca fra l'età augustea e gli inizi del III sec. d.C.; nell'area presa in considerazione, sembrano quindi mancare, allo stato attuale delle conoscenze, attestazioni sicure di fibule di età repubblicana, mentre è presente una sola fibula riferibile al periodo tardo-antico.

In secondo luogo, per quanto concerne la tipologia, si nota una predominanza del tipo *kràftig profilierte,* nelle sue diverse e successi-ve varianti. Interessante risulta anche la presenza di due esemplari che nelle caratteristiche generali richiamano il tipo *einfache gallische Fibel,* ma nei particolari sembrano riferirsi ad una produzione locale[12].

[12] Lo studio di queste due fibule meriterebbe di essere approfondito in vista di un lavoro più completo sulle fibule di produzione locale.

Lo studio delle fibule, come di altre classi di reperti, si rivela particolarmente prezioso nell'ambito di una ricerca che si prefigga come obiettivo la ricostruzione dell'assetto insediativa di un dato territorio in età romana, attraverso i metodo della prospezione archeologica di superficie[13]. In tale tipo di ricerca, infatti, l'analisi del materiale raccolto risulta il mezzo primario per trarre indicazioni sulla funzione e sulla durata cronologica dei siti individuati.

BIBLIOGRAFIA

ADAM-FEUGÈRE 1982: A. M. Adam-M. Feugère, Un aspect de l'artisanat du bronze dans l'arc alpin oriental et en Dalmatie au I~ s.av. J.C.: les fibules du type dit "de Jezerìne", Aquileia Nostra 53 (1982), cc. 129-188.

ALMGREN 1923: O. Almgren; Studien iiber nord-europàische Fibelformen, Liepzig 1923. AA.VV., Ricerche: AA.VV., Ricerche storico-archeologiche nello Spilimberghese, Spilimbergo 1986.

BECHERT 1973: T. Bechert, Rèmische Fibeln des 1. und 2. Jahrhunderts n.Chr., in Funde aus *Asciburgium*, Heft 1, Duisburg und Rheinhausen 1973.

BERTACCHI 1979: L. Bertacchi, Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia, Antichità Alto Adriatiche 15/I, 1979, pp. 259-289.

BIERBRAUER 1987: V. Bierbraurer, Invillino-Ibliqo in Friaul I, Die rdmische Siedlung und das spètantik - friihmittelalterliche *Castrum*, Múnchen 1987.

BINI 1981: G. Bini, Esplorazione archeologica subacquea del fiume Stella, La Bassa 3 (dicembre 1981), pp. 29-34.

[13] Sulla prospezione cfr. M. G. Celuzza - E. Regoli, Alla ricerca di paesaqqi, in A. Carandini, Storie dalla terra, Bari 1981, pp. 301-318; AA.W., La prospection archéologique, Paysage et peuplement (Actes de la table ronde, Paris 1982), Paris 1986; D. Scagliarini Corlaita, Lo studio indiziario delle villae: quando manca l'edificio, in *Caesarodunum 1982,* pp. 337-351.

ETTLINGER 1973: E. Ettlinger, Die rómischen Fibeln in der Schweiz, Handbuch der Schweiz zur Rómer und Merowingerzeit, a cura di A. ALFr;SLDY, Bern 1973.
FEUGÈRE 1985: M. Feugère, Les fibules en Gaule Méridionale de la conquéte à la fin du V° siede après J.-C., Revue archéologique du Narbonnaise, suppl. 12, Paris 1985.
GALLIAIIO 1979: V. Galliazzo, Bronzi romani del Museo Civico di Treviso, Roma 1979.
JOBST 1975: V. Jobst, Die riimischen Fibeln aus *Lauriacum,* Lienz 1975.
JOBST 1985: V. Jobst, Fibeln aus der RSmischen Villa Loig, Salzburger Museum Carolino Augusteum Jahresschrift, 27-28 (1981-82), Salzburg 1985, pp. 72-81.
KELLER 1971: E. Keller, Die spatrómischen Grabfunde in Siidbayern, Múnchner Beitrage zur Vor- und Frijhgeschichte, Múnchen 1971, p. 26 ss.
KOSCEVIC 1980: R. Koscevic, Anticke Fibule s Podrucja Siska, Zagreb 1980.
KRÀMER 1957: W. Kràmer, *Cambodunum* Forschugen 1953, I Materialh. z Bayer. Vorgesch. 9 (1957).
RIECKHOFF 1975: S. Rieckhoff, Múnzen und Fibein aus den Vicus des Kastells Hiifingen (Schwarzwald - Baar Kreis), Saalburg Jahrbuch 32 (1975), pp. 3-104.
RIHA 1979: E. Riha, Die rbmischen Fibein aus Auqust und Kaiserauqst, Forschungen in Augst 3, Augst 1979.
ROSADA-DAL RI 1985: G. Rosada - L. Dal Ri, *Tires e Aica,* necropoli di età romana, Verona 1985.

Quaderni Friulani di Archeologia II/1992

FIBULE "AD ARPA", O DEL TIPO ALMGREN 65, IN FRIULI*

Maurizio BUORA

Aldo CANDUSSIO

Stefano DEMETZ

La nota che qui si presenta intende prendere in esame morfologia, diffusione e cronologia di un gruppo o una variante di fibule che convenzionalmente e usualmente si considerano appartenenti al tipo Almgren 65, o meglio alla fase iniziale del tipo Almgren 65.

In via preliminare è opportuno esprimere qualche precisazione di ordine terminologico: infatti sotto questa denominazione sono state spesso raggruppate, sia all'inizio del Novecento sia ancora in studi di carattere generale in questo secondo dopoguerra, numerose fibule simili, ma non perfettamente identiche. D'altro canto fibule esattamente uguali tra loro possono avere e hanno avuto in effetti denominazioni diverse, quali *Knotenlibeln,* "fibule ad arpa", ecc. Basta leggere la parte dedicata alle fibule del tipo 8 nella classificazione della Ettlinger' per rendersi conto di come siano state inseriti in una vasta serie esemplari molto simili tra di loro, però con tutta evidenza dotati di caratteri forma-li differenti e probabilmente dipendenti da *ate*liers differenti. Varianti che appaiono più esattamente definibili come forme precoci e più o meno sviluppate delle "fibule ad alette nascenti" e anche varianti più probabilmente assimila-bili al tipo Nauheim sono in quella trattazione comprese in un unico tipo che è stato distinto in tre gruppi. Oggi la maggiore disponibilità della documentazione archeologica e una serie sempre più ampia di confronti e di studi specifici permettono in molti casi di affinare la tipologia e di riconoscere, specialmente per gli oggetti di abbigliamento precedenti alla fase dell'omoge-

* Tratto da AQUILEIA NOSTRA 61, 1990, cc. 77-94.

' ETTLINGER 1973, pp. 48-54.

neizzazione e standardizzazione romana, una serie di varianti di carattere regionale e cronologico.

Come riconosceva lucidamente il Fiirger-Gunti, sono dunque comprese nella denominazione di fibule A 65 diverse forme, che non paiono definite esattamente e meriterebbero una trattazione sistematica per definire cronologia e area di diffusione[2].

In questa sede con la denominazione di fibule "ad arpa" o del tipo Almgren 65 si designano le fibule illustrate alle Tavv. I, II e III caratterizzate da una testa allargata e ingrossata, con andamento rotondo, ovoidale o angolato, da una staffa a giorno, e dalla saldatura, più o meno completa, tra arco e prolungamento dell'arco (per lo più distinti nella precedente fase delle fibule di tradizione medio La Tène): in prossimità del punto ove il prolungamento dell'arco si sarebbe dovuto agganciare all'arco stesso (ove fossero stati distinti) si trovano noduli e crestine, secondo una distribuzione che risulta diversa nelle differenti varianti. La molla ha avvolgimenti di piccole dimensioni, generalmente in numero di tre per parte, e corda esterna.

Dalla classificazione della Ettlinger si può recuperare la distinzione in tre varianti principali, cui si possono accostare forme intermedie, attestate in minor numero: è così possibile ipotizzare una scansione cronologica basata su un criterio evolutivo.

VARIANTE A

Comprende fibule di grandi dimensioni e di misure ridotte che corrispondono alla classe a, tipo IV, 4 e 5 del Guzzo[3] e al primo gruppo della classificazione della Ettlinger.

L'arco ha sezione a losanga e mostra ancora con chiarezza l'andamento dell'appendice della staffa, non ancora completamente fusa con l'arco stesso. Alla conclusione di quello che dovrebbe essere il prolungamento della staffa vi è una serie di crestine (forse il ricordo dei tre globetti di alcune fibule di schema medio La Tène) che si affiancano al nodulo tripartito (traduzione plastica della grappa che saldava l'appendice della staffa e l'arco nelle fibule di tradizione La Tène). Elemento comune agli

[2] FÚRGER-GUNTI 1979, pp. 55-56.
[3] GUZZO 1970.

esemplari di questa variante è la testa a forma di trombetta con terminazione circolare segnata da bordo profilato, di lunghezza ridotta. E' certamente la variante che rivela maggior aderenza ai modelli tipici della tradizione medio La Tène, - dotati di lunga vitalità almeno nell'arco altoadriatico-, sia per l'evidente ricordo del prolungamento della staffa sia per la cura con cui la terminazione di questa pseudoappendice è ornata. Ciò rende evidente l'antichità di questa variante con cui, almeno in area transalpina, inizia la fase LT D1 b, secondo la suddivisione del Fischer°.

Esemplari di questa variante mostrano un'area di diffusione molto vasta che comprende l'Italia peninsulare (dall'Etruria al Piceno)[5], la pianura padana (dal Piemonte al Friuli, con particolari addensamenti nella Lomellina, nel Veneto e nel Friuli), l'area transalpina (in Svizzera, lungo le principali strade collegate con l'Italia attraverso il Gran San Bernardo e il lago di Como)[6], l'Austria e anche la sponda orienta-le dell'Adriatico (in particolare la Dalmazia, su cui si sofferma in appendice I. Lokosek). Per quanto riguarda propriamente l'area adriatica, che qui si prende direttamente in esame, si segnala il fatto che nel territorio di Ripatransone (Macerata), abitato con continuità nel periodo protostorico', compaiano alcune di queste fibule, come nel castelliere di Galleriano (Udine), che dopo il periodo protostorico potrebbe esse-re stato frequentato ancora nel corso della prima metà del I sec. a.C.[8]. Altre presenze della sponda orientale dell'Adriatico sono indicate in appendice da Lokosek.

Gli esemplari di dimensioni minori mostrano piccole differenze, ad esempio nel profilo delle crestine o nella solcatura tra arco e prolungamento della staffa. Ciò può dipendere dall'impiego di diverse matrici o essere collegato alla produzione di più officine, in un'epoca in cui la standardizzazione dei prodotti non era usua-

4 FISCHER 1980.
5 Per il Piceno si veda PERCOSSI SERENELLI 1989, p. 88.
6 ETTLINGER 1973, tav. 3 n. 7.
7 PERCOSSI SERENELLI 1989, cit. a n. 5.
8 L'attenzione sul castelliere è stata attirata da un lontano articolo di L. QUARINA (1943). In seguito non vi sono state più indagini archeologiche specifiche, salvo rilevamenti di superficie ripetuti.

le[9].

Proprio da questa variante, attraverso le successive modificazioni, avrebbe avuto origine in seguito il tipo "ad alette" proprio dell'arco alpino occidentale. La Ettlinger elenca numerose fibule rinvenute in Italia e in base alla loro frequenza ipotizza un'origine italica del tipo, che si sarebbe poi diffuso oltre le Alpi, raggiungendo la Boemia a est e Barcellona a ovest. La questione andrebbe tuttavia risolta mediante un accurato censimento di tutti gli esemplari e una ridefinizione dei tipi, che, come sopra si è fatto cenno, sono stati accorpati in maniera eccessiva[10].

VARIANTE B

Il secondo gruppo mostra una chiara evoluzione del tipo, contraddistinta anche da un progressivo rimpicciolimento, sia degli esemplari di grandi dimensioni sia di quelli più piccoli. Tale rimpicciolimento è calcolabile nella misura da uno a due decimi rispetto alle fibule della variante A. Il fenomeno trova conferma nelle tombe della Lomellina datate al periodo LT D2 (cronologia del Tizzoni). L'arco, saldato in un unico pezzo col prolungamento della staffa, conserva sezione a losanga. La testa modifica la sua terminazione, che tende ad allargarsi e talora si allunga: solo negli esemplari più grandi rimane simile alla testa delle fibule della variante A. Al posto del secondo gruppo di crestine, arretrato e rimpicciolito, si trova nelle fibule di questa variante come ricordo una sola crestina (si veda l'esemplare di Zuglio) o, al suo posto, una protuberanza a forma di foglia, per lo più volta all'indietro. Purtroppo lo stato frammenta-rio degli esemplari del Friuli non consente di stabilire se questi avessero corda esterna o interna. La progressiva differenziazione del prototipo pare verificarsi contemporaneamente anche nelle fibule del tipo 8a1 Feugère, che l'autore ritiene tipiche della Linguadoca e colloca nel terzo quarto del I sec. a.C.". Se le fibule

[9] Ma forse questo è dovuto solamente al fatto che è molto difficile eseguire una riproduzione di tutti i dettagli in misura molto ridotta: se le fibule grandi arrivano a una lunghezza da 7 a 10 cm, gli esemplari piccoli non superano quasi mai i 5 cm di lunghezza (con riferimento ovviamente alla parte fusa, non alla molla).
'°E' in corso da parte di uno degli scriventi uno studio di tutte le forme delle fibule A 65, che farà parte di una tesi di laurea (specializzata) presso l'Università di Monaco di Baviera.
" FEUGÈRE 1985.

della prima variante appaiono già imitate fuori d'Italia (un esemplare da Estavayer è ricordato dalla Ettlinger[12]), una specializzazione e una produzione regionale sembrano proprie degli esemplari di questo secondo gruppo, che appare ben attestato p. es. in Lombardia e nelle necropoli ticinesi, ove si distingue una forma con piede aperto (detta "ad arpa" e fabbricata spesso in argento o in lega d'argento) e un'altra traforata (detta anche "con staffa a giorno"[13]), la quale sembra riprendere un gusto decorativo proprio delle popolazioni celtiche che il Werner definì *opus interrasile'^.*

E' questa la variante generalmente più diffusa e che anche nel Friuli annovera il maggior numero di esemplari, distribuiti in tutto il territorio regionale; può essere significativo il fatto che questa variante sia nota anche nella necropoli di Nova Vas-Castelir, in Istria, in un'area ben raggiungibile tramite i traffici via mare[15].

Gli esemplari che sono stati rinvenuti in Friuli, presenti anche nelle città di Aquileia e di Zuglio, risultano simili a fibule appartenenti a un'area molto vasta che comprende l'Italia centrale e settentrionale -senza la pianura lombarda occidentale-, l'arco alpino centrale ed orientale e le parti attigue della Baviera, Boemia, Slovacchia, Ungheria e Slovenia. Infatti la somiglianza molto evidente tra le fibule della variante B pare tipica della produzione artigianale dell'età tardorepubblicana: finora sono note almeno 150 fibule di questa foggia, che probabilmente rispecchiano una produzione in modo quasi industriale di poche botteghe. Il Fischer un quarto di secolo fa[16] aveva ipotizzato una produzione locale aquileiese per gli esemplari di questo secondo gruppo. Per essi mancano tuttavia precisi dati di scavo.

ALTRE FIBULE
FORSE VARIANTE C

Il terzo gruppo appare al momento scarsamente documentato. I pochi esemplari individuati e il loro stato frammentario non consento-

[12] ETTLINGER 1973, pp. 49-51.
[13] Le definizioni si ritrovano negli autori lombardi, spec. PIANA AGOSTINETTI e TIZZONI.
[14] WERNER 1961=1979.
[15] GUSTIN 1987.
[16] FISCHER 1966a.

no di precisare i caratteri di questa variante che si può intendere caratterizzata sostanzialmente dalla sparizione della protuberanza dietro al gruppo delle tre crestine. Spesso l'arco si prolunga in linea diritta fino al piede, mentre nella variante A esso segue generalmente una curva oppure segna una linea spezzata, curva in corrispondenza dell'arco e diritta in corrispondenza della staffa. Sembra possibile che si tratti dell'ultimo grado di evoluzione del tipo. Il rinvenimento di un esemplare in una discarica di Pavia di Udine", insieme con materiale che va dal periodo tardo-repubblicano fino all'età giulio-claudia, e di due nella necropoli di S. Pietro, immediatamente a sud di Údine[1e], ove sono state trovate tombe della prima metà del I sec. d.C. insieme con monete di Tiberio e di Claudio, balsamari vitrei ecc., fa ritenere che il loro uso sia continuato fino alla piena età augustea o all'inizio del periodo giulio-claudio.

Sopra si è accennato alla presenza di altre varianti o sottovarianti con diffusione regionale, probabilmente collegate al costume di comunità ristrette e alla produzione di officine con un mercato locale. Oltre a ricordare le fibule ad arpa con staffa a giorno e quelle con staffa traforata, di cui si è fatto cenno sopra, si possono menzionare altri esemplari che hanno caratteristiche leggermente diverse, p. es. una rinvenuta nella necropoli di Cenisola, che al posto delle crestine o della protuberanza a loro succeduta ha un disco profilato (espediente ignoto nei territori orientali della pianura padana[t9]) oppure si possono ricordare gli esiti diversi che mostrano fibule tipo A 65 di una fase evoluta in territorio svizzero, p. es. a Berna (con arco appiattito desinente con una sorta di ghiera[20]) o ancora a Conthey[21] ove una fibula del nostro tipo è quasi incerta tra la conformazione solita e quella del nuovo tipo ad alette, decisamente attestato a Giubiasco[22]. Altre varianti sono evidenti nel piccolo gruppo del Museo di Modena,

[17] Scavi condotti dal 1968 al 1988 dai Civici Musei di Udine, in corso di pubblicazione.
[18] OSTERMANN 1885.
[19] L'esemplare, riprodotto anche in ADAM, FEUGÈRE 1982, potrebbe essere tuttavia anche una variante del tipo Schússenfibel.
[20] ETTLINGER 1973, tav. 3 nn. 12-13.
[21] ETTLINGER 1973, tav. 4, 6.
[22] ETTLINGER 1973, tav. 4, 4.

i cui esemplari sono stati editi dalla Ettlinger[23]. Di particolare interesse la presenza a Schwabmiinchen[24] di una fibula, con testa nettamente sagomata e prospetto angolato, conformemente agli esemplari delle K.p.f. e con sezione dell'arco completamente diversa. Ciò da un lato rende ragione di una lunga soprawivenza di un tipo diffuso e dall'altro chiarisce le innumerevoli possibilità di contaminazione e di varianti locali.

ORIGINE E AREE DI DIFFUSIONE

L'esame dell'area di diffusione (Fig. 1) rivela che la presenza di queste fibule è attestata in un territorio molto vasto che praticamente comprende tutta l'Italia senza il Piemonte (per ragioni dovute allo stato della ricerca?), l'area adriatica e la cerchia della cultura tardo La Tène orientale: infatti la Gallia non sembra interessata dalla diffusione di questo tipo di fibule. Al centro vi è la parte centrale (attuale Lombardia) e orientale (Veneto, un tempo *Venetia)* della pianura padana, in cui sembra si debbano collocare in prevalenza i diversi *ateliers,* la cui ubicazione è indicata dalle varianti di carattere locale e soprattutto dalla concentrazione di fibule di questo tipo. Naturalmente è da pensare che nelle raccolte dei diversi musei esistano numerose altre fibule in attesa di opportuna valorizzazione, per cui il numero complessivo, che a un primo riscontro sembra aggirarsi intorno a due centinaia di esemplari, è suscettibile di notevole incremento. La particolare concentrazione di esemplari nell'area del santuario di *Reitia a* Este è conferma di questa supposizione. L'addensamento di fibule in prossimità dei valichi alpini (es. presso il lago di Como, in Alto Adige, in Friuli, ecc.) mostra che queste furono oggetto di esportazione, come dei resto rilevato dai rinvenimenti transalpini. Il fatto che esse compaiano negli *oppida* dell'alta Baviera rivela l'utilizzo di alcune vie preferenziali, ad es. quella del passo di Monte Croce Carnico, già prediletto nel tardo periodo protostorico, e quella del Brennero e dell'Inn fino a Passau e alla Boemia. Lungo le stesse strade dovettero viaggiare, per le medesime destinazioni, anche altre merci dall'Italia settentrionale, p. es il vino,

[23] ETTLINGER 1973.
[24] MACKENSEN 1987.

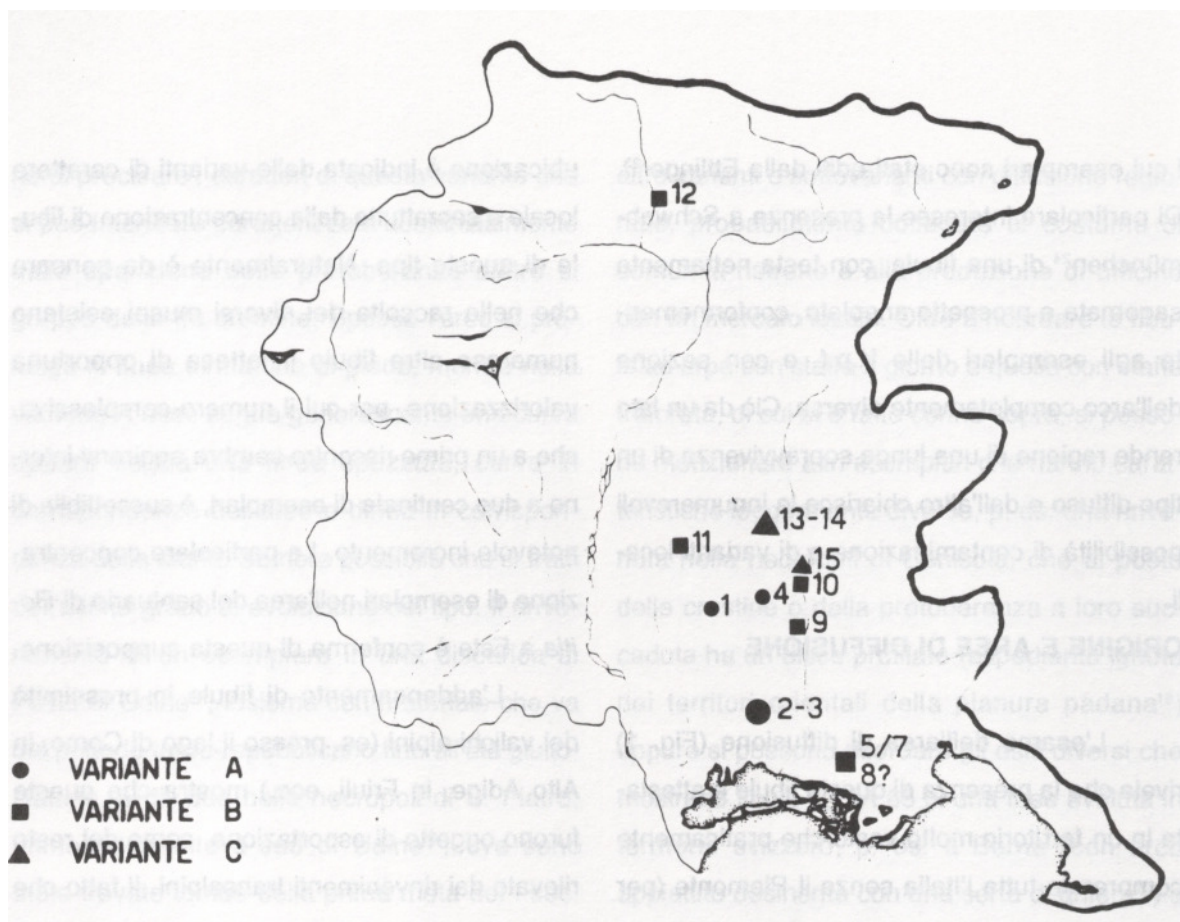



Fig. 1 - Carta di diffusione delle fibule del tipo Almgren 65, comprensiva delle diverse varianti.

trasportato probabilmente entro le anfore del tipo Lamboglia 2, rinvenute nelle stesse località[25].

CRONOLOGIA

Si ammette comunemente che le fibule "ad arpa" di cui ci occupiamo, segnatamente quelle della variante A sopra descritta, compaiano nel secondo quarto del I sec. a.C.. Nella tabella alla Fig. 2 si presenta un confronto tra le opinioni di diversi autori circa la cronologia della fase LTD, studiata in ambiti culturali diversi: non vi è significativa differenza circa la collocazione delle fibule A 65. Per quanto riguarda l'Italia set-

[25] Es. FISCHER 1966 b, p. 303 e KRÀMER 1962, p. 306.

tentrionale la loro presenza nella nota tomba di Treviglio conferma la proposta cronologica. Sotto questo aspetto pare significativa, anche cronologicamente, la presenza di alcuni esemplari di questa variante in quella che fu la parte più precocemente romanizzata dell'agro di Aquileia. In generale significativa risulta anche la grande concentrazione di esemplari nell'area del santuario del fondo Baratela di Este, ove il Ghirardini rinvenne una ventina di esemplari[27]. Ciò sembra attestare da un lato il valore di questi oggetti, probabilmente offerti come ex *voto* alla divinità, e dall'altro il forte grado di romanizzazione - e nello stesso tempo la notevole adesione di popolazioni fortemente romanizzate ai luoghi di culto paleoveneti- della popolazione urbana di Este o del territorio che ad essa faceva capo. Non si può tacere il fatto che questi oggetti, che supponiamo prodotti nella Cisalpina, sarebbero contemporanei ad altre forme di sviluppo culturale della medesima regio-ne evidenti per esempio nella fioritura delle scuole dei *neoteroi* che hanno lasciato notevole traccia nella storia della letteratura latina. Non va sottovalutato il fatto che dalla metà del I sec. a.C. la Cisalpina fa parte a tutti gli effetti dello stato romano.

La variante B, dalle evidenti somiglianze con le altre fibule del gruppo 2 della classificazione della Ettlinger, sembra databile alla seconda metà del I sec. a.C., a motivo della evoluzione tipologica che essa rivela. Ne consegue la possibilità di datare a un periodo ancora successivo, ormai in parte coincidente con il primo periodo imperiale, i pochi esemplari della variante C.

In totale le fibule tipo A 65 in Friuli raggiungono i 15 esemplari. E' stato supposto che queste fibule, sicuramente portate dalle donne e forse anche dagli uomini, fossero tipiche delle popolazioni celtiche in fase di romanizzazione, ma non ancora completamente acculturate dalla civiltà latina.

La presenza di alcuni esemplari sul litorale dalmata su cui si sofferma qui di seguito il Lokosek, denota certo contatti con l'area italica e mostra che questi furono più antichi di quanto comunemente si pensa, potendo datarsi, alme-

[26] DE MARINIS 1982 (da cui si ricava solo la denominazione del tipo, senza particolari descrizioni).

[27] GHIRARDINI 1888.

	DE MARINIS	FISCHER	RIECHKOFF PAULI	MIRON
150	(TREVIGLIO)	(BADEN-WÜRTTEMBERG)	BAYERN	WEDERATH (TRIER)
				LTD 1 a
		LTD 1 a	LTD 1	
125	LTD 1			
		Nauheim	Nauheim	LTD 1 b Nauheim
100				
				LTD 2 a Geschweifte Fibeln
75	LTD 2 Nauheim = A 65 Schüsselfibeln	LTD 1 b Almgren 65 + Schüsselfibeln	Almgren 65	
				Schusselfibeln
			LTD 2	
50		LTD 2 Geschweifte Fibeln		
25				

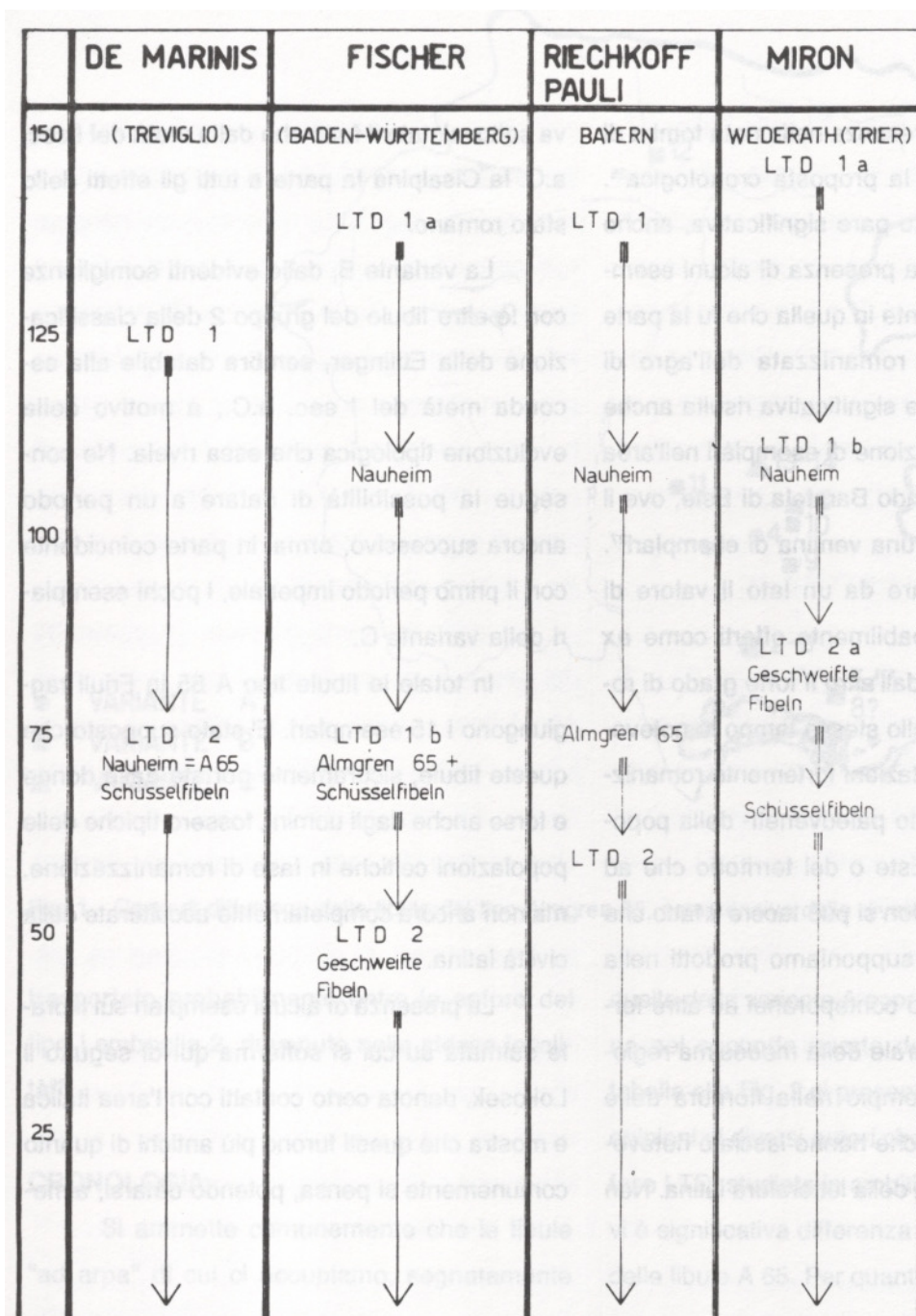



Fig. 2 - Sinossi di alcune proposte cronologiche relative al periodo LTD.

no in parte, all'ultima fase del periodo repubblicano. Fin dalla particolare morfologia è evidente il legame con le fibule di tipo La Tène. La presenza di una fibula del tipo di cui ci occupiamo nella tomba di Treviglio, attribuita al periodo LT D2 e ritenuta databile nel corso del secondo quarto del I sec. a.C.[28], conferma questo legame. La predilezione per l'argento o per la lega di "metallo bianco" che si riscontra in alcuni esemplari rientra appieno nella tradizione celtica[29], ma i collegamenti tra questa forma di fibule e la cultura celtica non sembrano comprensibili al di fuori di un quadro di avviata romanizzazione.

APPENDICE

Elenco delle fibule rinvenute in Friuli (tutti gli esemplari qui elencati sono stati rinvenuti nel territorio dell'attuale provincia di Udine) (Fig. 3).

Variante A

1) Castelliere di Galleriano; sito frequentato dal periodo protostorico alle prime fasi della romanizzazione; l. cm 9 x h. all'arco cm 3,1 x largh. alla molla cm 1,9; Udine, Civici Musei; inv. n. 224.582 (Tav. I, 1).

2) Dintorni di S. Giorgio di Nogaro; non lontano dal percorso della via Annia; l. (conservata) cm 5,7 x h. all'arco cm 2,5; accentuato sviluppo della testa; Udine, Civici Musei; inv. n. 224.529 (Tav. I, 2).

3) Dintorni di S. Giorgio di Nogaro; non lontano dalla via Annia; l. cm 5,1 x h. all'arco cm 2 x largh. alla molla cm 1,6; Udine, Civici Musei; inv. n. 224.530 (Tav. I, 3).

4) Sammardenchia, Piste (comune di Pozzuolo del Friuli); insediamento romano, da cui proviene anche denaro di P.SABIN Q (Crawford n. 331, del 99 a.C.); l. cm 5,1 x h. all'arco cm 2 x largh. alla molla cm 1,6; Udine, Civici Musei; inv. n. 224.531 (Tav. I, 4).

Variante B

5) Prov. ignota (Aquileia?); l. cons. cm 3,6 x h. 1,6; Aquileia, museo (Fischer 1966, n. 14 = ns.

[28] DE MARINIS 1982.
[29] KRÀMER 1971.

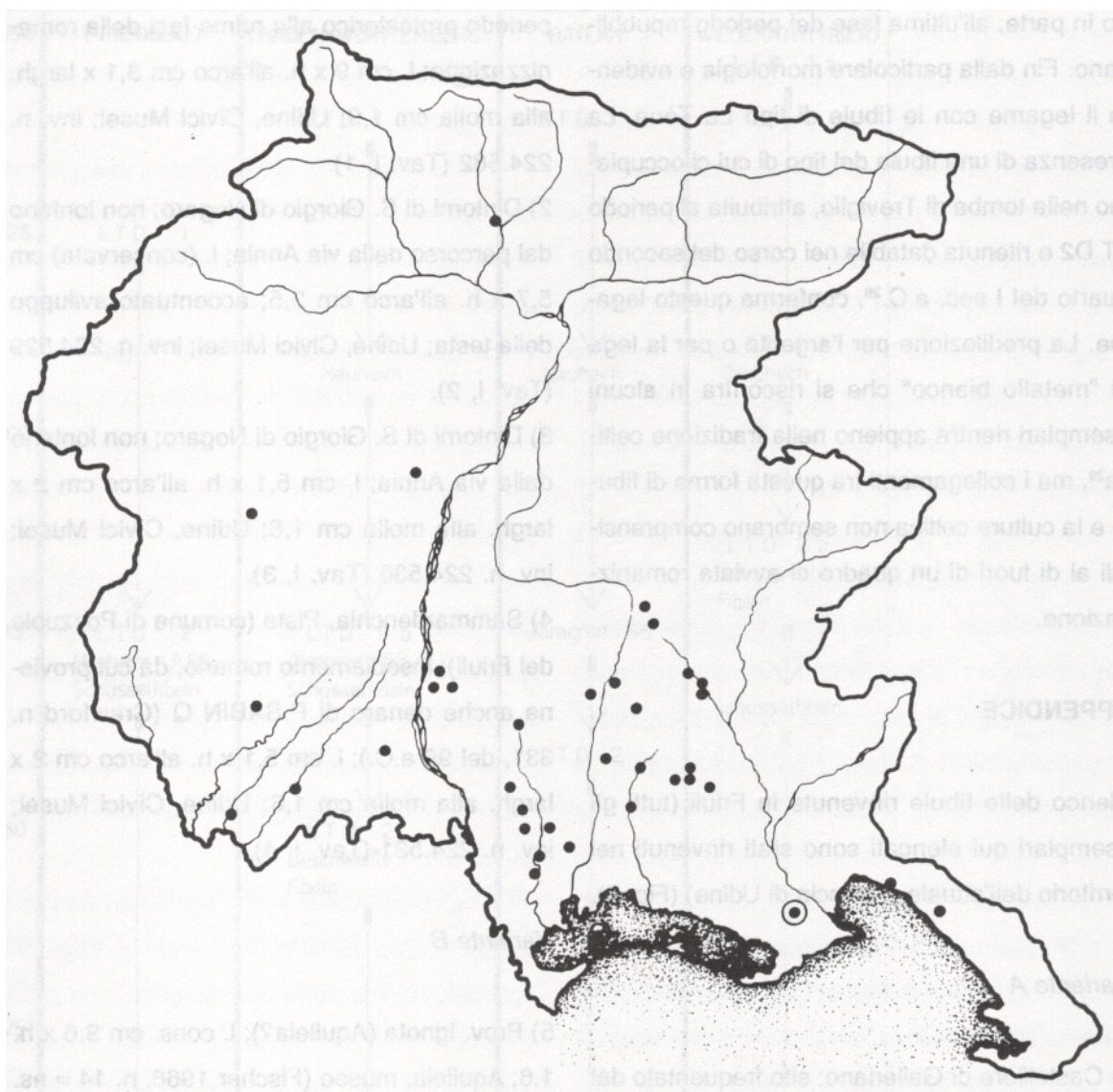



Fig. 3 - Distribuzione delle fibule A 65 in Friuli.

Tav. I I, 1).

6) Prov. ignota (Aquileia?); l. cm 4,5; Aquileia, museo (Fischer 1966, n. 15 = ns. Tav. II, 2).

7) Aquileia? (proprietà privata, inserita in una spilla moderna, esposta alla mostra sull'oreficeria in Friuli, tenutasi a Udine nel dicembre del 1986); dati non rilevati.

8) Aquileia, proprietà privata (con completamento moderno); il frammento originale, lungo cm 2,2 è stato malamente integrato e restaurato, in modo da creare un falso (Tav. II, 5).

9) Tissano, prop. Scarbolo; l. cm 6,7 x h. all'arco (conservata) cm 1,6 x largh. alla testa cm 1; Udine, Civici Musei; inv. n. 223.505 (Tav. III, 1).

10) Pavia di Udine; area di una villa rustica oggetto di scavi sistematici: da una discarica, con materiale di età repubblicana, cesariana e augustea; l. cm 4,7 x h. all'arco (conservata) cm 2 x largh. alla testa cm 1,2; Udine, Civici Musei; inv. n. 268.253 (Tav. II, 4).

16) Tomba; l. cm 7,3 x h. all'arco (conservata) cm 2 x largh. alla testa cm 1,2; Udine, Civici Musei; inv. n. 224.532 (Tav. III, 2).

17) *Iulium Carnicum;* dati non rilevati; Zuglio (Quai 1982, p. 7) (Tav. II, 3).

Variante C

12) Udine, necropoli di S. Pietro, in uso almeno nella prima metà del I sec. d.C. (monete di Tiberio e di Claudio, balsamari vitrei, urne in rozza terracotta ecc. rinvenute negli scavi fine '800) (Ostermann 1885); (Tav. III, 4).

13) Udine, necropoli di S. Pietro: almeno un secondo esemplare (Ostermann 1885).

14) Pavia di Udine, area a sud della zona indagata archeologicamente; rinv. di superficie; l. cm 5,4; Udine, Civici Musei; inv. n. 268.411 (Tav. III, 3).

BIBLIOGRAFIA

ADAM A. M., FEUGÈRE M. 1982, Un aspect de l'artisanat du bronze dans 1'arc alpin oriental et en Dalmatie au ler s.av. J.C.: les fibules du type dit "de Jezerine", Aquileia Nostra 53, cc. 129-188. DAL RI' L., FLORES M. 1985, Schede descrittive dello scavo di Gries-Vicolo della Fossa, in AA.VV., Scavi nella conca di Bolzano e nella bassa atesina 1976-1985, Bolzano, pp. 79-124.

DE MARINIS R. 1982, Treviglio (Bergamo), Studi etruschi 50, pp. 519-522.

ETTLINGER E. 1973, Die rémischen Fibeln in der Schweiz, Bern.

FEUGÈRE M. 1985, Les fibules en Gaule méridionale, de la conquete a la fin du Ve siècle après J.C., Révue archéologique du Narbonnaise suppl. 12.

FISCHER F. 1966a, Friihe Fibeln aus Aquileia, Aquileia Nostra 37, cc. 7-26.

FISCHER F. 1966b, Das *Oppidum* vom Altenburg-Rheinau. Ein Vorbericht, Germania 44, 2 pp. 286-312.

FISCHER F. 1988, Súdwestdeutschland im letzen Jahrhundert vor Christi Geburt. Anmerkungen zum Forschungsstand der Spàtlatènezeit, in AA.VV., Archàologie in Wiirttemberg, Stuttgart, pp. 235-250.

FORGER-GIUNTI A. 1979, Die Ausgrabungen im Basler Múnster, I, Die Spàtkleltische und augusteische Zeit, Basel.

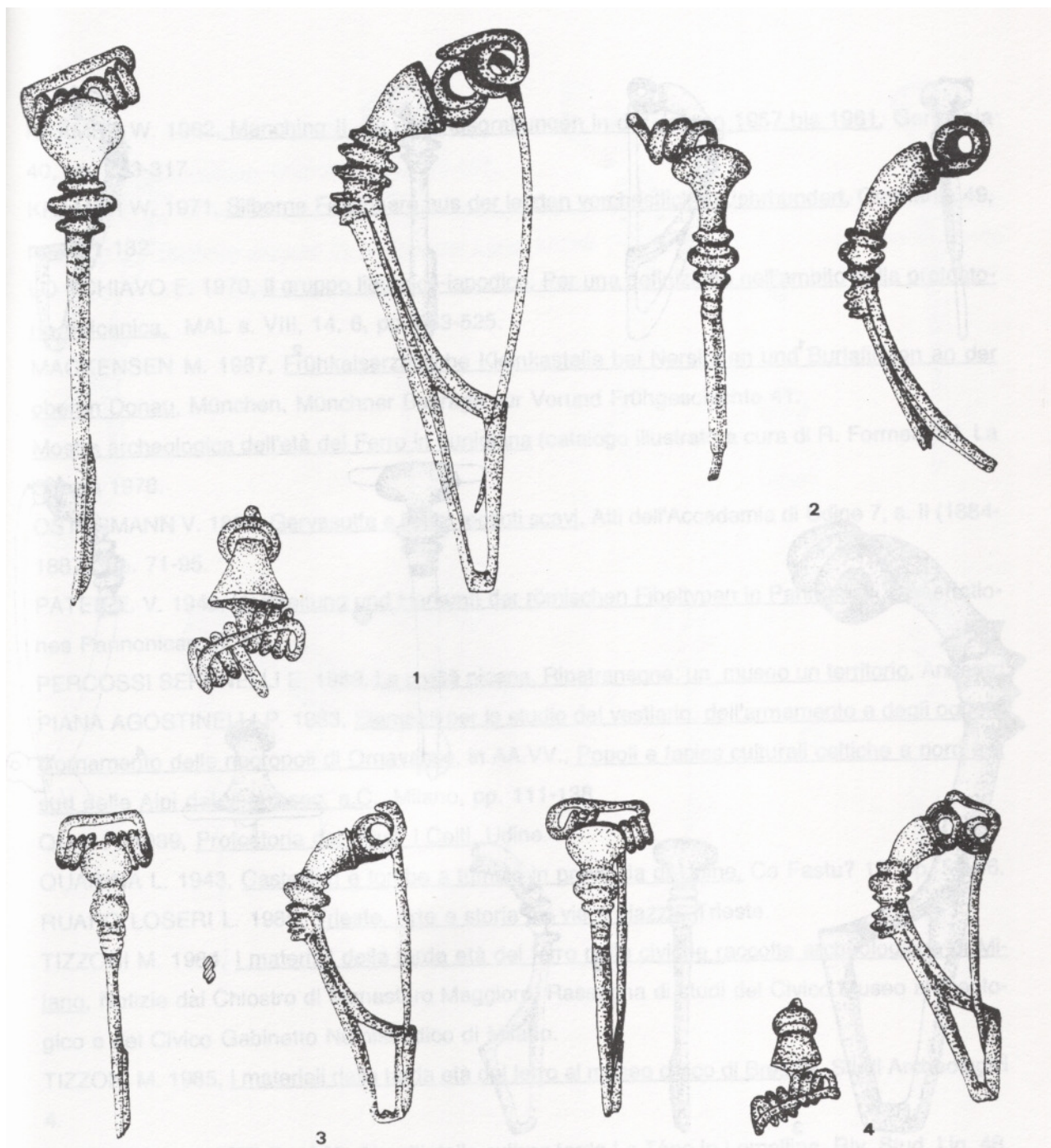
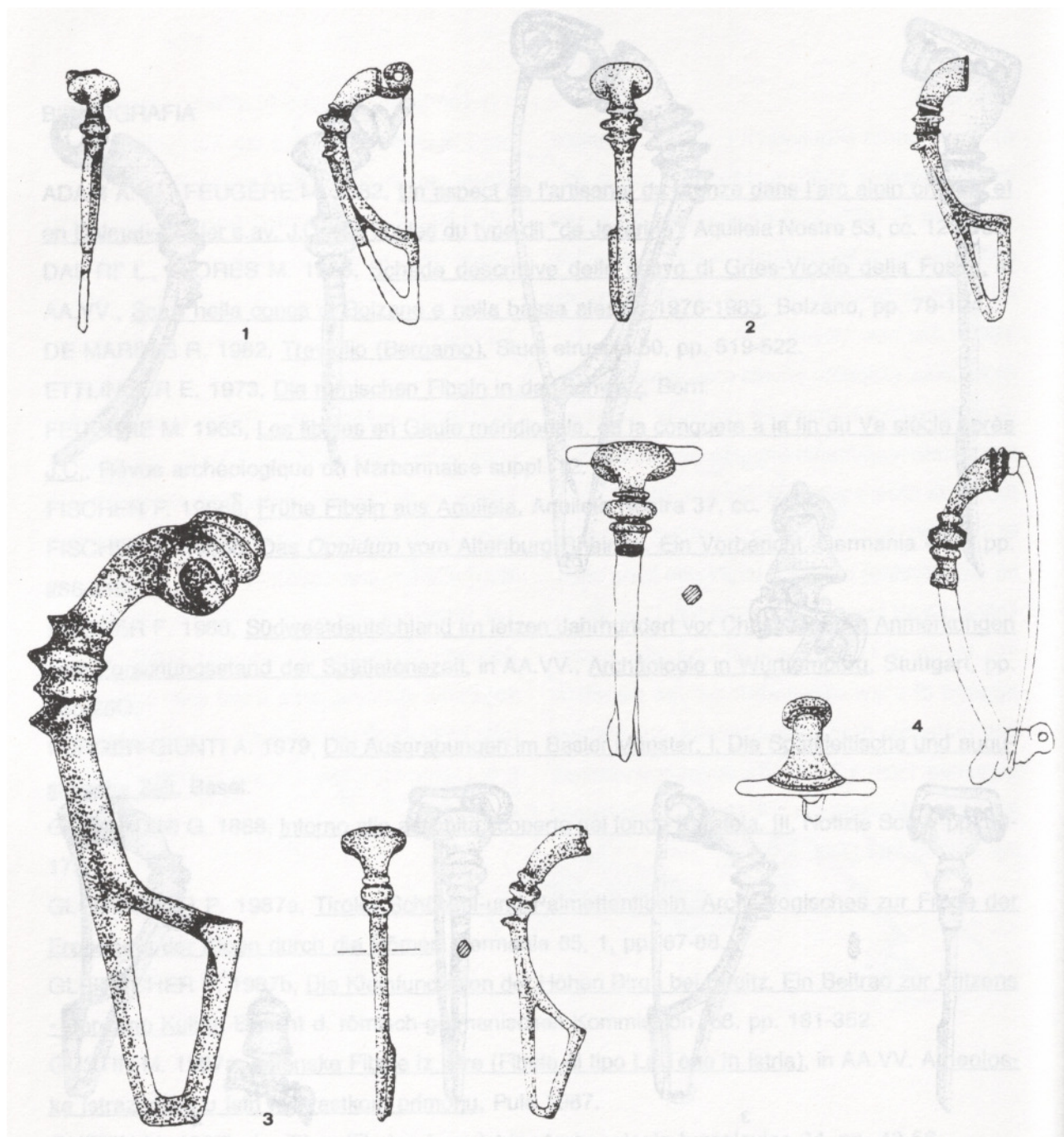
GHIRARDINI G. 1888, Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratela, III, Notizie Scavi pp. 20-173.

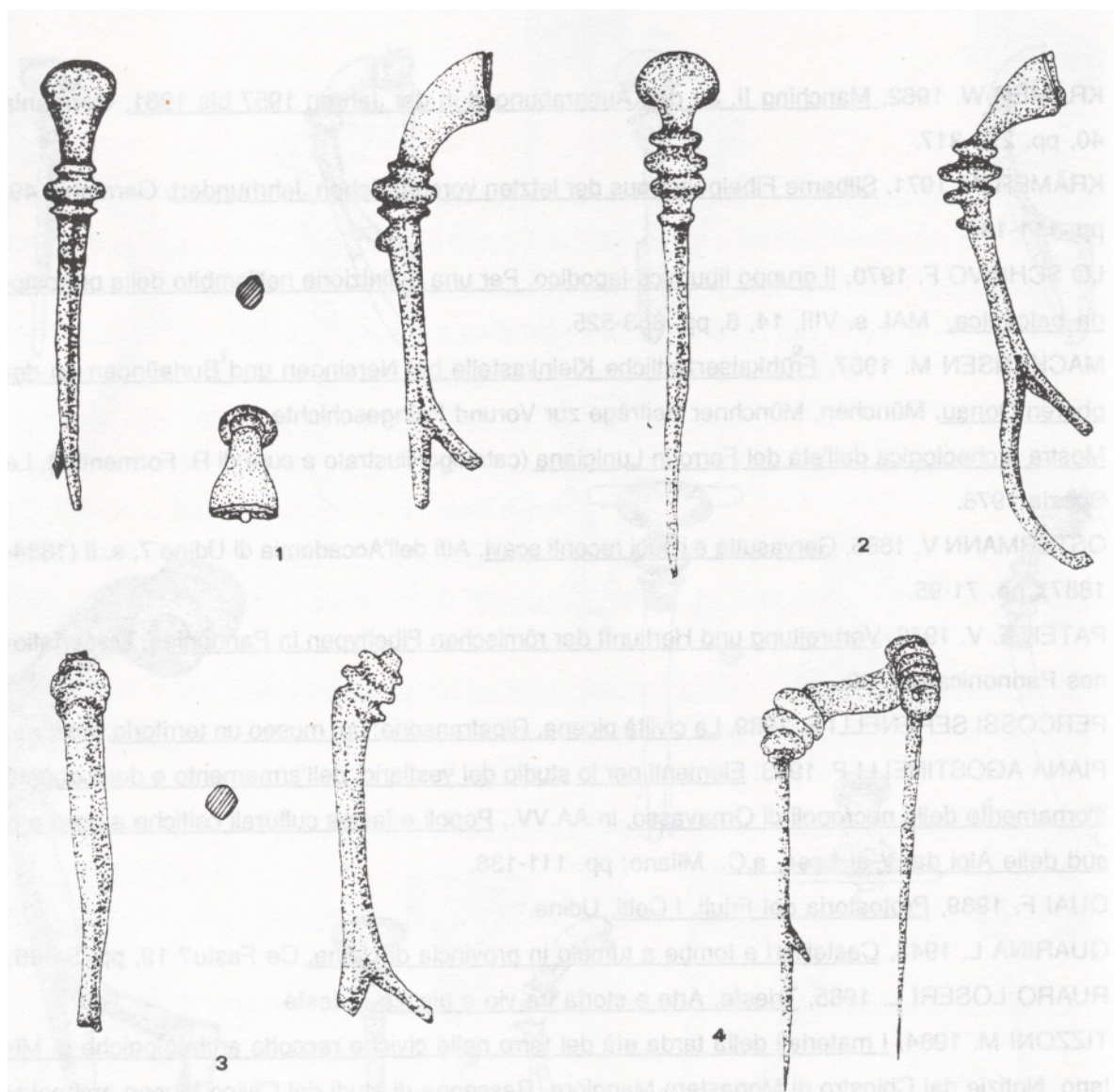
GLEIRSCHER P. 1987a, Tiroler Schiissel-und Palmettenfibeln. Archàologisches zur Frage der Eroberung der Alpen durch die Rómer, Germania 65, 1, pp. 67-88.

GLEIRSCHER P. 1987b, Die Kleinfunde von der Hóhen Birga bei Birgitz. Ein Beitrag zur Fritzens - Sanzeno Kultur, Bericht d. rémisch-germanischen Kommission 68, pp. 181-352.

GUSTIN M. 1987a, Latenske Fibule iz Istre (Fibule di tipo La Tène in Istria), in AA.VV. Arheoloska Istrazivanja u Istri i Hrvastkom primorju, Pula 1987.

GUSTIN M. 1987b, La Tène Fibulae from Istria, Archaeologia Iugoslavica 24, pp. 43-56.

GUZZO P. L. 1970, Le fibule in Etruria dal VI al I secolo, Firenze.

Tav. I - Fibule della variante A.

Tav. II - Fibule della variante B.

KRÀMER W. 1962, Manching II. Zu den Ausgrabunqen in der Jahren 1957 bis 1961, Germania 40, pp. 293-317.
KRi4MER W. 1971, Silberne Fibelpaare aus der letzten vorchristlichen Jahrhundert, Germania 49, pp. 111-132.
LO SCHIAVO F. 1970, Il gruppo liburnico-iapodico. Per una definizione nell'ambito della protostoria balcanica, MAL s. VIII, 14, 6, pp. 363-525.
MACKENSEN M. 1987, Friihkaiserzeitliche Kleinkastelle bei Nersingen und Burlafingen an der oberen Donau, Miinchen, Miinchner Beitràge zur Vorund Friingeschichte 41.
Mostra archeologica dell'età del Ferro in Lunigiana (catalogo illustrato a cura di R. Formentini), La Spezia 1978.
OSTERMANN V. 1885, Gervasutta e i suoi recenti scavi, Atti dell'Accademia di Udine 7, s. 11 (1884-1887), pp. 71-95.
PATEK E. V. 1942, Verbreitung und Herkunft der rómischen Fibeltypen in Pannonien, Dissertationes Pannonicae, II, 19.
PERCOSSI SERENELLI E. 1989, La civiltà picena. Ripatransone: un museo un territorio, Ancona.
PIANA AGOSTINELLI P. 1983, Elementi per lo studio del vestiario, dell'armamento e deqli oqgetti d'ornamento delle necropoli di Ornavasso, in AA.VV., Popoli e facies culturali celtiche a nord e a sud delle Alpi dal V al I sec. a.C., Milano, pp. 111-138.
QUAI F. 1989, Protostoria del Friuli. I Celti, Udine.
QUARINA L. 1943, Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine, Ce Fastu? 19, pp. 54-86.
RUARO LOSERI L. 1985, Trieste. Arte e storia tra vie e piazze, Trieste.
TIZZONI M. 1984, I materiali della tarda età del ferro nelle civiche raccolte archeologiche di Milano, Notizie dal Chiostro di Monastero Maggiore. Rassegna di studi del Civico Museo archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano.
TIZZONI M. 1985, I materiali della tarda età del ferro al museo civico di Brescia, Studi Archeologici 4.
VANNACCI LUNAIII G. 1985, Aspetti della cultura tardo La Tène in Lomellina, Riv. Stud. Lig. 48, 14, pp. 111-126.

Tav. III - Fibule della variante O.

WERNER J. 1955=1979, Die Nauheimer Fibel, JRGM 2, pp. 170-186 =Spàtes Keltentum zwischen Roma und Germanien, Múnchen pp. 109-137.

WERNER J. 1961=1979, Bemerkungen zu norischen Trachtzubehór und zu Fernhandelsbeziehungen der Spatlatenènezeit im Salzburger Land, Mitteil. Gesellschaft f. Salzburger Landeskunde 101, pp. 13-156 = Spàtes Keltentum, cit., pp. 138-156.

FIBULE A CERNIERA TARDOANTICHE DALLA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA*

Maurizio BUORA Aldo CANDUSSIO Philipp Marc PROTTEL

A motivo della più intensa attenzione verso gli oggetti di uso comune nell'Italia settentrionale' sono attestate negli ultimi anni nume-rose fibule da questa regione. Tra queste è molto frequente un tipo di fibula a cerniera tar-doantico, che è contraddistinto da specifici connotati: esso possiede un perno per lo più di ferro, più raramente di bronzo, e una grande testa, nettamente distinta dall'arco, ai cui lati si collocano due grandi bottoni, di forma sferica o biconica. L'arco presenta una sezione quadrangolare, il piede termina con un grande bottone, per lo più sferico, che in alcuni casi può mostra-re anche profili diversi. La fibula è priva di de-

*Tratto da GERMANIA 68, 1990. 2 pp.612-627.
Gli autori desiderano ringraziare per il loro sostegno i seguenti colleghi: Dott.sa Isabel Ahumada, Gorizia - Dott.sa Grazia Bravar, Direzione Civici Musei, Trieste - Dott. Bruno Callegher, Oderzo - Dott.sa Tiziana Cividini, Codroipo - Dott.sa Pier Angela Croce Da Villa, Direzione Museo Nazionale Concordiese, Portogruaro - Dott.sa Nada Osmuk, Soprintendenza ai monumenti, Nova Gorica - Sig. Roberto Parmeggiani, Cervignano - Sig. Giuliano Righi, Civici Musei di Trieste - Prof.sa Sara Santoro Bianchi, Università di Bologna - Dott. Drago Svoljsak, Ripartizione archeologica, Narodni Muzej, Lubiana - Prof. Amelio Tagliaferri, Direzione Museo arch. nazionale, Cividale del Friuli - Dott.sa Antonella Testa, Gorizia - Sig. Franco Truglio, S. Giorgio di Nogaro - Dott.sa Gloria Vannacci Lunazzi, Vigevano - Dott.sa Serena Vitri, Direzione Museo arch. nazionale, Aquileia - Dott.sa Beatrice Zbona Trkman, Goriski Muzej, Nova Gorica - Si ringraziano di cuore per la lettura del manoscritto il Prof. Dr. Gùnter Ulbert e il Dott. Michael Mackensen.

' Cfr. p. es. P. EGIDI in S. BRAINI *et alii,* Ricerche archeologiche nello Spilimberghese, 1986, p. 93 ss.; A. TAGLIAFERRI, Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storià, 1986, I; I. AHUMADA - A. TESTA, I materiali dell'Antiquarium di Tesis (PN) (in stampa); B. CALLEGHER, Fibule dal territorio opitergino. Un contributo per la storia della cultura materiale, Mem. Stor. Forog. 68, 1988, p. 31 ss. Sono in preparazione altre pubblicazioni sulle fibule del Friuli, da parte di M. Buora, e del Trentino, da parte di A. M. Adam.

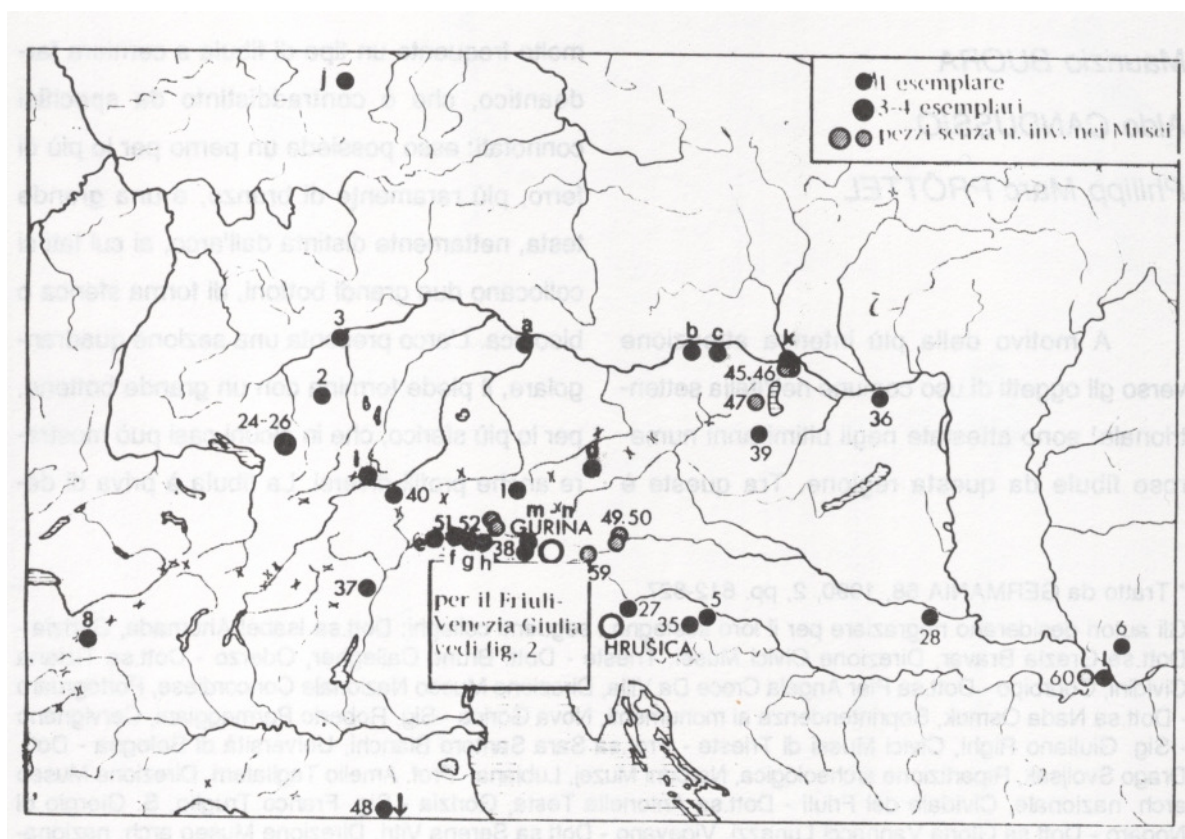



Fig. 1 - Carta di diffusione della fibula a cerniera tipo Hrusica tratta da GIESLER, Op. cit. (nt. 2) con le integrazioni a-n (nt. 10).

corazione o decorata con occhi di dado. La decorazione si trova per lo più sulla testa, dove gli occhi di dado sono distribuiti in maniera geometrica, più o meno regolare; essa può estendersi anche ad altre parti della fibula, come arco, piede o bottone terminale. In singoli casi il corpo della fibula può essere decorato anche a tre-molo.

Nel 1981 U. Giesler riconobbe nelle fibule di questa forma un gruppo particolare e lo indicò come tipo Gurina[z], tuttavia questa denominazione è ingannevole, poichè J. Werner[3] trattò già nel 1958 di fibule con bottoni sull'arco del V sec. da Gurina (Alta valle della Gail in Carinzia), che sono caratterizzate da arco semicircolare, relativamente breve e un largo piede che si conclude a punta, con bottone terminale e breve staffa. Questa forma fu quindi costantemente indicata nella letteratura come tipo Gurina". Per rimediare a una doppia denominazione, sembra pertanto opportuno che qui si considerino le fibule in oggetto come del tipo Hrusica, anche se questo luogo di rinvenimento si trova al margine dell'area di diffusione (vedi Fig. 1).

Le fibule a cerniera del tipo Hrusica ricordano fortemente in quanto a modo di funzionamento e a proporzioni le così dette fibule Aucissa della prima età imperiale. La Giesler suppone pertanto nel suo studio che nella formazione di questo gruppo di fibule abbia "*fatto da padr-no*" il tipo delle fibule Aucissa[s]. Fibule a cerniera con grande testa appiattita triangolare, ma non distinta dall'arco, bottone terminale e decorazione a occhi di dado farebbero supporre un collegamento tra i due gruppi. La grande distanza di tempo con la fibula Aucissa, che già nella seconda metà del I sec. d.C. venne in disuso[6], rende tuttavia affatto inverosimile questa ipotesi. Si deve piuttosto pensare a una nuova creazione del tardo periodo imperiale. Modello per la creazione di grandi fibule a bottoni del tipo

[2] U. GIESLER in T. ULBERT (Ed.), *Ad Pirum* (Hrusica). Spàtrómische Passbefestiqunq in den iulischen Alpen Múnchner Beitr. Vor- u. Frúhgesch. 31, 1981, p. *58 ss.*
[3] J. WERNER, Ròmische Fibeln des *5.* Jahrhunderts von der Gurina im Gailtal und vom Grepault bei Truns (Graubiinden), Der Schlern *32,* 1958, p. *109 ss.*
[4] Da ultimo in M. SCHULZE-DC7RRLAMM, Romanisch oder qermanisch? Untersuchunqen zu den Armbrustund Biiqelknopffibeln des *5.* und *6.* Jhs. n. Chr. aus den Gebieten westlich des Rheins und si;dlich der Donau. Jahrb. RGZM *33,* 1986, *p. 663 ss.*
[5] Cfr. GIESLER, Op.cit. a nt. *2,* p. *58.*

Hrusica potrebbero essere le "Zwiebelknopffibeln" apparse contemporaneamente. Tali fibule furono prodotte già dagli anni sessanta del III sec.' e sono molto frequenti in tutto l'impero romano, perchè spesso servivano come fibule per *chlamys o* per il *paludamentum* dei soldati del periodo tardo-antico o della divisa dei funzionari imperiali[e].

Potrebbero aver avuto un certo influsso sullo sviluppo del tipo Hrusica anche forme ibride del tipo fortemente profilato del tardo periodo del *Limes. Così* p.es. fibule da Augst e Oberstimm[9] anticipano caratteri morfologici che sono caratteristici delle fibule del tipo Hrusica. Le diverse dipendenze tipologiche e i differenti influssi formali fanno supporre che per la prima produzione delle fibule del tipo Hrusica non si debba pensare a un periodo anteriore

[6] Le più antiche fibule del tipo Aucissa sono datate ancora nell'ultimo terzo del I sec. a.C.. Questo si può documentare ad es. in base ai numerosi esemplari del campo legionario di Dangstetten che fu occupato solamente negli anni tra ca. 15 a.C. e 9 a.C.; G. FINGERLIN, Danqstetten I, Kataloq der Funde. Forsch. u. Ber. Vor- u. Friingesch. Baden-Wúrttemberg 22, 1986, 10, 1; 42, 2; 85, 1; 115, 1; 129, 1; 211, 3; 268, 3; 279A, 2; 285, 3; 289, 1; 363,9; 373,2; 387, 2; 401,3; 404, 3; 449, 9; 455-57, 1; 463, 2; 483, 2; 484, 3; 519, 3; 594, 1; 595, 2. Per una fine della produzione nel periodo preflavio cfr. G. ULBERT, Die rómischen Donau-Kastelle Aislinqen und Burqhófe. Limesforsch. 1, 1959, p. 66 - Secondo E. RIHA, Die ròmischen Fibeln aus Auast und Kaiseraugst, Forsch. Augst 3, 1979, p. 114 ss. e M. FEUGÈRE, Les fibules en Gaule Méridionale de la conquéte à la fin du Ve siècle aprés J.-C., Revue Arch. Narbonnaise Suppl. 12, 1985, p. 323 ss., queste fibule scomparvero nel corso del periodo flavio. Mentre M. MACKENSEN, Eine limeszeitliche Scharnierarmfibel aus Resafa, Nordsvrien, Germania 61, 1983, p. 573 nt. 43, data la variante più recente del tipo Aucissa (con sezione emisferica dell'arco) alla seconda metà del I sec. d. C., vorrebbe T. BECHERT, Rómische Fibeln des I. und 2. Jhs. N. Chr., Funde aus *Asciburgium* 1, 1973, pp. 12 ss., far valere una datazione dell'intero gruppo di fibule fino alla fine del I sec. d.C., la datazione proposta da I. MAROVIC, Fibeln mit Inschriften vom Tvpus Aucissa in den archéoloqischen Museen von Zaqreb, Zadar und Split. Jahrb. RGZM 8, 1961, p. 113, non appare sostenibile sulla base dei rinvenimenti di fibule datati.

' Sulla tipologia e la cronologia delle "Zwiebelknopffibeln" cfr. H. J. H. van BUCHEM, De qouden speld van Julianus. Biidraq tot een chronoloqie en tvpoloqie van de Romeinse drieknoppenfibulae, Numaga 13, 1966, p. 59 ss.; ID., Bemerkunqen zu den Dreiknopffibeln des vierten Jahrhunderts, Bull. Ant. Beschaving 48, 1973, p. 143 ss. e E. KELLER, Die spétrómischen Grabfunde in Siidbavern, Múnchner Beitr. Vor- u. Friingesch. 14, 1971, p. 26 ss. Per una data di inizio modificata cfr. P. M. PRdTTEL, Bemerkunqen zur Chronoloqie der Zwiebelknopffibeln, Jahrb. RGZM 35, 1989.

8 Cfr. H. ZABEHLICKY, Zwiebelknopffibeln als Kennzeichen von Soldaten auf spàtrómischen Denkmàlern, in W. S. HANSON-L. J. KEPPIE (Edd.), Roman Frontier Studies, 12, 1979, B.A.R. Intern. Ser. 71, 1980, p. 1099 ss. - Vedi per contro ora H. P. KUHNEN, Zwiebelknopffibeln aus Palaestina und Arabia. Úberleqùnqen zur Interpretation einer spàtrómischen Fibelform, Zeitschr. Deutschen Palàstina-Ver. 104, 1988, p. 92 ss. che ultimamente interpreta il portare le fibule a testa di cipolla come espressione di una condizione privilegiata, ovvero come esenzione dall'obbligo di determinate prestazioni - *i munera.*

alla seconda metà del III sec..

Sebbene finora siano note oltre 100 fibule e frammenti di queste[10], manca un contesto ben databile, cui attribuire con sicurezza questo livello cronologico. Sembra importante che fibule del tipo Hrusica siano già note dai castelli del *limes* tardo romano della linea Danubio-Iller, ma non dai numerosi e frequentemente ben indagati accampamenti del *Limes* della *Germania* superiore della Raetia abbandonato al più tardi nel 260 d.C.". Oltre i confini dell'impero romane sono stati resi noti, a nostra conoscenza, sole due esemplari[12]. Le fibule del tipo Hrusica potrebbero pertanto essere state create e prodotte nell'ultimo quarto del III sec. d.C..

La fibula da Hrusica, pervenuta in un contesto relativamente sicuro, è datata dalla Giesler alla seconda metà del III sec. d.C.[13]. Le monete presenti e la ceramica di pregio portane tuttavia a una datazione nel tardo III sec. e alla

[9] RIHA, Op.cit. a nt. 6, tav. 49, 1423. - J. REICHART, Bayer. Vorgeschbl. 25 1960, p. 266 ss., fig. 32, 3.
[10] Cfr. GIESLER, Op.cit. a nt. 2, p. 125 ss. con le seguenti integrazioni: a) Passau, fibula di bronzo rinvenuta nell'insediamento (J. GARBSCH, Eine rbmische Fibel aus Passau, Ostbairische Grenzmarken 26, 1984, p. 253 fig. 1). - b) Mautern, *Ibid., p.* 254 nt. 11. - c) Tulln, *Ibid.,* p. 254 nt. 12. - d) Moosham, *Ibid.,* p. 254 nt. 15. - *e) Seóatum-St.* Lorenzen, 2 fibule, circostanze di rinvenimento ignote; R. LUNZ, Vor- und Frúhqeschichte des Brunecker Raumes. Kataloq der Ausstellunq, 1981, p. 27 n. 59; p. 40 figg. senza n.; ivi è indicata come "fibula norica" e datata al I-II sec.- f) Welsberg, fibula di bronzo, circostanze di rinvenimento ignote, R. LUNZ, Urqeschichte des Oberpustertals, Arch.Hist.Forsch. Tirol 2, 1977 p. 54 fig. 98. - g) Innichen, fibula di bronzo, circostanze di rinvenimento ignote, *Ibid.,* fig. 13. - h) Sexten, fibula di bronzo, circostanze di rinvenimento ignote; *Ibid., p.* 7 fig. 4. - i) Zirl, Martinsbùhel, pezzo inedito dagli scavi di A. Wotschitzky del 1964, inv. n. 4164, cortese comunicazione di M. Mackensen; bibl. senza pubblicazione dei rinvenimenti A. WOTSCHITZ-KY, Pro Austria Romana 14, 1964, p. 36; E. WALDE, Bayer. Vorgeschbl. 40 1975, p. 108 ss. - j) Kirchheim (distr. Erfurt), circostanze di rinvenimento ignote; W. SCHULZ, Zur Entstehunq der Auqenfibel, Germania 10, 1926, p. 112 fig. 2. - k) Petronell, fibula di bronzo dallo strato superiore dell'anfiteatro, Fundber. desterreich 23, 1986, p. 296 fig. 505. - l) Museo di Belgrado, fibula di bronzo, provenienza e circostanze del rinvenimento ignote, D. BOJOVIC, Rimske Fibule Sinqidunuma, Muzej Grada Beograd Katalog 12, 1983, tav. 2, 17. - m-n) Museo di *Teurnia,* fibule di bronzo, circostanze di rinvenimento ignote. Per i rinvenimenti dal Friuli-Venezia Giulia cfr. l'elenco dei rinvenimenti in appendice, per il numero totale vedi nota 20 e ulteriore appendice.
" Vedi ad es. i rinvenimenti di Summunforiurm- Burghófe, Vemania-Isny, CamunturrrPetronell *e Brigetio-Szóny* (GIESLER, Op.cit., a nt. 2, p. 125 n. 3, 24-26, 45, 46 e 36) come *Batava-Passau,* Faviana-Mautern e Comagenae-Tulln (GARBSCH, Op.cit. a nt. 10, p. 253). Soltanto una fibula da Oberstimm presenta forti somiglianze morfologiche, ma manca ancora la caratteristica testa nettamente separata dall'arco (cfr. nt. 9).
[12] Cfr. nota 10 e GIESLER, Op.cit. a nt. 2, p. 125, 6.
[13] *Ibid.* p. 60 ss.

prima metà del IV'°. Dal sito fortificato di Baisweil (distretto di Kaufbeuren) e dal castello tardoromano di Vemana-Isny derivano fibule del tipo Hrusica, che furono parimenti utilizzate dalla Giesler per una datazione del gruppo di fibule nel III sec.. Purtroppo in entrambi i casi le circostanze dei rinvenimenti sono poco sicure e difficilmente utilizzabili per una determinazione cronologica[15]. In base ad alcuni rinvenimenti dell'Italia settentrionale [16] si può nondimeno ipotizzare l'uso del tipo Hrusica nel corso del IV sec.. Alcuni indizi parlano perfino di un proseguimento di queste fibule fino al V sec.". Nuovi rinvenimenti, come due fibule documentate in connessione stratigrafica da Castelraimondo o un esemplare della tomba 5 di Aviano-Presutta[18] con monete, daranno al termine del loro studio specifico sicuramente ulteriori impor-tanti elementi per la datazione.

Anche se compaiono rinvenimenti isolati fino allo sfociare della Sava nel Danubio (Ernòhaza, Zemum e Belgrado) e a sud dell'Appennino (Fiesole) e un esemplare perfino a nord della selva Turingia (Kirchheim), la carta di di-

14 Nel *Planum 5* del sondaggio XI (quadranti 1, *3,* 4), da cui deriva questa fibula, furono rinvenute parimenti due monete, coniate nel *269/270* e nel 341/346. Nel corso di una nuova analisi dei rinvenimenti nel Narodni Muzej di Lubiana si poterono tra l'altro identificare i seguenti frammenti di sigillata nordafricana con identica provenienza: 1 orlo di una coppa Hayes *58* B(inv. n. R. 13705, GIESLER, Op.cit. a nt. *2,* tav. 34, *23,* circostanze del rinvenimento: quadranti *3,* 4, *Planum 5* e due frr. di orlo di coppe Hayes *59* B(inv. n. R. 13259 e R. 13257). t'inizio delle importazioni per le due forme di sigillata chiara D è da collocare tra *320* e *340.* L'affiorare di un frammento di orlo pertinente alla coppa R. 13257 nel *Planum 3* (cfr. GIESLER, tav. *59,* 1) lascia qualche dubbio sulla chiusura degli strati.

15 La datazione della fibula di Baisweil all'inizio del III sec. non è fondata. Il dato di rinvenimento "B I" (_ Burgus I) si riferisce solo all'area del sito e non costituisce in alcun modo osservazione di tipo stratigrafico. La fibula potrebbe pertanto appartenere tanto alla fase I quanto a quelle immediatamente prossime III o anche IV, cfr. L. OHLENROTH, Ber. RGK *29,* 1939, p. 136 ss. - anche a Isny solo a motivo dell'area di rinvenimento tre fibule del tipo Hrusica furono poste in relazione con la più antica fase di costruzione del castello, cfr. GIESLER, Op. cit. a nt. *2* p. *60.* Per chiarimenti sulla loro collocazione cronologica si deve dunque attendere la pubblicazione dei materiali rinvenuti negli scavi.

'6 Sono da ricordare ad es. i seguenti rinvenimenti: 1. Insediamento Fonte Maschia (Comune di Codroipo, UD) recuperato insieme con un frammento di Zwiebelknopffibeln del tipo 2. - 2. Villa rustica di Coseano (UD); altri rinvenimenti: frammento di una Zwiebelknopffibeln, moneta di Valentiniano I. - *3.* Necropoli di S. Floriano di Polcenigo (PN); insieme di deposizioni di una necropoli tardoantica con *13* monete fortemente corrose in prevalenza con la legenda SALVS REI PVBLICAE, una moneta è individuabile come coniazione di Valentiniano II. - I rinvenimenti citati purtroppo non sono decisivi per una sicura datazione, poichè non si tratta di più osservazioni di rinvenimento omogenee, tuttavia rendono verosimile, a nostro avviso, una datazione compresa nel IV sec..

stribuzione predisposta dalla Giesler (Fig. 1)[19] mostra un'area di diffusione relativamente ridotta. Numerose fibule provengono dall'arco alpino orientale e dal territorio ai piedi delle Alpi. Il massimo della diffusione si concentra con 76 esemplari[20] - ovvero la metà delle fibule note - nell'Italia nordorientale, cioè nella regione Friuli-Venezia Giulia e nei territori adiacenti (Fig. 2). Qui è da osservare una concentrazione soprattutto nella zona di Aquileia. Il rinvenimento di un prodotto in corso di fabbricazione (Fig. 3) nei dintorni di Aviano, circa 13 km a nord di Pordenone[21], indica una produzione in questo territorio e porta a certezza un'origine da questo ambito. Pertanto è sicuramente meglio a proposito delle fibule del tipo Hrusica parlare di un tipo dell'Italia settentrionale, piuttosto che di un tipo alpino[n], che sarebbe stato predisposto nella parte centrale della *X regio* ovvero nella parte settentrionale della *Venetia et Histria.* La consistente ampiezza di varianti di queste fibule fa pensare a una produzione di diverse officine di questo territorio.

Una disposizione ordinata delle diverse varianti sembra attualmente poco significativa. Si dovranno attendere nuovi rinvenimenti appartenenti a strati ben definiti o osservati nel

" Come comunica cortesemente M. Pollak, Vienna, una fibula del tipo Hrusica proviene anche dalla necropoli a incinerazione tardoromana a sud di Faviana-Mautern. Oltre a questo pezzo appartengono all'inventario di queste tombe anche due grosse urne del tipo della così detta "Horreum Keramik" e due recipienti tardosvevi. Finora non si possono stabilire il numero complessivo e le relazioni tra le sepolture. - Pubblicazione senza immagine della fibula: H. RIEDL, Spètrdmische Gràber in Mautern an der Donau, Jahresh. CSsterr. Arch. Inst. 35, 1943, p. 66 ss.; p. 91 (inv. n. 2823); H. UBL, Das 5. Jahrhundert im Donau-Alpenraum, in Severin. Zwischen Rbmerzeit und Vdlkerwanderunq, catalogo della mostra, Linz 1982, cat. n. 7, p. 77.

[1e] Per questi rinvenimenti vedi elenco nn. 18 e 20-21.

[19] GIESLER, Op.cit. a nt. 2, p. 59; GARBSCH, Art.cit. a nt. 10, p. 254.

[20] Delle 80 comprese nell'elenco (tra cui 4 varianti) dalla parte orientale dell'Italia settentrionale già 18 sono contenute nell'elenco della GIESLER (Op.cit. a nt. 2), in cui sono elencati nel complesso 60 esemplari (una fibula da Invillino viene qui considerata come variante, una fibula da Polcenigo, ovvero Giesler n. 29, possiede solo una lontana parentela). Insieme con le ulteriori integrazioni (vedi GARBSCH, Art.cit. a nt. 10, p. 253 ss. e la nostra nt. 10) si raggiunge un numero complessivo di almeno 136 fibule del tipo Hrusica finora note. Per successive aggiunte riferite alla situazione del 1992 vedi l'appendice.

[21] Cortese comunicazione di A. Testa, Gorizia. Il pezzo è stato poi pubblicato (dopo la prima notizia comparsa nell'originale tedesco del presente articolo) in Materiali dell'Anfiquarium di Tesis (PN). Si desidera qui ringraziare cordialmente I. Ahumada, A. Testa e S. Vitri per aver messo a disposizione la fotografia (Fig. 3) del pezzo in corso di lavorazione. La forma non comune del piede, che termina con tre sfere, si chiarisce a nostro avviso come una razionale tecnica di fusione, poichè dopo il raffreddamento i due bottoncini posteriori potevano essere arrotondati con la lima e impiegati come terminazioni della cerniera.

[22] GIESLER, Op.cit. a nt. 2, p. 59.

Fig. 2 - Fibule a cerniera di tipo Hrusica nella regione Friuli- Venezia Giulia e territori adiacenti.

Fig. 3 - Aviano (PN). Fibula a cerniera di tipo Hrusica in fase di costruzione. Bronzo.

contesto di tombe, prima di poter riconoscere tipi sicuramente delimitati geograficamente o cronologicamente. Come importante criterio di distinzione si potrebbe indicare il rapporto tra la lunghezza totale e l'altezza dell'arco. A questo proposito esistono fibule con arco appena curvo (il rapporto tra lunghezza totale e altezza all'arco corrisponde a 3/1) e una testa appiattita, stretta, inclinata verso l'esterno e d'altro lato fibule con arco massiccio e fortemente piegato (con un rapporto tra lunghezza totale e altezza all'arco che può raggiungere anche 4/ 3).

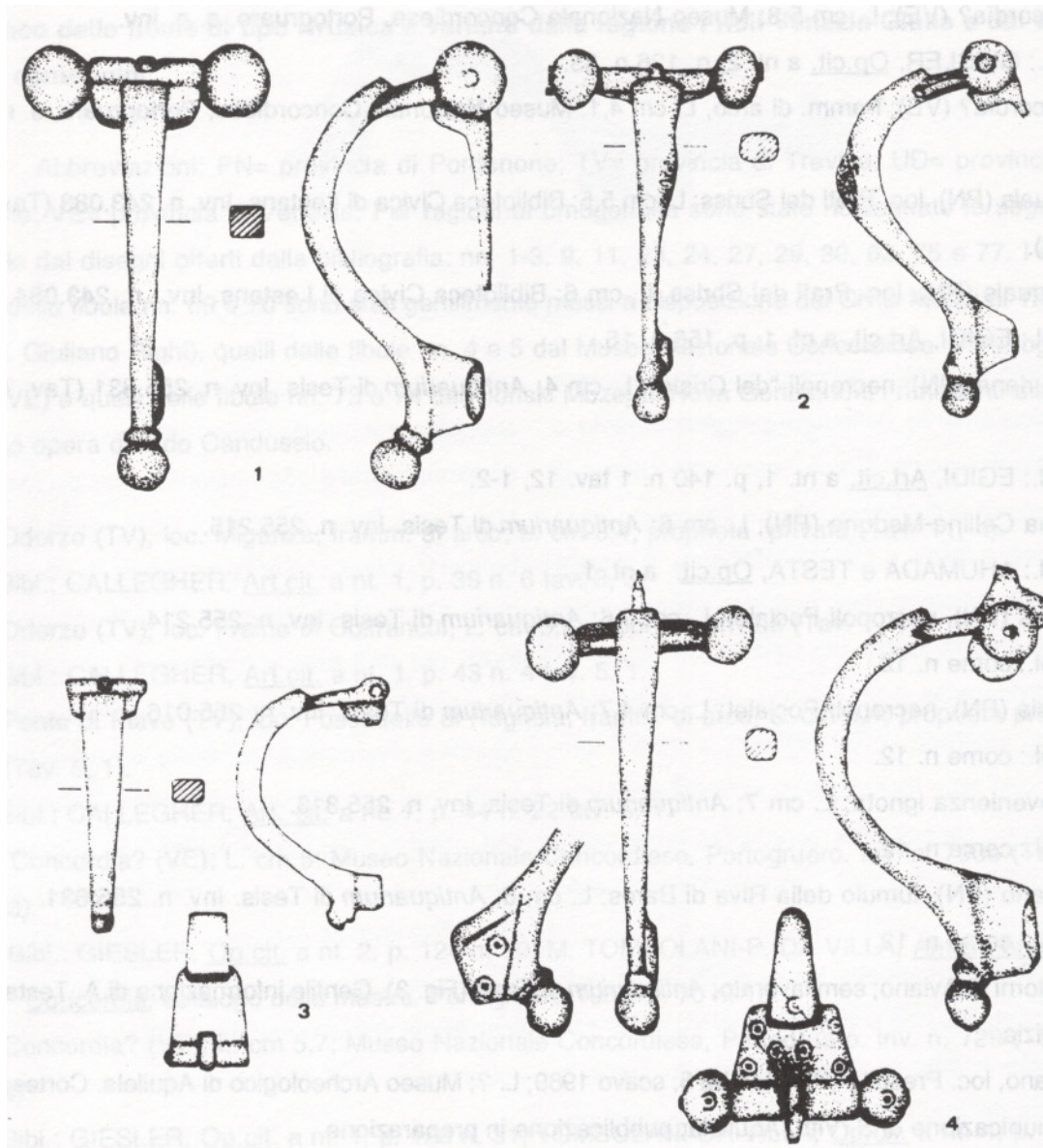
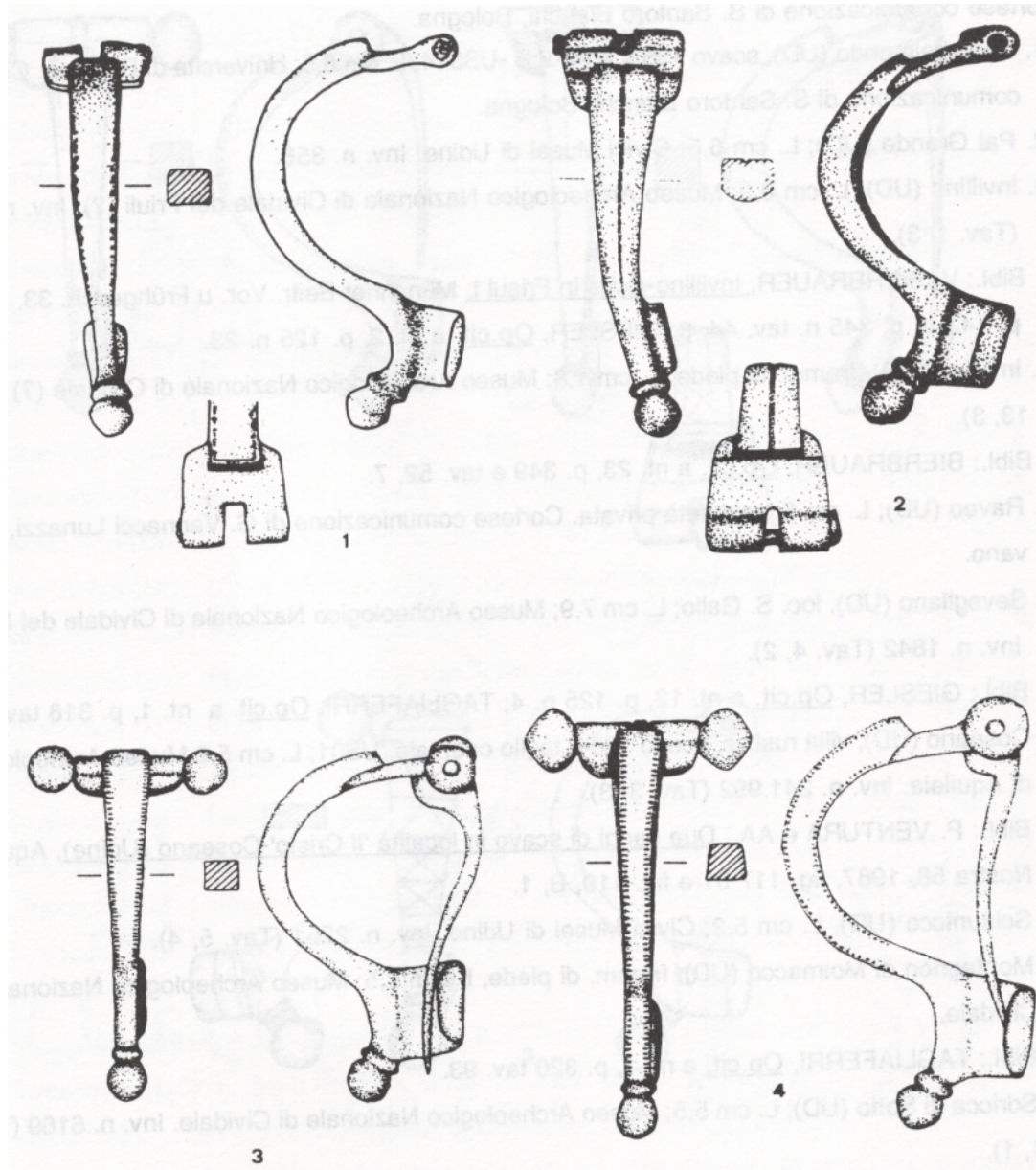
Poichè mancano finora fibule in contesti funerari chiusi, non si può affermare con certezza quale ambito sociale abbia usato fibule a cerniera del tipo Hrusica. La frequente compar sa specialmente in insediamenti civili fa tuttavia supporre che queste fibule fossero portate principalmente dalla popolazione civile dell'Italia. L'alto arco tipico delle fibule per mantello e i bottoni terminali che imitano palesemente quelli delle "Zwiebelknopffibeln" potrebbero essere indizi per una loro appartenenza al costume maschile[23]. L'esempio delle fibule di tipo Hrusica indica chiaramente come sia importante uno studio intenso del materiale di scavo dell'Italia settentrionale per la comprensione dei rinvenimenti di epoca romana anche nel territorio a nord delle Alpi. Per quanto riguarda l'origine, la diffusione e la datazione, una migliore conoscenza dei rinvenimenti dell'Italia settentrionale potrà ovviare agli errori di valutazione.

[23] Per quanto riguarda il già ricordato rinvenimento funerario di Aviano (necropoli Presutta, tomba 5) sembra trattarsi di una deposizione femminile. Lo rendono ovvio gli elementi del corredo quali anelli e perle di vetro, tuttavia sembra opportuno attendere i risultati dell'analisi antropologica. Cfr. elenco n. 18.

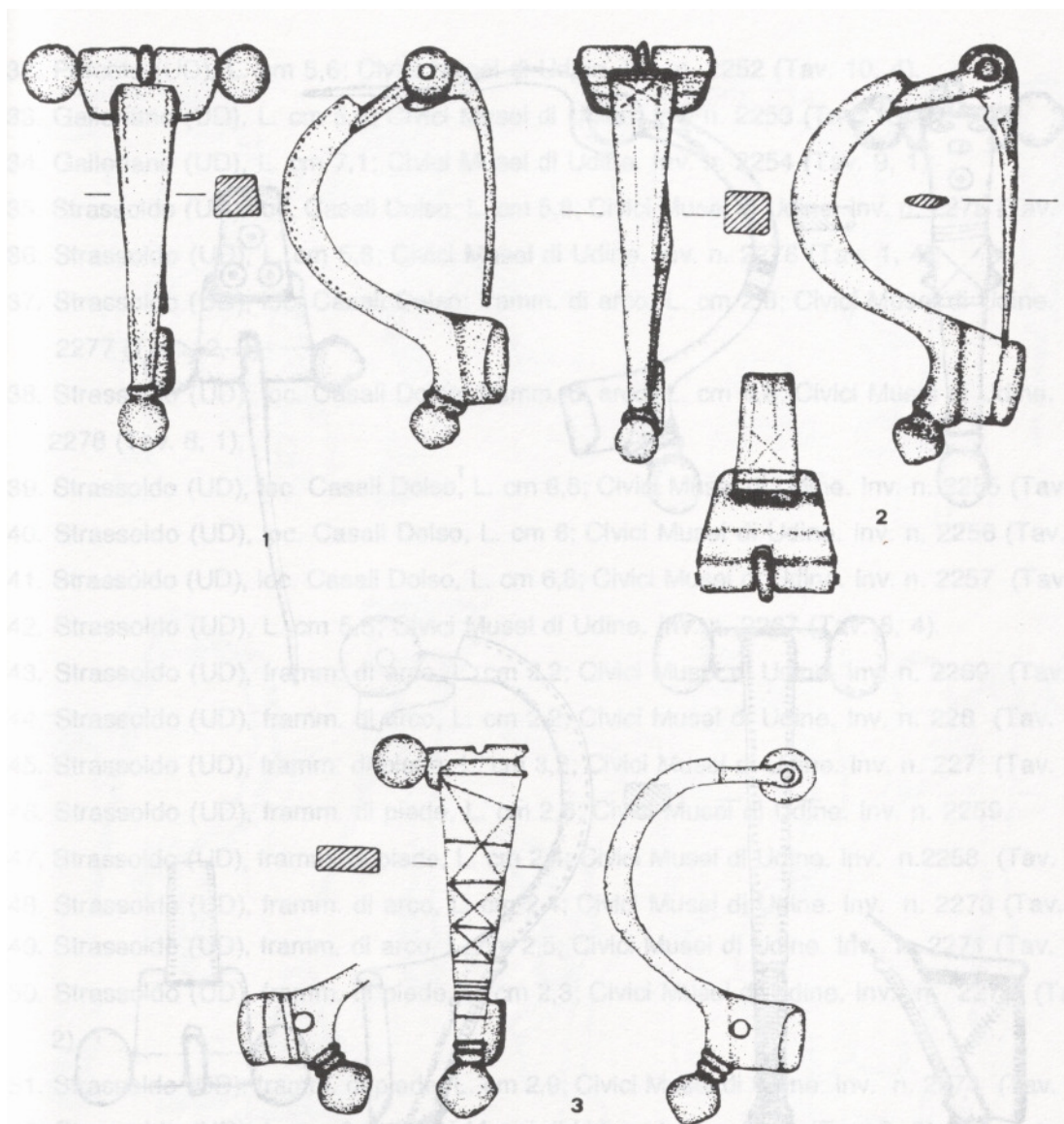
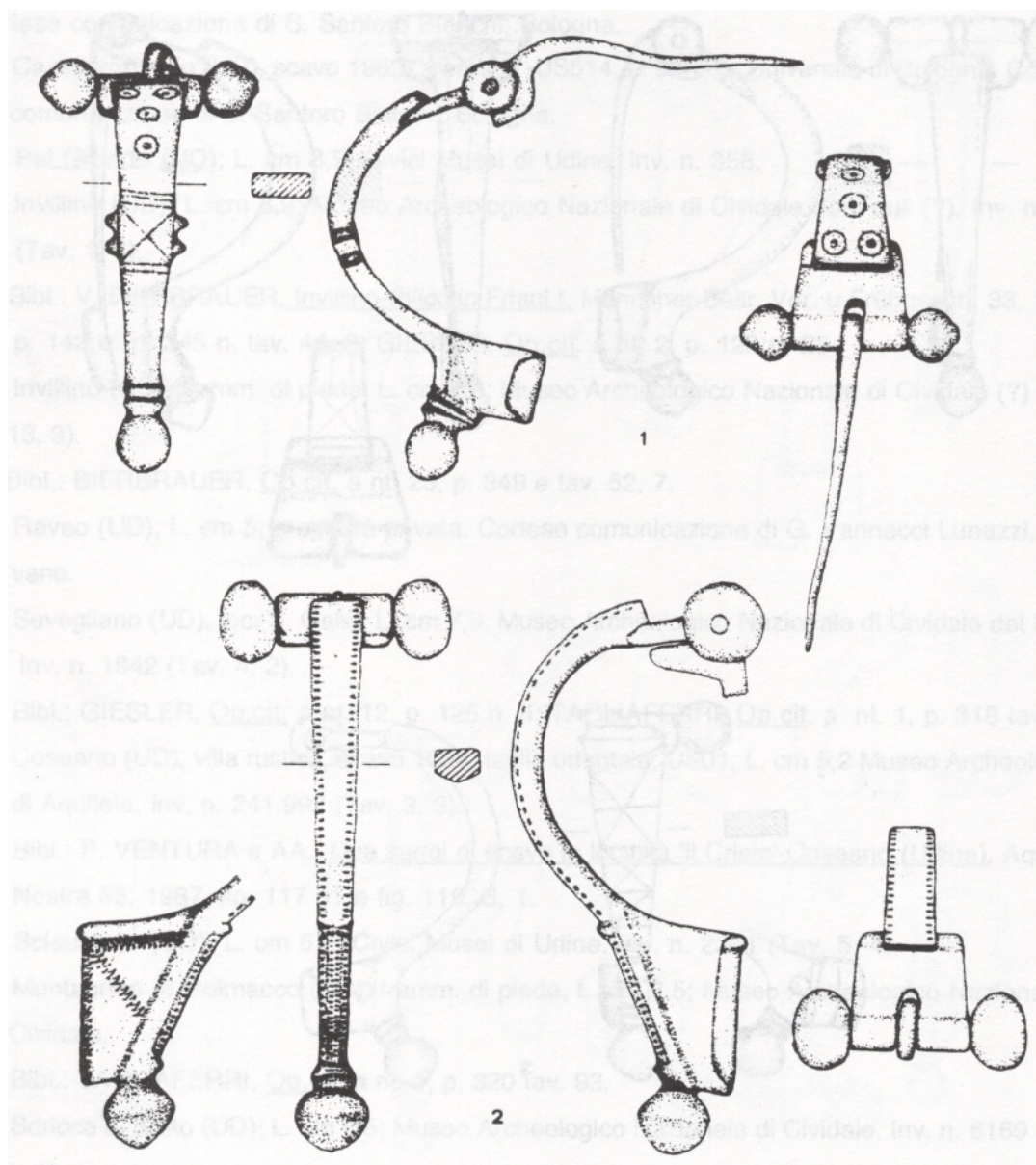
Elenco delle fibule di tipo Hrusica e varianti dalla regione Friuli-Venezia Giulia e dai territori contermini.

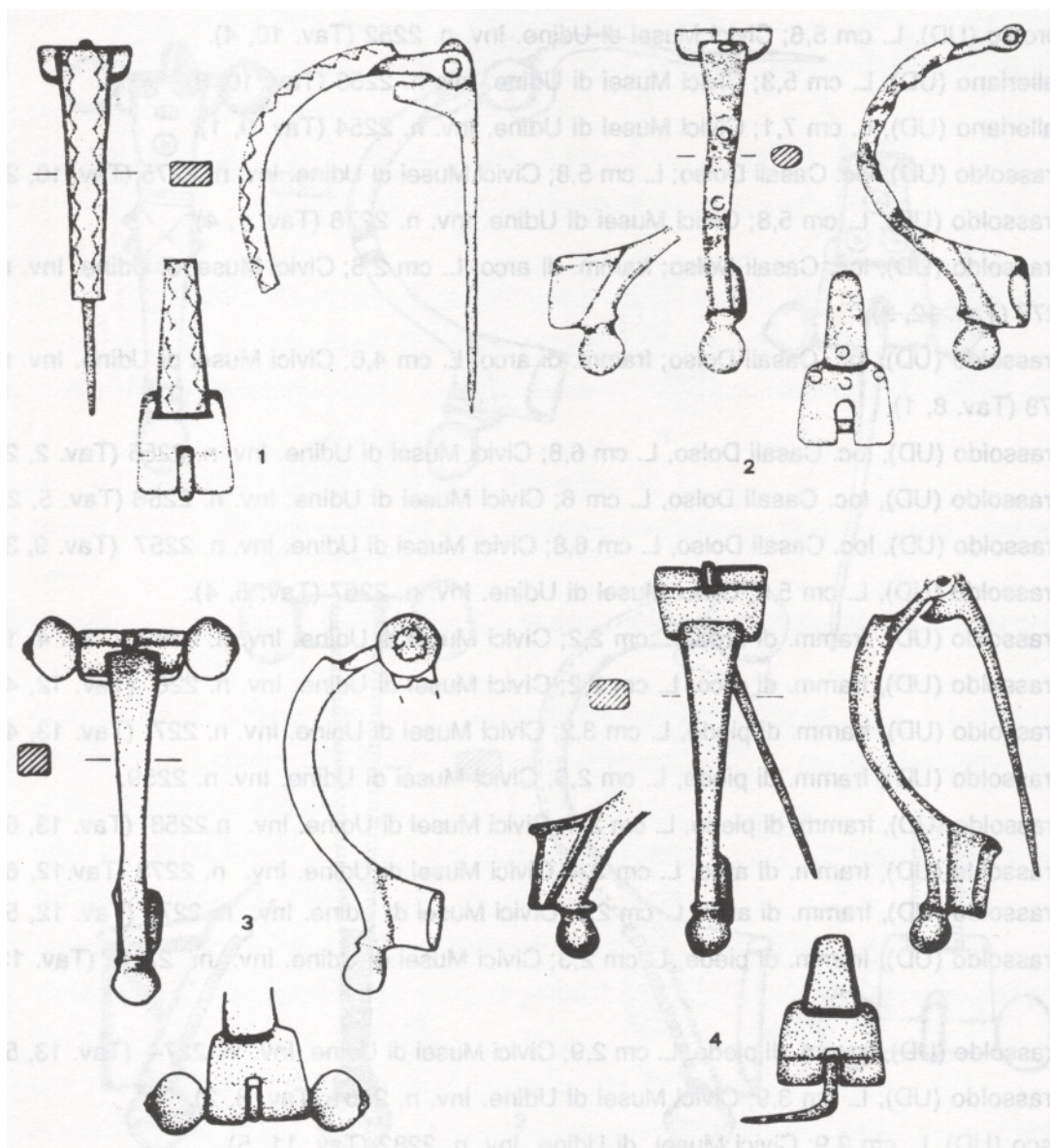
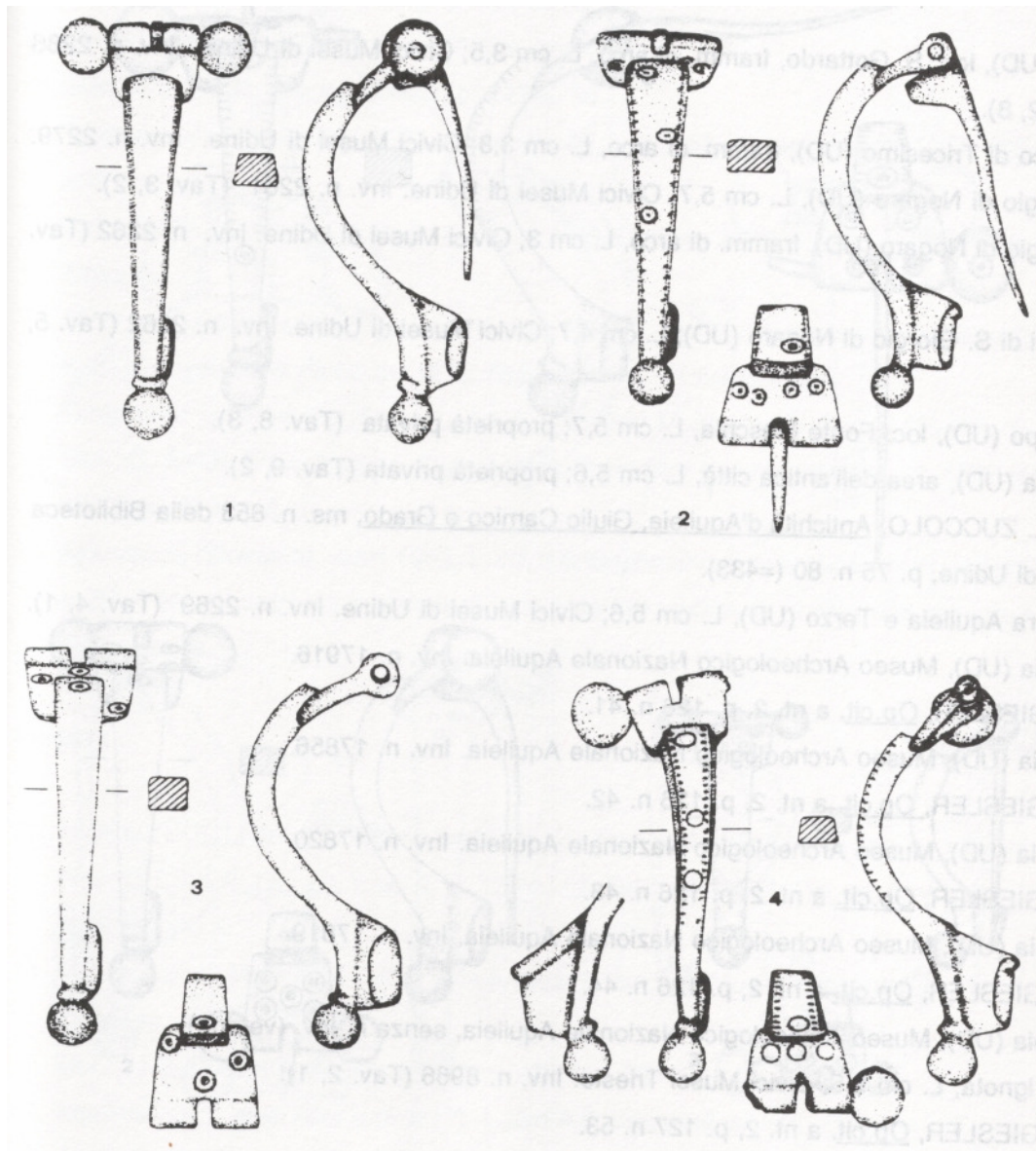
Abbreviazioni: PN= provincia di Pordenone; TV= provincia di Treviso; UD= provincia di Udine; VE= provincia di Venezia. Per ragioni di omogeneità sono state ridisegnate le seguenti fibule dai disegni offerti dalla bibliografia: nn. 1-3, 9, 11, 23, 24, 27, 29, 30, 62, 75 e 77. I disegni delle fibule nn. 69 e 70 sono stati gentilmente messi a disposizione dai Civici Musei di Trieste (dis. Giuliano Righi), quelli delle fibule nn. 4 e 5 dal Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (VE) e quelli delle fibule nn. 73 e 74 dal Goriski Muzej di Nova Gorica; tutti i rimanenti disegni sono opera di Aldo Candussio.

1. Oderzo (TV), loc. Miganza; framm. di arco; L. cm 3,4; proprietà privata (Tav. 11, 4).
   Bibl.: CALLEGHER, Art.cit. a nt. 1, p. 39 n. 6 tav. 3, 3.
2. Oderzo (TV), loc. Fraine di Colfrancui; L. cm 5,6; proprietà privata (Tav. 7, 1).
   Bibl.: CALLEGHER, Art.cit. a nt. 1, p. 43 n. 4 tav. 5, 1.
3. Ponte di Piave (TV), loc. Fossadelle di Negrisia; framm. di arco, L. cm 5,4; proprietà privata (Tav. 5, 1).
   Bibl.: CALLEGHER, Art. cit. a nt. 1, p. 44 n. 22 tav. 6, 1.
4. Concordia? (VE); L. cm 5; Museo Nazionale Concordiese, Portogruaro. Inv. n. 703b (Tav. 2, 3).
   Bibl.: GIESLER, Op.cit. a nt. 2, p. 126 n. 30; M. TOMBOLANI-P. DA VILLA, Antichi bronzi di Concordia, catalogo della mostra, Portogruaro 1983, p. 70 n. 10.
5. Concordia? (VE); L. cm 5,7; Museo Nazionale Concordiese, Portogruaro. Inv. n. 729 (Tav. 2, 4).
   Bibl.: GIESLER, Op.cit. a nt. 1, p. 126 n. 31; TOMBOLANI-DA VILLA, Op.cit. a nt. 4, p. 70 n. 11.
6. Concordia? (VE); L.?; Museo Nazionale Concordiese, vetrina, s. n. inv..
   Bibl.: GIESLER, Op.cit. a nt. 2, p. 126 n. 32.

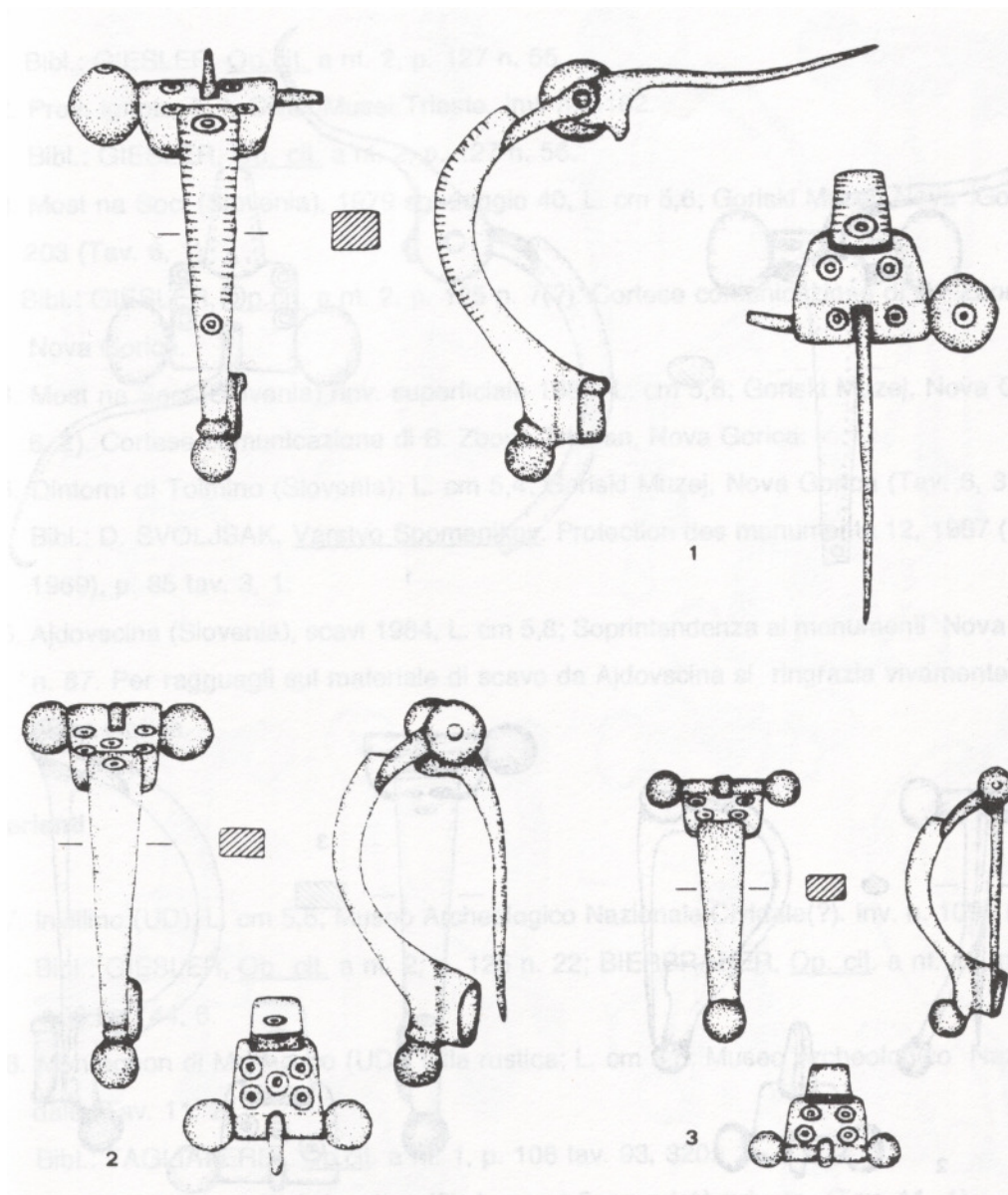
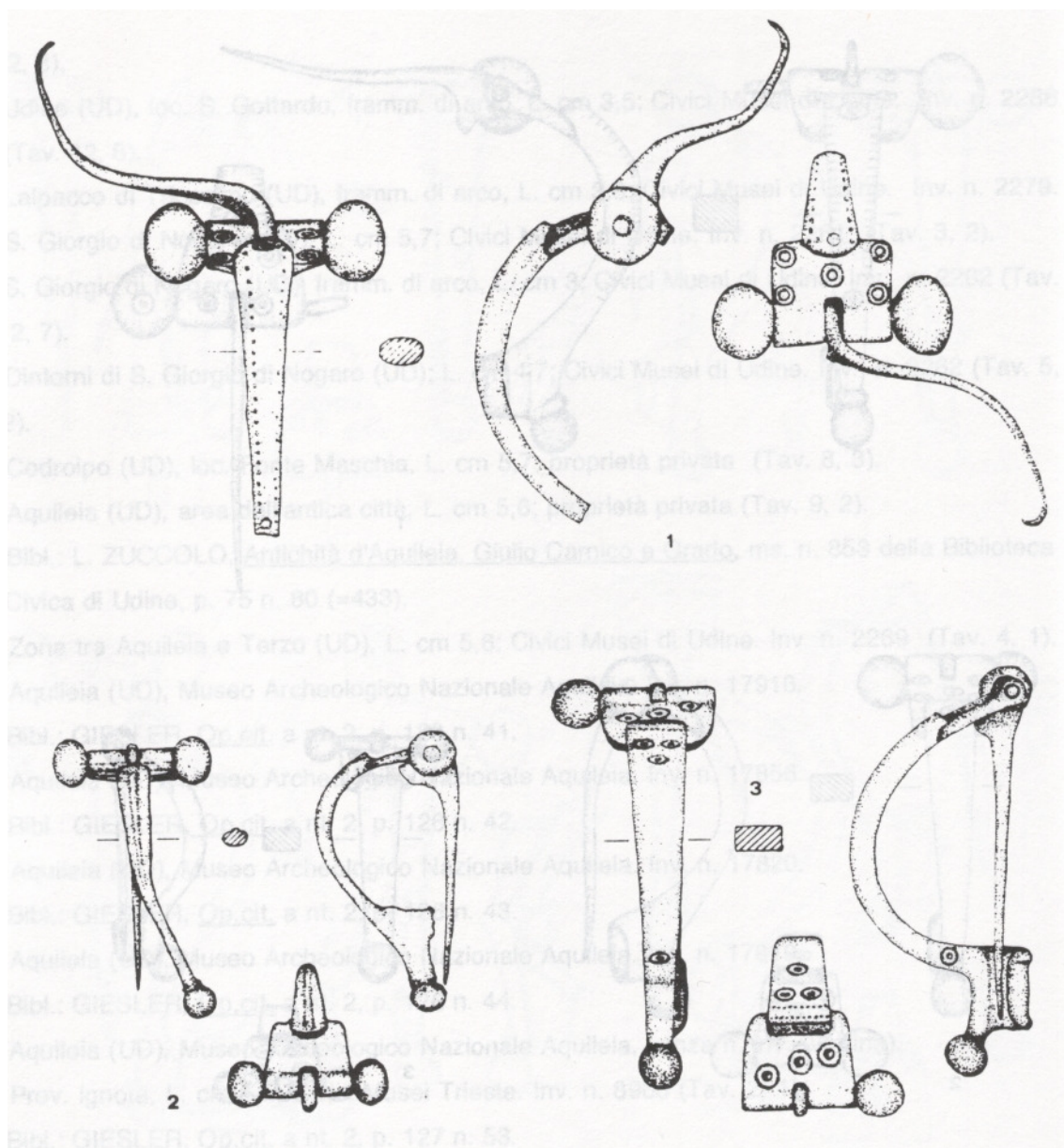
7. Concordia? (VE); L. cm 5,3; Museo Nazionale Concordiese, Portogruaro, s. n. inv.. Bibl.: GIESLER, Op.cit. a nt. 2, p. 126 n. 33.
8. Concordia? (VE); framm. di arco, L. cm 4,1; Museo Nazionale Concordiese, Portogruaro, s. n. inv..
9. Sequals (PN), loc. Prati del Sbriss; L. cm 5,5; Biblioteca Civica di Lestans. Inv. n. 243.083 (Tav. 7, 2).
10. Sequals (PN), loc. Prati del Sbriss, L. cm 6; Biblioteca Civica di Lestans. Inv. n. 243.084. Bibl.: EGIDI, Art.cit. a nt. 1, p. 156 n. 16.
11. Tauriano (PN), necropoli "del Cristo", L. cm 4; *Antiquarium* di Tesis. Inv. n. 255.631 (Tav. 7, 3). Bibl.: EGIDI, Art.cit. a nt. 1, p. 140 n. 1 tav. 12, 1-2.
12. Area Cellina-Meduna (PN); L. cm 6; *Antiquarium* di Tesis. Inv. n. 255.215. Bibl.: AHUMADA e TESTA, Op.cit. a nt. 1.
13. Tesis (PN), necropoli Pocjalet; L. cm 5,6; *Antiquarium* di Tesis. Inv. n. 255.214. Bibl.: come n. 12.
14. Tesis (PN), necropoli Pocjalet; L. cm 4,7; *Antiquarium* di Tesis. Inv. n. 255.016. Bibl.: come n. 12.
15. Provenienza ignota; L. cm 7; *Antiquarium* di Tesis. Inv. n. 255.313. Bibl.: come n. 12.
16. Aviano (PN), tumulo della Riva di Bares; L. cm 6; *Antiquarium* di Tesis. Inv. n. 255.631. Bibl.: come n. 12.
17. Dintorni di Aviano; semilavorato; *Antiquarium* di Tesis (Fg. 3). Gentile informazione di A. Testa, Gorizia.
18. Aviano, loc. Presutta (PN), tomba 5, scavo 1989; L. ?; Museo Archeologico di Aquileia. Cortese comunicazione di S. Vitri, Aquileia; pubblicazione in preparazione.
19. S. Giovanni di Casarsa (PN); L. cm 5,5; Civici Musei di Udine. Inv. n. 359 (Tav. 3, 1). Bibl.: GIESLER, Op.cit. a nt. 2, p. 127 n. 57.
20. Castelraimondo (UD), scavo 1989, area V D - US519-521; L. cm 5,1. Università di Bologna.

Tav. 1 - Fibule a cerniera di tipo Hrusica. Bronzo.

Tav. 2 - Fibule a cerniera di tipo Hrusica. Bronzo.

Cortese comunicazione di S. Santoro Bianchi, Bologna.

21. Castelraimondo (UD), scavo 1989, area V B -US514; L. cm 6,5; Università di Bologna. Cortese comunicazione di S. Santoro Bianchi, Bologna.
22. Pal Grande (UD); L. cm 6,5; Civici Musei di Udine. Inv. n. 358.
23. Invillino (UD); L. cm 3,9; Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli (?). Inv. n. 477 (Tav. 1, 3).
    Bibl.: V. BIERBRAUER, Invillino-/bligo in Friaul I, Múnchner Beitr. Vor. u Friingesch. 33, 1987,
    p. 142 e p. 345 n. tav. 44, 3; GIESLER, Op.cit. a nt. 2, p. 125 n. 23.
24. Invillino (UD), framm. di piede; L. cm 1,8; Museo Archèologico Nazionale di Cividale (?) (Tav. 13, 3).
    Bibl.: BIERBRAUER, Op.cit. a nt. 23, p. 349 e tav. 52, 7.
25. Raveo (UD); L. cm 5; proprietà privata. Cortese comunicazione di G. Vannacci Lunazzi, Vige vano.
26. Sevegliano (UD), loc. S. Gallo; L. cm 7,9; Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli. Inv. n. 1842 (Tav. 4, 2). .
    Bibl.: GIESLER, Op.cit. a nt. 12, p. 125 n. 4; TAGLIAFERRI, Op.cit. a nt. 1, p. 318 tav. 91.
27. Coseano (UD), villa rustica, scavo 1984, taglio orientale, US01; L. cm 5,2 Museo Archeologico di Aquileia. Inv. n. 241.992 (Tav. 3, 3).
    Bibl.: P. VENTURA e AA., Due saggi di scavo in località 'Il Cristo'-Coseano (Udine), Aquileia Nostra 58, 1987, fig. 117 b1 e fig. 119, B, 1.
28. Sclaunicco (UD), L. cm 5,2; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2251 (Tav. 5, 4).
29. Montagnon di Moimacco (UD); framm. di piede, L. cm 2,5; Museo Archeologico Nazionale di Cividale.
    Bibl.: TAGLIAFERRI, Op.cit. a nt. 1, p. 320 tav. 93.
30. Sdricca di Sotto (UD); L. cm 5,5; Museo Archeologico Nazionale di Cividale. Inv. n. 6169 (Tav. 1, 1).
    Bibl.: TAGLIAFERRI, Op.cit. a nt. 1, p. 319 tav. 92.
31. Carpeneto (UD), L. cm 5,2; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2270 (Tav. 1, 2).(Tav. 12, 6).

Tav. 3 - Fibule a cerniera di tipo Hrusica. Bronzo.

Tav. 4 - Fibule a cerniera di tipo Hrusica. Bronzo.

32. Percoto (UD), L. cm 5,6; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2252 (Tav. 10, 4).
33. Galleriano (UD), L. cm 5,3; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2253 (Tav. 10, 3).
34. Galleriano (UD), L. cm 7,1; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2254 (Tav. 9, 1).
35. Strassoldo (UD), loc. Casali Dolso; L. cm 5,8; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2275 (Tav. 10, 2).
36. Strassoldo (UD), L. cm 5,8; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2276 (Tav. 1, 4).
37. Strassoldo (UD), loc. Casali Dolso; framm. di arco, L. cm 2,6; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2277 (Tav. 12, 2).
38. Strassoldo (UD), loc. Casali Dolso; framm. di arco; L. cm 4,6; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2278 (Tav. 8, 1).
39. Strassoldo (UD), loc. Casali Dolso, L. cm 6,8; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2255 (Tav. 2, 2).
40. Strassoldo (UD), loc. Casali Dolso, L. cm 6; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2256 (Tav. 5, 2).
41. Strassoldo (UD), loc. Casali Dolso, L. cm 6,8; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2257 (Tav. 9, 3).
42. Strassoldo (UD), L. cm 5,5; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2267 (Tav. 6, 4).
43. Strassoldo (UD), framm. di arco, L. cm 2,2; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2269 (Tav. 4, 1).
44. Strassoldo (UD), framm. di arco, L. cm 2,2; Civici Musei di Udine. Inv. n. 226 (Tav. 12, 4).
45. Strassoldo (UD), framm. di piede, L. cm 3,2; Civici Musei di Udine. Inv. n. 227 (Tav. 13, 4).
46. Strassoldo (UD), framm. di piede, L. cm 2,6; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2259.
47. Strassoldo (UD), framm. di piede, L. cm 2,4; Civici Musei di Udine. Inv. n.2258 (Tav. 13, 6).
48. Strassoldo (UD), framm. di arco, L. cm 2,4; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2273 (Tav.12, 6).
49. Strassoldo (UD), framm. di arco, L. cm 2,5; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2271 (Tav. 12, 5).
50. Strassoldo (UD), framm. di piede, L. cm 2,3; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2275 (Tav. 13, 2).
51. Strassoldo (UD), framm. di piede, L. cm 2,9; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2274 (Tav. 13, 5).
52. Strassoldo (UD), L. cm 3,9; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2281 (Tav. 8, 2).
53. Visco (UD), L. cm 3,9; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2282 (Tav. 11, 5).
54. Aiello (UD), loc. Ciarandis, framm. di arco, L. cm 1,7; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2284 (Tav. 13, 1).
55. Aiello (UD), loc. Ciarandis, framm. di arco, L. cm 3,1; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2285 (Tav.

Tav. 5 - Fibule a cerniera di tipo Hrusica. Bronzo.

Tav. 6 - Fibule a cerniera di tipo Hrusica. Bronzo;

12, 3).

56. Udine (UD), loc. S. Gottardo, framm. di arco, L. cm 3,5; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2286 (Tav. 12, 8).
57. Laipacco di Tricesimo (UD), framm. di arco, L. cm 3,8; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2279.
58. S. Giorgio di Nogaro (UD), L. cm 5,7; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2261 (Tav. 3, 2).
59. S. Giorgio di Nogaro (UD), framm. di arco, L. cm 3; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2262 (Tav. 12, 7).
60. Dintorni di S. Giorgio di Nogaro (UD); L. cm 4,7; Civici 'Musei di Udine. Inv. n. 2262 (Tav. 5, 2).
61. Codroipo (UD), loc. Fonte Maschia, L. cm 5,7; proprietà privata (Tav. 8, 3).
62. Aquileia (UD), area dell'antica città, L. cm 5,6; proprietà privata (Tav. 9, 2).
    Bibl.: L. ZUCCOLO, Antichità d'Aquileia, Giulio Carnico e Grado, ms. n. 853 della Biblioteca Civica di Udine, p. 75 n. 80 (=433).
63. Zona tra Aquileia e Terzo (UD), L. cm 5,6; Civici Musei di Udine. Inv. n. 2269 (Tav. 4, 1).
64. Aquileia (UD), Museo Archeologico Nazionale Aquileia. Inv. n. 17916. Bibl.: GIESLER, Op.cit. a nt. 2, p. 126 n. 41.
65. Aquileia (UD), Museo Archeologico Nazionale Aquileia. Inv. n. 17856. Bibl.: GIESLER, Op.cit. a nt. 2, p. 126 n. 42.
66. Aquileia (UD), Museo Archeologico Nazionale Aquileia. Inv. n. 17820. Bibl.: GIESLER, Op.cit. a nt. 2, p. 126 n. 43.
67. Aquileia (UD), Museo Archeologico Nazionale Aquileia. Inv. n. 17819. Bibl.: GIESLER, Op.cit. a nt. 2, p. 126 n. 44.
68. Aquileia (UD), Museo Archeologico Nazionale Aquileia, senza n. inv. (vetrina).
69. Prov. ignota, L. cm 5,5; Civici Musei Trieste. Inv. n. 8966 (Tav. 2, 1). Bibl.: GIESLER, Op.cit. a nt. 2, p. 127 n. 53.
70. Prov. ignota, L. cm 5,2; Civici Musei Trieste. Inv. n. 8995 (Tav. 5, 3). Bibl.: GIESLER, Op.cit. a nt. 2, p. 127 n. 54.
71. Prov. ignota, Civici Musei Trieste. Inv. n. 5183.

Tav. 7 - Fibule a cerniera di tipo Hrusica. Bronzo.

Tav. 8- Fibule a cerniera di tipo Hrusica. Bronzo.

Bibl.: GIESLER, Op.cit. a nt. 2, p. 127 n. 55.

72. Prov. ignota, L.?, Civici Musei Trieste. Inv. n. 5182.
Bibl.: GIESLER, Op. cit. a nt. 2, p. 127 n. 56.

73. Most na Soci (Slovenia), 1979 sondaggio 40, L. cm 5,6; Goriski Muzej, Nova Gorica. Inv. n. 203 (Tav. 6, 1).
Bibl.: GIESLER, Op.cit. a nt. 2, p. 125 n. 7(?). Cortese comunicazione di B. Zbona Trkman, Nova Gorica.

74. Most na Soci (Slovenia) rinv. superficiale 1982; L. cm 5,6; Goriski Muzej, Nova Gorica (Tav. 6, 2). Cortese comunicazione di B. Zbona Trkman, Nova Gorica.

75. Dintorni di Tolmino (Slovenia); L. cm 5,4; Goriski Muzej, Nova Gorica (Tav. 6, 3). Bibl.: D. SVOLJSAK, Varstvo Spomenikov. Protection des monuments 12, 1967 (Ljubljiana 1969), p. 85 tav. 3, 1.

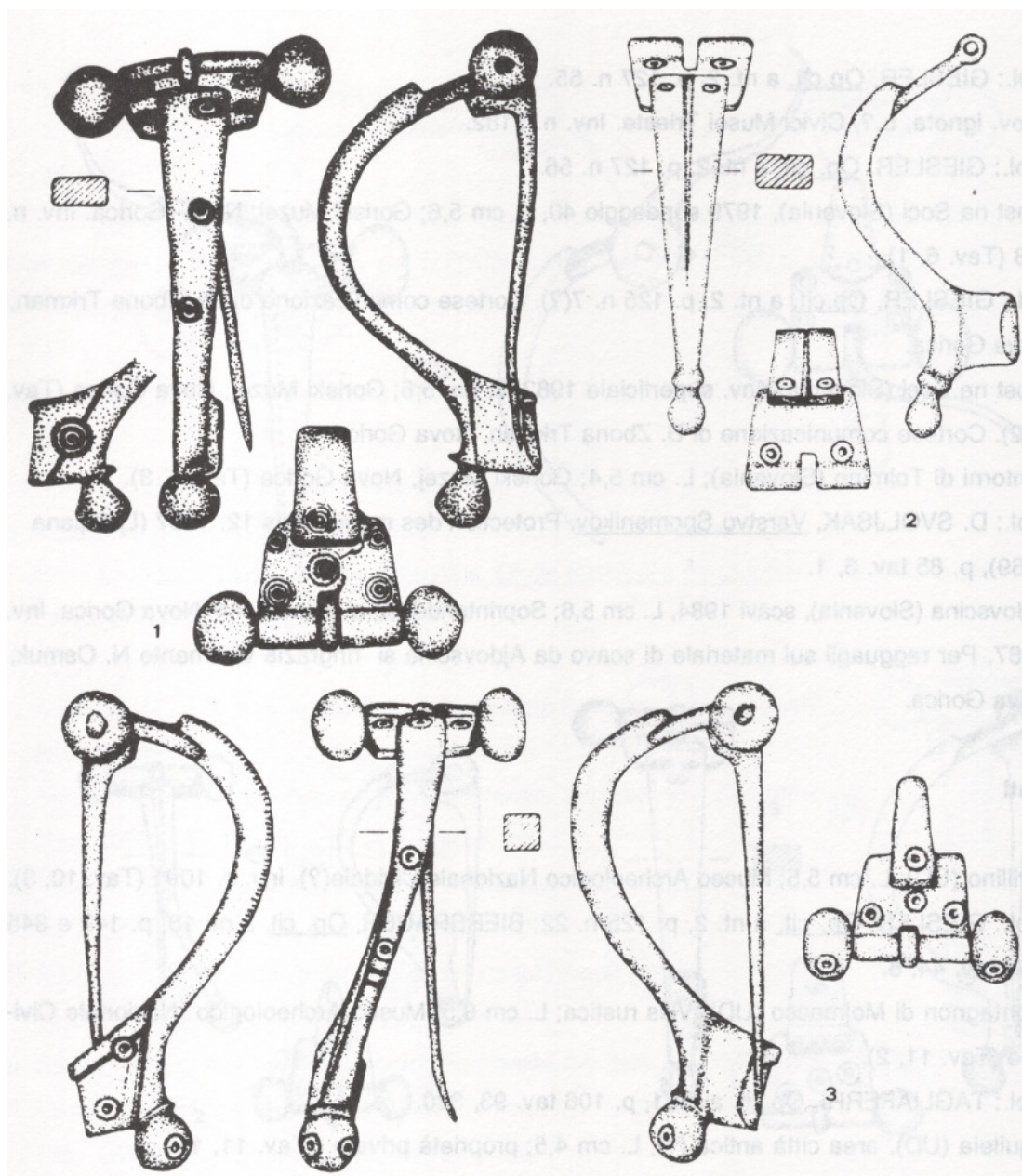
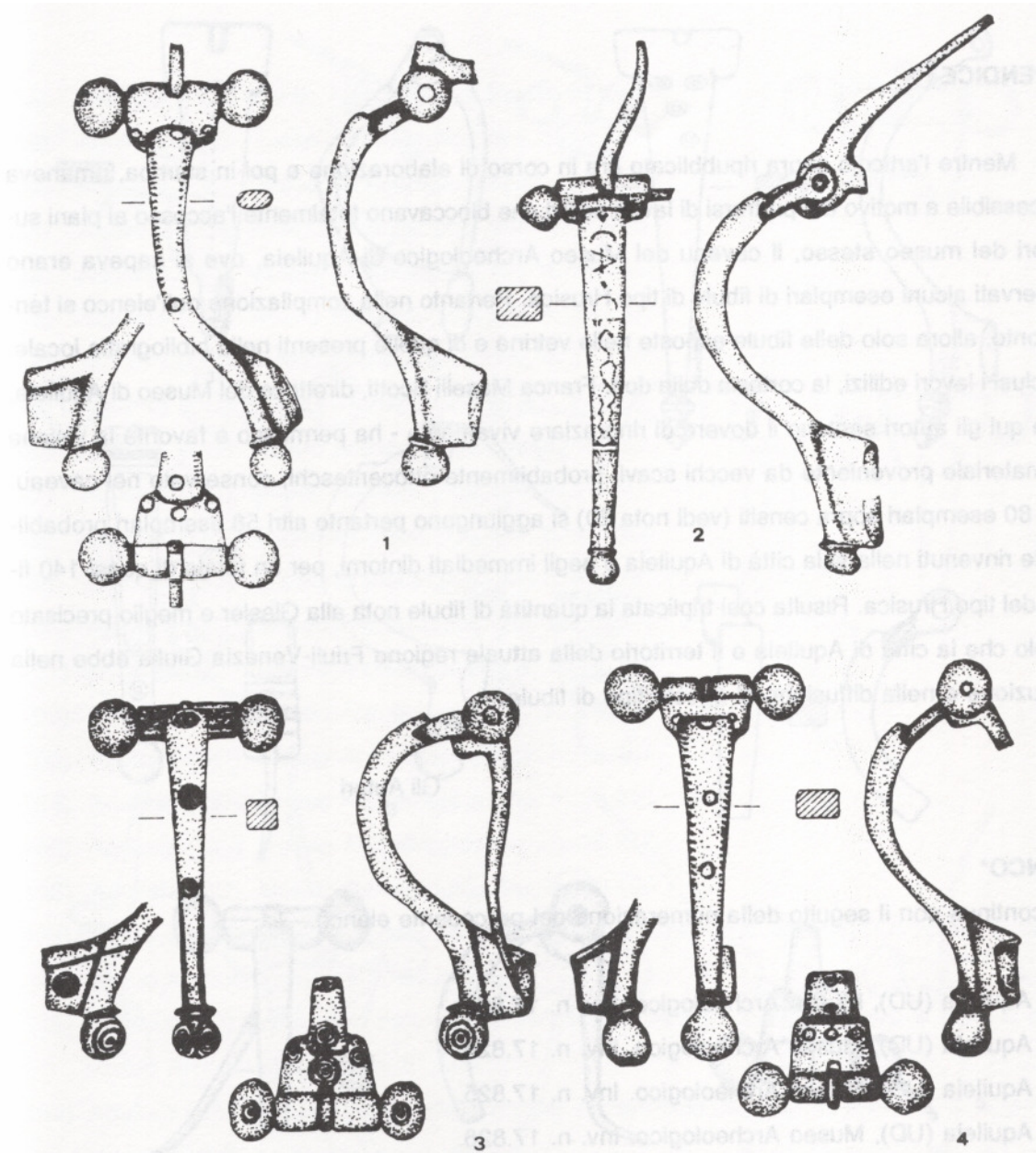
76. Ajdovscina (Slovenia), scavi 1984, L. cm 5,8; Soprintendenza ai monumenti Nova Gorica. Inv. n. 87. Per ragguagli sul materiale di scavo da Ajdovscina si ringrazia vivamente N. Osmuk, Nova Gorica.

Varianti

77. Invillino (UD); L. cm 5,5; Museo Archeologico Nazionale Cividale(?). Inv. n. 1091 (Tav. 10, 3).
Bibl.: GIESLER, Op. cit. a nt. 2, p. 125 n. 22; BIERBRAUER, Op. cit. a nt. 18, p. 142 e 345 n. 8 tav. 44, 8.

78. Montagnon di Moimacco (UD), Villa rustica; L. cm 6,5; Museo Archeologico Nazionale Cividale (Tav. 11, 2).
Bibl.: TAGLIAFERRI, Op.cit. a nt. 1, p. 106 tav. 93, 320.

79. Aquileia (UD), area città antica (?), L. cm 4,5; proprietà privata (Tav. 11, 1).

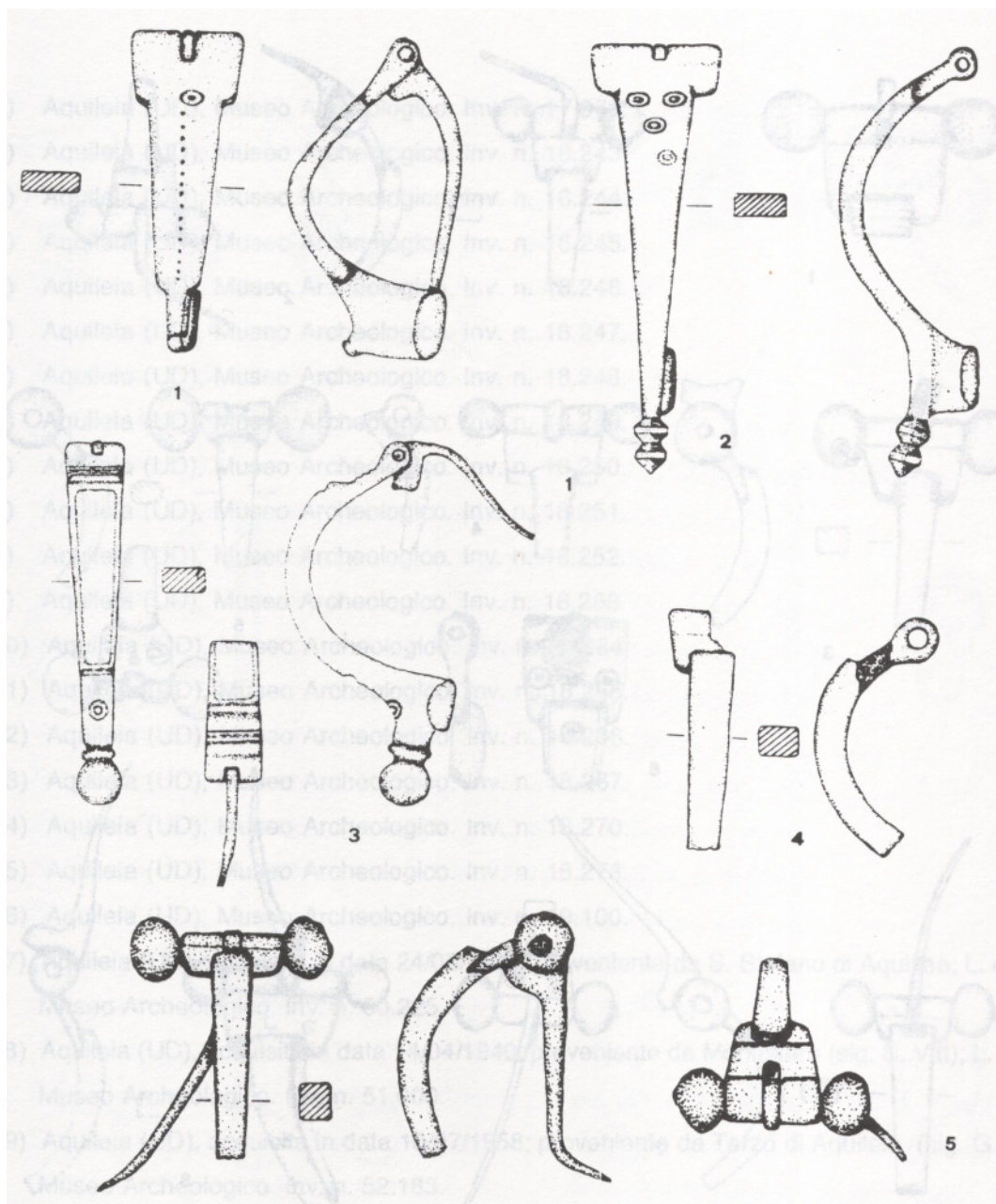
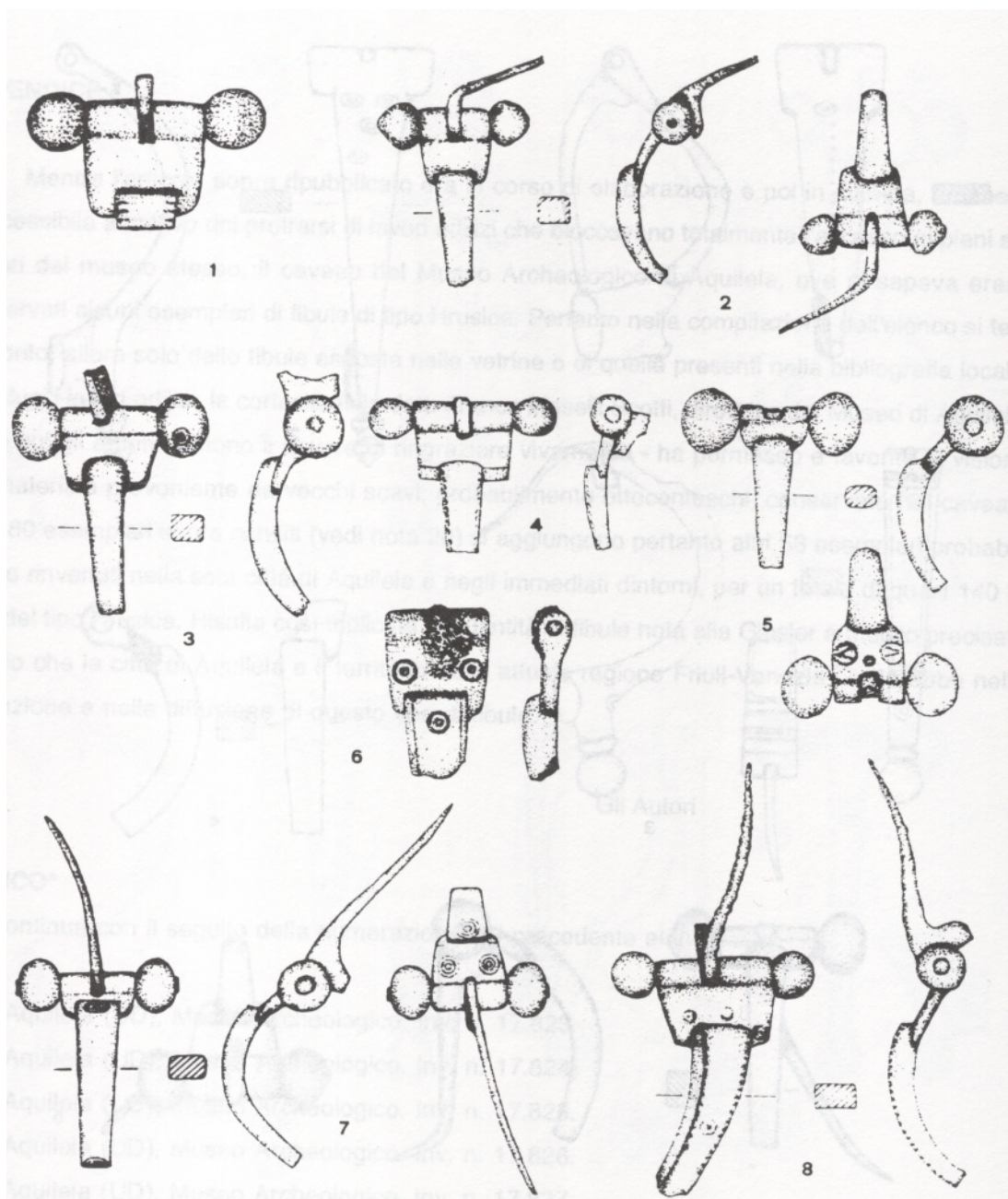
80. Sequals (PN), loc. Prati del Sbriss, L. cm 9; Biblioteca Civica di Lestans. Inv. n. 243.082.
Bibl.: EGIDI, Op. cit. a nt. 1, p. 156 n. 17 tav. 17, 7.

Tav. 9 - Fibule a cerniera di tipo Hrusica. Bronzo.

Tav. 10 - Fibule a cerniera di tipo Hrusica. Bronzo.

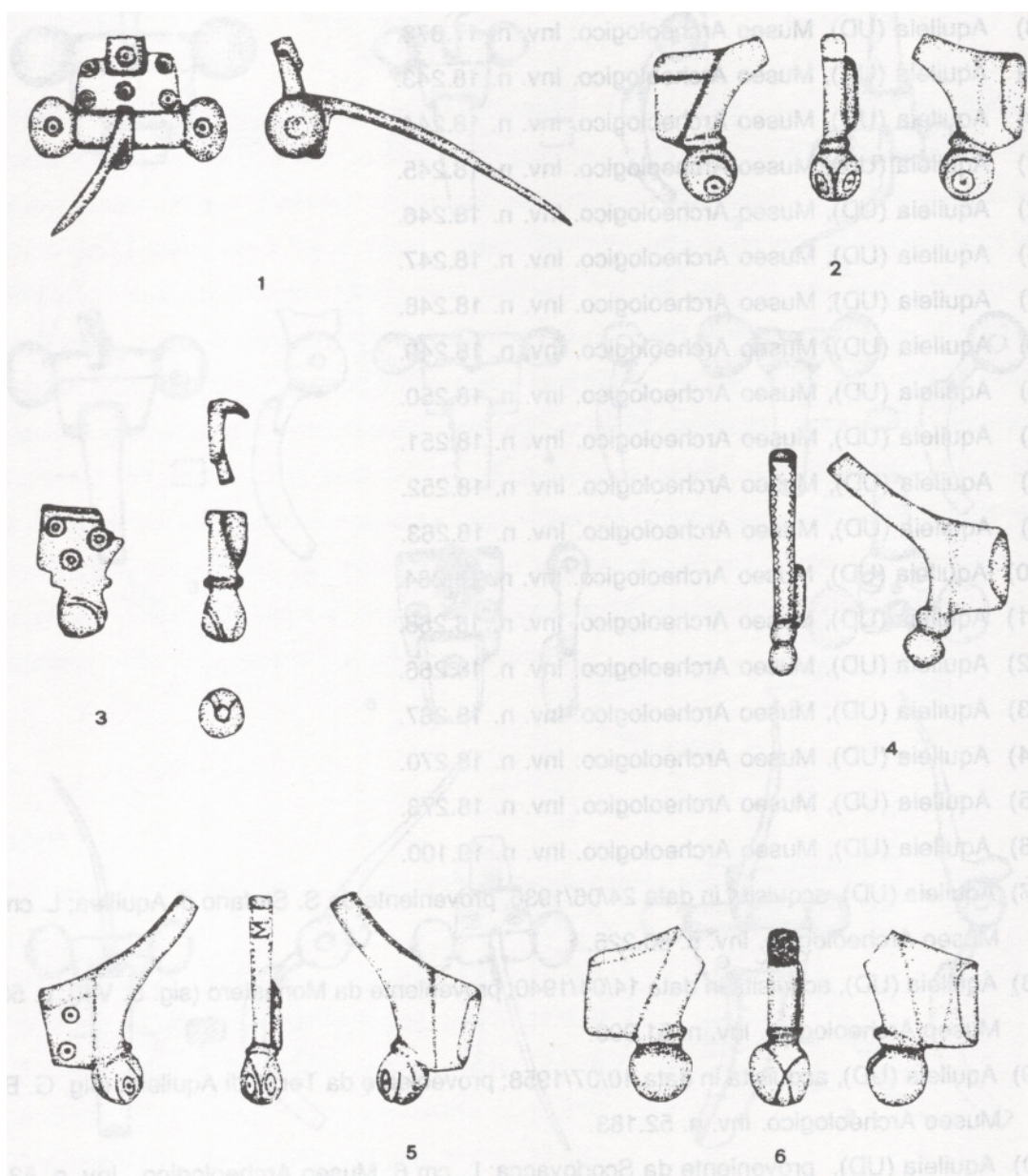
APPENDICE

Mentre l'articolo sopra ripubblicato era in corso di elaborazione e poi in stampa, rimaneva inaccessibile a motivo dei protrarsi di lavori edilizi che bloccavano totalmente l'accesso ai piani superiori del museo stesso, il caveau del Museo Archeologico di Aquileia, ove si sapeva erano conservati alcuni esemplari di fibule di tipo Hrusica. Pertanto nella compilazione dell'elenco si tenne conto, allora solo delle fibule esposte nelle vetrine e di quelle presenti nella bibliografia locale. Conclusi i lavori edilizi, la cortesia della dott. Franca Maselli Scotti, direttrice del Museo di Aquileia, - che qui gli autori sentono il dovere di ringraziare vivamente - ha permesso e favorito la visione del materiale proveniente da vecchi scavi, probabilmente ottocenteschi, conservato nel caveau. Agli 80 esemplari sopra censiti (vedi nota 20) si aggiungono pertanto altri 58 esemplari probabilmente rinvenuti nella sola città di Aquileia e negli immediati dintorni, per un totale di quasi 140 fibule del tipo Hrusica. Risulta così triplicata la quantità di fibule nota alla Giesler e meglio precisato il ruolo che la città di Aquileia e il territorio della attuale regione Friuli-Venezia Giulia ebbe nella produzione e nella diffusione di questo tipo di fibule.

Gli Autori

ELENCO*
* Si continua con il seguito della numerazione del precedente elenco.

81) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 17.823.
82) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 17.824.
83) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 17.825.
84) Aquileia (UD), Museo Archeologico. I . n. 17.826.
85) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 17.827.
86) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 17.828.
87) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 17.829.

Tav. 11 - Fibule a cerniera di tipo Hrusica. Varianti (1-3) e frammenti (4-5). Bronzo.

Tav. 12 - Frammenti di fibule a cerniera di tipo Hrusica. Bronzo.

88) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 17.878.
89) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 18.243.
90) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 18.244.
91) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 18.245.
92) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 18.246.
93) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 18.247.
94) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 18.248.
95) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 18.249.
96) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 18.250.
97) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 18.251.
98) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 18.252.
99) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 18.263.
100) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 18.264.
101) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 18.265.
102) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 18.266.
103) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 18.267.
104) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 18.270.
105) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 18.273.
106) Aquileia (UD), Museo Archeologico. Inv. n. 19.100.
107) Aquileia (UD), acquisita in data 24/06/1936, proveniente da S. Stefano di Aquiliea; L. cm 5,5; Museo Archeologico. Inv. n. 50.225.
108) Aquileia (UD), acquisita in data 14/04/1940; proveniente da Monastero (sig. S. Vitt); L. 50x30; Museo Archeologico. Inv. n. 51.000.
109) Aquileia (UD), acquisita in data 10/07/1958; proveniente da Terzo di Aquileia (sig. G. Burg); Museo Archeologico. Inv. n. 52.183.
110) Aquileia (UD), proveniente da Scodovacca; L. cm 6; Museo Archeologico. Inv. n. 53.498.
111) Aquileia (UD), acquisita in data 20/07/1969, proveniente da Aquileia, via Nuova; framm., L. cm 5x2,2; Museo Archeologico. Inv. n. 62.617.

Tav. 13 - Frammenti di fibule a cerniera di tipo Hrusica. Bronzo.

112) Aquileia (UD), Museo Archeologico, s. n. inv., con ago in ferro.
113) Aquileia (UD), Museo Archeologico, s. n. inv., con ago in ferro.
114) Aquileia (UD), Museo Archeologico, s. n. inv..
115) Aquileia (UD), Museo Archeologico, s. n. inv. (035?).
116) Aquileia (UD), Museo Archeologico, s. n. inv. (0263?).
117) Aquileia (UD), Museo Archeologico, s. n. inv., framm..
118) Strassoldo (UD), L. cm 5,7; Civici Musei di Udine, s. n. inv..
119) Strassoldo (UD), framm., L. cm 4,2; Civici Musei di Udine, s. n. inv..
120) Sevegliano (UD), loc. Casali Dolso, framm.; L. cm 2,2; Civici Musei di Udine, s. n. inv..
121) Strassoldo (UD), framm., L. cm 3,3; Civici Musei di Udine, s. n. inv..
122) Strassoldo (UD), framm., L. cm 3,5; Civici Musei di Udine, s. n. inv..
123) Strassoldo (UD), framm., L. cm 4,6; Civici Musei di Udine, s. n. inv..
124) Strassoldo (UD), framm., L. cm 2,3; Civici Musei di Udine, s. n. inv..
125) Strassoldo (UD), framm.; L. cm 1,3; Civici Musei di Udine, s. n. inv..
126) Strassoldo (UD), framm.; L. cm 4,4; Civici Musei di Udine, s. n. inv..
127) Strassoldo (UD), framm.; L. ?; Civici Musei di Udine, s. n. inv..
128) Strassoldo (UD), framm.; L. cm 3,9; Civici Musei di .Udine, s. n. inv..
129) Strassoldo (UD), framm.; L. cm 4; Civici Musei di Udine, s. n. inv..
130) Strassoldo (UD), framm.; L. cm 2,1; Civici Musei di Udine, s. n. inv..
131) Strassoldo (UD), framm.; L. cm 2,3; Civici Musei di Udine, s. n. inv..
132) Strassoldo (UD), framm.; L. cm 2,5; Civici Musei di Udine, s. n. inv..
133) Sevegliano (UD), loc. Casali Dolso, framm.; L. cm 2,1; Civici Musei di Udine, s. n. inv..
134) Sevegliano (UD), loc. Casali Dolso, framm.; L. cm 2,9; Civici Musei di Udine, s. n. inv..
135) Sevegliano (UD), loc. Casali Dolso, framm.; L. cm 2,1; Civici Musei di Udine, s. n. inv..
136) Muzzana (UD), loc. Bonifica, framm.; L. cm *4,2;* *Antiquarium* di Palazzolo dello Stella, n. inv. 118971.
137) Muzzana (UD), loc. Bonifica, framm.; L. cm 4; *Antiquarium* di Palazzolo dello Stella, n. inv. 118972.

138) Lavant (presso *Aguntum,* Austria), framm.; L. ?; raccolta Comunale.

FIBULE TIPO JOBST 13 B NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA*

Maurizio BUORA

Aldo CANDUSSIO

In Friuli sono note finora poco meno di una trentina di fibule a ginocchio, delle diverse varianti, distribuite per lo più nella media e bassa pianura. Balza agli occhi il fatto che queste fibule provengono o da importanti centri abitati (Aquileia, Concordia) o da siti *(vici, mansiones,* ville rustiche) posti lungo le due principali strade della regione, l'Annia diretta da Concordia ad Aquileia e l'ultimo tratto della Postumia, da Sevegliano ad Aquileia, oltre che lungo il naturale proseguimento di questa verso nord, da Lovaria a Udine fino a Invillino.

Ad Aquileia e negli immediati dintorni appare attestato il maggior numero di tipi e di esemplari: si segnala la preponderanza del tipo Jobst 13 var. B, che raggiunge la metà del numero complessivo delle fibule a ginocchio presenti in regione, tanto da far pensare che per quanto riguarda la diffusione e forse anche la produzione, il ruolo di Aquileia non sia stato secondario.

Le fibule che qui si presentano (Tavv. I-IV) provengono da remoti e recenti rinvenimenti, in larga misura inediti o comunque poco noti, e si conservano nei musei di Udine e di Trieste, quando non siano ormai scomparse come il n. 40.

Si nota una presenza quasi esclusiva nella città di Aquileia e nelle vicinanze di essa, lungo il tratto terminale della via Postumia'. Con queste il numero totale delle fibule note di questa variante arriva a 51.

Sembra di poter definire come "aquileiese", a motivo di una consistente presenza nell'area dell'antica città e degli immediati dintorni

*Tratto da ARHEOLOSKI VESTNIK 41, 1990, pp. 177-182.

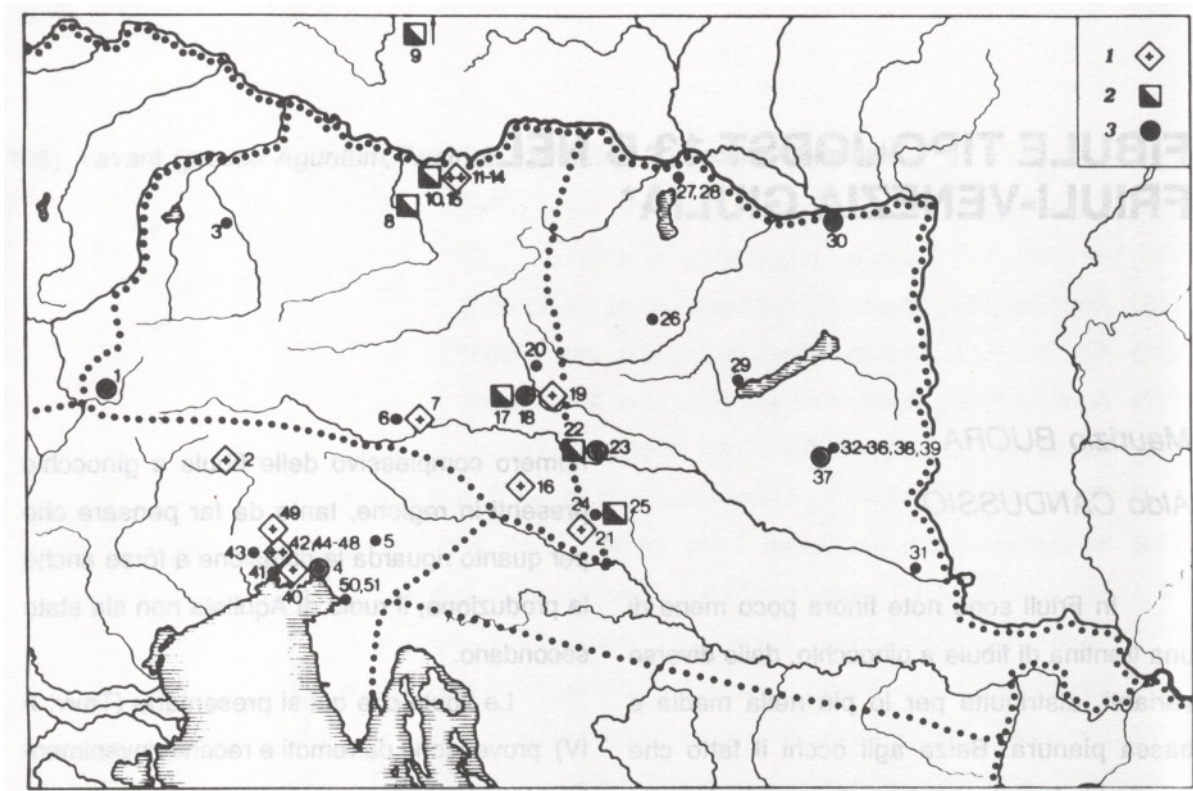



Fig. 1 - Diffusione delle fibule a ginocchio tipo Jobst 13 B. 1 tipo *aquileiese, 2* tipo *norico,* 3 tipo *pannonico.*

nonché nel territorio direttamente collegato ad Aquileia (Fig. 1), un primo gruppo piuttosto numeroso i cui caratteri specifici sono l'andamento a onde oblique della parte anteriore della placca orizzontale della testa, con appendice centrale a terminazione rotondeggiante. Tutti gli esemplari hanno decorazione formata da numerose cuppelle o ocelli impressi a punzone

' La località di Strassoldo, posta una decina di chilometri a nord di Aquileia, fu frequentata già nel periodo paleoveneto. Qui sorgeva un santuario che alla fine del II sec. a.C. assunse, come accadeva contemporaneamente a Este, forme monumentali romane (M. J. STRAZZULLA RUSCONI, Le terrecotte architettoniche della *Venetia* romana, Roma 1987, pp. 90-93). Nei primi anni del I sec. d.C. la zona fu abitata da veterani della *legio VI// Augusta,* come rivela il rinvenimento di alcune epigrafi funerarie. Per il periodo medio imperiale si segnala la grande abbondanza di oggetti in bronzo rinvenuti in diverse occasioni nel sito, tanto da far pensare alla presenza di qualche officina specializzata.
I numeri di catalogo del testo si riferiscono all'articolo di Ciglenecki (pp. 147-176), di cui questa nota è appendice. Il disegno della fibula n. 40 è tratto dal Bertoli; i diss. delle fibule nn. 41-49 sono di A. Candussio, quelli delle fibule nn. 50-51 di G. Righi, dei Civici Musei di Trieste.

disposti in tre file o, meno frequentemente, radunati in modo da formare un motivo a quicunce. Raramente le cuppelle si trovano anche all'estremità del corpo (es. n. 40 da Aquileia e n. 13 da *Lauriacum).* Talora la base del corpo è accompagnata da un motivo a denti di lupo (nn. 40, 43-44, 46) che oltre che ad Aquileia e nei dintorni si ritrova a Veliki Vrh e *a Lauriacum* (nn. 21, 13). Molto vicina è la fibula n. 16 da Velika Piresica (Ciglenecki n. 16). Talora gli esemplari con decorazione a cuppelle disposta a quicunce hanno andamento lineare della parte anteriore della placca (nn. 43 e 50). Una variante con testa simile, priva di decorazione a cuppelle e con linee incise a denti di lupo, compare ancora ad Aquileia e a *Lauriacum* (nn. 45 e 14). Si segnala per l'assenza di cuppelle il n. 48, che ha tuttavia chiari rapporti con altre fibule di Aquileia. In base alle somiglianze sopra indicate sembrano piuttosto stretti i rapporti tra Aquileia e *Lauriacum,* forse in dipendenza di movimenti di truppe.

Il secondo gruppo può essere definito "norico" a motivo di una diffusione che va da Vina Gora a *Poetovio* quindi *a Flavia Solva e* ancora a *Lauriacum* per superare infine il Danubio (nn. 8, 9, 10, 15, 17, 22, 25 e forse 51). Carattere frequente è la presenza di una appendice anteriore di forma appuntita: talora le cuppelle sono di numero ridotto e di grandi dimensioni.

Il terzo gruppo, che pare di poter definire "pannonico" a motivo della sua area di diffusione, presenta una caratteristica linea anteriore frastagliata della placca orizzontale, in cui l'appendice centrale appare tripartita. Sono presenti anche dei profondi incavi che fanno sembrare la placca stessa lavorata a giorno (nn. 18, 23 e 30). Le fibule dell'area propriamente pannonica o dei territori adiacenti del Norico mostrano una lavorazione più accurata con un deciso gusto ornamentale (n. 37 dalla "Pannonia", n. 30 da *Brigetio, n.* 18 da *Flavia Solva,* n. 23 da *Poetovio).* Gli esemplari (o le imitazioni?) accidentali (es. n. 1 da *Sebatum e n.* 4 da Aquileia) mostrano un disegno e una lavorazione più corsivi. L'esemplare n. 41 da Aquileia, che ha piede liscio con nodino cilindrico al centro, come in altre fibule a ginocchio dell'area renana, si può confrontare con la fibula n. 30 da *Brigetio.*

Le suddivisioni che abbiamo esposto devono comunque essere considerate come indicative, in quanto queste fibule, la cui produzione era probabilmente localizzata in diverse officine che potevano variare i loro modelli e

avere pertanto un prodotto non standardizzato, rivelano una certa libertà da parte dell'artigiano.

APPENDICE

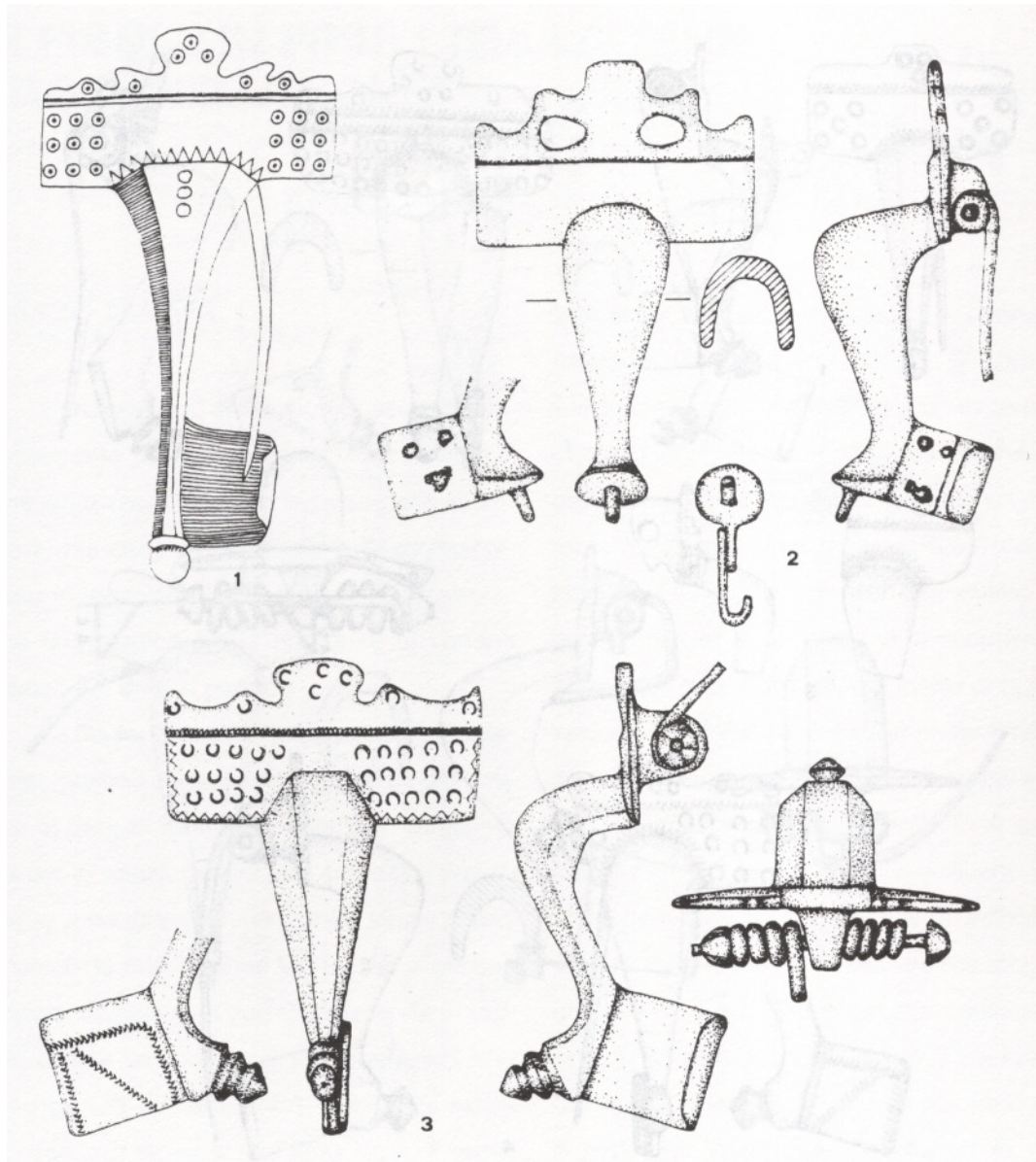
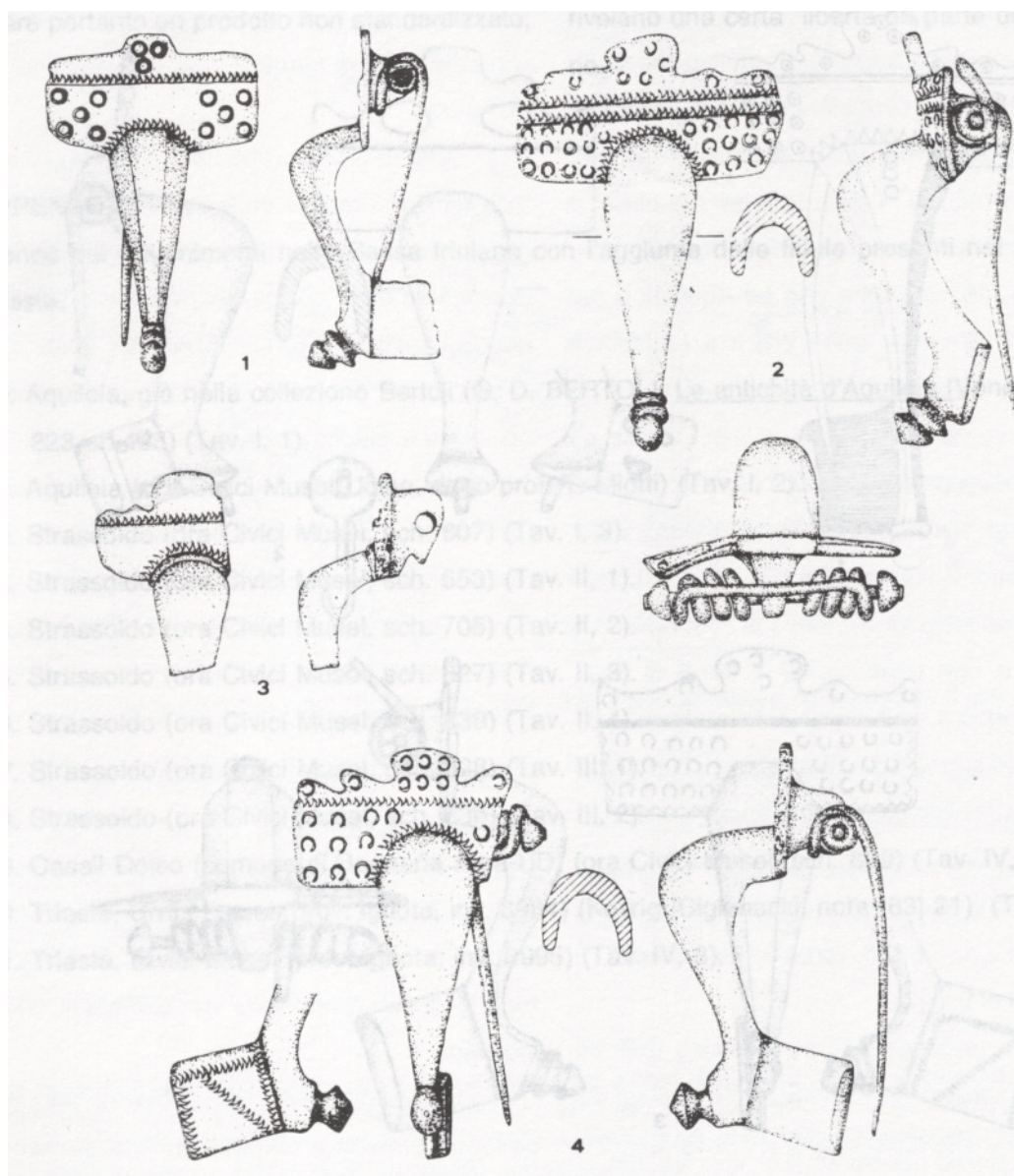
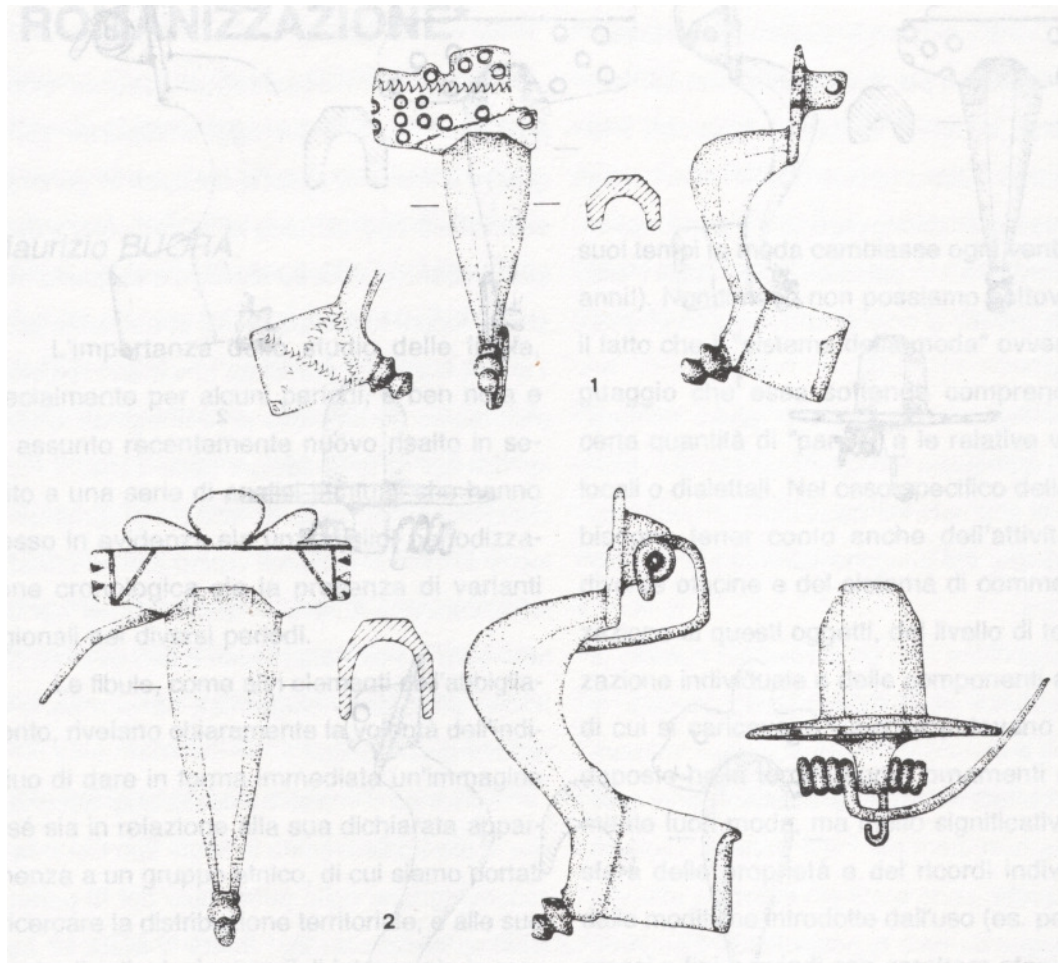
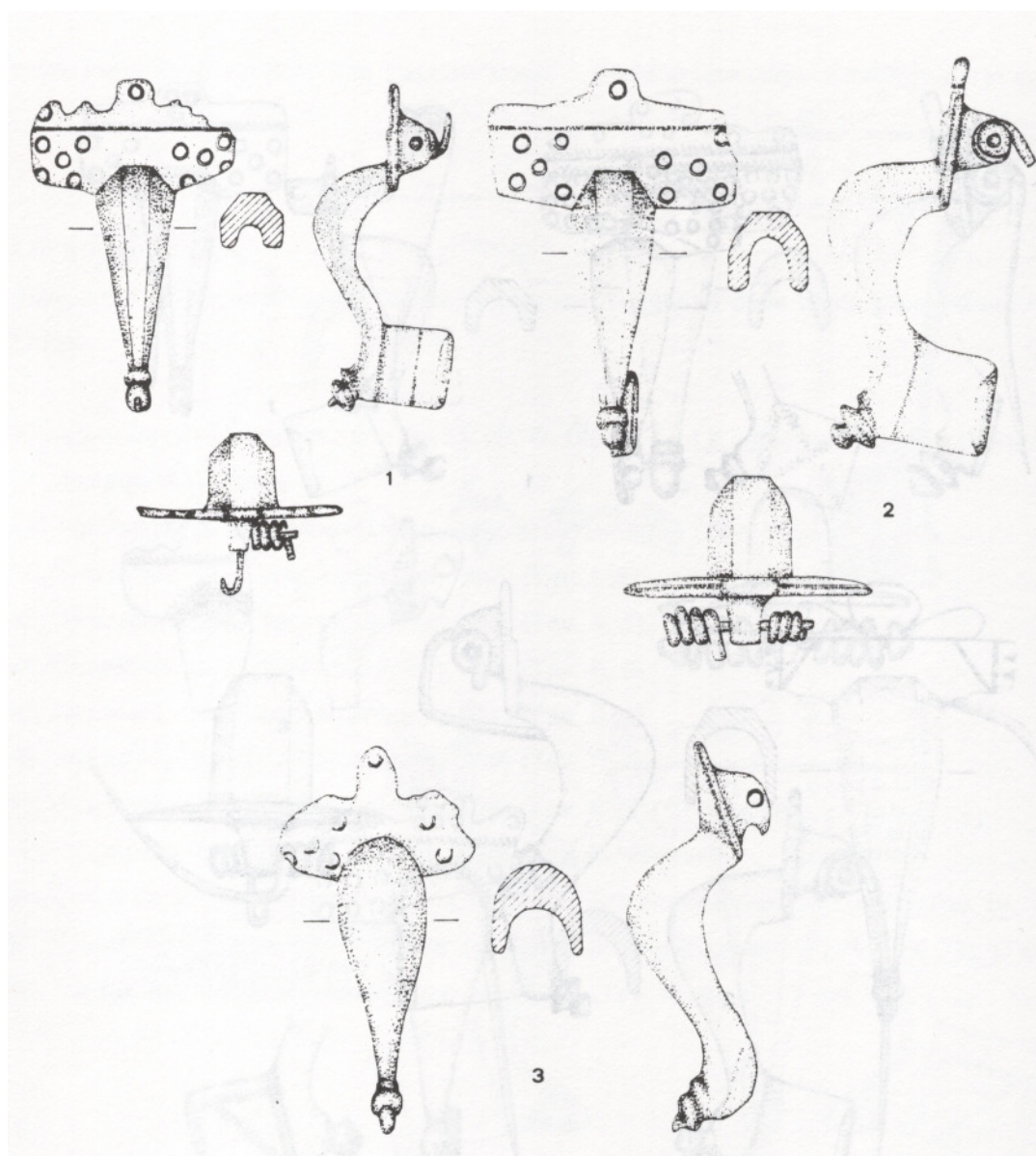
Elenco dei rinvenimenti nella Bassa friulana con l'aggiunta delle fibule presenti nel museo di Trieste.

40. Aquileia, già nella collezione Bertoli (G. D. BERTOLI, Le antichità d'Aquileia [Venezia 1738] 323, n. 463) (Tav. I, 1).
41. Aquileia (ora Civici Musei Udine, dono prof. T. Miotti) (Tav. 1, 2).
42. Strassoldo (ora Civici Musei, sch. 607) (Tav. I, 3).
43. Strassoldo (ora Civici Musei, sch. 653) (Tav. 11, 1).
44. Strassoldo (ora Civici Musei, sch. 705) (Tav. II, 2).
45. Strassoldo (ora Civici Musei, sch. 827) (Tav. II, 3).
46. Strassoldo (ora Civici Musei, sch. 639) (Tav. II, 4).
47. Strassoldo (ora Civici Musei, sch. 828) (Tav. I I I, 1).
48. Strassoldo (ora Civici Musei, sch. 830) (Tav. III, 2).
49. Casali Dolso (comune di Bagnaria Arsa-UD) (ora Civici Musei, sch. 829) (Tav. IV, 1).
50. Trieste, Civici Musei (prov. ignota, inv. 8984) (Kovrig [Ciglenecki, nota 63] 21) (Tav. IV, 2
51. Trieste, Civici Musei (prov. ignota, inv. 8995) (Tav. IV, 3).

Tav. I.

Tav. 11.

Tav. III.

Tav. IV.

LE FIBULE IN FRIULI TRA LA TÈNE E ROMANIZZAZIONE*

Maurizio BUORA

L'importanza dello studio delle fibule, specialmente per alcuni periodi, è ben nota e ha assunto recentemente nuovo risalto in seguito a una serie di analisi puntuali che hanno messo in evidenza sia una miglior periodizzazione cronologica sia la presenza di varianti regionali nei diversi periodi.

Le fibule, come altri elementi dell'abbigliamento, rivelano chiaramente la volontà dell'individuo di dare in forma immediata un'immagine di sé sia in relazione alla sua dichiarata appartenenza a un gruppo etnico, di cui siamo portati a ricercare la distribuzione territoriale, e alle sue eventuali articolazioni sociali interne sia in rapporto a quel complesso di manifestazioni che siamo portati a definire col termine di moda (ricordando il lamento di Pietro Verri, il quale nella Milano dei Lumi, si rammaricava che ai suoi tempi la moda cambiasse ogni venticinque anni!). Nondimeno non possiamo sottovalutare il fatto che il "sistema della moda" ovvero il linguaggio che essa sottende comprende una certa quantità di "parole" e le relative varianti, locali o dialettali. Nel caso specifico delle fibule bisogna tener conto anche dell'attività delle diverse officine e del sistema di commercializzazione di questi oggetti, del livello di tesaurizzazione individuale e delle componenti affettive di cui si caricavano - sicché potevano essere deposte nella tomba come ornamenti decisamente fuori moda, ma molto significativi per la sfera delle proprietà e dei ricordi individuali - dalle modifiche introdotte dall'uso (es. per panni grossi o fini e quindi con carattere stagionale o con riferimento a particolari abiti da lavoro e divise, es. di soldati) o dal loro essere riservati a particolari categorie (ricordiamo in epoca moderna ad es. le spille da balia che, nate con

* Tratto da ANTICHITA' ALTO ADRIATICHE 37, 1991, pp. 123-155.

chiara funzione utilitaristica per porgere il seno ai lattanti, si diffondono parallelamente all'estendersi del baliatico per poi venire universalmente adottate, a motivo della loro praticità) o a strati diversi della popolazione e infine della prevalente destinazione maschile o femminile in quanto sentite come elementi ornamentali ("alla moda" appunto) e non solo necessariamente funzionali.

Lo studio delle fibule è quindi sempre indiziario e acquista un significato solo su vasta scala, ove si prescinda dagli innumerevoli casi particolari per cui possono darsi le più diverse spiegazioni.

Negli ultimi anni un aumentato numero di rinvenimenti fortuiti, di indagini programmate, di donazioni e di riscontri museali ha notevolmente incrementato il materiale a disposizione, specialmente nelle parti del Friuli-Venezia Giulia in cui le ricerche sono state più estese e intense. Ne consegue dunque la possibilità di disegnare un quadro di insieme più dettagliato, che acquista un senso solo in quanto correlato a quanto si sa almeno delle aree contermini.

Le ultime fasi della fibula Certosa

Negli anni Sessanta e Settanta alcuni pregevoli studi, a tutt'oggi insuperati come quadro d'insieme, si sono occupati in generale delle fibule tipo Certosa e in particolare della loro presenza nell'area slovena e in quella atestina[1]. Alcuni fenomeni messi in evidenza dalla Terzan, tra cui la presenza di varianti regionali (ricordiamo ad es. nelle aree marginali le fibule "ticinesi" e le imitazioni della zona di Hallstatt-Hallein oppure le varianti più propriamente locali all'interno dell'arco alpino centro-orientale) e anche la durata di queste fibule nei tipi tardi oltre la metà del III sec. e fino all'inizio del II sec. a.C., sono confermati da una serie di rinvenimenti recenti.

In linea di massima risulta oggi accertato che in area paleoveneta le fibule tipo Certosa si accompagnano nella prima fase del III periodo atestino tardo o III D_Z (metà V-metà IV sec. a.C.) alle fibule di tipo La Tène precoce e anche LT A, mentre nella fase successiva, tra la metà del IV e la metà del III a.C., come dimostrano

[1] Tra i lavori di carattere generale vanno ricordati in particolare PRIMAS 1967 e TERZAN 1976, per l'area atestina si segnala il contributo di CHIECO BIANCHI-CALZAVARA-DE MIN-TOMBOLANI 1976, oltre a MIGLIAVACCA 1988.

ad es. i corredi delle tombe 23 e 36 della Casa di Ricovero di Este[2], si accompagnano a fibule La Tène di tipo evoluto. A est dell'attuale regio-ne Veneto si riscontra nei medesimi siti - ben-ché raramente esista un'associazione sicura - la presenza di fibule Certosa di tipo tardo e anche di fibule di schema medio La Tène. Per il Friuli ciò avviene ad es. a Aquileia[3], S. Floriano di Polcenigo°, a Pozzuolo[s], Gradisca di Se-degliano[6], Ragogna' e Demazacco[e]; in Slovenia in particolare nella valle del Vipacco a Ko-vacevse[9]. In Croazia fibule di tipo Certosa tardo e di schema medio La Tène sono state rinvenute nelle medesime sepolture a Kastav e a Grob-nik[10]. In Friuli non mancano neanche attestazioni di fibule Certosa di tipo tardo da luoghi che hanno dato materiale romano precoce, databile ancora nel II sec. a.C., come ad es. nell'area della villa di Lovaria, posta lungo la direttrice Aquileia-Udine ovvero Aquileia-Tricesimo". Al momento solo a Medea, in una zona oggetto di scavi per cui è stata recentemente rimessa in discussione l'interpretazione come necropoli[12], la fase delle fibule Certosa tarde non sembra essere seguita o accompagnata dalla fase delle fibule di schema La Tène. Va altresì ricordato che fin da epoca relativamente antica alcuni tipi di fibule Certosa mostrano decorazioni sulla staffa influenzate da motivi considerati di origine celtica, quali S affrontate. La loro presenza è attualmente attestata in regione a Fagagna e a Ragogna[13].

Le fibule di schema medio La Tène

Il Righi ha messo in evidenza la scarsità

[2] A. M. CHIECO BIANCHI 1987; M. GAMBA in FOGOLARI-PROSDOCIMI 1988, pp. 201-203.
[3] FISCHER 1966.
[4] RIGHI 1984.
[5] P. CASSOLA GUIDA in ADAM-BALISTA-CASSOLA GUIDA-MORETTI-VITRI 1986, p. 155.
[6] CASSOLA GUIDA 1981, p. 27.
[7] CERRUTI 1990.
[8] BROZZI-TAGLIAFERR I 1985.
[9] SVOLJSAK 1983.
[10] GUSTIN 1987 b.
[11] Materiali presso il Museo archeologico dei Civici Musei di Udine, in corso di pubblicazione.
[12] FURLANI 1975; ADAM 1989.
[13] Per Fagagna ANELLI 1937, p. 31; CASSOLA GUIDA 1978; BUORA 1981, c. 193, n. 6; BRESSAN-ZUCCHIATTI 1985, p. 62; per Ragogna CERRUTI 1990.

di attestazioni in Friuli di alcuni tipi, in particolare precoci, di fibule La Tène[14]. Il fenomeno andrebbe correlato con l'assenza in regione di altri elementi che si ritengono derivati dall'influsso celtico, quali i ganci traforati per cinturone o le armi.

Relativamente numerose sono in area padana le attestazioni di elementi della cultura materiale con chiari influssi della fase medio La Tène. Tra le fibule si registra, a volte anche nella medesima deposizione, una notevole varietà di esemplari. Ciò rende spesso difficile una suddivisione tipologica e una precisa cronologia di questi oggetti. Ci limiteremo a una serie di osservazioni su alcune fibule i cui caratteri "celtici" sono ben evidenti.

Dobbiamo tener presente che alla fine del IV sec. a.C. compaiono nel mondo celtico alcune fibule "sfarzosamente decorate"[15], con giochi di viticci e motivi a S, che si ritengono ispirati direttamente dagli oggetti di pregio importati dall'Italia. Non di rado queste fibule sono in metallo prezioso o impreziosito da pietre, coralli etc. Nello stesso periodo fibule in oro tipo Certosa tardo o di schema medio La Tène sono note in alcuni luoghi della pianura padana, p. es. a Este o a Padova[16], benché non manchino fibule d'oro ancora alla fine del I sec. a.C.". Stando a notizie non più controllabili, *una lunga spilla in oro di lavorazione nettamente etrusca* sarebbe stata rinvenuta anche nel castelliere di Gradisca di Sedegliano[18].

Nel corso dei III sec. a.C., dunque, e in genere nella fase LT CI compaiono alcune fibule con uno o più globetti sull'arco decorati da profondi intagli, con motivi a S e viticci, che continuano anche sull'arco. Tali fibule presentano aspetti morfologici che permettono di rag-

[14] RIGHI 1984.

[15] DUVAL 1978, p. *91.*

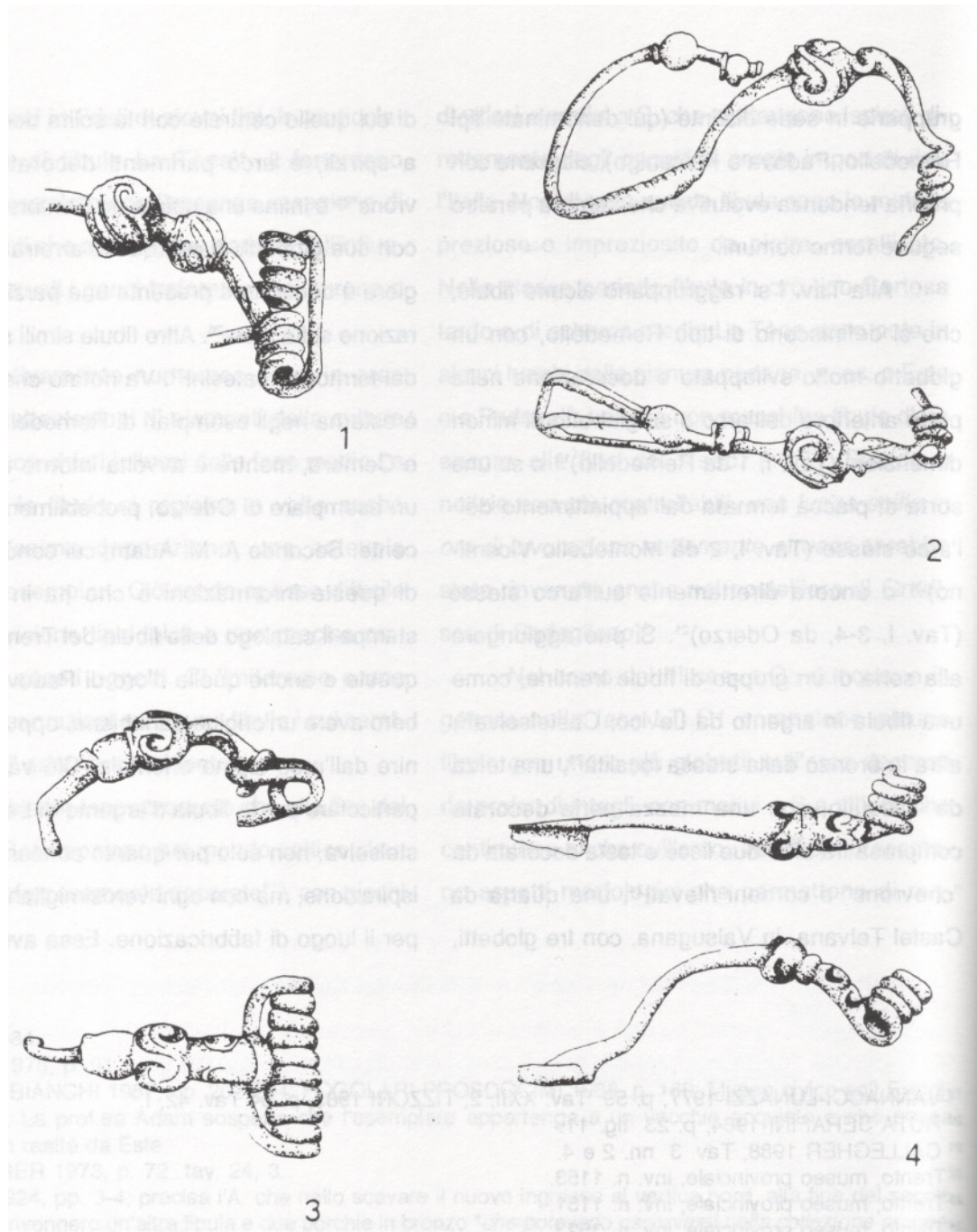
[16] CHIECO BIANCHI *1987,* pp. *202-204;* FOGOLARI-PROSDOCIMI 1988, p. 169; Museo civico agli Eremitani, p. *26.* La prof.ssa Adam sospetta che l'esemplare appartenga a un vecchio acquisto e che possa provenire in realtà da Este.

[17] ETTLINGER 1973, p. *72* tav. *24, 3.*

[18] SBAIZ 1924, pp. 3-4; precisa l'A, che nello scavare il nuovo ingresso al vertice nord, alla fine del secolo scorso, si rinvennero un'altra fibula e due borchie in bronzo *"che potevano osservarsi nella collezione archeologica del museo civico di Udine fino all'invasione austriaca del 1917';* la notizia di altri oggetti d'oro rinvenuti nel periodo tra le due guerre in tombe in località Fratis presso Turrida di Sedegliano è riportata in BUORA 1985, p. *208.*

grupparle in serie distinte (qui denominate tipi Remedello, Padova e Polcenigo), ciascuna con propria tendenza evolutiva che sembra peraltro seguire forme comuni.

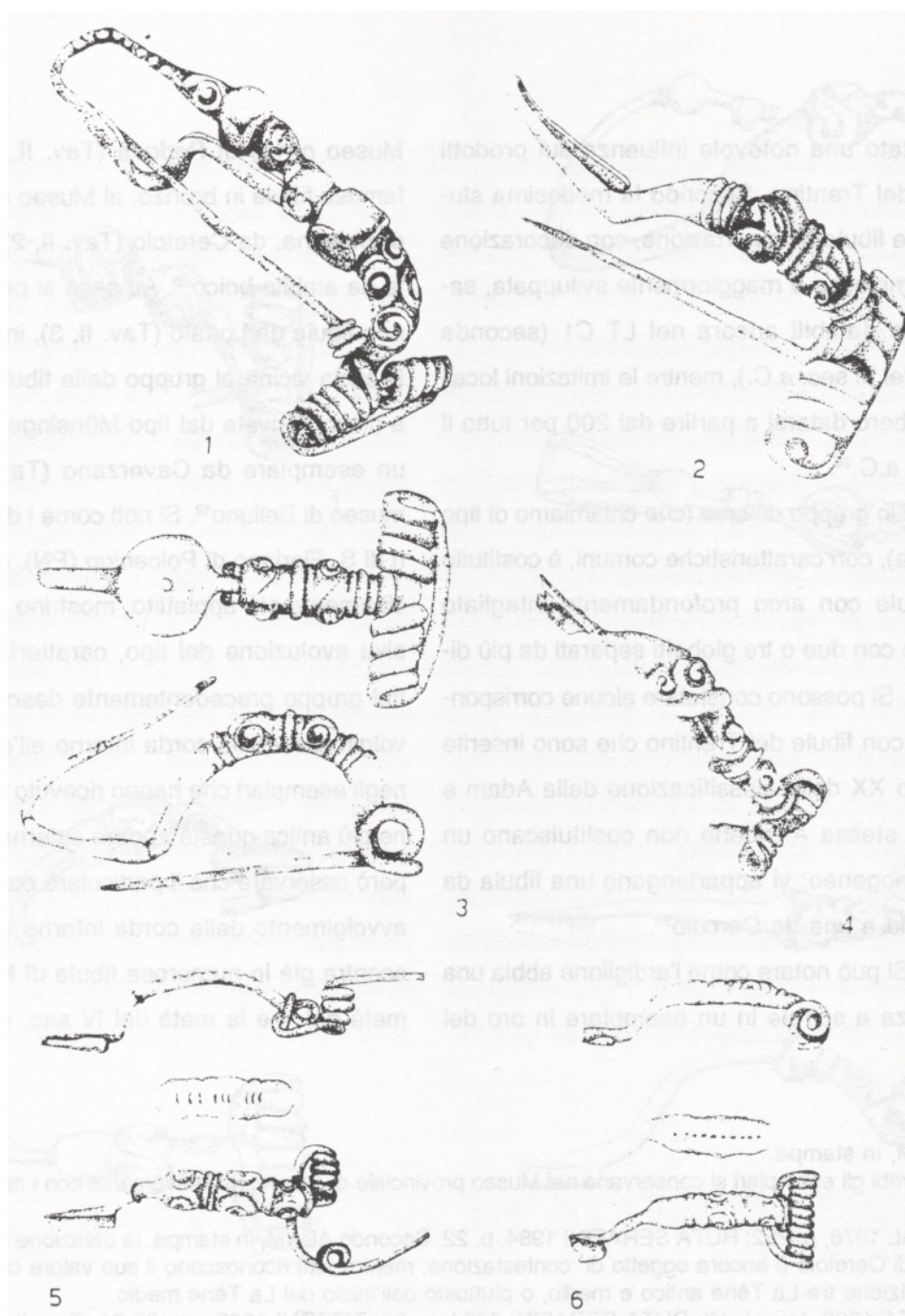
Alla Tav. I si raggruppano alcune fibule, che si definiscono di tipo Remedello, con un globetto molto sviluppato e decorazione nella parte anteriore dell'arco o su globetto di minori dimensioni (Tav. I, 1 da Remedello)[19] o su una sorta di placca formata dall'appiattimento dell'arco stesso (Tav. I, 2 da Montebello Vicentino)[20] o ancora direttamente sull'arco stesso (Tav. I, 3-4, da Oderzo)[21]. Si può aggiungere alla serie di un gruppo di fibule trentine, come una fibula in argento da Levico, Castelselva[2z], altra in bronzo dalla stessa località[23], una terza da Tassullo, con una mezza perla decorata compresa tra altre due lisce e testa decorata da "chevrons" e cordoni rilevati[24], una quarta da Castel Telvana, in Valsugana, con tre globetti, di cui quello centrale con la solita decorazione a spirali, e arco parimenti decorati a "chevrons"[25] e infine una quinta da Cembra, "Caslir", con due globetti, di cui quello arretrato e maggiore é decorato e presenta una parziale decorazione sulla testa. Altre fibule simili sono note dai territori altoatesini[27]. Va notato che la corda è esterna negli esemplari di Remedello, Levicq e Cembra, mentre è avvolta intorno all'arco in un esemplare di Oderzo, probabilmente più recente. Secondo A. M. Adam, cui sono debitore di queste informazioni e che ha in corso di stampa il catalogo delle fibule del Trentino, tutte queste e anche quella d'oro di Padova potrebbero avere un'origine danubiana, oppure provenire dall'arco alpino orientale. Ciò varrebbe in particolare per la fibula d'argento di Levico, Castelselva, non solo per quanto concerne la sua ispirazione, ma con ogni verosimiglianza anche per il luogo di fabbricazione. Essa avrebbe poi

[19] VANNACCI-LUNAZZI 1977, p. 59 Tav. XXII, 2; TIZZONI 1985, p. 54 Tav. 42, f.
[20] RUTA SERAFINI 1984, p. 23 fig. 11.
[21] CALLEGHER 1988, Tav. 3 nn. 2 e 4.
[22] Trento, museo provinciale, inv. n. 1153.
[23] Trento, museo provinciale, inv. n. 1151.
[24] Trento, museo provinciale, inv. n. 3523.
[25] Trento, museo provinciale, inv. n. 3821.
[26] Trento, museo provinciale, inv. n. 3961.
[27] ADAM, in stampa.

Tav. I - Fibule con globetto molto sviluppato, con decorazione a intaglio che continua anche nella parte anteriore dell'arco. 1. Da Remedello; 2. Da Montebello Vicentino; 3. Da Oderzo.

esercitato una notevole influenza sui prodotti locali del Trentino. Secondo la medesima studiosa le fibule di importazione, con decorazione più complessa e maggiormente sviluppata, sarebbero databili ancora nel LT Ci (seconda metà del III sec. a.C.), mentre le imitazioni locali potrebbero datarsi a partire dal 200 per tutto il II sec. a.C.[28].

Un gruppo diverso (che chiamiamo di tipo Padova), con caratteristiche comuni, è costituito da fibule con arco profondamente intagliato oppure con due o tre globetti separati da più dischetti. Si possono constatare alcune corrispondenze con fibule del Trentino che sono inserite nel tipo XX della classificazione della Adam e che la stessa A. ritiene non costituiscano un tipo omogeneo: vi appartengono una fibula da Tassullo e una da Dercolo[29].

Si può notare come l'ardiglione abbia una partenza a spirale in un esemplare in oro del Museo civico di Padova (Tav. II, 1) e in una famosa fibula in bronzo, al Museo archeologico di Bologna, da Ceretolo (Tav. II, 2), proveniente da ambito boico[30]. Ad esse si può accostare una fibula da Lonato (Tav. II, 3), in provincia di Brescia vicina al gruppo delle fibule con piede a disco derivate dal tipo Miinsingen[31] e ancora un esemplare da Caverzano (Tav. II, 4), nel museo di Belluno[32]. Si noti come i due esemplari di S. Floriano di Polcenigo (PN), con arco decisamente più appiattito, mostrino una successiva evoluzione del tipo, caratterizzata, come nel gruppo precedentemente descritto, dall'avvolgimento della corda intorno all'arco, mentre negli esemplari che hanno ricevuto una datazione più antica questa appare esterna. Dobbiamo però osservare che il particolare costruttivo dell' avvolgimento della corda intorno all'arco si riscontra già in numerose fibule di Hallein tra la metà del V e la metà del IV sec. a.C..

[28] ADAM, in stampa.
[29] Entrambi gli esemplari si conservano nel Museo provinciale di Trento, rispettivamente con i nn. di inv. 3522 e 3411.
[30] DUVAL 1978, p. 252; RUTA SERAFINI 1984, p. 22. Secondo ADAM, in stampa, la datazione assoluta della tomba di Ceretolo è ancora oggetto di contestazione: mentre tutti riconoscono il suo valore come contesto di transizione tra La Tène antico e medio, o piuttosto dell'inizio del La Tène medio.
[31] KRUTA 1983, tav. I, 17; RUTA SERAFINI 1984, p. 22; TIZZONI 1985, pp. 20-21 Tav. Ii, d.
[32] RUTA SERAFINI 1984, p. 22; FOGOLARI-PROSDOCIMI 1988, p. 77 fig. 96. Fibule del genere non sono ignote in altri luoghi, p. es. TUDOROVIC 1974, p. 75 (dalla tomba 60 della necropoli di Karaburma, presso Belgrado).

Tav. II - Fibule con più globetti intagliati. 1. Da Padova; 2. Da Ceretolo; 3. Da Lonato; 4. Da Caverzano; 5 e 6. Da S. Floriano di Polcenigo.

Una fase ancora successiva sembra essere rivelata da fibule (che denominiamo di tipo Polcenigo) con arco marcatamente piatto e allargato, con decorazione che non rispetta più i modelli sinuosi dell'arte celtica, ma li traduce in forma lineare come in un esemplare di Oderzo (Tav. III, 1)[33] o in intagli simmetrici (Tav. III, 2 e 4 d da S. Floriano)[34]. A queste ultime si può accostare una fibula da Castelraimondo (PN) che presenta un simile sviluppo dell'arco e del gancio mediano[35]. Molto importante a questo proposito è una tomba scavata dalla dott. Vitri nei pressi di Aviano che nel corredo comprendeva una fibula vicina a quelle del nostro gruppo (Tav. III, 3) che è stata considerata del tipo Pizzughi[36]. Il grande numero di avvolgimenti e in generale la morfologia ricordano le fibule del tipo Ornavasso che appartengono alla fase IV del Graue e si datano all'età augustea. Del resto l'appiattimento della parte terminale dell'arco, la cui decorazione a nervature longitudinali e file di perline ricorda sia le fibule tipo Jezerine sia quelle di tipo Aucissa, contemporanee, corrisponde a un fenomeno che si riscontra contemporaneamente in altre aree dominate dalla cultura tardo LT, p. es. nell'attuale Jugoslavia[37]. Alla fibula di Aviano era appeso un anello con castone in pasta vitrea~ e del corredo faceva parte altro materiale databile alla prima età augustea[39]. La Piana Agostinetti ha osservato l'associazione tra fibule d'argento di tipo Ornavasso e le punte di lancia, suggerendo che

[33] CALLEGHER 1988, Tav. 5, 5.

[34] RIGHI 1984, Tav. 1, 6 e 11, 7.

[35] ZUCCOLO 1987, p. 71 fig. 8.

[36] VITRI 1990, pp. 29-30. Forse allo stesso tipo potrebbe appartenere l'ago e la molla a tredici spire da S. Floriano di Polcenigo, su cui RIGHI 1984, p. 172 (n. 8).

[37] Es. fibula d'argento di Jarak (GUSTIN 1984, Tav. 50, 1).

[38] L'utilizzo della pasta vitrea è ben attestato per il periodo tra il II triumvirato e la prima età augustea (SENA CHIESA 1989). La presenza di un anello con gemma incisa, precisamente un'agata zonata con soggetto bucolico (SENA CHIESA 1966, pp. 285-287) è accertata anche in una tomba femminile contemporanea rinvenuta presso la chiesa di S. Spire vicino a S. Martino di Campagna (ALTAN 1984) a pochi chilometri di distanza, nel cui corredo erano compresi balsamari di vetro (3) e in cotto (1), insieme con fibule di tradizione tardo La Tène e Aucissa. Merita di essere ricordato che ancora in una tomba di età flavia perdura l'abitudine di deporre la fibula con infilato l'anello (ZUCCOLO 1982). Se ne ricava che le fibule di tradizione La Tène erano abitualmente portate dalle donne di un certo rango.

[39] VITRI 1990.

i guerrieri si facessero seppellire con il mantello della loro divisa[40]. Peraltro in altri luoghi, p. es. nel Canton Ticino, fibule di tipo Ornavasso si trovano in tombe decisamente femminili[41], come certamente femminile era la tomba di Aviano che conteneva la nostra fibula.

Alcuni esemplari tardi di fibule di schema medio LT mostrano dunque una contaminazione tra elementi propri del tipo Pizzughi (come la conservazione dei tre globetti sul prolungamento dell'arco), la decorazione sull'arco che ricorda fibule più antiche dell'area venetica ed emiliana, alcuni dettagli costruttivi dell'area venetica (ad es. le "crestine" che compaiono sul prolungamento della staffa della fibula aurea di Padova vengono in qualche modo riproposte a S. Floriano sul lato superiore della staffa e ancora a Oderzo) e l'appiattimento dell'arco, che si osserva anche in altre fibule di territori molto lontani, p. es. in Germania o in Bosnia[42]. Nondimeno va rilevato come le fibule dei tre tipi che abbiamo sopra descritto siano sostanzialmente sconosciute nella parte del territorio friulano più vicina alla città di Aquileia e presumibilmente più precocemente romanizzata, men-tre risultano presenti in ambito veneto sia nelle città di maggiore importanza sia nelle aree marginali abitate da nuclei celtici o celtizzati e si trovino ancora in altre zone abitate da popolazioni celtiche.

Sotto certi aspetti rimane ancora da valutare con attenzione e sperabilmente da stabilire alla luce di rinvenimenti databili con sicurezza una precisa scansione cronologica delle fibule con globetti sul prolungamento della staffa, di recente distinte dal Gustin nel tipo Kastav, con relative varianti, e nel tipo Pizzughi[43]

Secondo la definizione del Gustin il tipo Pizzughi sarebbe caratterizzato dal solito gancio che collega il prolungamento del piede con l'arco e dalla presenza di tre o più dischi o globetti sullo stesso prolungamento. Le fibule,

[40] PIANA AGOSTINETTI 1983.

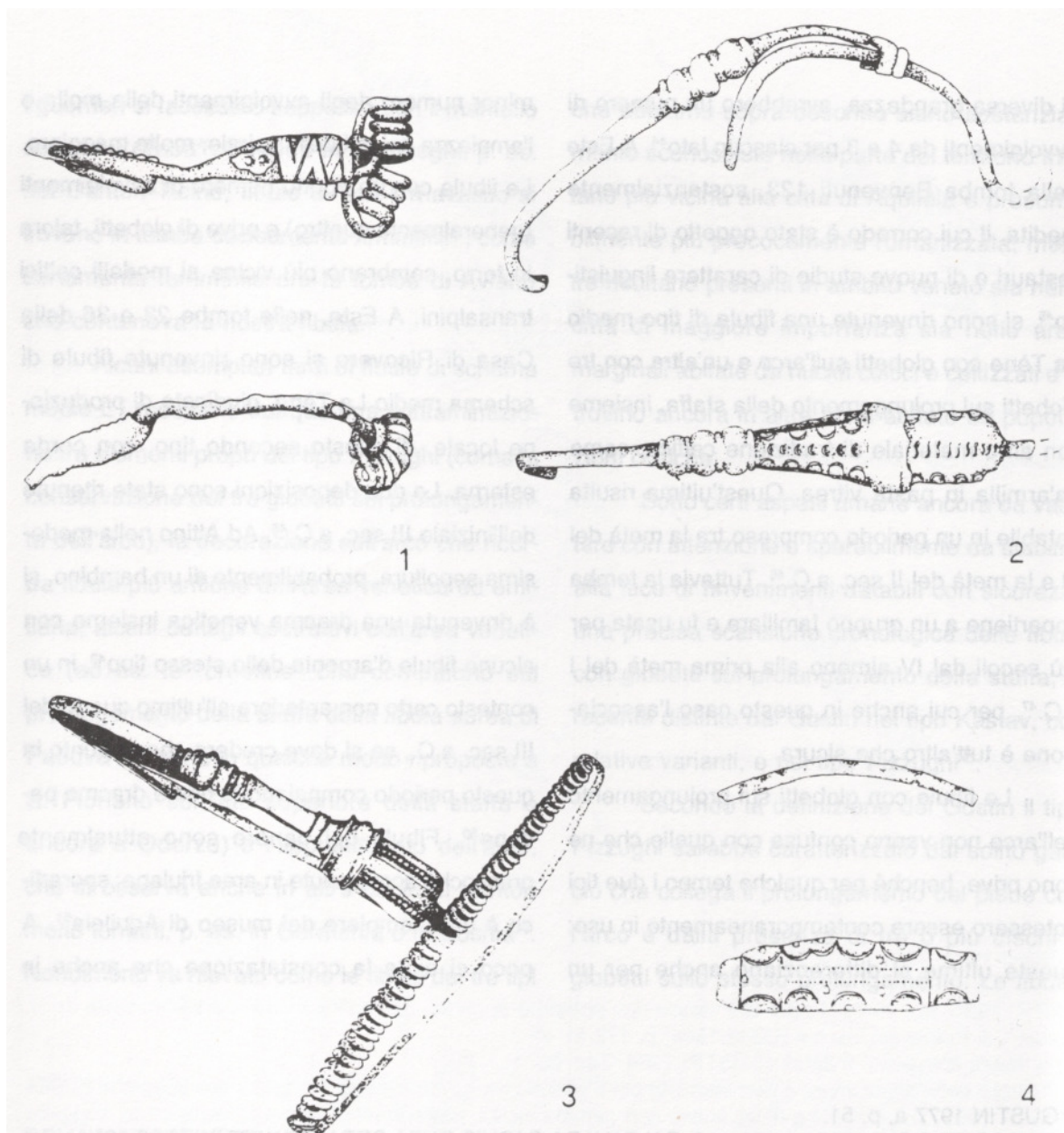
[41] SIMONETT 1968, tomba 4 da Cadra (in associazione con fibula Aucissa e monete della fine del periodo augusteo), pp. 99-107; tomba 15 di Cadra, pp. 125-127.

[42] Per il territorio del Reno e della Mosella si veda BANTELMANN 1972, *p.* 107 fig. *2;* altri esemplari sono noti in numerosi luoghi: per la Jugoslavia si ricordano Gorica *(Ke/toi,* fig. *77)* e Debelo Brdo, presso Seraievo *(Keltoi,* fig. *73).* In tutti i casi la corda è esterna.

[43] GUSTIN 1977 a.

di diversa grandezza, avrebbero un numero di avvolgimenti da 4 a 8 per ciascun lato[44]. A Este nella tomba Benvenuti 123, sostanzialmente inedita, il cui corredo è stato oggetto di recenti restauri e di nuovo studio di carattere linguistico[45], si sono rinvenute una fibula di tipo medio La Tène con globetti sull'arco e un'altra con tre globetti sul prolungamento della staffa, insieme con altro materiale di tradizione celtica, come un'armilla in pasta vitrea. Quest'ultima risulta databile in un periodo compreso tra la metà del III e la metà del II sec. a.C.[46]. Tuttavia la tomba appartiene a un gruppo familiare e fu usata per più secoli dal IV almeno alla prima metà del I a.C.[47], per cui anche in questo caso l'associazione è tutt'altro che sicura.

Le fibule con globetti sul prolungamento dell'arco non vanno confuse con quelle che ne sono prive, benché per qualche tempo i due tipi potessero essere contemporaneamente in uso: queste ultime si differenziano anche per un minor numero degli avvolgimenti della molla e l'ampiezza dei giri della spirale, molto maggiore. Le fibule con un ridotto numero di avvolgimenti (generalmente quattro) e prive di globetti, talora in ferro, sembrano più vicine ai modelli celtici transalpini. A Este, nelle tombe 23 e 36 della Casa di Ricovero si sono rinvenute fibule di schema medio La Tène, giudicate di produzione locale, di questo secondo tipo, con corda esterna. Le due deposizioni sono state ritenute dell'iniziale III sec. a.C.[48]. Ad Altino nella medesima sepoltura, probabilmente di un bambino, si è rinvenuta una dracma venetica insieme con alcune fibule d'argento dello stesso tipo[49], in un contesto certo non anteriore all'ultimo quarto del III sec. a.C., se si deve credere che appunto in questo periodo compaiano le prime dracme padane[50]. Fibule del genere sono attualmente pressoché sconosciute in area friulana: sporadico è un esemplare del museo di Aquileia[51]. A poco ci aiuta la constatazione che anche in

[44] GUSTIN 1977 a, p. 51.
[45] CHIECO BIANCHI 1987, p. 191 n. 4; CALZAVARA CAPUIS-RUTA SERAFINI 1987, pp. 289-291.
[46] CALZAVARA CAPUIS-RUTA SERAFINI 1987.
[47] FOGOLARI-PROSDOCIMI 1988, pp. 54-56.
[48] CHIECO BIANCHI 1987.
[49] TOMBOLANI 1987.
[50] CRAWFORD 1987.
[51] FISCHER 1966, Tav. I, 3.

Tav. III - Fibule con globetti sul prolungamento della staffa e appiattimento della parte anteriore dell'arco, decorata da linee trasversali, longitudinali e intacchi. 1. Da Oderzo; 2. Da S. Floriano di Polcenigo; 3. Da S. Martino di Aviano; 4. Da S. Floriano di Polcenigo.

Friuli talora i medesimi siti hanno dato dracme venetiche e fibule di schema medio La Tène, del tipo con globetti sul prolungamento dell'arco. Ciò vale per S. Floriano di Polcenigo[52], Castelraimondo[53], Pozzuolo[54] e ancora per Ragogna[55].

Il tipo con tre globetti sul prolungamento dell'arco (Tav. IV), globetti che possono essere di grandi o di piccole dimensioni, appare diffuso in area veneta e ancora in quella friulana per scendere poi, attraverso Slovenia, Istria e Croazia fino alla costa dalmata. Sostanzialmente l'area di diffusione sembra corrispondere a quelle di alcuni degli ultimi tipi della fibula Certosa, p. es. del tipo X m e del tipo VII, varianti f, g e h: ciò significa che in larga misura derivano dall'artigianato locale e non necessariamente sono da porre in relazione con gli spostamenti delle tribù celtiche, come riteneva il Fischer un quarto di secolo fa[s'], benché non si possa negare che dipendono effettivamente da modelli celtici. Il particolare costruttivo dell'aggancio del prolungamento del piede o della staffa all'arco sembra essere la caratteristica più innovativa delle fibule dette di schema La Tène II. Secondo il Gustin il tipo comparirebbe tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C., ovvero nella fase di transizione tra LT C1 e LT C2. Secondo i criteri stabiliti da Stóckli e Polenz l'esemplare da Strassoldo che qui si pubblica alla Tav. IV, 2 potrebbe appartenere ancora alla fase LT Ci e quindi essere datato alla seconda metà del III sec.a.C.. Una fibula analoga della fornace Malta, conservata nel Museo archeologico di Forlì, risulta isolata e forse fu importata dall'I-stria o da zone vicine; anche la datazione che essa ha ricevuto risulterebbe troppo alta.

Nel mondo celtico transalpino queste fibule sono presenti tra la metà del III e la metà del II sec. a.C. e spesso l'arco, i globetti e anche il gancio sono coperti da un'esuberante decorazione: la molla ha in genere un numero

[52] Dracma, inedita, conservata presso il museo archeologico dei Civici Musei di Udine.

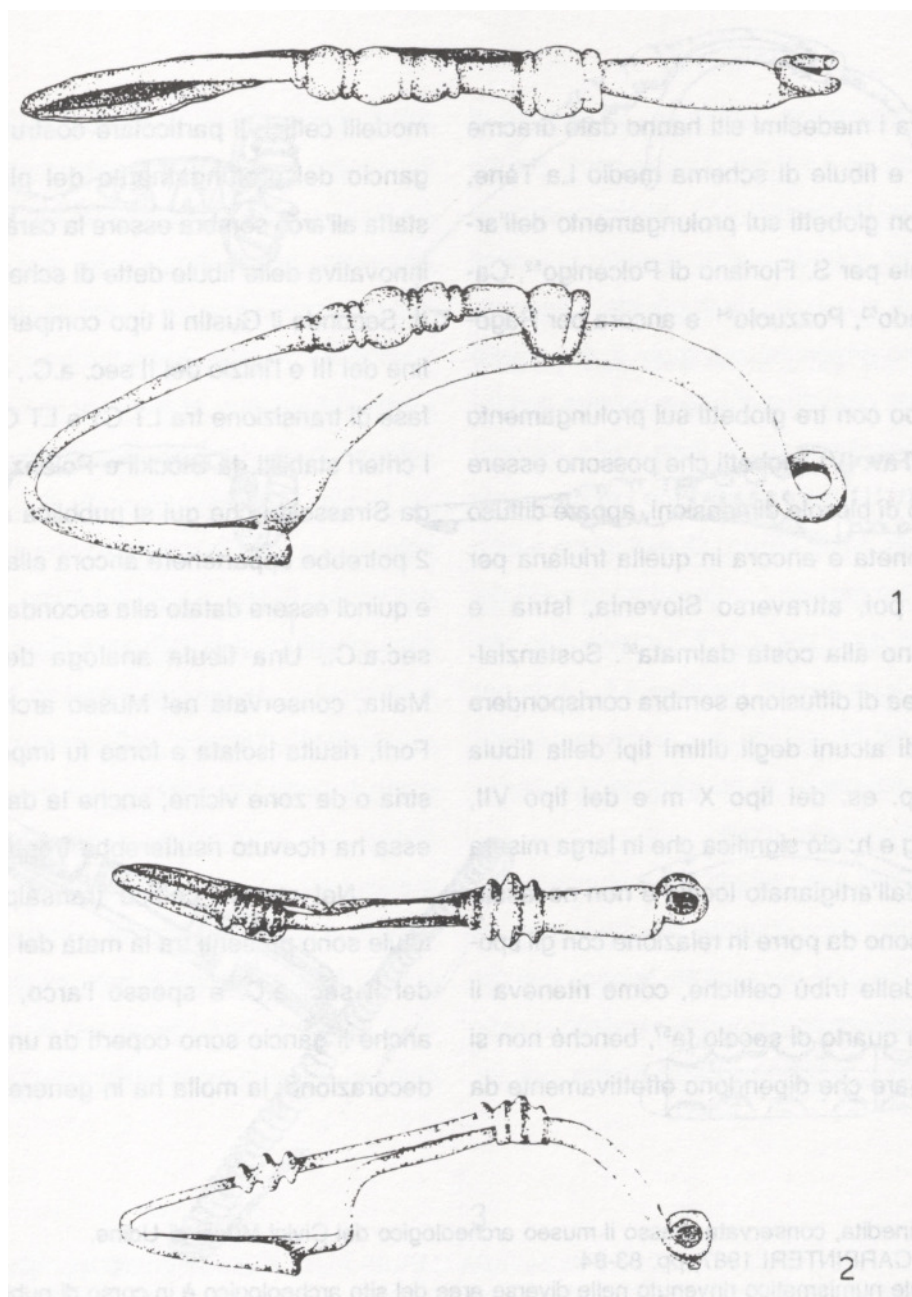
[53] AMALDI CARPINTERI 1987, pp. 83-84.

[54] Il materiale numismatico rinvenuto nelle diverse aree del sito archeologico è in corso di pubblicazione da parte di P. MAGGI e A. CANDUSSIO.

[55] Ringrazio per la gentile informazione il dott. Cerruti, responsabile del museo.

[56] L'area di diffusione, offerta in GUSTIN 1987 b, è suscettibile di ulteriori aggiustamenti.

[57] FISCHER 1966.

[58] PRATI 1987. Ringrazio la prof.ssa Adam che ha voluto gentilmente discutere con me la questione.

Tav. IV - Fibule del tipo Pizzughi. 1. Con globetti arrotondati, di grandi dimensioni : da Strassoldo; 2. Con globetti a spigolo vivo, di piccole dimensioni: da Strassoldo.

ridotto di avvolgimenti, di dimensioni piuttosto grandi, con corda interna. Nella costa dell'alto Adriatico la molla con avvolgimenti di grandi dimensioni e di numero ridotto si ritrova anche in ambito romagnolo, mentre nell'area che fa capo al litorale veneto-istriano la molla presenta in linea di massima avvolgimenti di diametro ridotto (spesso cinque per parte degli esemplari del Friuli) e la corda risulta avvolta intorno all'arco. Un esemplare di Ceneda che ha 11 avvolgimenti per parte e corda esterna[59] sembra piuttosto accostabile per il caratteristico appiattimento dell'arco decorato da file parallele di globetti alla fibula rinvenuta nella tomba di Aviano, di cui si è detto sopra.

Sembra probabile, dunque, che le fibule di questo tipo siano prodotti locali, presumibilmente di diversi ateliers. Pur ammettendo che si tratti di oggetti che imitano prototipi transalpini - significativo a questo proposito l'uso del bronzo anziché del ferro che appare attestato solo sporadicamente e spesso in esemplari tardi[60], mentre ad es. in area propriamente venetica sembra essere molto diffuso in questa fase[61] - non sembra ragionevole attribuire la comparsa dei primi esemplari molto tempo dopo la fine del III sec., dato che in generale in tutta la parte orientale della pianura padana non si registrano notevoli ritardi nella circolazione dei modelli di ornati per l'abbigliamento.

Non è chiaro se per queste fibule sia possibile individuare uno schema evolutivo che tende alla semplificazione e alla riduzione del numero e della grandezza dei globetti o se le diverse varianti siano apparse indipendentemente l'una dall'altra. Certo non si deve tuttavia enfatizzare tale prospettiva, dal momento che, ad es. il gancio mediano con appendice retrostante, del tutto privo del prolungamento della staffa, che in base a un giudizio puramente evoluzionistico potrebbe sembrare residuo legato a un certo tradizionalismo, appartiene invece a una fase precoce come è dimostrato nel Bolognese da una fibula del corredo della tomba De Lucca 14, peraltro con avvolgimenti di largo diametro e corda esterna, che è stata datata al terzo quarto del IV sec. a.C.[62] o da contemporanei rinvenimenti della fase "Mokro-

[59] MORET 1988.
[60] Es. Casteiraimondo (ZUCCOLO 1987, p. 72) e la villa di Aurisina (SCOTTI MASELLI 1982).
[61] Si possono ricordare i casi di Este (CHIECO BIANCHI 1987) e Altino (TOMBOLANI 1987).
[62] Per la tomba De Lucca 14 si veda KRUTA 1983.

nog 2" della Jugoslavia, in coincidenza con l'apparizione locale della fibula a un solo globetto di grandi dimensioni sul prolungamento della staffa. E' da osservare tuttavia che nei due casi qui ricordati la molla ha un ridotto numero di awolgimenti di grandi dimensioni e per questo si differenzia dagli esemplari che prendiamo in considerazione e che riteniamo tardi derivati. Esemplari di grandi, medie e piccole dimensioni, con gancio mediano e senza prolungamento dell'arco si trovano nel museo di Aquileia[64] e sono noti anche da Kovacevse[65]. Potrebbe dar qualche valore a una prospettiva evoluzionistica l'osservazione che nella tomba n. 6 di Dobova fibule con un solo globetto sul prolungamento del piede e gancio di attacco all'arco sono state datate al periodo LT C2~, mentre per fibule simili ma del tutto prive di globetti in Lombardia si è proposta una datazione orientativa tra 120 e 50 a.C.[b'], peraltro esistono anche altri criteri di definizione del loro sviluppo e quindi di attribuzione cronologica, basati sull'esame dell'evoluzione del profilo generale e sul rapporto piede/arco.

Si può osservare anche che i globetti sul prolungamento dell'arco possono essere di grandi dimensioni, con una sorta di dischetto profilato ai margini di ognuno (Ceneda, Strassoldo[69], ma anche i due esemplari di S. Floriano di Polcenigo - che sono stati considerati prodotti tardi - e ancora Castelraimondo e Kovacevse) (Tav. IV, 1) oppure di dimensioni ridotte, senza dischetti intermedi (Aquileia, Casteiraimondo e Kovacevse); la comparsa negli stessi siti fa supporre che tra le due varianti non esista una grossa differenziazione evolutiva e cronologica. Il tipo con due globetti di tipo massiccio accompagnati da dischetti profilati (tipo Kastav, variante Idrija) di cui il Gustin elenca quattro esemplari[70] è stato rinvenuto anche a Gradisca

[63] Per la fase Mokronog 2 cfr. BOZIC 1981 e GUSTIN 1985.
[64] FISCHER 1966, Tav. I nn. 7-8 e 10.
[65] SVOLJSAK 1983.
[66] GUSTIN 1983.
[67] T IZZON I 1985.
[68] Cfr. STOSCKLI 1974 e POLENZ 1978.
[69] Esemplare conservato presso il museo archeologico dei Civici Musei di Udine.
[70] GUSTIN 1987 a.

di Sedegliano" e a Percoto[72] (Tav. V, 1): ciò permette di ipotizzare contatti tra l'area del Friuli centrale e il litorale isontino, attraverso i naturali collegamenti di Caporetto o della via verso

Emona.

Il tipo con un solo globetto è indicato come tipo Kastav, variante Kastav, dal Gustin. Anche in questo caso si può osservare che il globetto può essere nelle fibule del Friuli o di forma massiccia (es. S. Maria di Dernazacco) o via via più ridotto e più spostato verso il centro del prolungamento della staffa (Aquileia e Se-vegliano) (Tav. V, 2) in esemplari che si potrebbero forse considerare più recenti. Possiamo ritenere queste fibule affini a quelle del tipo I b della classificazione del Feugère, il quale esamina solo un gruppo, obiettivamente più grossolano, che egli ritiene originario della Garonna, di fibule che in base ai dati di scavo oggi disponibili reputa non siano più state fabbricate dopo il 120 a.C., benché possano essere rimaste ancora in uso per qualche tempo[73]. In Croazia le fibule tipo Kastav sono state rinvenute nelle stesse tombe che contenevano anche fibule di tipo Certosa tardo[74]. Infine un esemplare di fibula con un semiglobetto sul prolungamento della staffa, che sembra corrispondere al tipo Kastav, variante Ribic, individuata dal Gustin, si trova nel museo di Aquileia[75], a riprova dell'esistenza di contatti tra il centro romano (forse ancora nel II sec. a.C.) e l'area orientale.

Ove non si voglia prestar credito alle ipotesi evolutive, si potrà osservare che ad es. a Gradisca di Sedegliano insieme con frammenti di fibula di tipo Certosa tardo e con le armille che si sono rinvenute anche a Medea, quindi di un orizzonte piuttosto antico, si è trovata anche una fibula a tre globetti di tipo massiccio, mentre nell'ambito del sito di Sevegliano, in cui la quasi totalità dei rinvenimenti editi non sembra ante-riore al li sec. a.C.[76], sono state recuperate due fibule che appaiono come tardo esito del tipo, di cui una con un solo globetto (tipo Kastav, va-riante Kastav) e l'altra affine al tipo Misano e

[71] ANELLI 1957; CASSOLA GUIDA 1981.
[72] Esemplare conservato presso il museo archeologico dei Civici Musei di Udine.
[73] FEUGÈRE 1985.
[74] GUSTIN *1987* a, pp. 47-49.
[75] FISCHER 1966, Tav. I, *6.*
[76] Recentissime indagini, ancora in corso di completamento, hanno permesso di recuperare nella zona abbondante materiale dalla fine del III sec. a.C. in poi.

per questo alquanto isolata nel panorama friulano, forse databile nell'avanzato I sec. a.C.[77].

Numericamente risultano molto importanti le fibule conservate nel museo di Aquileia, probabilmente rinvenute non lontano dalla città antica, e quelle di Kovacevse, che rivelano la progressiva mutazione delle forme usate localmente. La possibilità di individuare gruppi locali con caratteri costanti viene però resa più difficile da una certa libertà compositiva che modifica i semplici elementi morfologici e dall'enorme diffusione di tipi molto vicini. Anche a Roma nel pozzo "repubblicano" del Santuario di Vesta sul Palatino si rinvennero, insieme con frammenti di ceramica a vernice nera, una decina di fibule con globetti sul prolungamento dell'arco, le quali sono state rapportate ad altri esemplari trovati in tombe di Ampurias datate al II sec. a.C.[78].

In fase di avanzata romanizzazione, corrispondente all' ultimo periodo LT D2, si possono collocare fibule affini del tutto prive di globetti, con quattro avvolgimenti per parte e la corda girata intorno all'arco. In alcuni casi le fibule conservano il prolungamento del piede, liscio, ancora agganciato all'arco (S. Maria di Dernazacco e necropoli di S. Servolo, presso Trieste) (Tav. VI, 1)[79] mentre in altri lo stato di conservazione non consente di stabilire se fossero munite o meno di prolungamento della staffa. Il rinvenimento di un esemplare senza gancio in una fossa di scarico nell'ambito della villa romana di Pavia di Udine permette di stabilire che queste rimasero in uso fino alla metà del I sec. a.C. o nei decenni immediatamente successivi[80]. Altri esemplari sono noti da Gradisca di Sedegliano e Kovacevse[81]. Il ricorrere degli stessi nomi sembra fatto non casuale.

Ove si pensi che certi caratteri dello schema medio La Tène, come il prolungamento del piede agganciato all'arco, riemergono ancora in fibule del primo periodo imperiale, non si rimarrà stupiti dal radicarsi di certi elementi nella tradizione locale. La fibula con globetti sul prolungamento del piede, che succede e si sostituisce alla fibula Certosa, subisce anch'essa

[77] ZUCCOLO 1985, fig. 6 c. 52.
[78] MOREL 1965.
[79] MARCHESETTI 1903, Tav. XVIII, 6.
[80] Notizie preliminari sugli scavi in BUORA 1987-1988.
[81] SVOLJSAK 1983.

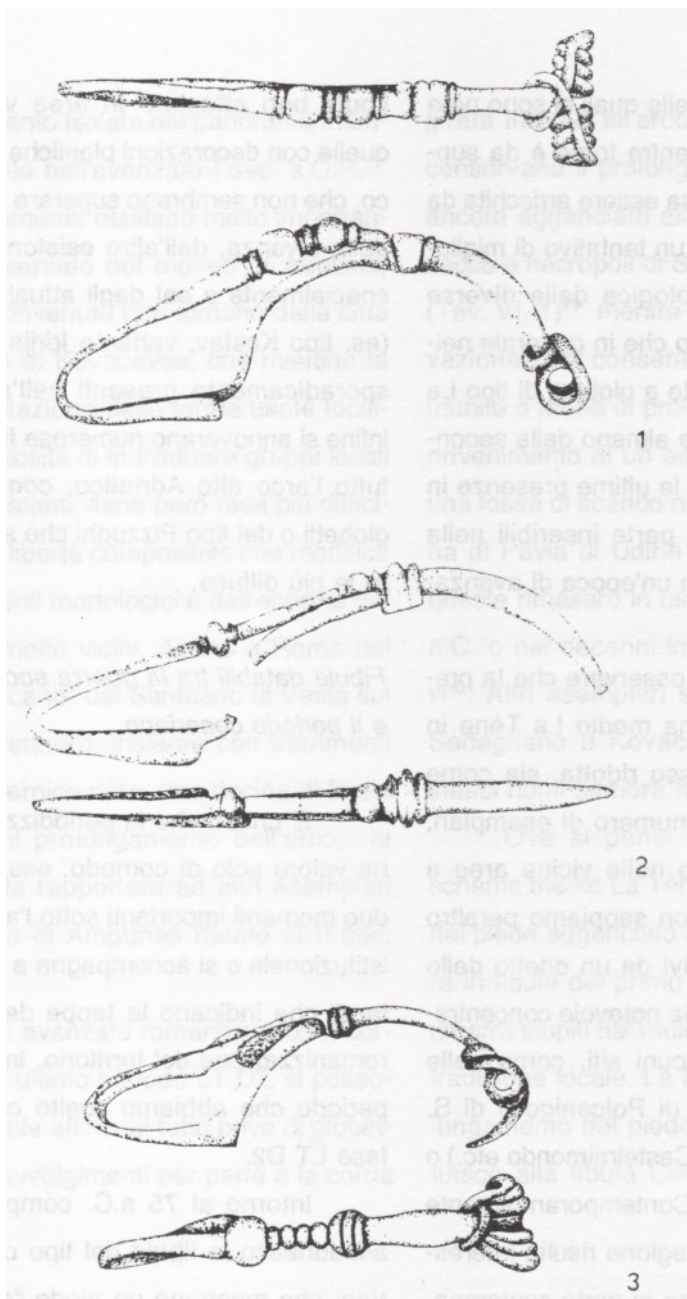
modifiche locali, alcune delle quali ci sono note dagli studi del Gustin, mentre forse è da supporre che la tipologia possa essere arricchita da ulteriori suddivisioni e da un tentativo di migliore periodizzazione cronologica delle diverse varianti. Sembra assodato che in generale nell'area altoadriatica le fibule a globetti di tipo La Tène II appaiano a partire almeno dalla seconda metà del III sec. a.C.: le ultime presenze in regione sono almeno in parte inseribili nella tarda fase LT D, quindi in un'epoca di avanzata romanizzazione.

In generale si può osservare che la presenza di fibule di schema medio La Tène in Friuli risulta nel complesso ridotta, sia come numero di tipi sia come numero di esemplari, rispetto a quanto è noto nelle vicine aree a oriente e a occidente. Non sappiamo peraltro fino a che punto ciò derivi da un difetto delle ricerche (basti pensare alla notevole concentrazione di tali fibule in alcuni siti, come nelle necropoli di S. Floriano di Polcenigo o di S. Maria di Dernazacco o a Castelraimondo etc.) o da una situazione reale. Contemporaneamente si può osservare che la regione risulta interessata da tre fenomeni, forse in parte contemporanei. Da un lato si riscontra la presenza di fibule ben attestate in area venetica, come quelle con decorazioni plastiche o intagli sull'arco, che non sembrano superare di molto la linea della Livenza, dall'altro esistono fibule diffuse specialmente a est degli attuali confini italiani (es. tipo Kastav, variante Idrija) che appaiono sporadicamente presenti nell'area friulana e infine si annoverano numerose fibule presenti in tutto l'arco alto Adriatico, come quelle a tre globetti o del tipo Pizzughi che sembrano essere le più diffuse.

Fibule databili tra la guerra sociale e il periodo cesariano.

E' chiaro che la periodizzazione assunta ha valore solo di comodo: essa si colloca tra due momenti importanti sotto l'aspetto storico e istituzionale e si accompagna a fenomeni collaterali che indicano le tappe della progressiva romanizzazione del territorio. In larga misura il periodo che abbiamo scelto corrisponde alla fase LT D2.

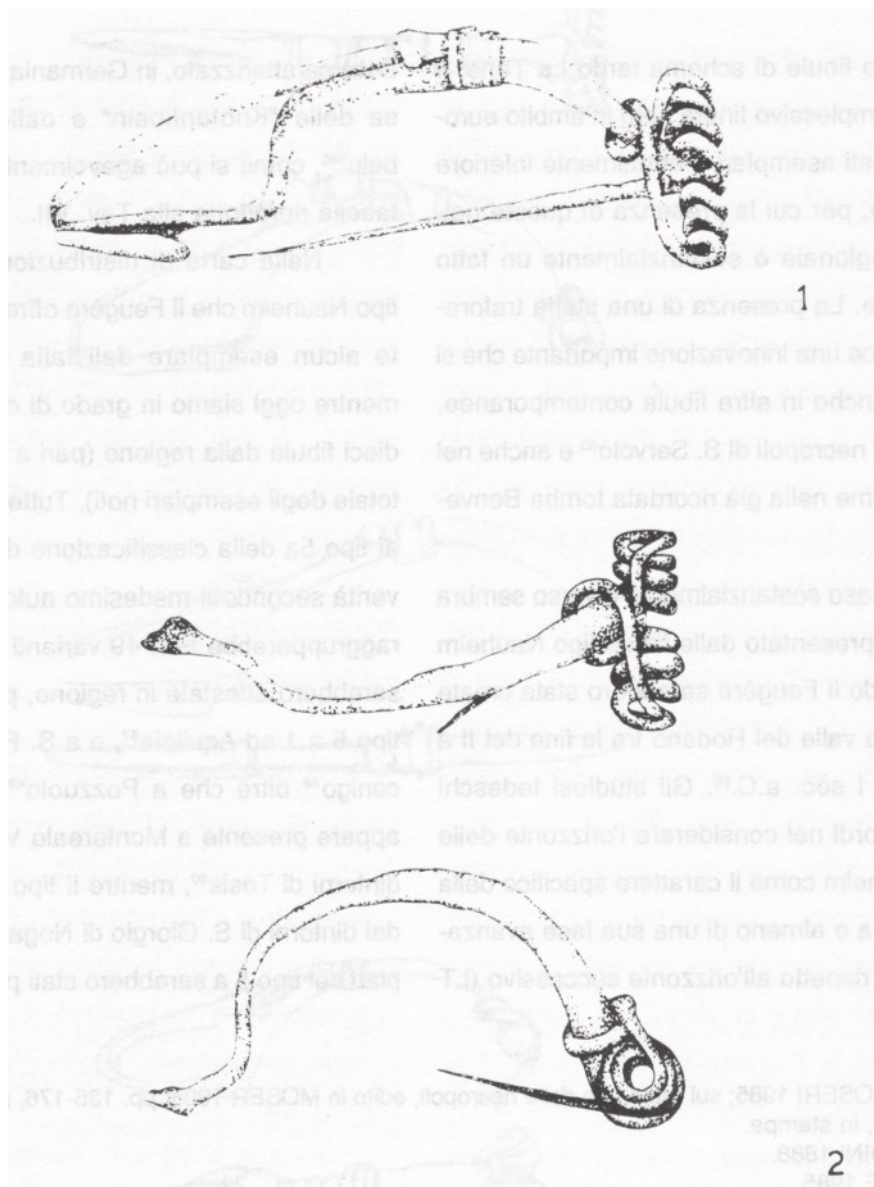
Intorno al 75 a.C. compaiono nell'arco altoadriatico le fibule del tipo così detto Nova Vas, che mostrano un piede "a staffa traforata"[e2]: tale dettaglio costituisce il carattere inno-

[82] GUSTIN 1987 b.

Tav. V - Fibule tipo Kastav. 1. Con due globetti (variante Idria), da Percoto; 2. Con un solo globetto (variante Kastav), da Aquileia; 3. Con un semiglobetto (variante Ribis), da Aquileia.

vativo delle fibule di schema tardo La Tène. Il numero complessivo finora noto in ambito europeo di questi esemplari è attualmente inferiore alla decina, per cui la presenza di queste nell'ambito regionale è sostanzialmente un fatto trascurabile. La presenza di una staffa traforata costituisce una innovazione importante che si riscontra anche in altre fibule contemporanee, p. es. nella necropoli di S. Servolo[83] e anche nel Veneto, come nella già ricordata tomba Benvenuti 123[84].

Un caso sostanzialmente diverso sembra essere rappresentato dalle fibule tipo Nauheim che secondo il Feugère sarebbero state create nella bassa valle del Rodano tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C. [85]. Gli studiosi tedeschi sono concordi nel considerare l'orizzonte delle fibule Nauheim come il carattere specifico della fase LT Dia o almeno di una sua fase avanzata, diversa rispetto all'orizzonte successivo (LT D1b) caratterizzato, in Germania, dalla comparsa delle "Knotenfibeln" e dalle "Schiisselfibeln"~, come si può agevolmente vedere dalla tabella riprodotta alla Tav. VII.

Nella carta di distribuzione delle fibule tipo Nauheim che il Feugère offre non è presente alcun esemplare dell'Italia nordorientale, mentre oggi siamo in grado di censire almeno dieci fibule dalla regione (pari a circa il 2% del totale degli esemplari noti). Tutte appartengono al tipo 5a della classificazione del Feugère: in verità secondo il medesimo autore questo tipo raggrupperebbe ben 49 varianti di cui solo tre sarebbero attestate in regione, precisamente il tipo 5 a 1 ad Aquileia[B7], e a S. Floriano di Polcenigo~ oltre che a Pozzuolo[B9]. Il tipo 5 a 9 appare presente a Montereale Valcellina e nei dintorni di Tesis[90], mentre il tipo 5 a 11 è noto dai dintorni di S. Giorgio di Nogaro[91]. Gli esemplari del tipo 5 a sarebbero stati prodotti, secon-

[83] RUARO LOSERI 1985; sul materiale della necropoli, edito in MOSER 1903, pp. 135-176, ritorna da ultimo RIGHI 1990, in stampa.
[84] GHIRARDINI 1888.
[85] FEUGÈRE 1985.
[86] FISCHER 1988.
[87] FISCHER 1966.
[88] RIGHI 1984, Tav. II n. 11.
[89] ADAM et AA. 1986, fig. 36 p. 210.
[90] Per Montereale Valcellina devo l'informazione al sig. A. Colonello, che qui ringrazio vivamente; per il materiale di Tesis si rimanda a RIGHI 1991, in stampa.
[91] Esemplare conservato presso i Civici Musei di Udine.

Tav. VI - Fibula tipo S. Servolo, priva di globetti sul prolungamento dell'arco; in basso una delle fibule, forse dello stesso tipo o forse anche priva del prolungamento della staffa, da Gradisca di Sedegliano.

do il Feugère, specialmente tra 70/60 e 30/20 a.C..

L'uso contemporaneo e precoce nella pianura padana delle fibule tipo Nauheim insieme con quelle di tipo Almgren 65 e con le "Schiisselfibeln" è provato dalla presenza di più esemplari in una nota tomba di Treviglio[93]. Il fenomeno della lunga durata di alcuni tipi di fibule, che arriva a sfiorare e talora a superare un centinaio d'anni, specialmente nel I sec. a.C., è attestato senza ombra di dubbio da rinvenimenti tardi di fibule tipo Nauheim sia nei campi del *limes* germanico sia nella pianura padana. Queste fibule si trovano ancora sporadicamente in periodo augusteo, e raramente anche più tardi, specialmente nelle tombe, ma anche in contesti abitativi[94].

Si è discusso a lungo sulla loro appartenenza al costume maschile o femminile, ma gli scavi recenti nelle necropoli tedesche sembrano attestare una loro presenza solo nelle tombe femminili[95].

Se dovessimo giudicare i portatori di queste fibule come appartenenti all'etnia celtica, dovremmo supporre che un buon numero fosse ubicato nell'alto Pordenonese, ma anche nel polo di Aquileia e dintorni, specialmente lungo la via Annia e lungo il collegamento tra la laguna e i valichi alpini (Pozzuolo).

Poche sono anche le contemporanee "Schiisselfibeln", la cui area di diffusione è sostanzialmente sovrapponibile a quelle delle fibule di tipo Nauheim[96]. Esse, come altre torme posteriori, es. quelle ad arco traforato[97], mostrano ancora un concreto influsso della tradizione celtica, sia nella forma sia nella scelta della lega d'argento, che si protrae fino alla completa romanizzazione. Anche qui però bisogna guardar-

[92]FEUGÈRE 1985, pp. 224-226.
[93]DE MARINIS 1982.
[94]Cfr. GENSCHER 1979.
[95] Es. MIRON 1989, p. 222.
[96]Una è stata rinvenuta a Porpetto insieme con ceramica a vernice nera (VITRI 1987), altra a Pavia di Udine insieme con la fibula senza globetti sul prolungamento del piede cui si è fatto cenno sopra. Pochi altri esemplari sono noti nel territorio (cfr. RIGHI 1990, in stampa).
[97]Tipo Ettlinger 28, di cui un esemplare in argento si rinvenne nella necropoli di Basaldella, nei dintorni di Udine (DI CAPORIACCO 1976, p. 104). La presenza di esemplari nel campo legionario di Dangstetten (FINGERLIN 1986) dimostra che erano portate ancora negli ultimi due decenni del I sec. a.C..

si dal generalizzare, poiché si è visto come la scelta dell'argento o della lega d'argento per oggetti particolarmente pregiati, appartenenti al così detto I rango[98], è attestata in regione ancora nell'ultima fase Certosa.

Il tipo certamente più significativo, ben radicato localmente, in questa fase di avanzata romanizzazione che inizia col secondo quarto del I sec. a.C., è quello delle fibule tipo Almgren 65, di cui si possono individuare tre varianti scaglionate nel tempo, che arrivano fino alla piena età augustea. La loro diffusione interessa tutta l'Italia, padana e peninsulare, raggiunge la sponda orientale dell'Adriatico e la costa ligure e, superate le Alpi, si estende a parte della Svizzera e tocca alcuni grandi *oppida* celtici, in cui sono ben presenti anche le importazioni di vini dall'Italia, probabilmente trasportati con le contemporanee anfore di tipo Lamboglia 2, documentate dagli scavi. Esse sono attestate in numero notevole in Friuli, ove è presente una quindicina di esemplari[100]. La variante più antica si trova nel Friuli costiero e centrale: quella più recente sale verso nord e si trova anche a Udine e a Zuglio. Ciò parrebbe confermare la teoria di chi vede nel tipo una creazione italica, dell'inizio del secondo quarto del I sec. a.C., poi diffusa e certo imitata anche nei territori transalpini. Degno di nota il fatto che, per quanto ne so, un solo esemplare sia stato trovato sul Magdalensberg, ove invece venivano fabbricate le fibule a due alette (classiche "Knotenfibeln"), talvolta considerate fibule del tipo A 65 evoluto.

Elementi di tradizione La Tène in alcuni tipi d; fibule tra il periodo di Cesare e il primo Impero

Crescono in maniera esponenziale IE fibule appartenenti a questo periodo rinvenute in Friuli. La progressiva omogeneizzazione cui turale comporta certo l'abbandono della lingu~ e dell'abbigliamento non romano (si ricordi che fino al tempo di Decimo Giunio Bruto ovvero ne 44 a.C. secondo il racconto di Appiano nell'area romagnola-veneta si sarebbe usato il costume gallico e parlata la lingua dei Celti)[101] e di con-

[98] Concetto desunto da CALZAVARA CAPUIS-RUTA SERAFINI *1987.*

[99] Ad es. nella fibula tipo Certosa rinvenuta presso Fagagna e in quella di Ragogna.

[100] Si rimanda, a questo proposito, all'articolo di BUORA-CANDUSSIO-DEMETZ 1990, in stampa.

[101] APPIANO, *Bel. civ.,* III, *97-98.*

seguenza una notevole standardizzazione dei costumi e della produzione artigianale, per sopperire alle esigenze di un più vasto mercato. Il fenomeno si presenta con le fibule tipo Alesia e quindi Jezerine, entrambi ben studiati[102], e diventa evidente con le successive Aucissa. Una tendenza contrastante si oppone all'uniformità e produce varianti locali o pezzi che oggi, dopo la spietata selezione operata da millenni di abbandono e di rinvenimenti non registrati, ci paiono quasi unici. Così le classiche fibule tipo Jezerine vengono "interpretate" forse da artigiani della regione o posti nei territori immediatamente vicini, che danno vita a esemplari di un sottogruppo con caratteristiche leggermente diverse nello spessore dell'arco, nella organizzazione della sezione e specialmente nella terminazione della testa, diffuso dalla costa dell'Istria settentrionale all'Isontino alla via che conduce a Salisburgo, oltre che naturalmente in Friuli[103]

Tra le fibule di questo periodo segnaliamo anche qualche esemplare che appartiene alla fase intermedia tra quelle del tipo Alesia e quelle del tipo Aucissa, come quelle ad "arco emisferico" classificate con il numero 11 d dal Feugère e appartenenti alla variante III del tipo Alesia, secondo il Gustin[104]. Gli autori che se ne sono occupati hanno ritenuto che l'area di origine sia da collocare fuori del territorio italiano. In base a studi ancora in corso mi pare si possano individuare più gruppi di fibule simili, interpretati localmente con modi e sensibilità diversa, presenti sia in area transalpina (es. in Francia) sia in Italia, precisamente tra il Tirreno e la valle del Po o in ambito altoadriatico, con presenze sporadiche nel Trentino. Si ricorda una fibula di Montereale Valcellina, che non pare avere confronti in ambito locale[105], mentre un gruppo ristretto è formato da una fibula della valle dell'Isonzo e da un'altra proveniente da una villa romana posta presso Lumignacco, località a pochi chilometri a sud di Udine. Il rinvenimento di una fibula pressoché identica nella tomba n. 2050 di Wederath-Belginum,

[102] ADAM-FEUGÈRE 1982 e FEUGÈRE 1985.
[103] Mi ripropongo di dimostrare questo concetto in un prossimo lavoro che cercherà di sviluppare le intuizioni già espresse dal Werner.
[104] GUSTIN 1986.
[105] VITRI 1988.

Tav. VII - Diffusione in Friuli delle fibule tipo Nauheim (località indicate con il quadrato) e delle fibule delle diverse varianti "ad arpa" sottogruppo del tipo Almgren 65 (località indicate con il cerchietto). Ad Aquileia sono presenti i due tipi.

datata al penultimo decennio del I sec. a.C. [106] conferma la datazione già proposta.

Dalla stessa zona a sud di Udine, precisamente da una villa posta presso Lovaria, che ha dato gran copia di monete repubblicane[107] e si trova poco più a nord della villa tardocesariana di Pavia di Udine proviene una fibula del tipo "Kovacevse", databile dal 40 al 20/10 a.C., di cui sono noti in tutto l'arco alpino poco meno di una decina di esemplari[108]. Tre di questi vengo-no dalla parte orientale della pianura padana, precisamente dai dintorni di Oderzo[109], da Lovaria e naturalmente da Kovacevse, presso Aidussina[10].

Per ultimo consideriamo il caso di alcuni tipi di fibule sicuramente provenienti dall'area gallica transalpina, che paiono indicare contatti commerciali o spostamenti di truppe.

Il primo caso è costituito dalle fibule leontomorfe, oggetto dal pionieristico studio del Joffroy nel 1964[111] di sempre nuova attenzione e di importanti precisazioni. Il centro di diffusione sarebbe da localizzare in Borgogna o presso questa regione, come dimostrerebbe la scoperta *a Bibracte* di sei esemplari, di cui uno in corso di lavorazione. Successivamente vari ateliers potrebbero aver ripreso e modificato il modello originario[12].

Tra le varianti distinte dal Feugère la forma 18 b 1 con staffa decorata risulta usata dall'elemento militare nel penultimo decennio del I sec. a.C. come dimostrano senza ombra di dubbio gli scavi nell'accampamento di Dangstetten [13], ma ancora nel periodo tiberiano a Neuss[14]. Tuttavia questo tipo di fibule appare adoperato ancora per tutto il corso del I sec. d.C. e sembra trasmettersi all'elemento civile, come dimostrano gli scavi nell'insediamento civile di Schwabmúnchen, peraltro vicino ad accampamenti militari, ove una fibula di questo

[106]METZLER 1989.
[107] BUORA 1990.
[108] All'elenco dei rinvenimenti offerto in GUSTIN *1985* vanno aggiunti gli esemplari di Oderzo e di Lovaria, di cui si parla sotto.
[109]CALLEGHER 1988.
[110] SVOLJSAK 1983.
[111]JOFFROY 1964.
[112] Gli studi successivi del Feugère sono da lui sintetizzati in FEUGÈRE 1985.
[113]FINGERLIN *1986.*
[114]GENSCHER 1979.

tipo è stata datata dal Mackensen al secondo quarto del I sec. d.C.[115].

Va notato che un esemplare è stato di recente rinvenuto a Concordia presso la cattedrale (in un'area civile, quindi) e appare come una contaminazione tra il tipo 18 b 1 con placca decorata e 18 b 2 solo che invece che avere una protome bovina ha due paperelle (lontana eco paleoveneta?) anteriormente al leone[16]. Dalla stessa Concordia, forse, proviene altro esemplare conservato nel locale museo"'. Dalla zona di S. Giorgio di Nogaro, collegata quindi con la via Annia, proviene un terzo esemplare che appare ugualmente frutto di contaminazione tra le forme 18 b 1 e 18 b 2. 0 si amplia la classificazione del Feugère oppure si deve pensare a un'imitazione, presumibilmente tarda, da parte di un'officina locale. Degna di nota la presenza di altri due esemplari di queste fibule oltre la *Venetia:* una è stata rinvenuta a Siscia[1e] e una ancora a Spalato[19].

Ricordiamo che nel museo di Aquileia si conserva un frammento di una "Kragenfibeln", che si data all'età augustea[120], chiaro indizio di contatti con i territori della Gallia transalpina.

Infine dalla Bassa friulana proviene un'altra fibula sicuramente prodotta in ambito gallico transalpino, appartenente alle "Knickfibeln" ovvero al tipo Ettlinger 18 che presenta sull'arco e sulla staffa una tipica decorazione a zig zag e si data genericamente in età augustea. Vicina a questa è una fibula rinvenuta a S. Martino di Aviano[t21].

In conclusione possiamo affermare che nel Friuli-Venezia Giulia lo spettro delle fibule tra il tardo periodo Certosa e le fasi della romanizzazione non diverge dalle seriazioni che si sono registrate negli altri territori dell'arco altoadriatico, con particolare riferimento al Veneto e ai territori della Jugoslavia nordoccidentale. Semmai è da notare un certo impoverimento delle forme accentuato dal fatto che i medesimi modelli sembrano aver avuto una durata molto lunga.

[115]MACKENSEN 1987.
[116] SANDRINI 1989.
[117]TOMBOLANI-DA VILLA 1983.
[118]KOSCEVIC 1980.
[119] LOKOSEK 1985.
[120] Inv. n. 17.964 (con sei avvolgimenti per parte).
[121] VITRI 1990. Cfr. esemplare in oro da Ravenna ora al British Museum, ETTLINGER 1973, Tav. 24, 3.

Gli influssi propriamente celtici appaiono in minor numero rispetto a quanto si riscontra nell'area maggiormente venetizzata e in genere sembrano essere più tardi.

Nel I sec. a.C. si ritrovano tipi che hanno larga fortuna nelle altre parti della pianura padana e anche nei territori transalpini (es. A 65), accanto ad altri che sembrano avere spiccata diffusione locale.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione, a cura di D. Vitali, Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 1987.

A. M. ADAM 1983, La piccola mettallurgia in bronzo nella regione trentina alla fine dell'età del ferro: l'esempio delle fibule di tipo celtico, in Beni culturali nel Trentino. Contributi all'archeologia, pp. 49-63.

A. M. ADAM 1989, Le territoire d'Aquilée avant la fondation de la colonie. Sources littéraires et réalités archéologique, Antichità Alto Adriatiche 35, pp. 13-30.

A. M. ADAM, Catalogo delle fibule del Trentino, in stampa.

A. M. ADAM-C. BALISTA-P. CASSOLA GUIDA-M. MORETTI-S. VITRI 1986, Pozzuolo del Friuli: scavi 1981-1983, Atti civ. Mus.Ts 14 (1983-1984), pp. 127-214.

M. G. ALTAN 1984, Scoperta di una tomba di epoca romana nei pressi di S.Martino al Tagliamento, Memorie Storiche Forogiuliesi 64, pp. 190-192.

M. AMALDI CARPINTERI 1987, I reperti numismatici dal colle di Castelraimondo, in AA.VV., Il colle abbandonato di Castelraimondo. Testimoniare il passato con i metodi del presente, Udine, pp. 83-85.

A. ANELLI 1957, Bronzi preromani del Friuli, Atti dell'Accademia di Udine 13, s. VI (1954 - 1957), pp. 1-56.

N. BANTELMANN 1972, Fibeln von Mittellatèneschema im Rhein-Main-Moselgebiet, Germania 50,

pp. 98-110.

L. BOSIO 1977, Il territorio di Polcenigo in età antica, in AA.VV., Polcenigo. Mille anni di storia, Polcenigo, pp. 7-15.

D. BOZIC 1981, Relativna kronologija mlajse zelezne dobe v Jugoslovanskem nodonavju (Relativ Chronologie der jungeren Eisenzeit im Jugoslawischen Donauraum), Arheoloski Vestnik 32, pp. 315-347.

F. BRESSAN-V. ZUCCHIATTI 1985, L'uomo, la selce, i metalli, in AA.VV., Fagagna. Uomini e terra, Udine, pp. 53-67.

M. BROZZI-A. TAGLIAFERRI 1985, La necropoli veneto-celtica di Dernazacco. Documenti e informazioni di scavo, Forum Iulii 9, pp. 13-64.

M. BUORA 1981, Il territorio di Fagagna in epoca romana e altomedievale, Aquileia Nostra 52, cc. 177-208.

M. BUORA 1987, Pavia di Udine - Complesso archeologico. Scavi 1986-1987, Aquileia Nostra 58, cc. 369-374.

M. BUORA 1988, Pavia di Udine - Scavo di una villa rustica e dell'annessa area di fornace, Aquileia Nostra 59, cc. 377-379.

M. BUORA 1990, Le monete di Lovaria (Udine), Annali dell'Ist. Ital. di numismatica, pp. 170-181. M. BUORA-A. CANDUSSIO-S. DEMETZ 1990, Fibule "ad arpa", o del tipo Almgren 6, in Friuli, Aquileia Nostra 61, cc. 77-94.

B. CALLEGHER 1988,Fibule dal territorio opitergino, Memorie Storiche Forogiuliesi 68, pp. 31-48.

L. CALZAVARA CAPUIS-A. M. CHIECO BIANCHI 1979, Osservazioni sul celtismo nel Veneto, Archeologia veneta 2, pp. 7-32.

L. CALZAVARA CAPUIS-A. RUTA SERAFINI 1987, Per un aggiornamento della tematica del celtismo nel Veneto, in Celti ed Etruschi cit., pp. 281-307.

P. CASSOLA GUIDA 1978, Vestigia preistoriche nel territorio di San Daniele, Antichità Alto Adriatiche 16, pp. 13-31.

P. CASSOLA GUIDA 1981,I castellieri, in T. MIOTTI, Castelli del Friuli,V, Storia ed evoluzione dell'arte delle fortificazioni in Friuli, Udine, pp. 13-40.

P. CASSOLA GUIDA 1989, Le regioni dell'arco alpino orientale tra età del bronzo ed età del ferro, in AA.VV., Italia, Milano pp. 621-650.

A. CERRUTI 1990, La presenza venetica, suggerita dai toponimi "Ragogna. Flagogna. Luincis" alla luce di nuovi ritrovamenti archeologici, Forum lulii 14, pp. 75-87.

A. M. CHIECO BIANCHI 1987, Dati preliminari su nuove tombe di III secolo da Este, in AA.VV., Celti ed Etruschi cit., pp. 191-236.

A. M. CHIECO BIANCHI-L. CALZAVARA-M. DE MIN-M. TOMBOLANI 1976, Proposta per una tipologia delle fibule di Este, Firenze.

G. CIURLETTI 1978, Restauri ed Acquisizioni 1973-1978, Trento.

M. CRAWFORD 1987, Produzione e uso della moneta nel sud-est della Gallia Cisalpina, in Celti ed Etruschi cit., pp. 495-497.

R. DE MARINIS 1984, Treviglio (Bergamo), Studi etruschi 50,pp. 519-522.

G. DI CAPORIACCO 1977, Udine dalla preistoria alla latinità, Udine.

E. ETTLINGER 1973, Die rèmischen Fibeln in der Schweiz, Bern.

M. FEUGÈRE 1985, Les fibules en Gaule méridionale, de la conquéte a la fin du V$ siècle après J.C.,, Révue archéologique du Narbonnaise, suppl. 12.

G. FINGERLIN 1986, Dangstetten I, Stuttgart.

F. FISCHER 1966, Frúhe Fibein aus Aquileia, Aquileia Nostra 37, cc. 7-26.

F. FISCHER 1988, Súdwestdeutschland im letzen Jahrhundert vor Christi Geburt. Anmerkungen zum Forschungsstand der Spètlatènezeit, in AA.VV., Archàologie in Wúrtember[q], Stuttgart, pp. 235-250.

U. FURLANI 1975, Una necropoli dell'età del ferro sul monte di Medea, Aquileia Nostra 45-46, cc. 31-56.

M. GECHTER 1979, Die Anfànge der niedergermanischen *Limes*, Bonner Jahrbúcher 179, pp. 1-128.

R. H. GERHARZ 1987, Fibeln aus Afrika, Saalb. Jahrb. 43, pp. 77-107.

G. GHIRARDINI 1888, Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratela, III, Not. Sc., pp. 20-173.

P. GLEISCHER 1987, Tiroler Schiissel-und Palmettenfibeln. Archèologisches zur Frage der Ero-

berung der Alpen durch die Rómer. Germania 65, 1, pp. 67-88.

GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL CENEDESE 1982, Il territorio del cenedese dalla preistoria al-l'epoca romana (Note preliminari secondo le testimonianze di scavo), Forum Iulii 6, pp. 55-84. M. GUSTIN 1983, __ La tomba n. 6 di Dobova e l'ornamento delle lance La Tène, in AA.VV., Popoli e facies culturali celtiche cit., pp. 100-103.

M. GUSTIN 1984, Die Kelten in Jugoslawien. Uebersicht Ober das archàologische Fundgut, JRGM 31, pp. 305-363.

M. GUSTIN 1986, Fibule tardorepubblicane del *Caput Adriae*, Aquileia Nostra 57, cc. 677-684.

M. GUSTIN 1987 a, La Tène Fibulae from Istria, Archaeologia Iugoslavica 24, pp. 43-56.

M. GUSTIN 1987 b, Appunti sulla fibula tardo La Tène di tipo Nova Vas, in Celti ed Etruschi cit., pp. 543-549.

Il Museo civico agli Eremitani, num. spec. del Bollettino del Museo civico di Padova, aprile 1985. R. JOFFROY 1964, Los fibules zoomorphes du tvpe au lion, Ogam 16, pp. 7-14.

G. KAENEL 1987, La Suisse occidentale à l'époque de La Tène dans la perspective des contacts transalpins, in Celti ed Etruschi cit., pp. 49-59.

Keltoi, Kelti in njihovi sodobniki na ozemlju Jugoslavije (Die Kelten und ihre Zeitgenossen auf dem Gebiet Jugoslawiens), Ljubljana 1983.

R. KOSCEVIC 1980, Anticke Fibule s podrucja Siska, Zagreb.

V. KRUTA 1978, Celtes de Cispadane et transalpins aux IV^{g} et 1114 siècles avant notre ère: données archéologiaues, Studi etruschi 46, pp. 149-174.

V. KRUTA 1983, Faciès celtiques de la Cisalpine aux IV^{l} et III^{g} siècles a. n. e., in Popoli e facies culturali celtiche a nord e a sud delle Alpi dal V al I sec. a.C.. Milano, pp. 1-15. I. LOKOSEK 1985, Zoomorfne Rimske Fibule iz arheoloskog Muzeja u Splitu (The Zoomorphic Roman Fibulae in the Archaeological Museum in Split), Vjesnik za arheologju i historiju dalmatinsku 78, pp. 73-81.

M. MACKENSEN 1987, Frúhkaiserzeitliche kleinkastelle bei Nersingen und Burlafingen an der oberen Donau, Miinchen, Miinchner Beitrage zur Vor-und-Frúhgeschichte 41.

C. MARCHESETTI 1903, I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia. Trieste (rist. anast.

1981).

J. METZLER 1989, Eine traditionbewusste treverische Frau in augusteischer Zeit, in AA.VV., Gr~ber-Spiegel des Lebens, Mainz, pp. 239-246.

M. MIGLIAVACCA 1988, Fibule Certosa della zona prealpina tra Adige e Brenta, Archeologia veneta 10, pp. 21-51.

A. MIRON 1989, Zur chronologischen Gliederung des Stufe Latène D2, in AA.VV., Gràber-Spiegel des Lebens, Mainz, pp. 215-228.

J. P. MOREL 1965, La ceramique a vernis noir du Forum romain et du Palatin, Roma. A.

MORET 1988, I mitici popoli delle palefitte, dei tumuli e dei castellieri, Udine .

M. MORETTI 1983, Ripostiglio di Belgrado di Varmo, in AA.VV., Preistoria del *Caput Adriae,* catalogo della mostra, Udine p. 84.

V. OSTERMANN 1885, Gervasutta e i suoi recenti scavi, Atti dell'Accademia di Udine 7, s. 11 (1884-1887), pp. 71-95.

P. PIANA AGOSTINETTI 1983, Elementi per lo studio del vestiario, dell'armamento e degli oggetti di ornamento nelle necropoli di Ornavasso, in AA.VV., Popoli e facies culturali celtiche a nord e a sud delle Alpi dal V al I secolo a.C., Atti del Colloquio Internazionale, Milano, pp. 111-138. H. POLENZ 1978, Gedaken zu einer Fibel vom Mittellatèneschema aus Kàyseri in Anatolien, Bonner Jahrbúcher 178, pp. 181-220.

L. PRATI 1987, Forli, Fornace Malta, in La formazione della città in Emilia Romagna, catalogo della mostra, pp. 390-391.

M. PRIMAS 1967, Zur Verbreitung und Zeitstellung der Certosa Fibeln, JRGM 14, pp. 99-133. L. QUARINA 1943, Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine, Bollettino dell'istituto Storico e di Coltura dell'Arma del Genio, 13 = "Ce fastu?", 1943, pp. 54-86.

G. RIGHI 1979, Fibula La Tène dallo scavo della villa romana di Joannis, Aquileia Nostra 50, cc. 121-124.

G. RIGHI 1984, La necropoli di S. Floriano di Polcenigo, Atti del Convegno Internazionale Preistoria del *Caput Adriae,* Udine pp. 161-173.

G. RIGHI 1991, Ornamento personale ed abbigliamento, in AA.VV. *L'antiquarium* di Tesis (PN), in

stampa.

F. QUAI 1989, Protostoria del Friuli. I Celti, Udine.

L. RUARO LOSERI 1985, Trieste. Arte e storia tra vie e piazze, Trieste.

A. RUTA SERAFINI 1984, Celtismo nel Veneto: materiali archeologici e prospettive di ricerca, Etudes celtiques 21, pp. 7-33.

G. M. SANDRINI 1989, in La città nella città. Un intervento di archeologia urbana in Concordia Sagittaria, Concordia.

A. SBAIZ 1924, La villa e la gastaldia di Sedegliano, Udine.

F. SCOTTI MASELLI 1982, Villa rustica (scavo 1976). Aurisina, Duino-Aurisina (Trieste), in Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia, pp. 75-80.

G. SENA CHIESA 1966, Gemme del museo nazionale di Aquileia, Aquileia.

G. SENA CHIESA 1989, Lusso, arte e aropaganda politica nella glittica aauileiese fra tarda repubblica e principato augusteo, Antichità Alto Adriatiche 35, pp. 263-280.

C. SIMONETT 1968, Necropoli romane nelle terre dell'attuale Canton Ticino, estratto da Archivio storico Ticinese, Bellinzona.

V. SRIBAR 1978, Eine Spàtmittellatène Fibel aus Aquileia, Aquileia Nostra 49, cc. 5-8.

W. E. STÒCKLI 1974, Bemerkúngen zur ràumlichen und zeitlichen Gruppierung der Funde im Oppidum von Manchinq, Germania 52, 2, pp. 368-376.

D. SVOLJSAK 1983, Kovacevse Naselije idrijske skupine va Vipavski Dolini (Un insediamento nella valle del Vipacco della cultura La Tène di Idrija ori Baci), Goriski letnik 10, pp. 5-32.

B. TERZAN 1976, Certoska Fibula, Arheoloski Vestnik 27, pp. 317-443.

M. TIZZONI 1985, I materiali della tarda età del ferro al museo civico di Brescia, Studi Archeologici 4.

J. TODOROVIC 1974, Skordisci, Novi Sad-Beograd.

M. TOMBOLANI 1987, Materiali tipo La Tène da Altino (Venezia), in Celti ed Etruschi cit., pp. 171-189.

M. TOMBOLANI-P. A. DA VILLA 1983, Antichi bronzi di Concordia, catalogo della mostra, Portogruaro 1983.

G. VANNACCI LUNAIII 1977, Le necropoli preromane di Remedello Sotto e Ca' di Marco di Fiesse, Reggio Emilia.

5. VITRI 1987, Porpetto - Abitato dell'età del bronzo medio recente: strutture romane di età tardorepubblicana. Scavi 1986-1987, Aquileia Nostra, cc. 374-376.

S. VITRI 1988, Montereale Valcellina-Scavi 1988, Aquileia Nostra, cc. 410-413.

S. VITRI 1990, Due corredi funerari, fine del I sec. a.C.-inizi del I sec. d.C., in AA.VV., Restauri e ritrovamenti '87-90, Udine, pp. 19-31.

J. WERNER 1955-1979, _ Die Nauheimer Fibel, JRGM 2, pp. 170-186 Spàtes Keltentum zwischen Roma und Germanien, Milnchen, pp. 109-137.

J. WERNER 1961-1979, Bemerkungen zu norischen Trachtzubehór und zu Fernhandelsbeziehungen der Spàtlatenènezeit im Salzburger Land, Mitteil. Gesellschaft f. Salzburg Land, 101, pp. 13-156 Spàtes Keltentum cit., pp. 138-156.

L. ZUCCOLO 1982, Necropoli romana (scavi 1980). San Daniele (Udine), in Ritrovamenti archeologici cit., pp. 69-74.

L. ZUCCOLO 1985, Sevegliano-Altri ritrovamenti di epoca romana, Aquileia Nostra 56, cc. 25-68. L. ZUCCOLO 1987, Note sui ritrovamenti romani dallo scavo di Castelraimondo, in AA.VV., Il col-le abbandonato di Castelraimondo. Testimoniare il passato con i metodi del presente, Udine, pp. 65-80.

Quaderni Friulani di Archeologia II/1992

NUOVE FIBULE DI ETA' ROMANA RITROVATE NELLA BASSA PIANURA FRIULANA*

Paola MAGGI

Fabio PRENC

Con la pubblicazione di queste fibule provenienti da tre delle aree archeologiche più ricche del bacino dello Stella - loc. Bonifica Muzzana (Com. di Muzzana del Turgnano), loc. il Bosco di Flambruzzo (Com. di Rivignano) e loc. Pirin di Rivarotta (Com. di Teor) (Fig. 1), si intende offrire un aggiornamento alla documentazione sulla presenza e sulla diffusione di fibule di età romana nell'area del bacino dello Stella[1].

Lo studio approfondito su singole classi di materiali, come in questo caso le fibule, rientra in un progetto più ampio di definizione delle caratteristiche dell'organizzazione poleografica e territoriale di età romana della Bassa pianura friulana occidentale, intrapreso da chi scrive nell'ambito di un programma di ricerca avviato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'U-

*La realizzazione di questo contributo è stata resa possibile grazie alla collaborazione del Prof. Claudio Zaccaria, docente presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste, che ha concesso la pubblicazione dei materiali provenienti dallo scavo di Pirin da lui diretto; dell'Ispettore onorario Giuliano Bini di Palazzolo dello Stella che ha messo a disposizione il materiale proveniente da Bonifica Muzzana e da il Bosco, conservato presso l'Antiquarium di Palazzolo, e del Sig. Sergio Salvador di Latisana che ha portato al recupero del materiale, in precedenza disperso presso collezioni private.
Vanno inoltre ringraziati il dott. Maurizio Buora per gli utili consigli, la Società Friulana di Archeologia per aver ospitato il contributo e Sandro Bellese, autore dei disegni dei materiali.

[1] Un primo gruppo di fibule è pubblicato in MAGGI 1988.

niversità di Trieste[2].

LOC. BONIFICA MUZZANA (Com.
di Muzzana del Turgnano).

L'area archeologica di Bonifica Muzzana è stata messa in luce dopo i primi lavori agricoli che hanno interessato l'area fin dalla fine degli anni '50. Uno dei pionieri della ricerca archeologica locale, Renato Fioretti, riferisce, infatti, che già nel 1958 affioravano su una superficie di 1.500 mq frammenti di laterizi, ceramica, vetri (fra cui un vago di collana) e vari oggetti in ferro[3]. Da allora, dopo ogni aratura i campi interessati dalle emergenze archeologiche sono stati regolarmente visitati da appassionati locali in cerca di testimonianze del mondo antico, tra i quali segnaliamo i membri del gruppo "La Vicinia" di Palazzolo dello Stella che hanno contribuito con i materiali qui raccolti ad ampliare la sezione romana dell'Antiquarium di Palazzolo[4], e da meno scrupolosi cercatori di metalli che ne hanno setacciato la superficie in maniera particolarmente accanita, al solo scopo di arricchire le proprie collezioni private[5].

Nell'area archeologica, distribuita su più campi per una superficie complessiva di quasi 15.000 mq, si distinguono due concentrazioni di materiale affiorante: nella prima (Fig. 2, "A"), su un'area di circa 1.000 mq, sono quasi esclusivamente presenti pietre da costruzione e laterizi; nella seconda (Fig. 2, "B"), posta circa 20 metri ad ovest della precedente ed estesa per circa 10.000 mq (area di massima concentrazione = 4.000 mq), prevalgono, invece, nella parte settentrionale ceramica e tessere musive di grandi dimensioni e nella parte meridionale frammenti di ceramica, di anfore, di vetri, di intonaci colorati e tessere musive di dimensioni inferiori.

[2] Nell'ambito di tale progetto si sono attuati gli scavi di Casali Pedrina (CARRE, ZACCARIA 1987 e 1989) e di Pirin (MAGGI, PRENC 1990 e BUIATTI, GOMEZEL 1991), entrambi i siti in Comune di Teor, e una fitta serie di ricognizioni di superficie. Una prima complessiva sintesi con amplia bibliografia del lavoro svolto è stata presentata nel volumetto Il bacino dello Stella in età romana, 1991.
[3] FIORETTI 1965 (?), p. 36.
[4] Ad essi, e in particolare a Giuliano Bini, va il mento di aver contribuito all'approfondimento della conoscenza dell'area archeologica e di averla segnalata alla Soprintendenza Archeologica e per i BAAAS del Friuli-Venezia Giulia. Cfr. BERTACCHI 1979, p. 266; STRAZZULLA, ZACCARIA 1984, p. 158.
[5] Esistono per questo sito notizie di rinvenimenti di centinaia di monete, delle quali solo 60 sono state recentemente consegnate all'Anfiquarium di Palazzolo dello Stella.

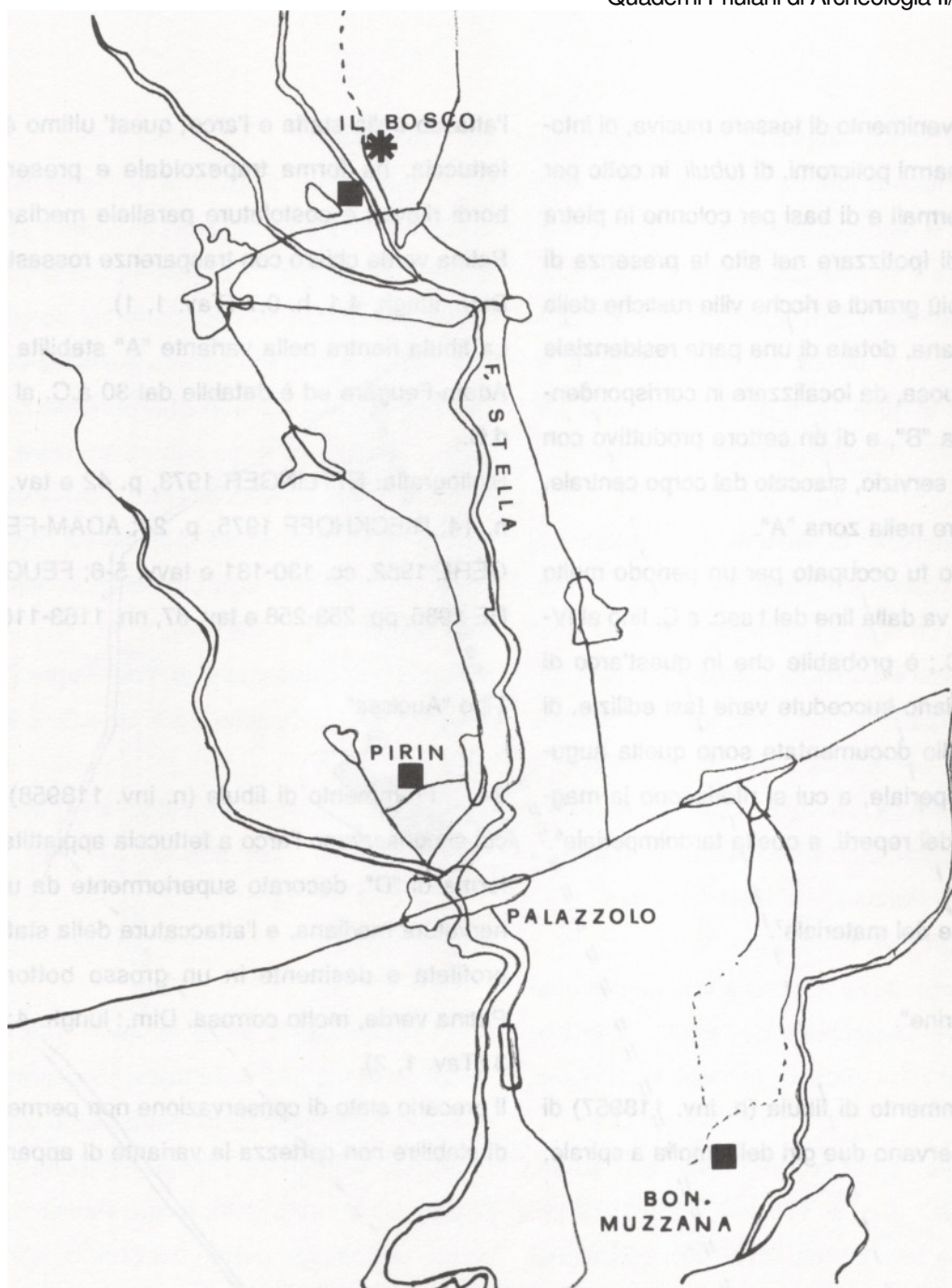



Fig. 1 - Localizzazione delle presenze archeologiche (Scala 1 : 25.000).

Il rinvenimento di tessere musive, di intonaci e di marmi policromi, di *tubuli* in cotto per ambienti termali e di basi per colonne in pietra permette di ipotizzare nel sito la presenza di una delle più grandi e ricche ville rustiche della Bassa friulana, dotata di una parte residenziale molto lussuosa, da localizzare in corrispondenza dell'area "B", e di un settore produttivo con strutture di servizio, staccato dal corpo centrale, da collocare nella zona "A".

Il sito fu occupato per un periodo molto lungo, che va dalla fine del I sec. a.C. fino al IV-V sec. d.C.; è probabile che in quest'arco di tempo si siano succedute varie fasi edilizie, di cui le meglio documentate sono quella augustea/altoimperiale, a cui si riferiscono la maggior parte dei reperti, e quella tardoimperiale[6].

Descrizione del materiale[7].

Tipo "Jezerine".

1- Frammento di fibula (n. inv. 118957) di cui si conservano due giri della molla a spirale, l'attacco della staffa e l'arco; quest' ultimo è a fettuccia, ha forma trapezoidale e presenta bordi rilevati e costolature parallele mediane. Patina verde chiaro con trasparenze rossastre. Dim.: lungh. 4,1; h. 0,7 (Tav. 1, 1).

La fibula rientra nella variante "A" stabilita da Adam-Feugère ed è databile dal 30 a.C. al 10 d.C..

Bibliografia: ETTLINGER 1973, p. 42 e tav. 2, n. 14; RIECKHOFF 1975, p. 24; ADAM-FEUGÈRE 1982, cc. 130-131 e tavv. 5-6; FEUGÈRE 1985, pp. 253-258 e tav. 87, nn. 1163-1164.

Tipo "Aucissa".

2- Frammento di fibula (n. inv. 118958) di cui si conservano l'arco a fettuccia appiattita a forma di "D", decorato superiormente da una nervatura mediana, e l'attaccatura della staffa, profilata e desinente in un grosso bottone. Patina verde, molto corrosa. Dim.: lungh. 4; h. 3 (Tav. 1, 2).

Il precario stato di conservazione non permette di stabilire con certezza la variante di apparte-

[6] Dati rilevati dalla schedatura del sito, cfr. MAGGI, 1988-89, pp. 268-275. In particolare sulla presenza di ceramica a vernice nera cfr. MAGGI, PRENC 1990, c. 138, sito n. 19.

[7] Le fibule sono realizzate in bronzo; le misure espresse in centimetri.

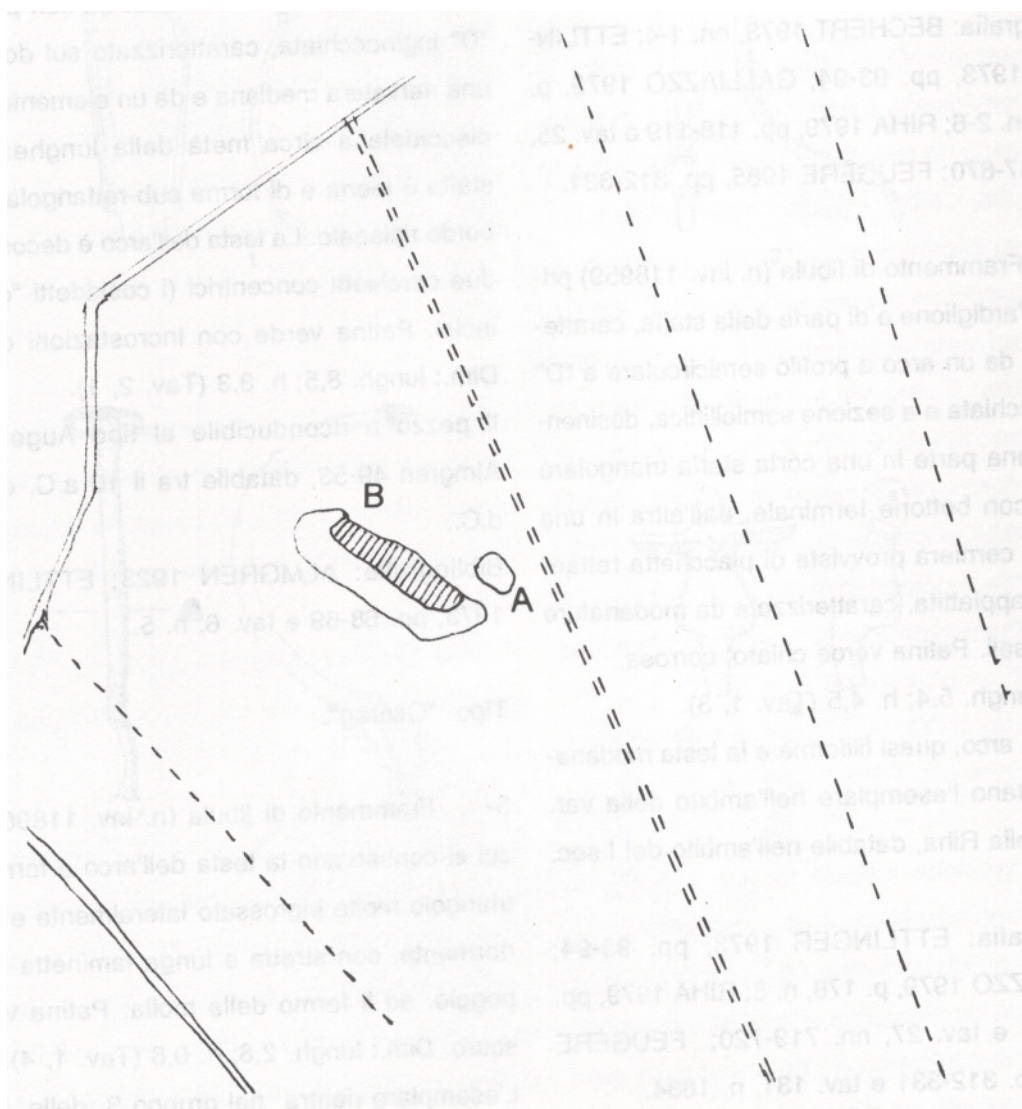



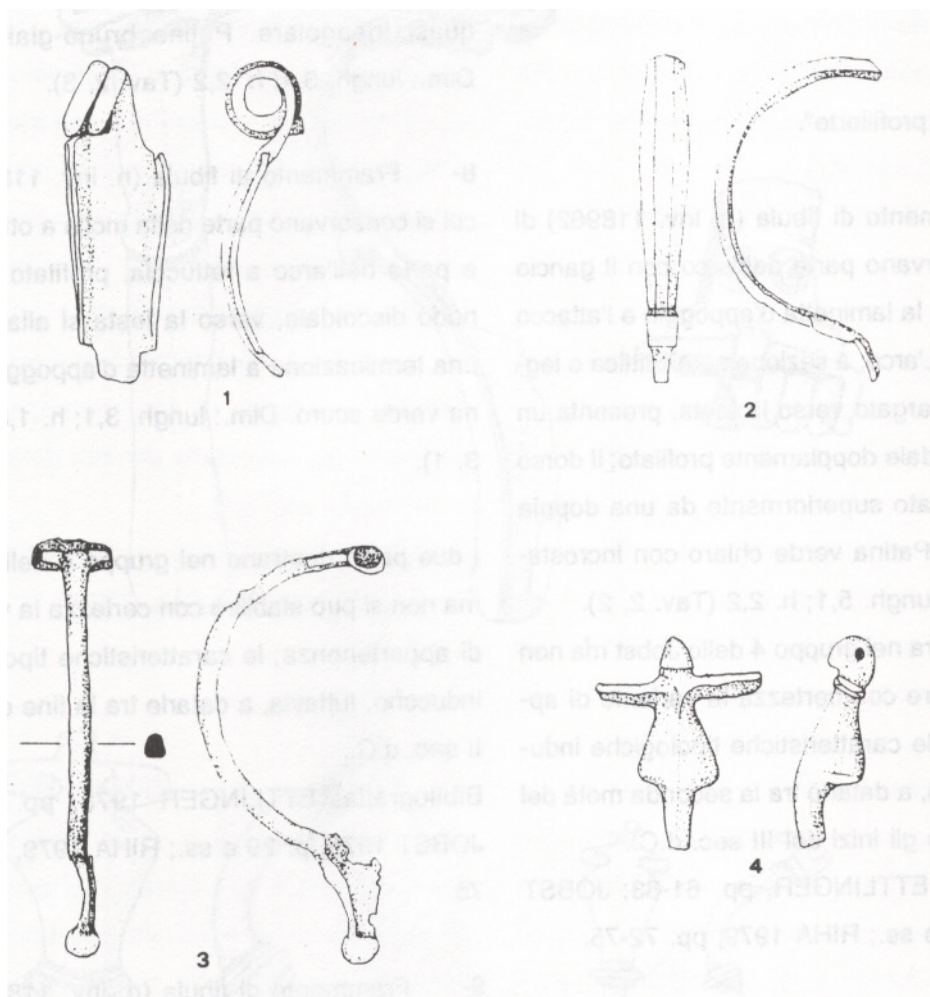
Fig. 2 - Planimetria dell'affioramento dei materiali in località Bonifica Muzzana (Scala 1 : 5.000).

nenza del pezzo, tuttavia le caratteristiche dell'arco sembrano riferibili alla var. 5.2.2 della Riha, che si inquadra cronologicamente tra l'età tiberiana e la seconda metà del I sec. d.C.. Bibliografia: BECHERT 1973, nn. 1-4; ETTLINGER 1973, pp. 93-94; GALLIAllO 1979, p. 177, nn. 2-6; RIHA 1979, pp. 118-119 e tav. 25, nn. 667-670; FEUGÈRE 1985, pp. 312-331.

3- Frammento di fibula (n. inv. 118959) priva dell'ardiglione e di parte della staffa, caratterizzata da un arco a profilo semicircolare a "D" inginocchiata e a sezione semiellittica, desinente da una parte in una corta staffa triangolare piena con bottone terminale, dall'altra in una testa a cerniera provvista di placchetta rettangolare appiattita, caratterizzata da modanature trasversali. Patina verde chiaro, corrosa.
Dim.: lungh. 5,4; h. 4,5 (Tav. 1, 3).
Il sottile arco, quasi filiforme e la testa modanata riportano l'esemplare nell'ambito della var. 5.2.4 della Riha, databile nell'ambito del I sec. d.C..
Bibliografia: ETTLINGER 1973, pp. 93-94; GALLIAllO 1979, p. 178, n. 8; RIHA 1979, pp. 119-121 e tav. 27, nn. 719-720; FEUGÈRE 1985, pp. 312-331 e tav. 131, n. 1634.

Tipo "Augenfibel ".
4- Frammento di fibula (n. inv. 118960) di cui si conservano la cerniera con molla a spirale a quattro giri; l'arco a fettuccia con profilo a "D" inginocchiata, caratterizzato sul dorso da una nervatura mediana e da un elemento semidiscoidale a circa metà della lunghezza; la staffa è piena e di forma sub-rettangolare con bordo ripiegato. La testa dell'arco è decorata da due cerchietti concentrici (i cosiddetti "occhi") incisi. Patina verde con incrostazioni chiare. Dim.: lungh. 8,5; h. 3,3 (Tav. 2, 1).
Il pezzo è riconducibile al tipo Augenfibel, Almgren 49-53, databile tra il 10 a.C. e il 70 d.C..
Bibliografia: ALMGREN 1923; ETTLINGER 1973, pp. 68-69 e tav. 6, n. 5.

Tipo "Okoràg".

5- Frammento di fibula (n. inv. 118961) di cui si conservano la testa dell'arco a forma di triangolo molto ingrossato lateralmente e inferiormente, con stretta e lunga laminetta d'appoggio, ed il fermo della molla. Patina verde scuro. Dim.: lungh. 2,6; h. 0,8 (Tav. 1, 4). L'esemplare rientra nel gruppo 3 dello Jobst ed è databile nell'ambito del I sec. d.C..

Tav. 1 - Fibule da Bonifica Muzzana.

Bibliografia: JOBST 1975, p. 28 e tav. 1, nn. 5-6.

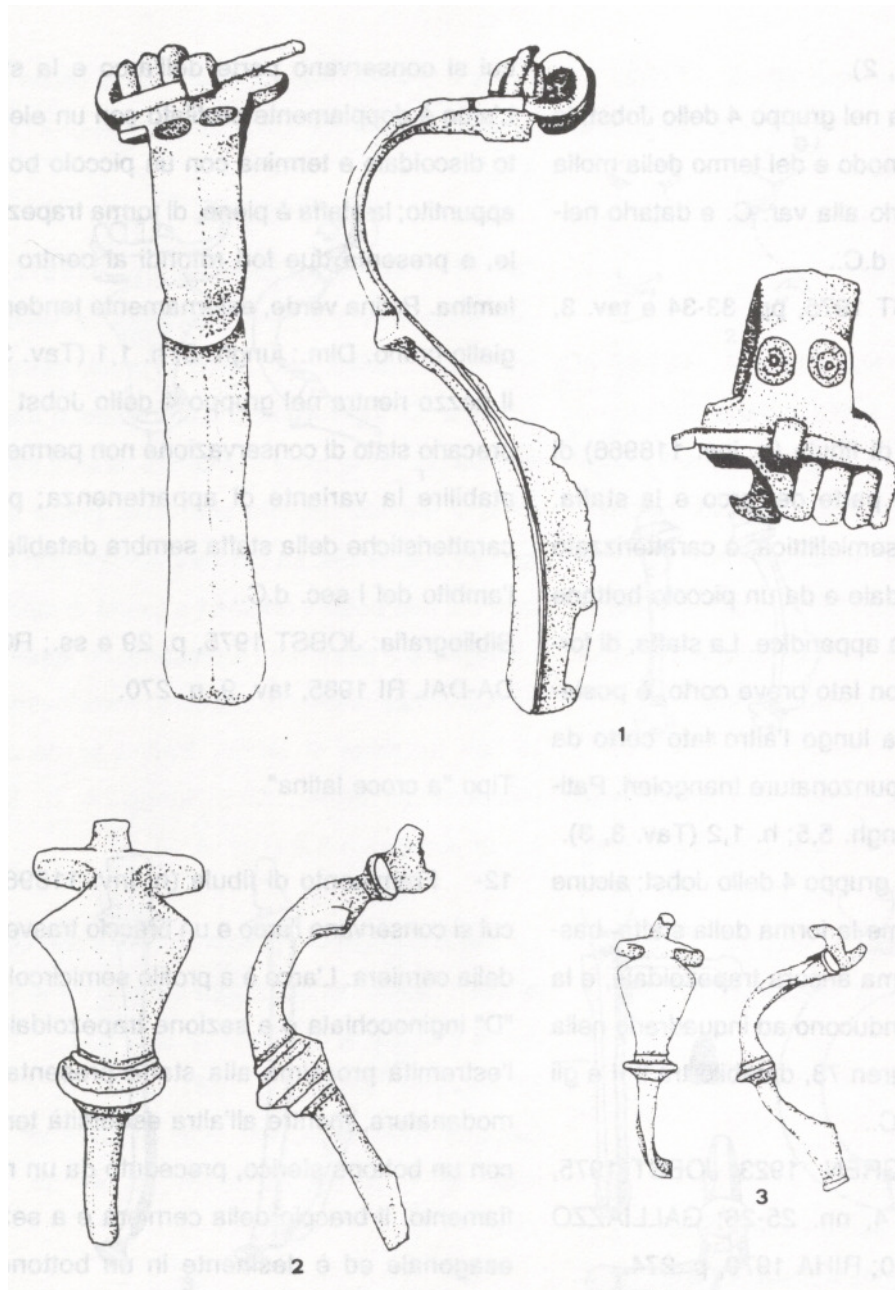
Tipo "kràftig profilierte".

6- Frammento di fibula (n. inv. 118962) di cui si conservano parte dell'arco con il gancio dell'archetto, la laminetta d'appoggio e l'attacco della staffa. L'arco, a sezione semiellittica e leggermente allargato verso la testa, presenta un anello discoidale doppiamente profilato; il dorso è caratterizzato superiormente da una doppia costolatura. Patina verde chiaro con incrostazioni. Dim.: lungh. 5,1; h. 2,2 (Tav. 2, 2). Il pezzo rientra nel gruppo 4 dello Jobst ma non si può stabilire con certezza la variante di appartenenza; le caratteristiche tipologiche inducono, tuttavia, a datarlo tra la seconda metà del Ii sec. d.C. e gli inizi del III sec. d.C.. Bibliografia: ETTLINGER, pp. 61-63; JOBST 1975, p. 29 e ss.; RIHA 1979, pp. 72-75.

7- Frammento di fibula (n. inv. 118963) di cui si conservano l'arco e la staffa. L'arco è a fettuccia a profilo allungato ed è allargato verso la testa, con terminazione a laminetta d'appoggio; è inoltre caratterizzato da una doppia profilatura discoidale schiacciata. La staffa, bassa e chiusa, presenta una forma trapezoidale, quasi triangolare. Patina bruno-giallognolo. Dim.: lungh. 3,4; h. 2,2 (Tav. 2, 3).

8- Frammento di fibula (n. inv. 118964) di cui si conservano parte della molla a otto spirali e parte dell'arco a fettuccia, profilato con un nodo discoidale, verso la testa si allarga con una terminazione a laminetta d'appoggio. Patina verde scuro. Dim.: lungh. 3,1; h. 1,8 (Tav. 3, 1).

I due pezzi rientrano nel gruppo 4 dello Jobst ma non si può stabilire con certezza la variante di appartenenza; le caratteristiche tipologiche inducono, tuttavia, a datarle tra la fine del I e il II sec. d.C..
Bibliografia: ETTLINGER 1973, pp. 61-63; JOBST 1975, p. 29 e ss.; RIHA 1979, pp. 72-75.

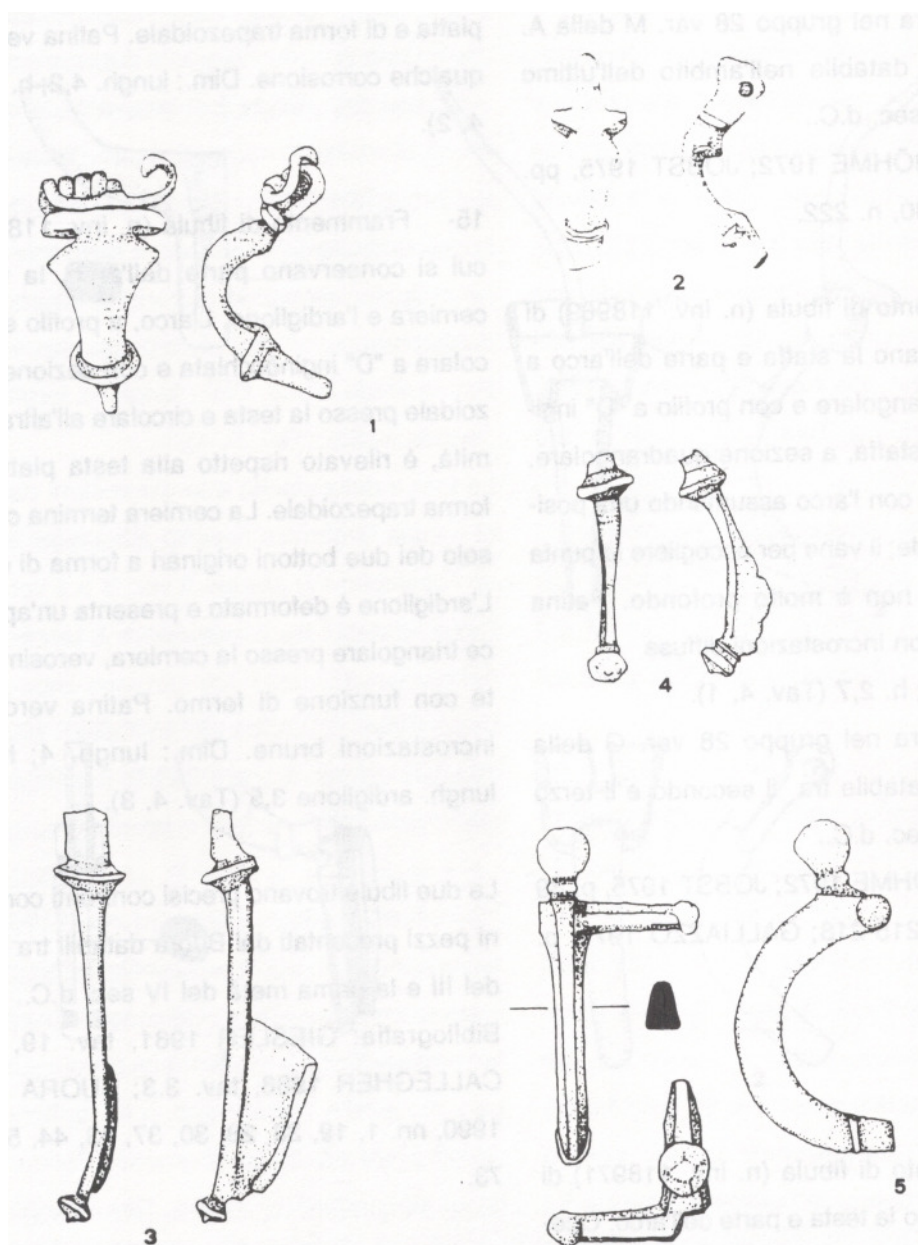
9- Frammento di fibula (n. inv. 118965) di cui si conservano la testa dell'arco, la laminetta d'appoggio e il fermo della molla. L'arco è caratterizzato da un nodo discoidale e da due leggere costolature sulla faccia superiore. Il fermo della molla è molto sviluppato, del tipo c.d. "a cappuccio". Patina bruno scuro. Dim.: lungh.

Tav. 2 - Fibule da Bonifica Muzzana.

2,2; h. 1,4 (Tav. 3, 2).
L'esemplare rientra nel gruppo 4 dello Jobst; le caratteristiche del nodo e del fermo della molla sembrano ricondurlo alla var. C. e datarlo nell'ambito del II sec. d.C..
Bibliografia: JOBST 1975, pp. 33-34 e tav. 3, nn. 18-19.

10- Frammento di fibula (n. inv. 118966) di cui si conservano parte dell'arco e la staffa. L'arco, a sezione semiellittica, è caratterizzata da un nodo discoidale e da un piccolo bottone terminale con corta appendice. La staffa, di forma trapezoidale con lato breve corto, è posteriormente decorata lungo l'altro lato corto da una fila di piccole punzonature triangolari. Patina verde. Dim.:.lungh. 5,5; h. 1,2 (Tav. 3, 3). Il pezzo rientra nel gruppo 4 dello Jobst; alcune caratteristiche, come la forma della staffa, bassa, chiusa e di forma ancora trapezoidale, e la sua decorazione, inducono ad inquadrarlo nella var. "D", tipo Almgren 73, databile tra il II e gli inizi del III sec. d.C..
Bibliografia: ALMGREN 1923; JOBST 1975, pp. 34-35 e tav. 4, nn. 25-26; GALLIAllO 1979, p. 179, n. 10; RIHA 1979, p. 274.

11- Frammento di fibula (n. inv. 118967) di cui si conservano parte dell'arco e la staffa. L'arco è doppiamente profilato con un elemen• to discoidale e termina con un piccolo bottone appuntito; la staffa è piena, di forma trapezoida• le, e presenta due fori rotondi al centro della lamina. Patina verde, esternamente tendente al giallo-bruno. Dim.: lungh. 3; h. 1,1 (Tav. 3, 4). Il pezzo rientra nel gruppo 4 dello Jobst ma i precario stato di conservazione non permette d stabilire la variante di appartenenza; per IE caratteristiche della staffa sembra databile nel• l'ambito del I sec. d.C..
Bibliografia: JOBST 1975, p. 29 e ss.; ROSA DA-DAL RI 1985, tav. 9, n. 270.

Tipo "a croce latina".

12- Frammento di fibula (n. inv. 118968) d cui si conservano l'arco e un braccio trasversalE della cerniera. L'arco è a profilo semicircolare ~ "D" inginocchiata e a sezione trapezoidale; al l'estremità prossima alla staffa presenta unì modanatura, mentre all'altra estremità termin< con un bottone sferico, preceduto da un rigon fiamento. Il braccio della cerniera è a sezionE esagonale ed è desinente in un bottone pii piccolo di forma ovoidale. Patina verde. Dim. lungh. 4,4; h. 2,4 (Tav. 3, 5).

Tav. 3 - Fibule da Bonifica Muzzana.

Il pezzo rientra nel gruppo 28 var. M della A. Bóhme ed è databile nell'ambito dell'ultimo quarto del III sec. d.C..
Bibliografia: BÒHME 1972; JOBST 1975, pp. 90-91 e tav. 30, n. 222.

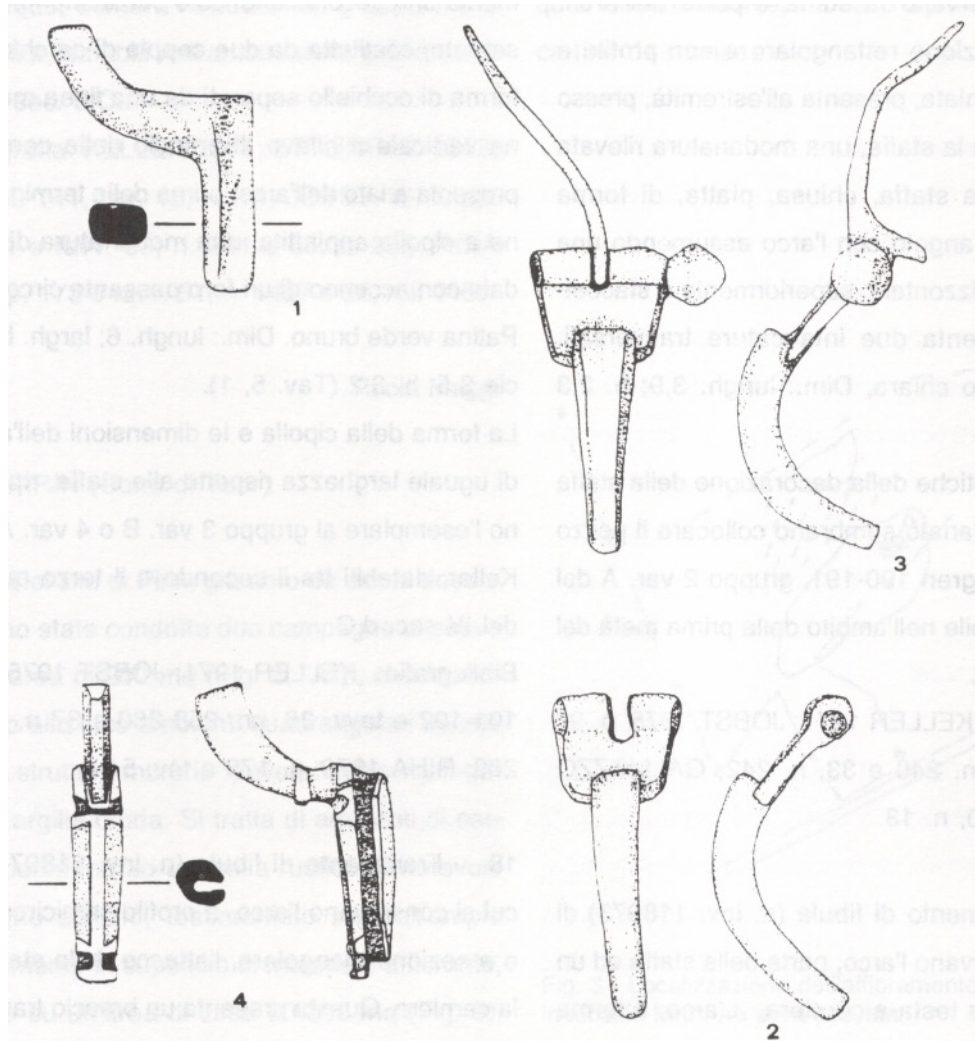
13- Frammento di fibula (n. inv. 118969) di cui si conservano la staffa e parte dell'arco a sezione quadrangolare e con profilo a"D" inginocchiata. La staffa, a sezione quadrangolare, fa angolo retto con l'arco assumendo una posizione orizzontale; il vano per accogliere la punta dell'ardiglione non è molto profondo. Patina verde chiaro con incrostazioni diffuse.
Dim.: lungh. 4; h. 2,7 (Tav. 4, 1).
La fibula rientra nel gruppo 28 var. G della Bóhme ed è databile tra il secondo e il terzo quarto del III sec. d.C..
Bibliografia: BÒHME 1972; JOBST 1975, p. 89 e tav. 29, nn. 215-218; GALLIAllO 1979, p. 179, n. 11.

Tipo "Hrusica".

14- Frammento di fibula (n. inv. 118971) di cui si conservano la testa e parte dell'arco. Quest'ultimo è di forma semicircolare, a sezione quadrangolare ed è rilevato rispetto alla testa, piatta e di forma trapezoidale. Patina verde con qualche corrosione. Dim.: lungh. 4,2; h. 2 (Tav. 4, 2).

15- Frammento di fibula (n. inv. 118972) di cui si conservano parte dell'arco, la testa a cerniera e l'ardiglione. L'arco, a profilo semicircolare a"D" inginocchiata e con sezione trapezoidale presso la testa e circolare all'altra estremità, è rilevato rispetto alla testa piatta e di forma trapezoidale. La cerniera termina con uno solo dei due bottoni originari a forma di cipolla. L'ardiglione è deformato e presenta un'appendice triangolare presso la cerniera, verosimilmente con funzione di fermo. Patina verde con incrostazioni brune. Dim.: lungh. 4; h. 3,3; lungh. ardiglione 3,5 (Tav. 4, 3).

Le due fibule trovano precisi confronti con alcuni pezzi presentati dal Buora databili tra la fine del III e la prima metà del IV sec. d.C..
Bibliografia: GIESLER 1981, tav. 19, n. 5; CALLEGHER 1988, tav. 3.3; BUORA *et alii* 1990, nn. 1, 19, 23, 28, 30, 37, 43, 44, 55, 70, 73.

Tipo "Zwiebelknoppfibel".

Tav. 4 - Fibule da Bonifica K1uzoana.

16- Frammento di fibula (n. inv. 118970) di cui si conservano la staffa e parte dell'arco. L'arco, a sezione rettangolare e con profilo a "D" inginocchiata, presenta all'estremità, presso l'attacco con la staffa, una modanatura rilevata a listello. La staffa, chiusa, piatta, di forma tubolare, fa angolo con l'arco assumendo una posizione orizzontale; superiormente è sfaccettata e presenta due intaccature trasversali. Patina bruno chiaro. Dim.: lungh. 3,9; h. 2,3 (Tav. 4, 4).
Le caratteristiche della decorazione della staffa e l'arco modanato sembrano collocare il pezzo nel tipo Almgren 190-191, gruppo 2 var. A del Keller, databile nell'ambito della prima metà del IV sec. d.C..
Bibliografia: KELLER 1971; JOBST 1975, p. 97 e tavv. 32, n. 240 e 33, n. 242; GALLIAllO 1979, p. 180, n. 13.

17- Frammento di fibula (n. inv. 118973) di cui si conservano l'arco, parte della staffa ed un braccio della testa a cerniera. L'arco, a forma di "D" inginocchiata e a sezione trapezoidale, è caratterizzato superiormente da una doppia scanalatura mediana; all'estremità manca la terminazione a cipolla, di cui resta solamente il perno d'aggancio ribattuto. La staffa è chiusa, piatta, di forma tubolare e presenta superiormente una decorazione, solo parzialmente conservata, costituita da due coppie di cerchietti a forma di occhiello separati da una linea mediana verticale a rilievo. Il braccio della cerniera presenta a lato dell'arco, prima della terminazione a cipolla appiattita, una modanatura discoidale con accenno di un foro passante circolare. Patina verde bruno. Dim.: lungh. 6; largh. braccia 3,5; h. 3,2 (Tav. 5, 1).
La forma della cipolla e le dimensioni dell'arco, di uguale larghezza rispetto alla staffa, riportano l'esemplare al gruppo 3 var. B o 4 var. A del Keller, databili tra il secondo e il terzo quarto del IV sec. d.C..
Bibliografia: KELLER 1971; JOBST 1975, pp. 101-102 e tavv. 36, nn. 258-260 e 37 n. 261-266; RIHA 1979, p. 175 e tav. 54.

18- Frammento di fibula (n. inv. 118974) di cui si conservano l'arco, a profilo semicircolare e a sezione triangolare, l'attacco della staffa e la cerniera. Questa presenta un braccio trasversale modanato e desinente in tre bottoni sfaccettati preceduti da un dischetto. Patina verde con toni tendenti al bruno. Dim.: lungh. 3,7; largh. tot. braccio 4,5; h. 1,8 (Tav. 5, 2). La mancanza della staffa non permette un

esatto inquadramento tipologico del pezzo che, comunque, sembra rientrare nel gruppo 2 o 3 del Keller, databili nell'ambito della prima metà del IV sec. d.C..
Bibliografia: KELLER 1971; ETTLINGER 1973, pp. 139-141, tav. 16, n. 14; JOBST 1975, pp. 97-101 e tavv. 33, n. 241 e 35, n. 255; RIHA 1979, p. 173 e taw. 51, n. 1457e52, nn. 1460-1461.

Paola Maggi

LOC. PIRIN (Com. di Teor).

Nel sito di Pirin, già noto da alcuni decenni[8] sono state condotte due campagne di scavo su un'area di 200 mq (Fig. 3, "A")[9], che hanno portato alla luce ambienti quadrangolari delimitati da strutture murarie "povere" in laterizi lega-ti con argilla cruda. Si tratta di ambienti di servizio pertinenti ad una villa rustica di notevole impegno edilizio, testimoniato sia dall'ampio spargimento in superficie di materiale affiorante, esteso su un'area di circa 20.000 mq (Fig. 3), sia dalla presenza di materiali c.d. "di lusso", quali tessere musive, intonaco dipinto e ceramica fine da mensa.

Fig. 3 - Localizzazione dell'affioramento di materiali in località Pirin. A= area scavata.

[8] BERTACCHI 1979, p. 266 e STRAZZULLA, ZACCARIA 1984, p. 166, i quali citano il sito con il nome di Vedrét e lo collocano in Comune di Palazzolo dello Stella. Un altro microtoponimo attribuito all'area è Cidulis, ricollegabile al friulano cidule = rotella, dovuto forse al rinvenimento in superficie di numerosi pesi da telaio in cotto di forma circolare a "ciambella", cfr. BINI 1986, p. 33.
[9] Cfr. nt. 2.

Il sito fu occupato nell'ambito del I sec. a.C., quando si procedette alla costruzione della prima villa. Agli inizi dell'età augustea l'edificio fu ristrutturato a seguito di una distruzione di origine incerta e continuò ad essere abitato fino alla fine del I sec. d.C., periodo al quale si può riferire il collassamento delle strutture messe in luce: in sede di scavo, infatti, non si sono individuate con certezza evidenze attribuibili a fasi posteriori, mentre in superficie emergono materiali che testimoniano la frequentazione del sito fino all'età tardoimperiale[10].

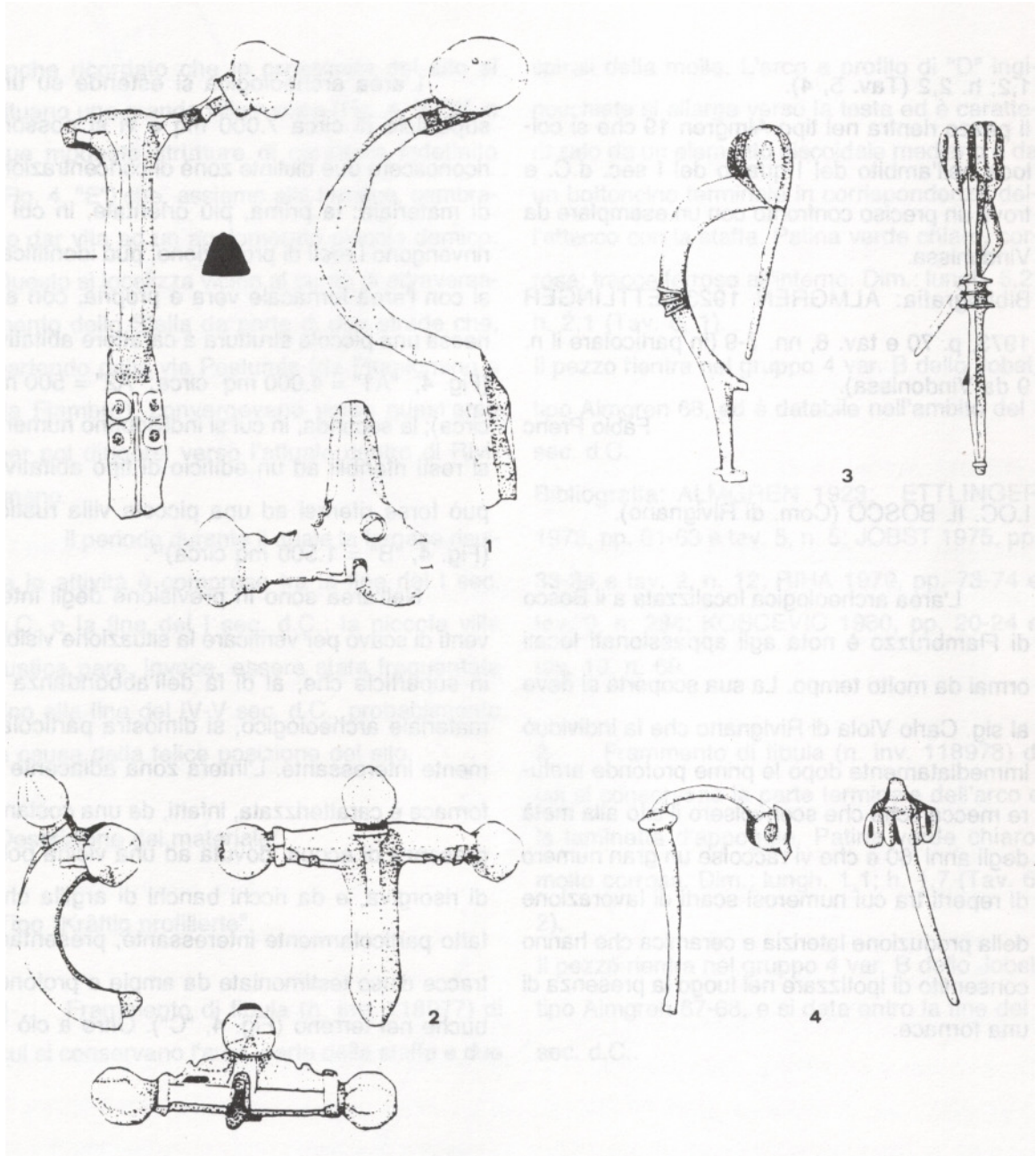
Descrizione del materiale'.

Tipo "Nova Vas".

1- Frammento di fibula (n. inv. 118975) di cui si conservano la molla a quattro spirali; la staffa "a cornice" di probabile forma rettangola-re; l'arco a sezione trapezoidale, caratterizzato superiormente, nella parte mediana, da una modanatura con tre elementi discoidali, di cui quello centrale leggermente più piccolo. L'arco termina sopra alla staffa in un piccolo bottone discoidale. Patina verde chiaro, sulla molla e l'ardiglione il bronzo è molto corroso e incrostato. Dim.: lungh. 5,3; largh. 1,6; h. 2,2 (Tav. 5, 3).
Il pezzo va ricondotto al periodo tardo La Tène ed è databile nell'ambito della prima metà del I sec. a.C.".
Bibliografia: GUSTIN 1985.

Tipo "Knickfibel".

2- Frammento di fibula (n. inv. 118976) di cui si conservano parte dell'arco e la molla, fusi in un unico pezzo. La molla presenta sei spirali. L'arco, a sezione circolare, risulta diviso in due parti da un nodo a sezione biconica posto circa a metà della staffa: la prima parte a partire dalla testa ad andamento curvo ascendente, l'altra verso la staffa ad andamento rettilineo discendente. Patina verde chiaro, molto corrosa e con numerose incrostazioni. Dim.: lungh. 3,5; largh.

[10] Dati rilevati dalla schedatura del sito; cfr. MAGGI 1988-89, pp. 174-176.
[11] Il tipo è diffuso solamente in ambito altoadriatico, con l'unica eccezione di un esemplare spagnolo rinvenuto in un accampamento militare in un contesto databile con precisione al 75 a.C.; si è pensato quindi che sia stato utilizzato da militari originari dell'Italia nord-orientale impegnati nelle guerre sertoriane in Spagna; cfr. GUSTIN 1985.

Tav. 5 - 1-2: fibule da Bonifica Muzzana; 3-4: fibule da Pirin.

1,2; h. 2,2 (Tav. 5, 4).
Il pezzo rientra nel tipo Almgren 19 che si colloca nell'ambito del I quarto del I sec. d.C. e trova un preciso confronto con un esemplare da Vindonissa.
Bibliografia: ALMGREN 1923; ETTLINGER 1973, p. 70 e tav. 6, nn. 7-9 (in particolare il n. 9 da Vindonissa).

Fabio Prenc

LOC. IL BOSCO (Com. di Rivignano).

L'area archeologica localizzata a il Bosco di Flambruzzo è nota agli appassionati locali ormai da molto tempo. La sua scoperta si deve al sig. Carlo Viola di Rivignano che la individuò immediatamente dopo le prime profonde arature meccaniche che sconvolsero il sito alla metà degli anni '60 e che vi raccolse un gran numero di reperti tra cui numerosi scarti di lavorazione della produzione laterizia e ceramica che hanno consentito di ipotizzare nel luogo la presenza di una fornace.

L'area archeologica si estende su una superficie di circa 7.000 mq e vi si possono riconoscere due distinte zone di concentrazione di materiale: la prima, più orientale, in cui si rinvengono i resti di produzione, può identificarsi con l'area fornacale vera e propria, con annessa una piccola struttura a carattere abitativo (Fig. 4, "Al" = 4.000 mq circa; "A2" = 500 mq circa); la seconda, in cui si individuano numerosi resti riferibili ad un edificio di tipo abitativo, può forse riferirsi ad una piccola villa rustica (Fig. 4, "B" = 1.500 mq circa)[12].

Nell'area sono in previsione degli interventi di scavo per verificare la situazione visibile in superficie che, al di là dell'abbondanza di materiale archeologico, si dimostra particolarmente interessante. L'intera zona adiacente la fornace è caratterizzata, infatti, da una costante presenza di acqua, dovuta ad una vicina polla di risorgiva, e da ricchi banchi di argilla che, fatto particolarmente interessante, presentano tracce d'uso testimoniate da ampie e profonde buche nel terreno (Fig. 4, "C"). Oltre a ciò va

[12] Dati rilevati dalla schedatura del sito (cfr. MAGGI 1988-89, pp. 89-93) e aggiornati sulla base di prospezioni di superficie effettuate nella primavera del 1992. Il sito è stato già pubblicato per la sua rilevanza nel quadro della produzione ceramica nell'agro aquileiese, cfr. PRENC 1988, e, inoltre, Il bacino dello Stella in età romana, 1991, p. 24 e tav. 5 e p. 38, nn. 83-86 .

anche ricordato che in prossimità del sito si situano una grande villa rustica (Fig. 4, "D")" e due modeste strutture di carattere indefinito (Fig. 4, "E") che, assieme alla fornace, sembra-no dar vita ad un agglomerato piccolo demico. Questo si localizza vicino al punto di attraversa-mento dello Stella da parte di due strade che, partendo dalla via Postumia (da Flumignano e da Flambro), convergevano verso quest'area per poi dirigersi verso l'attuale centro di Rivignano.

Il periodo durante il quale la fornace risulta in attività è compreso tra la fine del I sec. a.C. e la fine del I sec. d.C.; la piccola villa rustica pare, invece, essere stata frequentata fino alla fine del IV-V sec. d.C., probabilmente a causa della felice posizione del sito.

Descrizione del materiale'.

Tipo "Kraftig profitierte".

1- Frammento di fibula (n. inv. 118977) di cui si conservano l'arco, parte della staffa e due spirali della molla. L'arco a profilo di "D" inginocchiata si allarga verso la testa ed è caratterizzato da un elemento discoidale mediano e da un bottoncino terminale in corrispondenza dell'attacco con la staffa. Patina verde chiaro, corrosa; tracce ferrose all'interno. Dim.: lungh. 5,2; h. 2,1 (Tav. 6, 1).

Il pezzo Pientra nel gruppo 4 var. B dello Jobst, tipo Almgren 68, ed è databile nell'ambito del I sec. d.C..

Bibliografia: ALMGREN 1923; ETTLINGER 1973, pp. 61-63 e tav. 5, n. 5; JOBST 1975, pp. 33-34 e tav. 2, n. 12; RIHA 1979, pp. 73-74 e tav. 9, n. 234; KOSCEVIC 1980, pp. 20-24 e tav. 10, n. 69.

2- Frammento di fibula (n. inv. 118978) di cui si conservano la parte terminale dell'arco e la laminetta d'appoggio. Patina verde chiaro, molto corrosa. Dim.: lungh. 1,1; h. 1,7 (Tav. 6, 2).

Il pezzo rientra nel gruppo 4 var. B dello Jobst, tipo Almgren 67-68, e si data entro la fine del I sec. d.C..

[13] Da questo insediamento provengono numerosi materiali, anche di notevole interesse, cfr. MAGGI 1988-89, pp. 100-108; MAGGI 1988, pp. 50, n. 2 e 53, n. 9; AA.VV. Il bacino dello Stella in età romana, 1991, pp. 34, nn. 39-40 e 36, nn. 57, 61-63, 70.

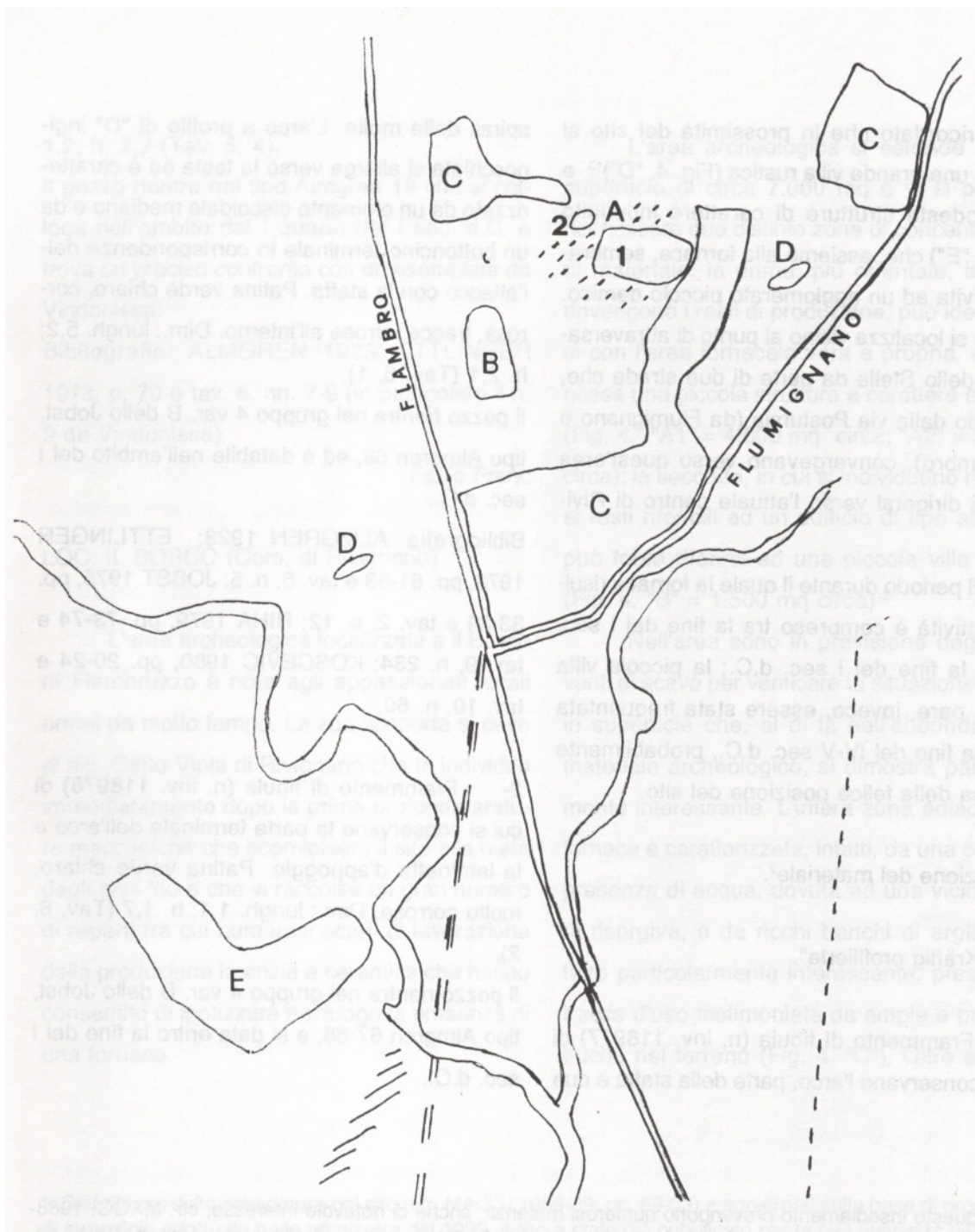



Fig. 4 - Planimetria dell'affioramento di materiali in località li Bosco (Scala 1 : 5.000).

Bibliografia: ALMGREN 1923; ETTLINGER 1973, pp. 61-63 e tav. 5, n. 4; JOBST 1975, pp. 32-33.

3- Frammento di fibula (n. inv. 118979) di cui si conservano parte dell'arco e della staffa piena. L'arco presenta un anello discoidale profilato e si conclude con un piccolo bottone dotato di corta appendice. Patina bruno chiaro, leggermente corrosa. Dim.: lungh. 3,7; h. 2 (Tav. 6, 3).
Il pezzo rientra nel gruppo 4 var. C dello Jobst, tipo Almgren 70, ed è databile tra il terzo quarto del I e gli inizi del II sec. d.C..
Bibliografia: JOBST 1975, pp 33-34 e tav. 3, nn. 19-22; RIHA 1979, pp. 74-75 e tav. 10, nn. 253-254; KOSCEVIC 1980, pp. 20-24 e tav. 17, n. 126.

4- Frammento di fibula (n. inv. 118980) di cui si conservano la staffa rettangolare piena e la parte terminale dell'arco desinente in un bottone discoidale con corta appendice. Patina verde scuro. Dim.: lungh. 2,5; h. 1,6 (Tav. 6, 4). Il pezzo rientra nel guppo 4 dello Jobst ma la sua frammentarietà non permette di stabilire la variante di appartenenza; sembra, comunque, potersi inquadrare cronologicamente tra la seconda metà del II e gli inizi del III sec. d.C..
Bibliografia: ALMGREN 1923; JOBST 1975, pp. 33-34, tav. 2, nn. 12-13 e pp. 34-35 e tav. 5, n. 30; KOSCEVIC 1980, pp. 20-24 e tav. 18, n. 130.

Tipo "norico-pannonico a doppio nodo".

5- Frammento di fibula (n. inv. 118981) di cui si conservano quattro spirali della molla, parte dell'arco ed una piccola parte della staffa. L'arco presenta un profilo a"D" inginocchiata, si allarga verso la testa ed è caratterizzato dalla presenza di due nodi discoidali. Patina bruno, corrosa. Dim.: lungh. 3,7; largh. 1,7; h. 1,7 (Tav. 6, 5).
Il pezzo rientra nel tipo Almgren 236, var. h dello Garbsch, la cui datazione è controversa: secondo la Ettlinger dovrebbe collocarsi nel-l'ambito del I sec. d.C.; secondo lo Jobst tra il 100 d.C. e la seconda meta del II sec. d.C..
Bibliografia: ALMGREN 1923; GARBSCH 1965; ETTLINGER 1973, pp. 64-65 e tav. 5, n. 10; JOBST 1975, p. 46 e tav. 8, nn. 57-58; RIHA 1979, pp. 75-76; KOSCEVIC 1980, p. 20 e tav. 9, n. 55.

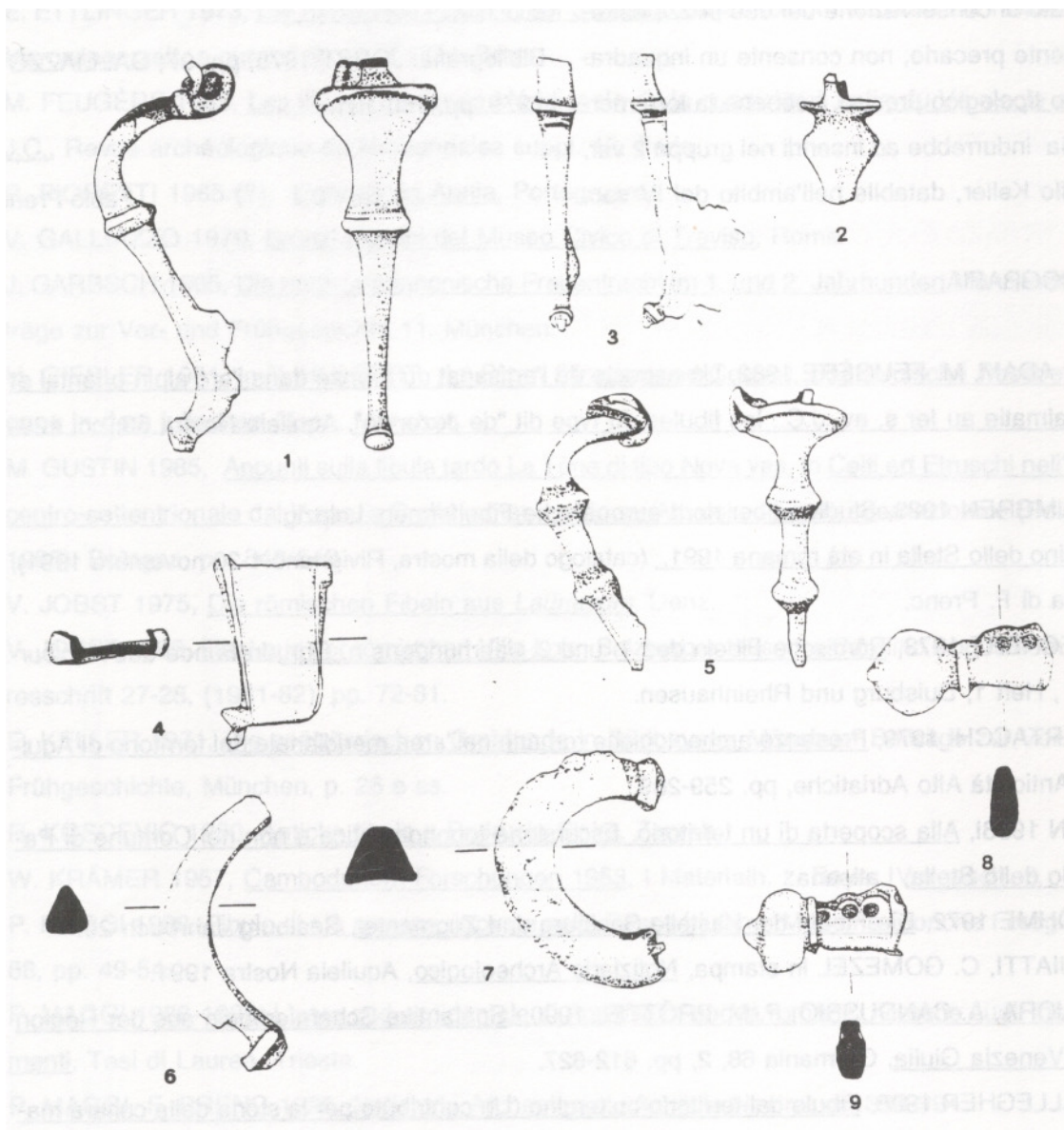
Tipo "Zwiebelknoppfibel".

6- Frammento di fibula (n. inv. 118982) di cui si conservano parte dell'arco a profilo semicircolare e l'attacco della staffa; la staffa è chiusa e tubolare ed è distinta dall'arco tramite una strozzatura. Patina verde scuro, leggermente corrosa. Dim.: lungh. 3; h. 2,7 (Tav. 6, 6). La frammentarietà del pezzo non consente di stabilire la variante di appartenenza; sembra, comunque, databile tra il secondo e il terzo quarto del III sec. d.C..
Bibliografia: JOBST 1975, pp. 91-106.

7- Frammento di fibula (n. inv. 118983) di cui si conserva l'arco a profilo semicircolare e l'attacco della staffa distinta da una strozzatura. Patina verde, molto corrosa; tracce di doratura". Dim.: lungh. 3,5; h. 2,3 (Tav. 6, 7). La frammentarietà del pezzo non permette di stabilire con certezza la variante di appartenenza; potrebbe infatti trattarsi delle var. 5 o 6 del Keller, databili dal secondo quarto del IV alla metà del V sec. d.C..
Bibliografia: KELLER 1971; JOBST 1975, pp. 104-106, tavv. 43, nn. 296-297 e 44, nn. 298-300.

8- Frammento di fibula (n. inv. 118984) di cui si conserva la parte terminale di un braccio desinente "a cipolla", distinto da una lieve strozzatura e preceduto da un elemento discoidale. Su una delle due facce vi è una decorazione incisa costituita da due cerchietti. Patina bruno-rossiccio, molto corrosa. Dim.: lungh. 2,6; h. 1,2 (Tav. 6, 8).

9- Frammento di fibula (n. inv. 118985) di cui si conserva la parte terminale di un braccio desinente "a cipolla", distinto da una lieve strozzatura e preceduto da un elemento discoidale. Su entrambe le facce, nella parte superiore, vi è una decorazione incisa costituita da due cerchietti. Patina verde-brunastro. Dim.: lungh. 2,2; h. 1,1 (Tav. 6, 9).

[14] La presenza della doratura sulla fibula rende plausibile l'ipotesi che il possessore vada identificato in un ufficiale di alto rango dell'esercito, la cui presenza potrebbe modificare la destinazione d'uso della struttura, definita piccola villa rustica (Fig. 4, "B"), che potrebbe essere identificata anche come una stazione di guardia al nodo viario sullo Stella.

Tav. 6 - Fibule da località Il Bosco.

Lo stato di conservazione dei due pezzi, estremamente precario, non consente un inquadramento tipologico preciso, sebbene la loro morfologia indurrebbe ad inserirli nel gruppo 2 var. A dello Keller, databile nell'ambito del IV sec. d.C..

Bibliografia: JOBST 1975, pp. 97; GALLIAllO 1979, pp. 180-181.

Fabio Prenc

BIBLIOGRAFIA.

A. M. ADAM, M. FEUGÈRE 1982, Un aspecte de l'artisanat du bronze dans l'arc alpin oriental et en Dalmatie au ler s. av. J.C.: les fibules du type dit "de Jezerine", Aquileia Nostra 53, cc. 129-188.

O. ALMGREN 1923, Studien iiber nord-europàische Fibelformen, Leipzig.

Il bacino dello Stella in età romana 1991, (catalogo della mostra, Rivignano 1-30 novembre 1991), a cura di F. Prenc.

T. BECHERT 1973, Ròmische Fibeln des 1. und 2. Jahrhunderts n. Chr., in Funde aus *Asciburgium* , Heft 1, Duisburg und Rheinhausen.

L. BERTACCHI 1979, Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia, Antichità Alto Adriatiche, pp. 259-289.

G. BIN 19861, Alla scoperta di un territorio. Escursione toponomastica e non nel Comune di Palazzolo dello Stella, Latisana.

A. BÒHME 1972, Die Fibeln der Kastelle Saalburg und Zugmantel, Saalburg Jahrbuch 29.

A. BUIATTI, C. GOMEZEL in stampa, Notiziario Archeologico, Aquileia Nostra 1991.

M. BUORA, A. CANDUSSIO, P. M. PRÒTTEL 1990, Spàtantike Scharnierfibeln aus der Region Friuli-Venezia Giulia, Germania 68, 2, pp. 612-627.

B. CALLEGHER 1988, Fibule dal territorio opitergino (Un contributo per la storia della cultura materiale), Memorie Storiche Forogiuliesi 68, pp. 31-45.

M.-B. CARRE, C. ZACCARIA 1989, Notiziario Archeologico, Aquileia Nostra 58, 1987, cc. 358-366 e 60, cc. 358-361.

E. ETTLINGER 1973, Die rómischen Fbeln in der Schweiz, Handbuch der Schweiz zur Rómer und Merowingerzeit, a cura di A. ALFÓLDY, Bern.

M. FEUGÈRE 1985, Los fibules en Gaule Méridionale de la conauéte à la fin du Ve siede aprés J.C., Revue archéologique du Narbonnaise suppl. 12, Paris.

R. FIORETTI 1965 (?), L'antica via Annia, Portogruaro.

V. GALLIAllO 1979, Bronzi romani del Museo Civico di Treviso, Roma.

J. GARBSCH 1965, Die norisch-pannonische Frauentracht im 1. und 2. Jahrhundert Miinchner Beiträge zur Vor- und Frúhgescichte 11, Miinchen.

U. GIESLER 1981, in T. HULBERT, *Ad Pirum* (Hrusica nad Colom), Spàtrómische Passbefestigung in dem julischen Alpen, Miinchen.

M. GUSTIN 1985, Appunti sulla fibula tardo La Tène di tipo Nova vas, in Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.0 alla romanizzazione, Atti del colloquio internazionale (Bologna 1985), Bologna, pp. 543-549.

V. JOBST 1975, Die r5mischen Fibein aus *Lauriacum*, Lienz.

V. JOBST 1985, Fibel aus der rómischen Villa Loiq, Salzburger Museum Carolino Augusteum Jahresschrift 27-28, (1981-82), pp. 72-81.

E. KELLER 1971, Die spàtrómischen Grabfunde in Siidbayern, Miinchner Beitràge zur Vor- und Frúhgeschichte, Miinchen, p. 26 e ss.

R. KOSCEVIC 1980, Anticke fibule s Podrucja Siska, Zagreb.

W. KRÀMER 1957, Cambodunum Forschungen 1953, I Materialh. z. Bayer. Vorgesch 9.

P. MAGGI 1988, Fibule di età romana ritrovate nella Bassa friulana, Memorie Storiche Forogiuliesi 68, pp. 49-54.

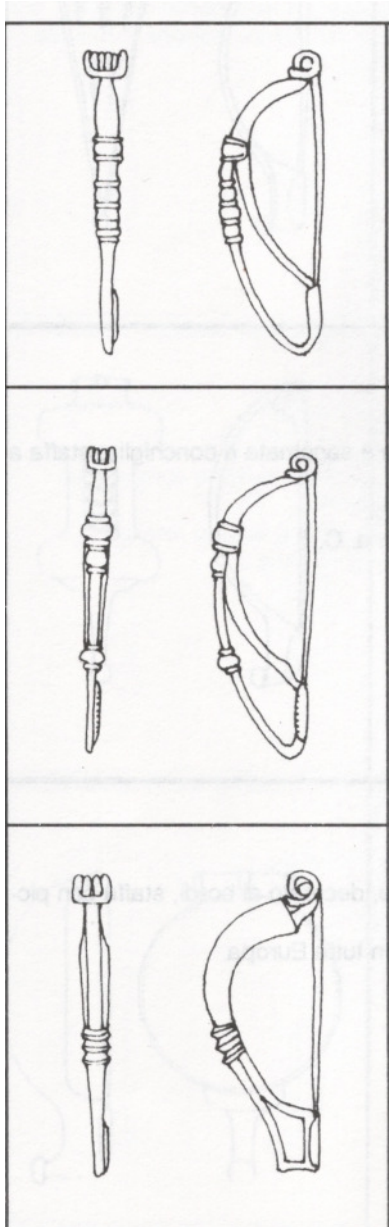
P. MAGGI 1988-1989, L'agro sud-occidentale di Aquileia in epoca romana: ricerche sugli insediamenti, Tesi di Laurea, Trieste.

P. MAGGI, F. PRENC 1990, Notiziario Archeologico, Aquileia Nostra, cc. 392-394.

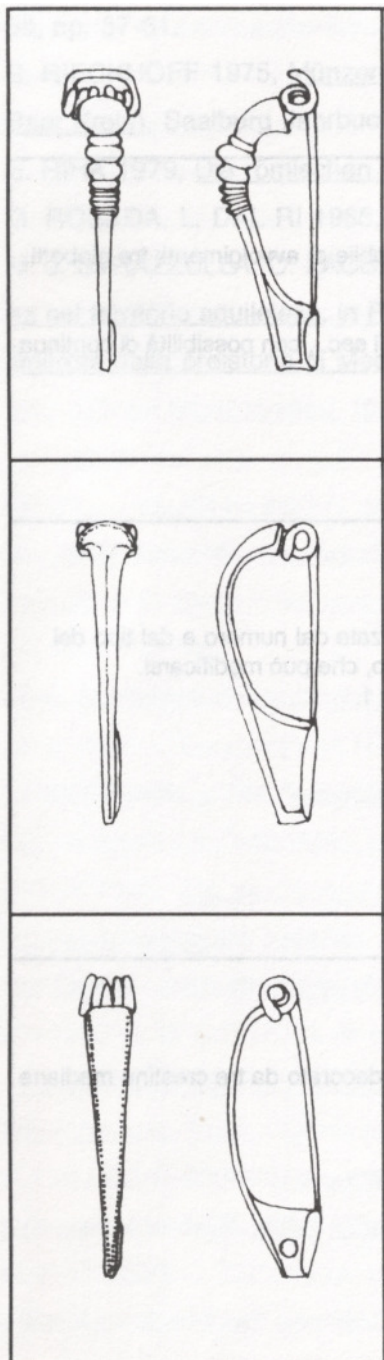
P. MAGGI, F. PRENC 1990, Vernice nera proveniente dal bacino dello Stella, Aquileia Nostra 61, cc. 125-140.

F. PRENC 1988, Una nuova fornace romana nella Bassa friulana, Memorie Storiche Forogiuliesi

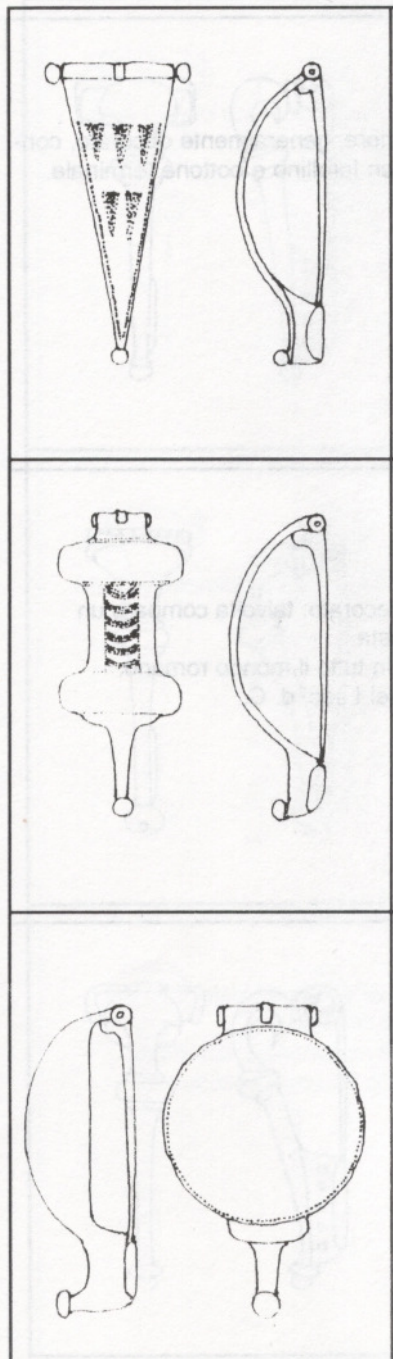
68, pp. 57-61.
S. RIECKHOFF 1975, Miinzen und Fibeln aus den Vicus des Kastells Húfinqen (Schwarzwald - Baar Kreis), Saalburg Jahrbuch 23, pp. 3-104.
E. RIHA 1979, Die rómischen Fibeln aus Au4st und Kaiseraugst, Forschungen in Augst 3. G. ROSADA, L. DAL RI 1985, *Tires e* Aica necropoli di epoca romana, Verona.
M. J. STRAZZULLA, C. ZACCARIA 1984, Spunti per un'indagine sugli insediamenti di età romana nel territorio aquileiese, in Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al Medioevo, Atti dei Civici Musei di Trieste, Quad. 13, 2, pp. 113-170.

RASSEGNA TIPOLOGICA
A cura di M. Buora e A. Candussio.

1) Tipo Pizzughi.
A molla bilaterale, con numero variabile di avvolgimenti; tre globetti sull'arco.
Diffusa nell'area alto-adriatica.
Dalla fine del III sec. a. C. a tutto il II sec. , con possibilità di continuazione nel I sec. a. C..

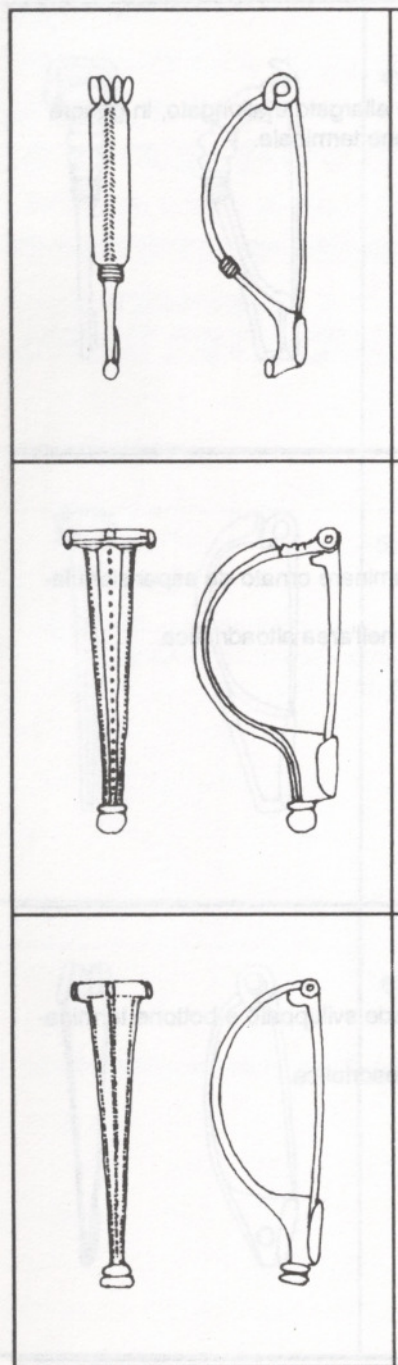
2) Tipo Kastav, variante Kastav.
Le diverse varianti sono caratterizzate dal numero e dal tipo dei globetti sul prolungamento dell'arco, che può modificarsi. Diffusione e cronologia come la n. 1.

3) Tipo Nova Vas.
Con arco ingrossato e sagomato, decorato da tre crestine mediane e staffa aperta.
Diffusione altoadriatica.
Secondo quarto del I sec. a. C..

4) Tipo Almgren 65.
Arco come il n. 3, con cui si è saldato il prolungamento della staffa.
Testa sagomata e ingrossata.
Produzione norditalica.
Prima metà I sec. a. C..

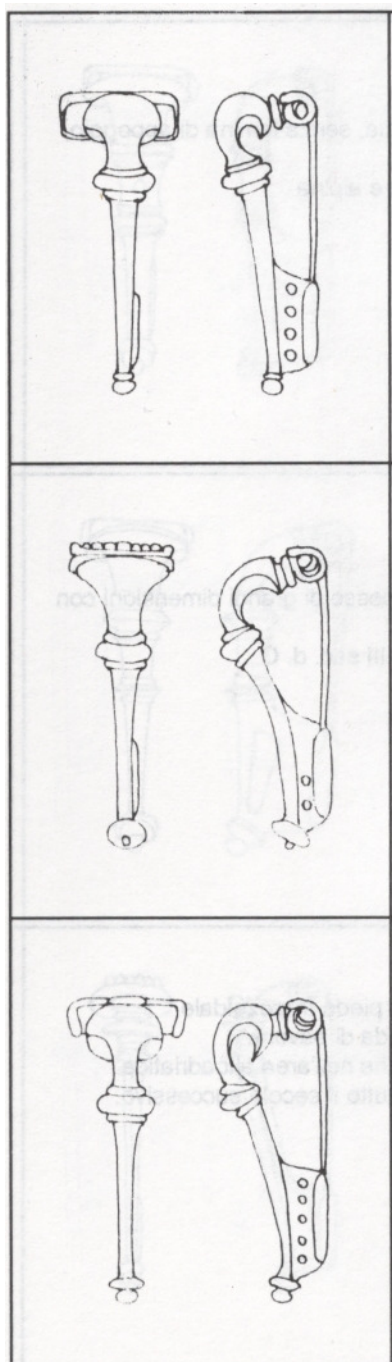
5) Schiisselfibel.
Arco assottigliato, testa allargata e sagomata a conchiglia, staffa a giorno.
Presente a sud e a nord delle Alpi.
Secondo e terzo quarto del I sec. a. C..

6) Tipo Nauheim.
Arco laminare, di forma triangolare, decorato ai bordi, staffa con piccolo forellino.
Variante locale di un tipo diffuso in tutta Europa.
Prima metà I sec. a. C..

7) Tipo Alesia.
Arco laminare, triangolare, molto allargato e allungato, in genere decorato, piede piccolo con bottone terminale.
Seconda metà I sec. a. C..

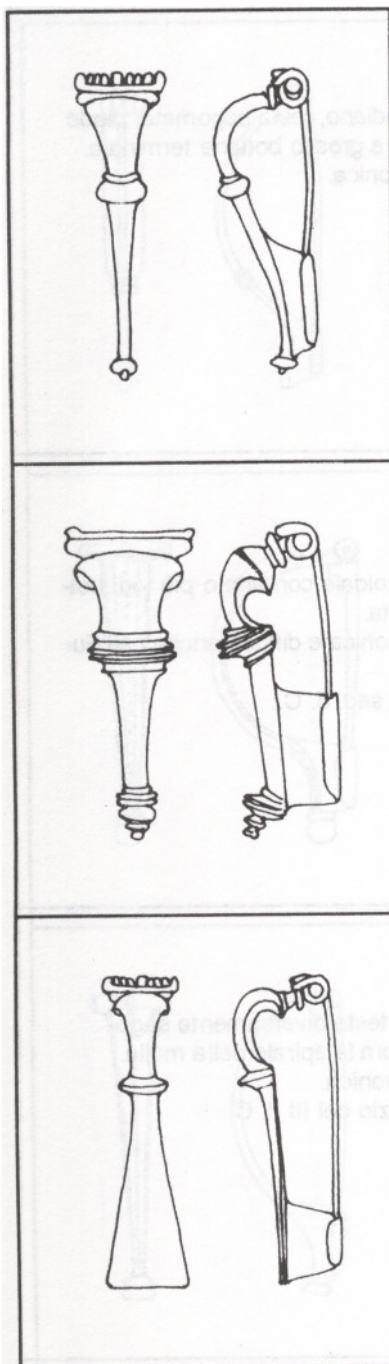
8) Tipo Kovacevse.
Variante dei tipo n. 7, con arco laminare ornato da espansioni laterali.
Tipo alpino, diffuso specialmente nell'area altoadriatica.
Seconda metà I sec. a. O..

9) Variante del tipo Alesia.
Con arco sagomato a calotta, piede sviluppato e bottone termina-le.
Tipo alpino, presente nell'area altoadriatica.
Seconda metà ! sec. a. O.

10) Tipo Jezerine.
Arco laminare nella parte superiore, generalmente decorato, concluso da una fascetta. Piede con forellino e bottone terminale.
Diffuso in tutta Europa.
Seconda metà I sec. a. C..

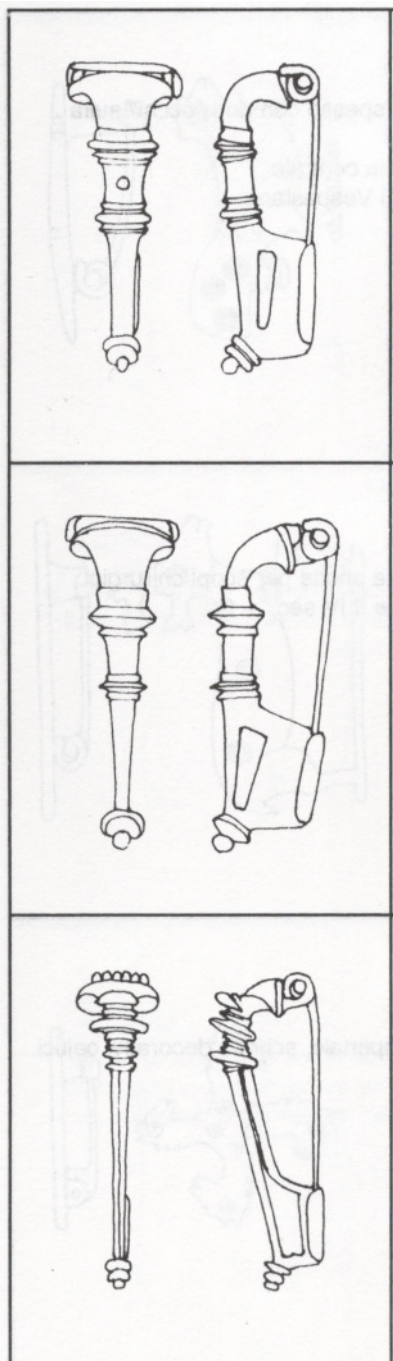
11) Tipo Aucissa.
Arco a varia sezione, spesso decorato: talvolta compare un nome (Aucissa o altro) sulla testa.
Presente in numerose varianti in tutto il mondo romano.
Dall'età di Augusto alla metà del I sec. d. C..

12) Variante del tipo Aucissa.

13) Tipo Almgren 67.
Arco ingrossato, con nodo mediano, testa sagomata, piede sviluppato con serie di forellini e grosso bottone terminale.
Originale dell'area norico-pannonica.
Età augustea-tiberiana.

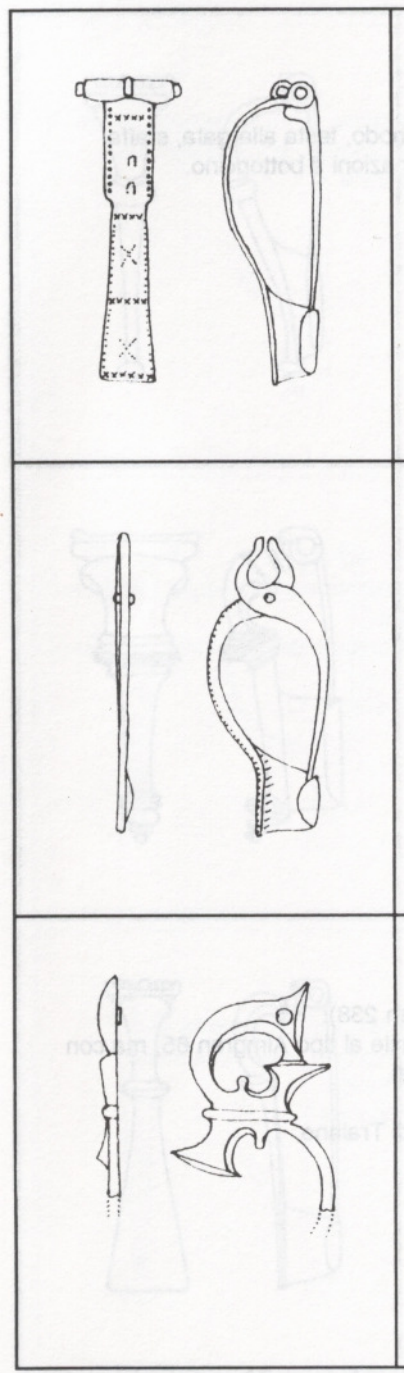
14) Tipo Almgren 68.
Arco piegato a S, piede trapezoidale con uno o più fori, bottone terminale con piccola punta.
Originario dell'area norico-pannonica e diffuso anche nell'Europa centrale.
Dall'età tiberiana all'inizio del II sec. d. C..

15) Tipo Almgren 73.
Simile alle precedenti, ma con testa diversamente sagomata e lamina di appoggio sopra la spirale della molla.
Originaria dell'area norico-pannonica.
Dalla fine del I sec. d. C. all'inizio del III d. C..

16) Tipo *Cambodunum,* gruppo *3.*
Con testa appiattita ed allargata, senza lamina di appoggio, piede molto sviluppato.
Presente in area altoadriatica e alpina.
Seconda metà I sec. d. C..

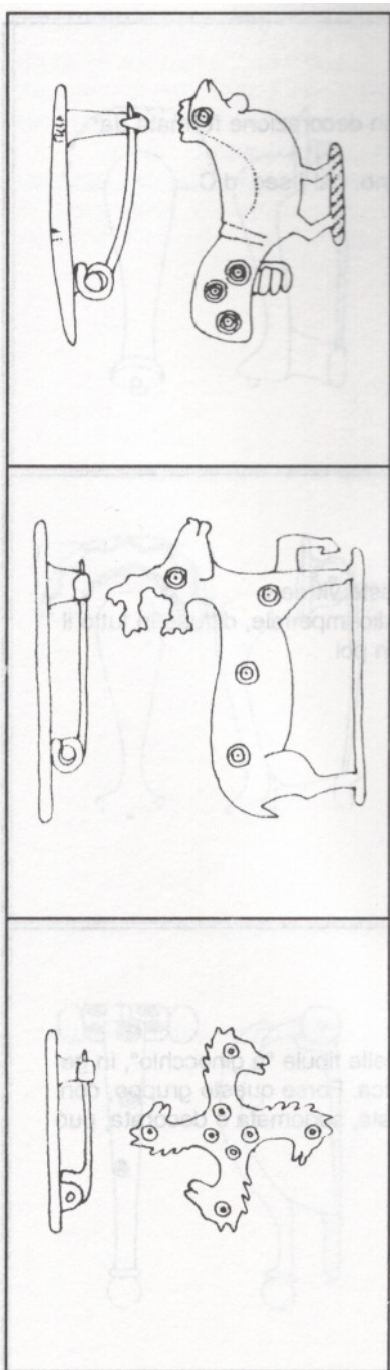
17) Tipo Almgren *69/73.*
Variante dei tipi precedenti, spesso di grandi dimensioni con nodini a profilo aguzzo.
Dall'età adrianea alla fine del III sec. d. C..

18) Tipo fortemente profilato, con piede trapezoidale.
Con caratteristico piede "a coda di pavone".
Tipo danubiano, presente anche nell'area altoadriatica.
Dalla metà del I sec. d. C. a tutto il secolo successivo.

19) Tipo Almgren 236 g.
Arco ingrossato con doppio nodo, testa allargata, staffa aperta superiormente, terminazioni a bottoncino. Origine norico-pannonica.
Età flavio-traianea.

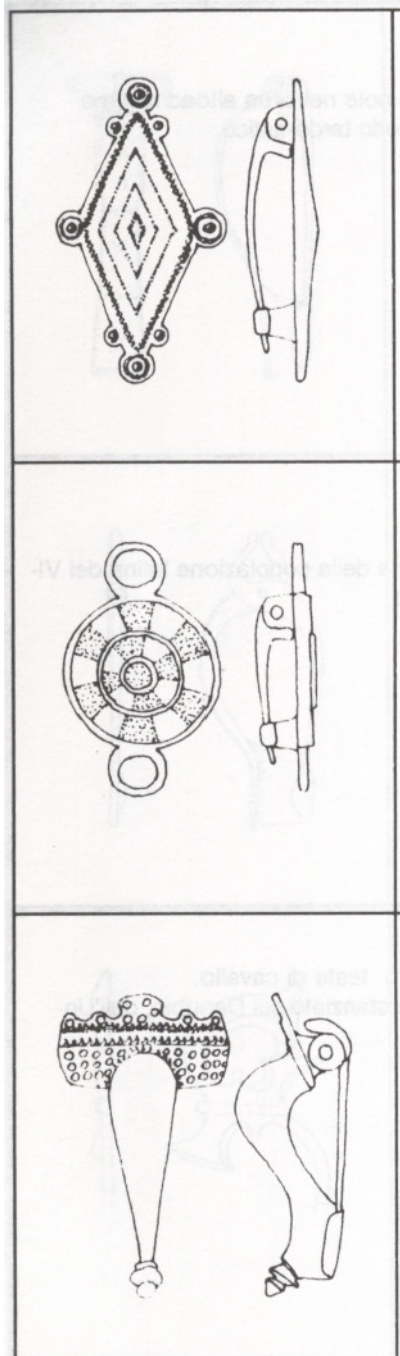
20) Tipo Almgren 236 h. Variante del tipo precedente. Tra 80 e 180 ca. d. C..

21) Fibula ad alette (tipo Almgren 238).
Gruppo di fibule con arco simile al tipo Almgren 65, ma con crestine e noduli più sviluppati.
Origine norico-pannonica.
Dall'età di Augusto a quella di Traiano.

22) Augenfibel.
Con arco laminare, decorato, spesso con due "occhi" sulla testa.
Forse originario della Germania centrale.
Dall'età di Augusto a quella di Vespasiano.

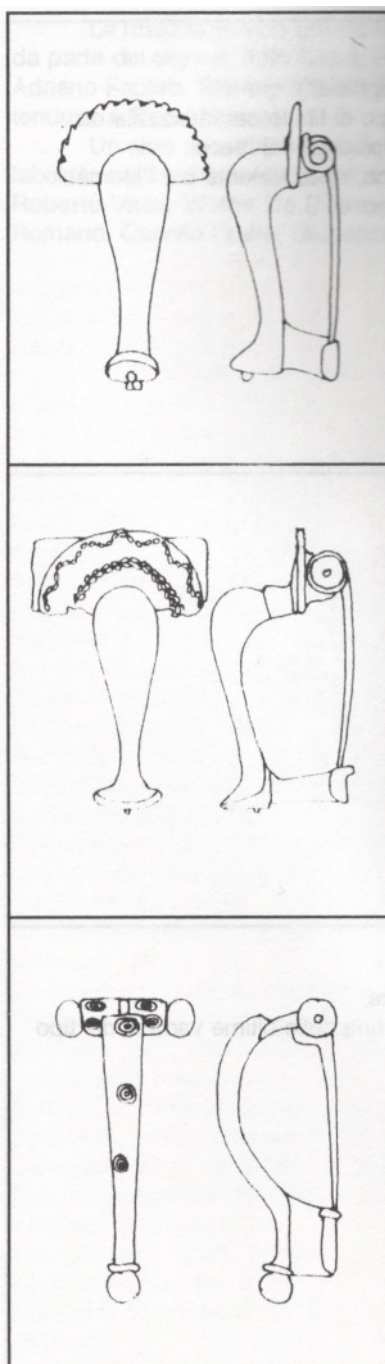
23) Fibula a tenaglia. A forma di tenaglia: forse usata anche per scopi chirurgici. Diffusa in tutta Europa tra il I e il IV sec. d. C..

24) Fibula a trombetta.
Riprende, nel periodo tardo-imperiale, schemi decorativi celtici.
Prodotto locale ?.
Seconda metà III sec. d. C..

25) Fibule a forma di galletto. Fibule di tal foggia sono ben note nell'area altoadriatica e alpina, specialmente nel periodo tardo-antico.

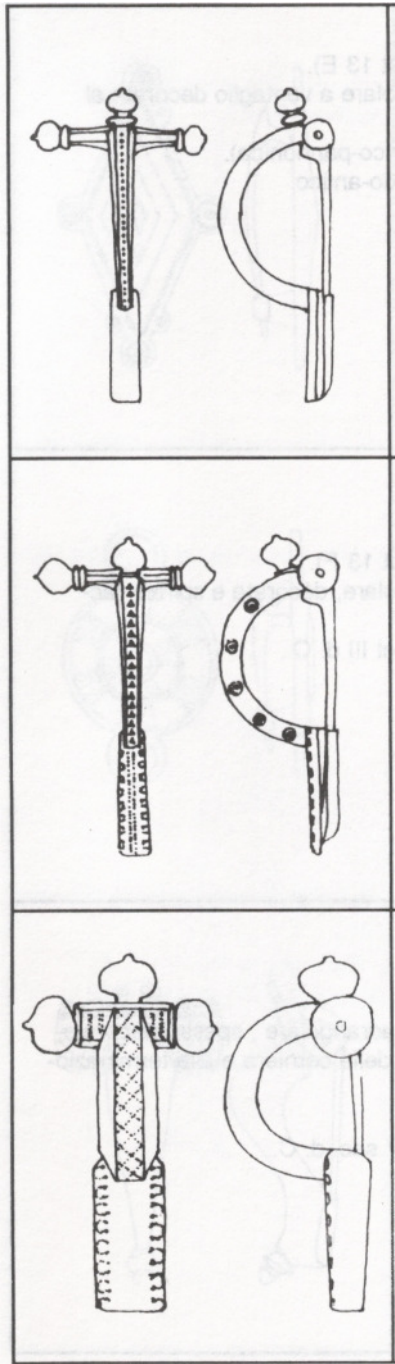
26) Fibula a forma di cervo. Fibule del genere sono proprie della popolazione latina del VI-VII sec. nell'area altoadriatica.

27) Fibula a svastica, con quattro teste di cavallo. Propria dell'elemento militare stanziato sul Danubio, dall'Ungheria alla Romania. IV sec. d. C..

28) Fibula a losanga.
A forma di losanga, spesso con decorazione formata da paste vitree colorate.
Diffuso in tutto il mondo romano, dal I sec. d C..

29) Fibula decorata a smalti e paste vitree. Fibule tipiche del periodo medio-imperiale, diffuse in tutto il mondo romano dal 11-111 sec. in poi.

30) Tipo Jobst 13 B.
Variante del grande gruppo delle fibule "a ginocchio", in genere di origine norico-pannonica. Forse questo gruppo, con testa appiattita, molto sviluppata, sagomata e decorata, può essere di origine aquileiese.
Fine II e III sec. d. C..

31) Fibula a ginocchio (tipo Jobst 13 E).
Con testa appiattita, semicircolare a ventaglio decorata al bordo.
Originaria del'area alpina (norico-pannonica).
Periodo medio-imperiale /tardo-antico.

32) Fibula a ginocchio (tipo Jobst 13 F).
Con testa appiattita, semicircolare, decorata e spirale racchiusa da un cilindro.
Tra la fine del II e la metà del III d. C..

33) Tipo Hrusica.
Arco ingrossato a sezione quadrangolare , spesso decorato, testa appiattita, globetti ai lati della cerniera e alla terminazione del piede.
Origine aquileiese.
Dalla fine del III all'inizio del V sec. d. C..

34) Fibula a balestra ("Zwiebelknopffibel"). Variante iniziale del folto gruppo di fibule caratterizzate da diverso sviluppo dell'arco, del piede e dei bracci.
Diffuse in tutto il mondo romano, specialmente per l'elemento militare, dalla fine del III sec. d. C..

35) Variante del tipo precedente.
Inizio IV sec. d. C..

36) Variante del tipo precedente.
Formato da lamina dorata: una delle ultime varianti del tipo precedente.
Fine IV-inizio V sec. d. C..

RINGRAZIAMENTI.

La realizzazione di questo lavoro è stata possibile anche grazie alla collaborazione durante le ricerche da parte dei signori: Alfio Nazzi, Roberto Tosone, Bruno Tullio, Lucio Stel, Agostino Sechi, Franco Truglio, Adriano Fabbro, Stefano Vallai, Tito Tonello, Angelo Galli, Gianni Saccomano, Andrea Gollino, Piero Montenuovo e Denis Cumini.

Un altro doveroso ringraziamento va ai proprietari dei terreni interessati dalle ricerche che hanno collaborato nel fornire preziose informazioni e permesso l'accesso ad aree spesso coltivate: Giovanni Pussini, Roberto Vitas, Walter De Corte, Silvano Feresin, Luigi De Corte, f.lli Pellizzari, Enrico Vecchiato, Mario Romano, Ottavio Fratta, Giuseppe Cicirelli, Anselmo Bertossi, f.lli Ferrigutti.

INDICE DELLE LOCALITA' DI RINVENIMENTO

LA SOCIETA' FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Le attività dell'anno 1992

Nel corso del 1992 la Società Friulana di Archeologia, nell'intento di soddisfare gli obblighi statutari tendenti ad una crescita culturale degli iscritti ed alla sensibilizzazione della popolazione, in particolare dei giovani, nei riguardi delle scienze archeologiche, ha svolto una serie di attività, che vengono qui ricordate:
Febbraio : in Castello, presentazione ufficiale del primo numero dei "Quaderni Friulani di Archeologia", presenti personalità politiche e del settore, con relazione del prof. Rosada dell'Università di Padova.
- conferenza del prof. Drago Svoljsak, conservatore capo al Narodnj Musej di Lubiana, sul tema: "Nuovi risultati da insediamenti dell'età del ferro in Slovenia".
Febbraio-Marzo: seminario specialistico, in più lezioni, su: "Avviamento alla bibliografia archeologica". Ha tenuto il corso il dr. M. Buora, conservatore dei Civici Musei, nostro socio e direttore di questa rivista.
Marzo: parte un programma di ricerche di superficie in ambito preistorico, con uscite il sabato e la domenica.
- in Castello, ed in collaborazione con i Civici Musei, la dr.ssa Enrichetta Leospo, del Museo Egizio di Torino, parla sul tema: "Egittologia oggi. Il Museo Egizio di Torino".
- viaggio di studio in Slovenia con meta il castello di Dobrovo e la mostra delle ceramiche medievali-rinascimentali che ivi si teneva.
Aprile: il socio sig. Giacomazzi, da testimone oculare, parla sul tema: "Har Harkom è il vero monte Sinai? La risposta dell'archeologia".
Maggio: l'architetto R. Pirzio Biroli tiene una conferenza sul tema: " La riscoperta storica ed archeologica dell'antica Dacia".
Giugno: il dott. Gianluca Bottazzi tiene una lezione sul tema: "Nuove metodiche nel survey e nella lettura aereofotografica in ambito padano e veneto-friulano".
- seminario, in più lezioni e con più docenti, su: "Propedeutica allo scavo archeologico. Metodi e ricerche".
Luglio: la Società compie, in contemporanea, due campagne di scavo:

1) a Sevegliano, sito di età romana (II campagna), con la direzione del dr. M. Buora.
2) al castello di Brazzà (Brazzacco), sito di età medievale, con la direzione del prof. V. Tomadin.
Agosto: crociera (viaggio di studio e di... piacere) con meta: Corfù, Olimpia, Santorini, Creta, Efeso in Asia Minore, Mikonos, Atene. Ottobre: viaggio di studio in Austria con meta le località romane di *Aguntum e Teurnia.* Novembre: conferenza del prof. Northdurfter della Soprintendenza di Bolzano sul tema: "Una grande scoperta archeologica: l'uomo di Similaun. Il ritrovamento e le nuove ricerche del 1992".
Novembre-Dicembre: saggio di scavo a Lovaria di Pavia di Udine su sito di età romana.
Dicembre: cena sociale della Società e presentazione del secondo numero dei "Quaderni Friulani di Archeologia".
Lungo tutto l'arco dell'anno: attività di laboratorio, con operazioni di pulitura, classificazione, integrazione, restauro, studio di reperti. - lezioni della Società, su richiesta, alle scolaresche, sia nelle scuole che nei laboratori dei Civici Musei.

NORME PER GLI AUTORI

1) I QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA sono l'organo ufficiale della Società Friulana di Archeologia e pubblicano lavori riguardanti tutti i campi di interesse dell'archeologia della regione e dei territori limitrofi.

2) I lavori devono riguardare ricerche originali e non essere stati presentati altrove. I singoli Autori sono tenuti al rispetto delle norme di legge vigenti e delle disposizioni delle Soprintendenze in materia.

3) Il Comitato di Redazione si riserva di respinge-re o accettare i lavori inviati e, in caso di controversia, di awalersi di esperti esterni alla Redazione.

4) La Redazione pubblicherà a proprio carico lavori la cui ampiezza non superi le 30 pagine a stampa. Per il numero eccedente di pagine verrà richiesto agli Autori un contributo per le spese di stampa, da concordarsi con il Comitato di Redazione.

5) I manoscritti completi di illustrazioni e tabelle devono essere inviati in duplice copia a: SOCIETA' FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - Comitato di Redazione, Civici Musei di Udine c/o Castello, 33100 Udine entro i termini annualmente concordati dalla Redazione.

6) I testi dei lavori devono essere completi e definitivi e redatti in italiano.

7) I dattiloscritti (non copie e fotocopie) devono essere chiari, su un solo lato del foglio, con sufficienti margini sui due lati.

8) Le note, chiare e ordinate, devono avere numerazione progressiva ed essere poste alla fine del lavoro.

9) Nome e cognome dell'Autore devono precede-re il titolo del lavoro; eventuali indicazioni dell'Istituto di appartenenza andranno poste immediata-mente di seguito. L'indirizzo completo dell'Autore va invece posto alla fine del lavoro, dopo la bibliografia.

10) La Bibliografia va raccolta in fondo al lavoro, con ordinamento alfabetico e cronologico per Autore e non numerata, secondo questo modello:

a) riferimenti a periodici:

BARFIELD L.H., 1975 - Vhò Campo Donegallo: Nuove considerazioni sui materiali degli scavi 1983, Preistoria Alpina 11.

b) riferimenti a volumi:

ZEUNER F.E., 1958 - Dating the past, London, Methuen.

c) riferimenti ad atti di convegni

BIAGI P., MAGGI R. e NISBET R., 1989 - Liguria: 11.000-7000 BP, in C. BONSALL (ed)The Mesolithic in Europe, Edimburgh, John Donald.

Le citazioni bibliografiche nel testo devono essere riportate come segue :

(BARFIELD 1975)

11) Le fotografie devono essere sempre stampe in bianco e nero e poter essere ridotte alle dimensioni massime della pagina stampata. Per ragioni di stampa è comunque preferibile limitarne il numero allo stretto necessario.

12) I disegni devono essere eseguiti con inchiostro nero su carta bianca o da lucido in originale e i tratti e le scritte devono sopportare la necessaria riduzione.

Le tavole dovranno essere inscrivibili in un rettangolo di cm 15 x 18 (didascalie comprese) o suoi multipli e sottomultipli o in un rettangolo di cm 7,3 x 18.

13) Le didascalie vanno dattiloscritte su un foglio a parte e non scritte sul retro della foto; nel testo devono comparire i rimandi alle figure. Il Comitato di Redazione si riserva di ridurre il numero delle figure se troppo elevato, dopo aver sentito il parere dell'Autore del contributo. La documentazione grafica e fotografica verrà restituita agli Autori a stampa ultimata.

14) Agli Autori verranno inviate per la correzione le prime bozze di stampa che dovranno essere restituite entro il termine perentorio di 15 giorni. Le correzioni dovranno limitarsi ai puri errori tipografici senza cambiamenti sostanziali o aggiunte.

15) Ad ogni Autore verranno date gratuitamente 6 copie del numero della rivista. Nel caso di più AA il numero complessivo non potrà eccedere le 15 copie. Eventuali eccezioni dovranno essere concordate con la Redazione.

16) I dattiloscritti non conformi alle norme esposte saranno rispediti agli AA per le opportune modifiche e per essere, se necessario riscritti.

IL COMITATO DI REDAZIONE

INDICE

Indice